

PATRIZIA DEL PUENTE

GRAMMATICA AVIGLIANESE

PISANI TEODOSIO EDIZIONI - 2024

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

L'autrice, prof.ssa Patrizia Del Puente, ha ceduto - in forma gratuita, in via esclusiva e in maniera congiunta - alla S.O.M.S. Avigliano e all'UNITRE - sede di Avigliano tutti i diritti d'autore previsti dalla Legge sul diritto d'autore (Legge n. 633/1941), con la sola esclusione dei diritti morali.

Gruppo di lavoro:

Vincenzo Bochicchio
Antonio Colangelo
Michele De Bonis
Vitina Iannielli
Carmelina Rosa

Disegni:

Vito Pisani

ISBN 978-88-85707-36-8

2024 Pisani Teodosio Edizioni
85021 Avigliano (Pz) - Via L. Sturzo - Tel. 0971.700693
e-mail: tipografia.pisani@gmail.com - www.tipografiapisani.com
Printed in Italy

Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito, con il loro impegno e passione, a rendere possibile la pubblicazione della *Grammatica aviglianese*:

- la professoressa Patrizia Del Puente, docente di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi della Basilicata e Direttrice del Centro Internazionale di Dialettologia, autrice del volume, la quale ha ceduto a titolo gratuito i diritti d'autore a UNITRE e S.O.M.S. di Avigliano, con l'intesa di destinarne il ricavato a sue successive ristampe o riedizioni e/o ad attività legate alla valorizzazione della lingua, della cultura e delle tradizioni della comunità aviglianese;
- il gruppo di lavoro che ha affiancato l'autrice: Vincenzo Bochicchio, Antonio Colangelo, Michele De Bonis, Vitina Iannielli e Carmelina Rosa;
- l'artista Vincenzo Claps, che ha realizzato la stupenda copertina;
- l'architetto Vito Pisani, a cui si devono i disegni a corredo;
- il Gruppo Folkloristico Aviglianese per la disponibilità nel fornire l'antico costume aviglianese e le notizie sui pezzi che lo compongono;
- Vito Aquila per le fotografie della balestra aviglianese;
- Leonardo Lovallo per le fotografie dei costumi provenienti dal Museo del costume aviglianese di Annangela Lovallo;
- lo studio fotografico "Il diaframma" di Antonio Chianese per le fotografie de *Lu custùmë aviglianesë*;
- il Ministero della Cultura – Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali per il patrocinio e il contributo dati;
- tutti i partecipanti al Corso pluriennale su "La lingua di Avigliano – Basi per la redazione di una grammatica scientifica essenziale" tenuto dalla professoressa Patrizia Del Puente, senza il cui contributo di "parlanti in aviglianese" quest'opera non sarebbe stata possibile.

Avigliano, maggio 2024

UNITRE Avigliano
Il Presidente
Carlo Onorato

S.O.M.S. Avigliano
Il Presidente
Donato Paolo Salvatore



Nota introduttiva

La *Grammatica aviglianese* di Patrizia Del Puente è il risultato di tre anni di Corso su “La lingua di Avigliano – Basi per la redazione di una grammatica scientifica essenziale”, che l’autrice, docente di Glottologia e Linguistica presso l’Università degli Studi della Basilicata e Direttrice del Centro Internazionale di Dialettologia (C.I.D.), ha tenuto – a titolo completamente gratuito – presso l’UNITRE di Avigliano, a partire dall’Anno Accademico 2018-2019.

Il Corso, organizzato dall’UNITRE in collaborazione con la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Avigliano (S.O.M.S.), ha avuto per oggetto, in via preliminare, la conoscenza del ricco tesoro linguistico della Basilicata assieme con l’illustrazione e l’approfondimento dell’Alfabeto dei Dialetti Lucani (ADL), uno strumento – ideato dall’autrice e dai suoi collaboratori all’interno delle attività del C.I.D. – indispensabile per consentire ai lucani di scrivere nella propria lingua locale, in maniera uniforme e comprensibile a tutti.

Successivamente, il Corso si è focalizzato sull’analisi della “lingua aviglianese”, sulla sua struttura fonetica e morfologica, sul sistema verbale, sulla sintassi, ed è stato caratterizzato dalla vivace interlocuzione dialettica tra i numerosi partecipanti, tutti “parlanti aviglianesi”, e la docente che, grazie alle sue competenze scientifiche, ha delineato l’origine semantica della nostra lingua e la complessità delle precise regole grammaticali e sintattiche che la sottendono, ancorché utilizzate in maniera inconsapevole dai “parlanti” medesimi.

L’Alfabeto dei Dialetti Lucani (ADL) e la definizione, su basi scientifiche, di regole grammaticali e sintattiche rispondono – ne siamo convinti –, *in primis*, all’esigenza avvertita dai tanti, che si sono cimentati e si cimentano quotidianamente con la lingua madre della nostra comunità per esprimerne idee e valori costitutivi, di utilizzare un sistema condiviso di segni fonetici e di regole grammaticali.

Alcuni di questi intellettuali, spesso profondi conoscitori della “lingua aviglianese”, oltre che di quella italiana e delle sue connessioni con l’antico latino, hanno provato a fornire al lettore proprie regole gram-

maticali e fonetiche della lingua dialettale. Lo ha fatto Emilio Gallicchio in occasione della pubblicazione delle *Poesie* di don Marco Sabia, nell'ormai lontano 1974; lo ha riproposto Andrea Mancusi nei suoi scritti in lingua aviglianese, lungo tutti gli anni '80 del secolo scorso; lo ha ribadito Peppino Pace nel suo *Lu T-rra-zza-n*, nel 1996; ci hanno provato diversi altri cultori della lingua nostrana, ancora agli inizi di questo nuovo secolo.

Purtuttavia, questi contributi, vuoi per il loro carattere empirico vuoi per la mancanza di una più ampia condivisione all'interno della "comunità scrivente", non sono mai diventati regole accettate da tutti, restando relegati ai singoli scritti in cui erano contenuti.

Il secondo motivo che ha spinto l'UNITRE a proporre alla professoressa Patrizia Del Puente di tenere un corso sulla "lingua di Avigliano" è stato la straordinaria fioritura, in questi ultimi anni, di pubblicazioni in lingua dialettale e, soprattutto, il suo ampio utilizzo sui *social*. Senza contare il diffuso e generale uso della nostra lingua madre nelle relazioni quotidiane da parte sia dei residenti nel territorio comunale che dei tanti concittadini sparsi per il mondo.

Anche in questo caso la mancanza di criteri codificati di scrittura e di regole grammaticali e sintattiche oggettive, validate scientificamente, determina inevitabilmente una situazione caotica, in cui ogni autore applica propri criteri soggettivi di scrittura, costringendo il lettore ad adeguarsi, di volta in volta, alle scelte del singolo scrivente.

Per ultimo, ma non ultimo per importanza, il patrimonio linguistico dialettale è un bene immateriale di immenso valore, da proteggere e valorizzare, in quanto costituisce lo scrigno più prezioso di una comunità, rappresenta la sua storia, le sue radici, le sue tradizioni, in una parola la sua cultura più profonda. Ed è nostro dovere cercare di trasmetterlo alle nuove generazioni.

Per tutte queste ragioni l'UNITRE e la S.O.M.S. hanno proposto alla professoressa Del Puente di raccogliere in un volume, la *Grammatica aviglianese*, il frutto del suo impegno triennale presso la nostra comunità; impegno e passione a cui ha corrisposto una partecipazione attenta e sempre numerosa dei "parlanti avigliesi", che le hanno fornito spunti

e riflessioni per ulteriori approfondimenti teorici.

La *Grammatica aviglianese* costituisce il primo tentativo di definire su basi scientifiche, grazie all'autorevolezza e alla competenza indiscussa della professoressa Del Puente, le regole sintattico-grammaticali, oltre che di scrittura, della "lingua di Avigliano", fornendo, assieme con il *Glossario*, a tutti i suoi cultori uno strumento indispensabile di scrittura, lettura e comprensione.

Come ogni primo tentativo, essa può presentare lacune, imprecisioni, manchevolezze che, grazie anche alle segnalazioni e ai suggerimenti che perverranno, potranno essere corrette in successive riedizioni.

Questo progetto di grammatica, oltre alla piena condivisione di UNITRE e S.O.M.S., ha ottenuto il patrocinio e il contributo del Ministero della Cultura – Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali; la qualcosa ci gratifica e conferma la bontà del lavoro svolto.

Avigliano, maggio 2024

UNITRE Avigliano
Il Presidente
Carlo Onorato

S.O.M.S. Avigliano
Il Presidente
Donato Paolo Salvatore

Prefazione

La *Grammatica aviglianese* è una pubblicazione volta alla salvaguardia della lingua locale di Avigliano, paese dalla significativa e pregnante storia, collocato nel nord della Basilicata. La *Grammatica aviglianese* insieme a quella tursitana sono le prime di una collana che raccoglierà le grammatiche di tutti i dialetti lucani.

Essa è strutturata, come ogni grammatica, in diverse parti inerenti alla fonetica, morfologia e lessico dell'aviglianese.

L'obiettivo è quello di avvicinare soprattutto i giovani al recupero della propria tradizione linguistica e, per questo, la *Grammatica* presenterà, oltre alle parti principali, pagine dedicate al lessico desueto dell'aviglianese per parlare ai più giovani di un mondo che non c'è più, ma che è parte integrante della loro storia. Si pensi, ad esempio, a quelle attività condotte utilizzando attrezzi ormai sostituiti da strumenti più moderni frutto dell'avanzamento tecnologico o a quei mestieri che non esistono più e altro. Questo lessico sarà l'occasione, anche per gli adulti, di ricordare fatti e usi del passato. Inoltre, in appendice alla *Grammatica* il lettore potrà trovare un glossario italiano-aviglianese, curato dal gruppo di lavoro.

I contenuti della *Grammatica* sono frutto di tre anni di lavoro svolto con l'UNITRE che, a pieno titolo, ha merito per l'obiettivo raggiunto con questa pubblicazione. Il percorso, nato come corso sul dialetto aviglianese, è diventato negli anni un appuntamento ricco di stimoli e di umanità che mi ha consentito di arricchirmi non solo linguisticamente, ma anche affettivamente. Pertanto, è doveroso, da parte mia, un grazie a tutti gli "allievi" e le "allieve" del corso. Un grazie lo devo anche al presidente della Società operaia di Mutuo Soccorso di Avigliano, Donato Paolo Salvatore, e al presidente dell'Unitre, Carlo Onorato, che, in questi anni, hanno appoggiato con forza la battaglia portata avanti per la sopravvivenza del Centro Internazionale di Dialettologia.

Infine, un grazie al gruppo che mi ha aiutato nella revisione finale della *Grammatica* con pazienza e disponibilità: Vitina, Carmelina, Michele, Antonio e Enzo.

Ovviamente, questo lavoro può e deve essere ampliato attraverso suggerimenti dei lettori perché appartiene a tutti gli aviglianesi che hanno a cuore la loro cultura.

Sarà utilizzato, dal punto di vista della grafia, l'Alfabeto dei Dialetti Lucani (ADL) codificato e utilizzato da anni dal Centro Internazionale di Dialettologia (C.I.D.)¹ diretto dalla sottoscritta dal 2018.

La presente Grammatica non ha solo valore scientifico e didattico, ma, nella nostra idea, è solo un primo passo per creare posti di lavoro attraverso la creazione della figura del dialettologo scolastico che potrebbe essere formato attraverso corsi di abilitazione gratuiti somministrati dal C.I.D..

In conclusione, questo volume vuole porsi come uno strumento indispensabile all'interno di un lavoro costante di salvaguardia e valorizzazione dei nostri dialetti che sono il più importante documento storico delle comunità che li parlano.

Per questo, la speranza è che l'attenzione alla Cultura, vero volano per una crescita territoriale, non sia un'ipotesi mai realizzata e usata dai politici solo come strumento elettorale, ma una realtà che si concretizzi con incentivi a progetti importanti come quello inerente alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio linguistico regionale.

Avigliano, maggio 2024

Prof.ssa Patrizia Del Puente
Direttrice del Centro Internazionale di Dialettologia

¹ Per informazioni più dettagliate riguardo al C.I.D. si rimanda ai seguenti link:
<https://cid.unibas.it/site/home.html>; <https://m.facebook.com/cidalba01>

CAPITOLO I

PRONUNCIA E ORTOGRAFIA

I.1 I grafemi vocalici e consonantici dell'ADL

Da anni il Centro Internazionale di Dialettologia ha codificato un sistema di scrittura che viene indicato con l'acronimo ADL (Alfabeto dei Dialetti Lucani). La presente grammatica, ovviamente, utilizza tale alfabeto di cui si riportano di seguito i singoli grafemi con la trascrizione in IPA per consentire a chiunque di riconoscere il fonema e associarlo al grafema corrispondente dell'ADL al fine di leggere agevolmente e correttamente l'aviglianese.

Vocali

Generalmente gli esempi riportati presentano come primo fonema la vocale o la consonante in discussione, ma, in alcuni casi, esse potrebbero trovarsi non in principio, ma all'interno della parola. Il fonema di riferimento sarà sempre riportato in grassetto.

ADL			IPA
a	artiérë	'artigiano'	/a/
é	érmecë	'embrace'	/e/
è	(g)èrvë	'erba'	/ɛ/
ë	mëtëtórë	'mietitore'	/ə/
i	atrignëlë	'prugnolo'	/i/
ó	ógnë	'unghie'	/o/
ò	òccëlë,-a	'grande spavento'	/ɔ/
u	uppëlë	'tappo'	/u/

Consonanti

ADL			IPA
bb	bbucchiérë	'bicchiere'	/b:/
c + a, o, u	cupuèrtë,-a	'coperta'	/k/

chi + vocale	chiazzë,-a	‘piazza’	/kj/
c + e, i, ë	ciucëmë	‘orciuolo’	/tʃ/
ch + e, i, ë	chëtarrë,-a	‘chitarra’	/k/
dd	friddë	‘freddo’	/d:/
ḍḍ	(g)adḍinë,-a	‘gallina’	/d͡ʒ:/
f	faccë,-ia	‘faccia’	/f/
g + a, o, u	ngurnë/ngurënë	‘incudine’	/g/
g + e, i, ë	ggióvënë	‘giovane’	/d͡ʒ/
ghi + vocale	nghianà	‘salire’	/gi/
(g)	(g)attë	‘gatto’	/ɣ/
l	lattë	‘latte’	/l/
m	manë,-a	‘mano’	/m/
n	šiénërë	‘genero’	/n/
gn	gnëttë	‘trece’	/ɲ/
p	pècurë,-a	‘pecora’	/p/
r	ròtë,-a	‘ruota’	/r/
s	suónnë	‘sonno’	/s/, /z/
š	šuššë	‘gonna lunga’	/ʃ/
t	tunnë	‘tondo’	/t/
v	vasë	‘bacio’	/v/
z	zitë	‘fidanzato’	/ts/, /dz/

Semiconsonanti

j*	ijë	‘io’	/j/
w**	truwà	‘trovare’	/w/

*Si consiglia di trascrivere ‘j’ solo quando la semiconsonante palatale /j/ è preceduta o seguita da vocale /i/. In tutti gli altri casi si userà, come in italiano, il grafema **i**.

** Si consiglia di trascrivere ‘w’ solo quando la semiconsonante velare /w/ è preceduta o seguita da vocale /u/. In tutti gli altri casi si userà, come in italiano, il grafema **u**.

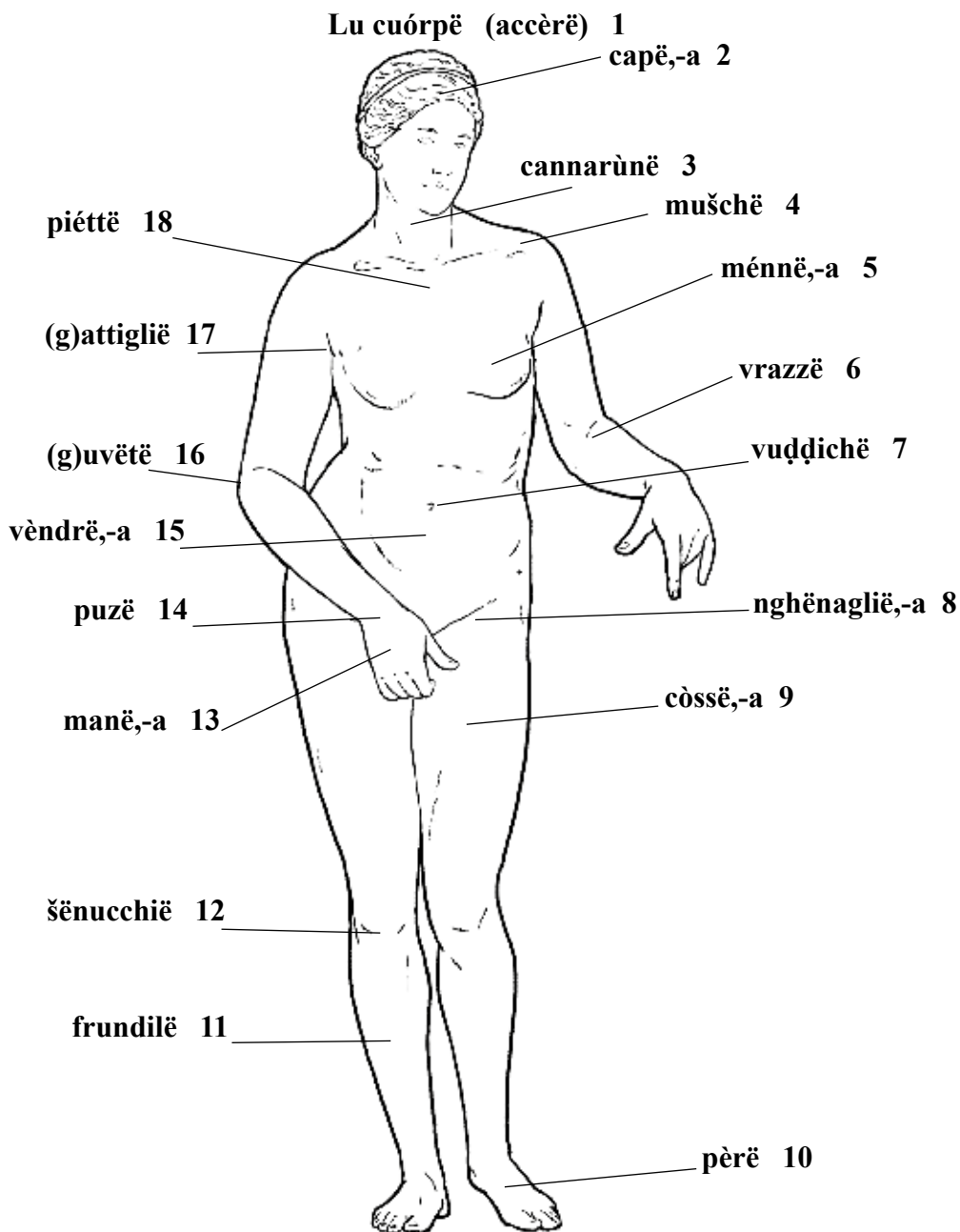
I.2 Regole per la corretta trascrizione in ADL (Alfabeto dei Dialetti Lucani)

Come per tutte le lingue anche per i dialetti lucani vi sono delle regole che sottostanno alla corretta trascrizione. Si riportano di seguito le regole dell'ADL che riguardano l'aviglianese.

- L'apertura delle vocali medie toniche (*o* ed *e*) deve sempre essere indicata (*rèndë* 'dente', *pèrë* 'piede', *mòrtë,-a* 'morte', *sórdë* 'sor-de').
- Le parole tronche che terminano con vocali diverse da *e* o da *o* devono essere accentate con accento grave (*cchiù* 'più'; *mèni* 'venire', *magnà* 'mangiare').
- Tutte le espressioni composte da **IN** (aviglianese *n*) + **sostantivo** devono essere unverbizzate, ad esempio *ngapë* 'in testa', *nguóddë* 'addosso'. A volte, a causa dell'assimilazione alla consonante che segue, la forma *n* si trasforma in *m* come nel caso di *mbrazzë* 'in braccio, addosso', ecc..
- Nelle sequenze **avverbio di negazione non** + **parola iniziante per consonante**, allorché si registrino cambiamenti per uno dei due elementi lessicali a causa dell'assimilazione, bisogna utilizzare il trattino basso tra *non* e la parola successiva, come, ad esempio, in *num_bòtë* 'non può'; *nun_dènë* 'non ha'; *nunn_èglia* 'non è'.
- Per le forme apocopate degli articoli determinativi si usa l'apostrofo, come in *l'acënë* 'l'acino',
- Per le forme apocopate si mantiene l'indicazione dell'apostrofo, come in *l'amichë*, mentre per forme come *gli_uócchië* 'gli occhi' si usa la *i* come espediente grafico seguita dal trattino basso per indicare la pronuncia palatale.
- Quando *avere* ha valore debitivo, le sue forme non vanno accentate, come ad esempio in *ana uardà* 'devono guardare'; in quanto ausiliare perfettivo o verbo con significato autonomo, per 'ha', 'hai' e 'hanno', invece, la *a-* iniziale della forma verbale andrà accentata (*à*), ma le forme non presenteranno in alcun caso la *h*, come nel caso di *ànë magnatë* 'hanno mangiato'.

- Per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, esso è seguito dall'apostrofo prima di un nome femminile iniziante per vocale, mentre è seguito dal trattino basso prima di un nome maschile iniziante per vocale, sia singolare che plurale: es. *n'ógnë,-a* 'un'unghia', ma *n_uócchië* 'un occhio' e *n_atë ddiécë...* 'altri dieci...'.
- Le forme delle preposizioni articolate non si presentano univerbizzate (*a lu* 'al', *a l'* 'all', *pë la* 'per la', *cu gli* 'con gli', ecc.).
- I due punti sono usati sempre per indicare l'allungamento della vocale oltre al loro valore di interpunzione come, ad esempio nella frase *a:ccisë* 'ha ucciso'.
- Nonostante si registri sempre il rafforzamento fonosintattico dopo congiunzione *a/e* 'e', esso non sarà indicato in quanto è comune a tutti i dialetti lucani. Il rafforzamento fonosintattico sarà invece indicato in tutti gli altri casi in cui si realizzi, scrivendo come doppiata la consonante iniziale della parola che lo subisce come nel caso di *cchiù vviécchië* 'più vecchi'; *a pparlà* 'a parlare'; *só mmuórtë* 'sono morti'; *rë ssòrë* 'le sorelle'; *ru ppuanë* 'il pane'.
- Quando lo iato è in posizione interna si accentano entrambe le vocali: es. *riàlë,-a* 'crivello per cereali'.

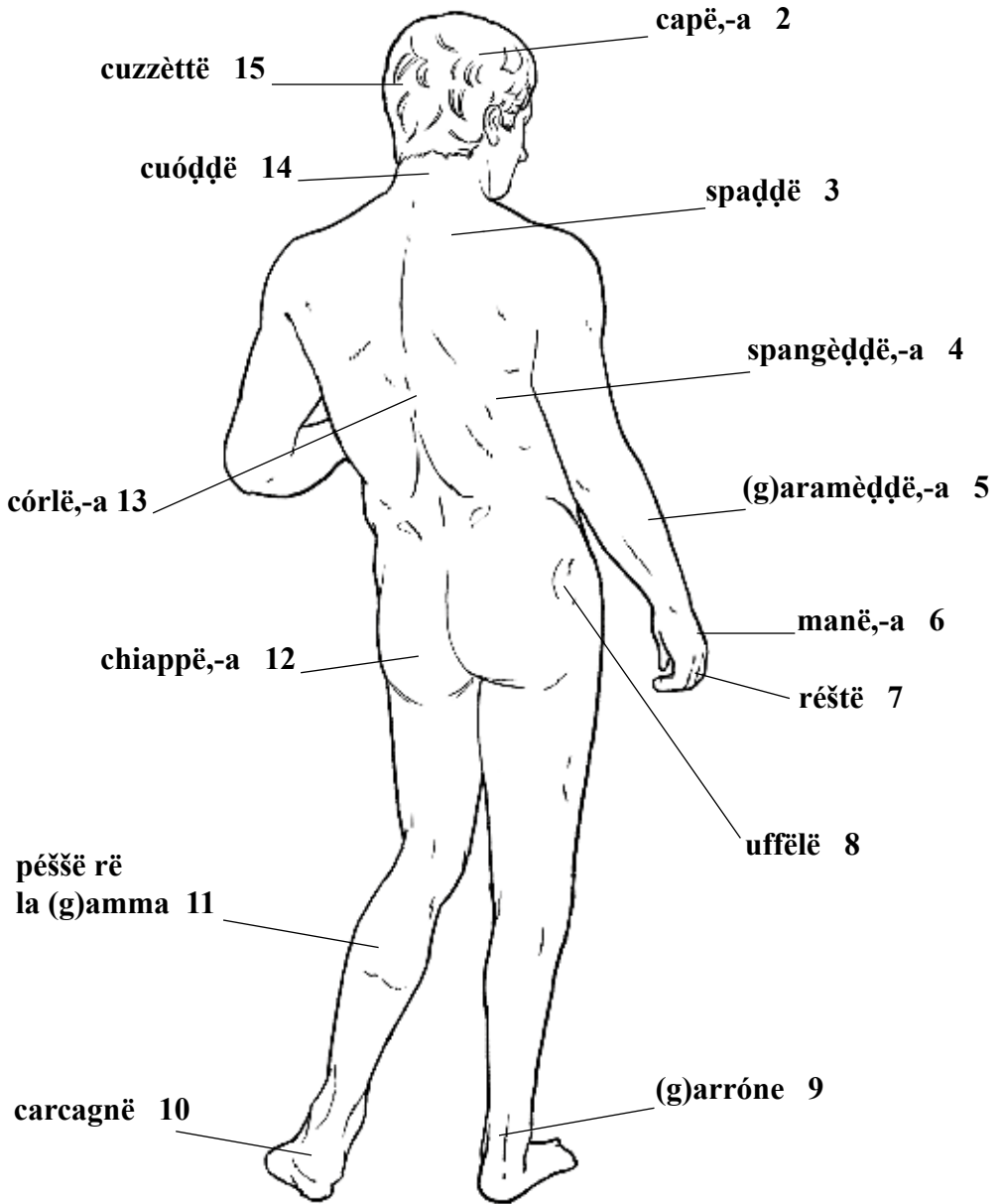
N.B. Riassumendo: l'apostrofo, in fine di parola, indica **la caduta della sillaba finale**; **il trattino basso** indica la continuità di pronuncia tra due parole laddove questa causi mutamento fonetico di una delle due. Fa eccezione il caso dell'articolo indeterminativo maschile singolare apocopato che è seguito da trattino basso esclusivamente per differenziarlo dall'articolo indeterminativo femminile singolare apocopato che, invece, verrà apostrofato (*n'anëmë* 'un'anima'; *n_òmë/n_òmënë* 'un uomo').



1 - Il corpo (di fronte)

2 - testa; 3 - trachea ed esofago; 4 - spalla; 5 - mammella; 6 - braccio; 7 - ombelico;
8 - inguine; 9 - coscia; 10 - piede; 11 - tibia; 12 - ginocchio; 13 - mano; 14 - polso;
15 - pancia; 16 - gomito; 17 - ascella; 18 - petto.

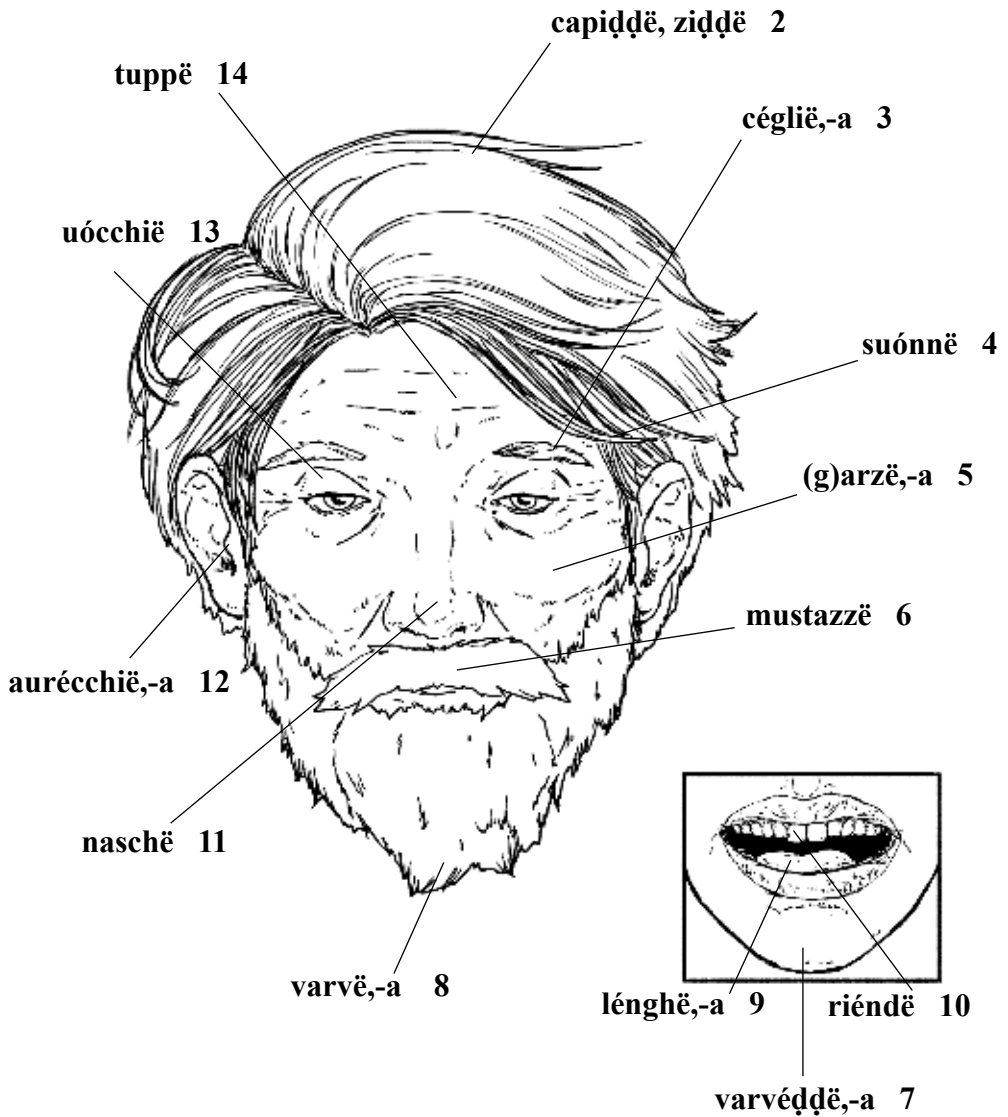
Lu cuórpë (rë cuózzë) 1



1 - Il corpo (di spalle)

2 - testa; 3 - spalle; 4 - costole; 5 - avambraccio; 6 - mano; 7 - dita; 8 - anca; 9 - tallone;
10 - calcagno; 11 - polpaccio; 12 - natica; 13 - schiena; 14 - collo; 15 - cervice, nuca.

Capë,-a, còzzë, tašchë 1



- 1 - Testa;
2 - capelli; 3 - sopracciglia; 4 - tempia; 5 - gota; 6 - baffi; 7 - mento; 8 - barba;
9 - lingua; 10 - denti; 11- naso; 12 - orecchio; 13 - occhio; 14 - fronte

CAPITOLO II

LA BASILICATA LINGUISTICA

Il comune di Avigliano vanta una storia ricca e interessante per la quale rimandiamo ai volumi di Franco Sabia che riassumono in maniera efficace, per giovani e meno giovani, la nascita e lo sviluppo della “Nazione aviglianese”².

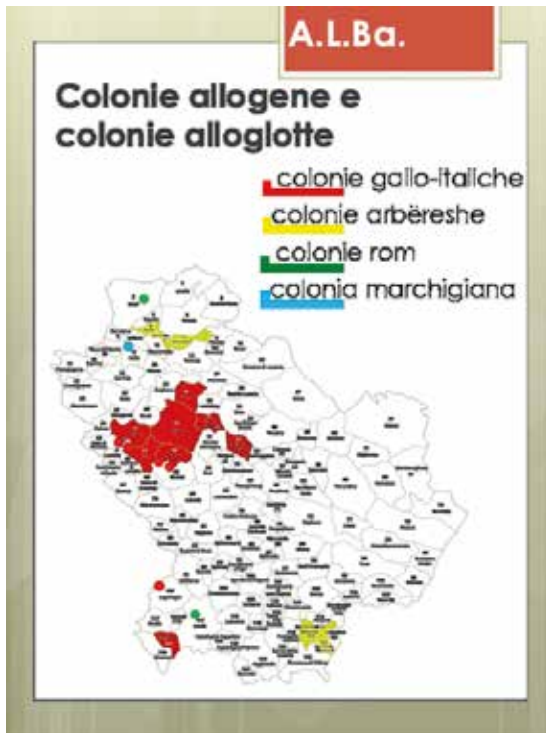
Ci soffermeremo qui su alcune considerazioni linguistiche inerenti alla Basilicata per dare un’idea della sua incredibile ricchezza. Intanto, sarà importante ricordare che Avigliano si trova nel nord della regione incastonata tra alcune delle numerose colonie galloitaliche presenti in Lucania e, precisamente, Avigliano confina a sud con Potenza e ad est con Pietragalla.

Lingua locale ricca e affascinante, l’aviglianese è molto diffuso sul territorio regionale grazie allo spostamento di gruppi che, dal comune di origine, hanno raggiunto altre aree come, ad esempio Tito, Bella, Scanzano e diverse zone confinanti con il comune di Avigliano, ma appartenenti ad altri comuni, creando in loco comunità coese che ancora oggi conservano il loro originario dialetto.

Tutelare i dialetti è fondamentale, tutelare i dialetti lucani è particolarmente importante. Infatti, la situazione linguistica della Basilicata è complessa e varia e, per questo, molto interessante non solo per i lucani, ma anche, più in generale, per tutto il mondo romanzo in quanto, registrando un alto numero di lingue fortemente conservative, consente di vedere concretamente e in svolgimento quei fenomeni che in altre lingue neo-latine si sono conclusi e non sono più comprensibili. Insomma, le lingue lucane sono un’importante chiave interpretativa della storia linguistica di tutta la Romània.

Come si può vedere dall’immagine pubblicata di seguito, la nostra Regione presenta diverse realtà che convivono da secoli.

2 Sabia, F., *La Nazione aviglianese. Vicende storiche raccontate ai ragazzi*, Pianetalibro, 1999 Sabia, F., *Come nasce una “nazione”. Storia di una colonizzazione interna*, Rionero in Vulture, Calice, 2016



In rosso sono indicate le colonie gallo-italiche tra cui si annovera, come già detto, anche il capoluogo di regione Potenza.

Nella sua opera pubblicata nel 1931 dal titolo *Gallitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, Rohlfs, per primo, parlava della galloitalicità della lingua di alcuni paesi lucani. Egli, propone un'ipotesi interpretativa nuova riguardo Potenza e gran parte del suo hinterland (l'area segnata dal colore rosso) che ritiene area galloitalica presente sul territorio lucano da secoli. Studiò, quindi, la situazione linguistica potentina facendo riferimento alle poesie di Raffaele Danzi e conducendo inchieste personali nel capoluogo lucano. Gli studi portarono a definire un'area galloitalica compresa in una sorta di quadrilatero che comprendeva Picerno, Tito, Pignola, Potenza e Vaglio Basilicata. Rohlfs individuò anche un'altra area di lingua settentrionale nel Sud della regione formata da Trecchina, Rivello e Nemoli. Dopo Rohlfs, altri studiosi si sono occupati dell'argomento; tra questi ricordiamo Franco Fanciullo, Antonio Rosario Mennonna e Mancarella. Oggi, gli studi

condotti all'interno del Progetto A.L.Ba. hanno consentito di definire con precisione l'estensione dell'area galloitalica lucana confermando quella individuata dal Rohlf s e aggiungendo anche Albano di Lucania (tra l'altro già indicata da Lüdtk e), due frazioni di Savoia (Castellaro e Perolla), due frazioni di Abriola (Tintiera e Arioso), due frazioni di Lagonegro (Fortino e Pennarone).

Rohlf s ipotizzò un'origine comune tra le varie colonie lucane e quelle galloitaliche presenti in Sicilia. I dati comparati non gli lasciarono alcun dubbio sul fatto che le colonie siciliane e quelle lucane avessero un'origine comune e che questa fosse da ricercare tra il Piemonte e la Liguria, precisamente tra il Monferrato e l'area del Savonese. L'assenza di documenti storici che attestino una datazione e una provenienza precisa ha originato un dibattito che ha coinvolto numerosi studiosi.

Secondo Rohlf s si tratterebbe di un'immigrazione di genti valdesi in fuga dalle persecuzioni religiose (crociata bandita da Papa Urbano III contro gli eretici catari nel 1209). Anche Mennonna e Caratù sposano la tesi di Rohlf s sull'arrivo di perseguitati religiosi nelle terre di Federico II più tollerante. Altre interpretazioni rimandano, invece, ai contrasti tra Svevi e Angioini. Quando Carlo D'Angiò fece giustiziare in pubblica piazza Corradino di Svevia, si rivalse anche sulle città che avevano sostenuto il rivale radendole al suolo per poi ripopolarle con genti a lui fedeli. Nel 1273, tra l'altro, ci fu un disastroso terremoto che devastò l'area potentina che, a seguito di ciò, rimase quasi disabitata. Successivamente essa fu ripopolata, secondo Varvaro, da coloni alto italiani. Sempre Varvaro e poi Pfister, riprendendo gli studi di Amari, Garufi, Peri e Tramontana, sostengono una diversa tesi riguardo la settentrionalità potentina che vedrebbe coinvolti gli Aleramici e gli Altavilla. Questi avrebbero creato un forte rapporto tra il regno di Sicilia e il Monferrato attraverso matrimoni avendo interessi in entrambe le aree. Tuttavia i dati certi sono pochi e possiamo solo definire, oltre all'area di provenienza, la data di insediamento delle colonie che è compresa tra la fine del 1100 e la fine del 1200, periodo durante il quale si ha notizia di ampi flussi migratori dal Settentrione verso il Meridione d'Italia. Al di là delle questioni relative alla provenienza e alla datazione, la lingua di Potenza e delle altre colonie non lasciano dubbi sulla sua origine galloitalica anche se presentano qualche sporadico tratto meridionale

dovuto a secoli di contatto con un adstrato di tipo meridionale. Inoltre, per quanto riguarda la comunità potentina, la lingua ci parla di un suo passaggio in Sicilia prima di raggiungere la Basilicata. Sicuramente il fenomeno più resistente e caratterizzante, nel senso di settentrionalità, è la lenizione che causa la trasformazione delle consonanti occlusive sorde /p/, /t/, /k/ quando si trovano in posizione intervocalica, rispettivamente in /β/-/v/, /d/-/ð/, /g/-/ɣ/. L'evoluzione della /p/ etimologica, colpita da lenizione, può portare fino al dileguo della consonante in questione. Vediamo alcuni esempi

-T- > /-d-/ /- ð-/ > /-r-/ (questo ultimo esito è solo delle parlate di Potenza, Picerno e Vaglio):

strašēnadē/strašēna(d)ē/strašēnarē ‘strascinati’;

nēvódē/nēvó(d)ē/nēvórē ‘nipote’;

didu/(d)i(d)ē/dirē ‘dito’;

giurnada/giurna(d)a/giurnara ‘giornata’;

maridē/mari(d)ē/marirē ‘marito’.

- P- > - β- / -v- /Ø.

L'esito più frequente è quello culminante con la fricativa -v-. Soltanto in casi sporadici si è rilevato -p- > -β- , esito che Rohlf's indicava, negli anni '20 del secolo scorso, come più frequente.

Cuvèrchiē/cuèrchiē ‘coperchio’;

cēvóddē ‘cipolle’;

savónē/sapónē ‘sapone’;

savé ‘sapere’.

-K- > -ɣ- /Ø:

duménēa/duménē(g)ē ‘domenica’;

fati(g)a/fatia ‘fatica’;

fuó(g)ē ‘fuoco’.

Tra gli altri elementi di settentrionalità più conservativi si registra l'an-teposizione del possessivo con i nomi di parentela, anche, forse soprattutto, perché essa trova corrispondenza nel modello italiano standard.

Vediamo alcuni esempi.

Mi mamma ‘mia mamma’;
mi sirë ‘mio padre’;
mi suóra ‘mia sorella’;
mi fra/mi fra(d)u ‘mio fratello’.

Aberrante tanto per il modello linguistico italiano standard, quanto per quello meridionale, l’esito in dentale della laterale ad inizio parola (L- > d-) che sembra resistere ormai solo in poche parole quali, per esempio le seguenti:

dašërda [daʃɛrda] ‘lucertola’;
déngua [dɛŋgwa] ‘lingua’;
dégna [dɛŋ:a] ‘legna’.

Altro tratto ormai in perdita a causa dell’avanzamento degli altri due modelli linguistici, nazionale e meridionale, è l’apocope dei participi passati, ossia la caduta della sillaba finale.

Magnà [maɲ:a] ‘mangiato’;
turnà [tur'na] ‘tornato’;
fènù [fə'nu] ‘finito’;
ggiù [d:ʒu] ‘andato’;
vènù [və'nu] ‘venuto’.

Nei dialetti settentrionali i nomi ‘miele’, ‘fiele’, ‘sale’ sono di genere femminile contrariamente a quanto accade negli altri dialetti della nostra penisola nei quali sono o di genere maschile o neutro. Nel dialetto di Potenza l’originario genere femminile si è perso a favore del genere maschile. Tuttavia alcuni informatori più anziani e conservativi forniscono anche le forme femminili accanto a quelle maschili: *la mèla/la miela/u mielë* ‘il miele’, *la fièla/l’affièla/u fiélë* ‘il fiele’, *la sala/u salë* ‘il sale’.

Sempre nella nostra cartina notiamo un’altra area tinta in giallo, questa è l’area italo-albanese anche detta arbëresh.

Intorno alla metà del XVI secolo dall’area greca settentrionale e, pro-

tabilmente, albanese meridionale vi fu un esodo che portò nella nostra Regione molte persone che ripopolarono o integrarono la popolazione di alcuni nostri paesi. Ancora oggi cinque di questi parlano la lingua albanese originaria, tre sono sul Vulture (Barile, Maschito e Ginestra), due sul Pollino (San Costantino e San Paolo).

Sicuramente tra le due aree si registra una diversa conservatività, molto più forte sul Pollino e minore sul Vulture.

La struttura di questi dialetti presenta un sistema casuale simile a quello latino. Per esempio, per dire ‘il cane’ si dirà *qeni*, ma per dire ‘del cane’ si dirà *qenit*.

Queste colonie sono molto importanti perché la lingua albanese non ha una tradizione letteraria antica come la nostra e quindi, nelle nostre colonie, si conserva un pezzo importante della storia linguistica albanese.

La Basilicata mostra di essere una terra di grande accoglienza e, oltre alle aree di cui abbiamo già parlato, se ne incontrano anche due popolate da Rom, una nel melfitano e una nel lauriota. I Rom provengono anticamente dall’India, ma raggiunsero la Basilicata dall’area slava dove da centinaia di anni erano migrati e si erano stabiliti.

Infine, abbiamo anche un’area di origine marchigiana, la frazione di Rionero, Monticchio.

A tutta questa ricchezza si aggiunge un’altra perla. L’area sud della Basilicata è, insieme ad un’area sarda interna, la più arcaica del mondo romanzo.

Perché diciamo che quest’area è arcaica? I dati che indicano la grande conservatività di questa lingua sono diversi, ma, sicuramente, i più importanti sono due.

Il primo riguarda il tipo di vocalismo tonico. Infatti, qui è presente un vocalismo detto “sardo” in quanto la prima volta fu riscontrato in parlate arcaiche dell’isola. Questo vocalismo conserva i timbri vocalici del latino. Facciamo qualche esempio.

NIVE(M) > *nivë* ‘neve’, contro l’esito più moderno di altri dialetti *névë/nèvë*;

CRUCE(M) > *crucĕ* ‘croce’ contro l’esito più moderno di altri dialetti *crócĕ*.

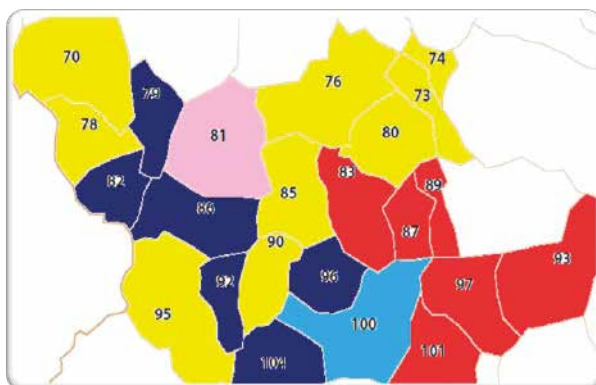
Il secondo è la conservazione delle desinenze verbali latine per le II persone e la III persona singolare. Infatti, avremo ad esempio:

dòrmēsĕ ‘tu dormi’;

durmĕsĕ ‘voi dormite’;

dòrmĕtĕ ‘egli/ella dorme’.

La zona arcaica confina ad ovest con un’area linguisticamente molto frammentata, la Val d’Agri. Questa è un vero mosaico di lingue come dimostra la seguente carta che la rappresenta graficamente.



I comuni indicati con il colore rosso presentano un vocalismo di tipo balcano-romanzo (per intenderci, uguale a quello creatosi dal latino in area rumena); quelli indicati con il giallo presentano vocalismi di transizione che sottintendono generalmente un’evoluzione in corso; il blu identifica il vocalismo romanzo-occidentale (lo stesso che presenta anche l’italiano); il punto n. 81, Viggiano, ha un vocalismo di tipo siciliano portato qui, molto probabilmente, proprio da un’antica emigrazione proveniente dalla Sicilia e, infine, San Chirico Raparo, n. 100 che risulta avere tra i comuni della Val d’Agri il dialetto più arcaico con un vocalismo di tipo sardo, che conserva, cioè, i timbri vocalici del latino avendone perso solo l’opposizione di quantità. Ritroviamo, insomma, in questa piccola area tutti i principali vocalismi tonici del mondo romanzo, vocalismi che sono distribuiti su tutto il territorio lucano.

Il viaggio tra i dialetti della Basilicata riserva sempre molte sorprese anche per gli stessi parlanti che li usano, in quanto li hanno imparati per imitazione, senza avere consapevolezza delle regole che sottostanno al loro idioma. Per questo, il Centro Internazionale di Dialettologia da tempo, ormai, tiene corsi di alfabetizzazione dialettale su tutto il territorio, per restituire ai lucani tutti l'orgoglio della loro meravigliosa cultura linguistica.

Oggi tutti conoscono nel mondo Matera grazie alla sua nomina a capitale europea della cultura 2019. Ma questo titolo, nel caso della città lucana, assume un valore particolare in quanto, fino a qualche decennio fa, la città lucana era la capitale, con i suoi Sassi, del degrado e della povertà umana. In poco tempo il simbolo di tanta miseria è diventato patrimonio dell'umanità in tutta la sua spettacolare bellezza.

La città vecchia di Matera, capoluogo di una delle due province della Basilicata, è suddivisa in due principali rioni scavati nel tufo: Sasso Barisano, in dialetto locale *Sòssië Barësanë* e Sasso Caveoso, *Sòssië Caveósë*. L'altro quartiere che rientra nel centro storico è la Civita, *Ciu-vëtë*, dove è situata la cattedrale. Fino al 1936 i due sassi non avevano frequenti rapporti, impediti da strade inesistenti o impraticabili; pertanto si era sviluppata una naturale separazione tra le due comunità che praticavano una forte endogamia.

Deve esserci stato quindi un tempo in cui anche le lingue dei due rioni presentavano differenze molto più marcate rispetto ad oggi. I dialetti dei due Sassi oggi tendono ad omologarsi verso uno stesso modello pur sopravvivendo ancora qualche segno di antiche differenze linguistiche. *U matarrasë*, il dialetto di Matera, risulta particolarmente interessante per una vowel shift (rotazione) vocalica che lo caratterizza in maniera univoca rispetto a tutte le altre lingue lucane e pugliesi.

Uno dei primi studi scientifici completamente dedicato ad un dialetto della Basilicata riguarda proprio la parlata della Città di Matera. Era il 1917 quando Giovanni Battista Festa pubblicava sulla rivista internazionale "Zeitschrift für romanische philologie" un articolo intitolato *Il dialetto di Matera*. All'inizio del contributo, dopo aver tracciato una breve storia della città, l'autore informa del fatto che già Ascanio Persio (1554-1610), noto intellettuale nativo di Matera, nella sua opera

Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la greca, aveva riportato un breve elenco di vocaboli in uso nel dialetto materano. Festa ricorda, inoltre, che altri cenni riguardanti fenomeni o termini dialettali materani si ritrovano negli scritti di importanti linguisti quali Graziaddio Isaia Ascoli, Wilhelm Meyer-Lübke, Pier Gabriele Goidànich e Clemente Merlo. Il contributo comprende la descrizione della lingua materana considerando l'ambito fonetico, l'ambito morfologico e quello lessicale anche se le considerazioni non rispondono sempre a criteri scientifici.

Negli anni venti del secolo scorso, invece, il dialetto materano è oggetto di studio di un altro dei padri della dialettologia italiana, Gerhard Rohlfs, incaricato di svolgere i rilievi linguistici per la compilazione dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), che sarà pubblicato in otto volumi tra il 1928 e il 1940. Nell'AIS Matera è contraddistinta dal numero 736 e rappresenta uno dei sette punti di rilievo indagati in Basilicata.

Alcuni dei dati linguistici materani sono utilizzati successivamente dal Rohlfs per la compilazione della sua monumentale *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Altri studiosi si sono occupati del dialetto materano nel tempo.

Oltre agli studi linguistici e alle raccolte lessicali succitate, anche l'*Atlante Linguistico della Basilicata* (A.L.Ba.) prende in considerazione, nei cinque volumi già editi, il dialetto di Matera.

Il patrimonio dialettale materano, così come quello degli altri dialetti della Regione, infatti, costituisce un tesoro prezioso in buona parte ancora da scoprire.

La salvaguardia di questa ricchezza attraverso una raccolta ragionata e capillare si configura come un aspetto imprescindibile e come un elemento caratterizzante, al fine di arricchire l'offerta culturale della nostra Regione, che può ritrovare nelle sue lingue quel tratto di unione per saldare il passato al presente, in vista della costruzione di quel futuro ormai prossimo.

Come dicevamo all'inizio di questo contributo, uno degli aspetti più interessanti della lingua materana è sicuramente rappresentato dall'e-

voluzione del sistema vocalico tonico. Proviamo a fornire qualche dato a riguardo.

A > è in sillaba aperta (ossia sillaba che termina in vocale):

pè - nĕ ‘pane’;
mè - nĕ ‘mano’.

A > ò in sillaba chiusa (ossia sillaba che termina in consonante):

fòt - tĕ ‘fatto’;
bbòn - nĕ ‘banda’.

O > è:

rĕchĕttĕ ‘ricotta’;
rĕbbĕ ‘roba’.

Ma la O latina etimologica può anche diventare ò(u).

Rĕmò(u)rĕ ‘rumore’;
dĕlò(u)rĕ ‘dolore’.

La O etimologica può anche evolvere in è(i).

Fiè(i)rĕ ‘fiore’;
iè(i)šĕ ‘oggi’.

La molteplicità di esiti che si registra per la stessa vocale potrebbe dipendere dalla contaminazione avvenuta a seguito del trasferimento dai due Sassi dei loro abitanti e dalla loro convivenza nel nuovo sito abitativo. Essi, come abbiamo detto, parlavano dialetti con caratteristiche fonetiche diverse, la nuova convivenza potrebbe aver portato a una fusione anche linguistica che avrebbe dato origine alla co-occorrenza di tratti originariamente appartenenti alle due diverse parlate, ma questa è solo un’ipotesi.

Anche la E etimologica, infatti, presenta esiti diversi.

E > a tale esito sembrerebbe prevalere quando la sillaba è aperta.

Arana ‘sabbia’;
cadà ‘cadere’;

ma anche

dratta ‘dritta’.

E : è tale esito sembrerebbe prevalere quando la sillaba è chiusa.

Sèmbë ‘sempre’;

vèndrë ‘pancia’.

Per quanto riguarda invece l’evoluzione delle vocali alte etimologiche I/U, sembra incida la quantità, per cui l’esito può cambiare in rapporto al fatto che la vocale etimologica sia lunga o breve come dimostrano gli esempi seguenti.

Ů > a(u):

da(u)cë ‘dolce’;

a(u)gnë ‘unghia’.

Ū/Ů > i:

pizzë ‘puzzo’;

mësirë ‘misura’.

Ě > a:

paššë ‘pesce’;

daštrë ‘dita’.

Ī > u, ë:

fërmuchë ‘formica’;

vëddëchë ‘ombelico’;

prumë ‘primo’.

Si registrano comunque, rispetto allo schema generale finora discusso, delle eccezioni, alcune delle quali indichiamo di seguito, che farebbero pensare a un sistema in crisi. Tale ipotesi sarebbe accreditata dall’avanzamento nella parlata dei parlanti più giovani della vocale indebolita generalizzata in luogo di qualsiasi vocale tonica.

Eccezioni allo schema vocalico generale:

tarrë ‘terra’;

pøtë ‘piede’;
bbèttë ‘botte’;
mürvə ‘muco’.

Tricarico, *Trëcarëchë* nella lingua locale, è il primo comune della provincia di Matera che si incontra venendo da Potenza. Secondo lo storico Racioppi, il toponimo potrebbe derivare dal latino *trigarium* ‘maneggio per cavalli’ (e questo sarebbe giustificato dalla vicinanza dell’antica via Appia) o da *tricalium* ‘trivio’ (perché sorge su tre colli).

Il centro è collocato nel cuore della Basilicata e il suo dialetto si colloca in continuità con i dialetti di area orientale e presenta caratteristiche comuni ai dialetti di questa zona.

Tuttavia, sebbene in linea generale i medesimi fenomeni linguistici siano diffusi su tutto il territorio di Tricarico, nel dialetto locale si registrano diverse *varianti sintopiche* (varianti che sono registrabili nel medesimo luogo). Infatti, nei quartieri della *Rabata* e della *Saracena* si conservano tratti che si sono persi negli altri rioni in cui si articola il paese. Queste varianti avevano già suscitato l’interesse di un linguista del calibro di Benvenuto Terracini nel 1959. Oggi i quartieri arabi sono poco abitati e molti di coloro che li popolavano in precedenza si sono spostati in altre zone del paese, cosa che, nel tempo, ha reso le differenze linguistiche (varianti sintopiche) sempre meno evidenti. Le varianti sintopiche si registrano per molti comuni lucani come ad esempio Aliano, Lauria, Abriola, Savoia e altri.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono le varianti sintopiche di Tricarico.

- Nella lingua della *Rabata* la -A- tonica latina si trasforma in -å- , se nella sillaba precedente c’è una -u- o se la parola è preceduta dall’articolo *u*, come si può osservare negli esempi seguenti:

u nâsë ‘il naso’;
u vrâzzə ‘il braccio’ ma *lë vrâzzë* ‘le braccia’;
uttândë ‘ottanta’.

Questa evoluzione della -A- tonica latina non si registra nella lingua degli altri quartieri, dove, invece, si conserva:

u nasë ‘il naso’;
u vrazzə ‘il braccio’;
uttandë ‘ottanta’.

- Nella lingua dei due quartieri arabi, inoltre, si registra in maniera stabile la presenza di iato in sillaba aperta, più precisamente di -èi-, come evoluzione di -Ī- tonica latina, e di -éu- come evoluzione di -Ū- tonica latina. Si registrano quindi:

matèinë ‘mattina’;
šangèilë ‘gengive’;
éunë ‘uno’;
léupë ‘lupo’.

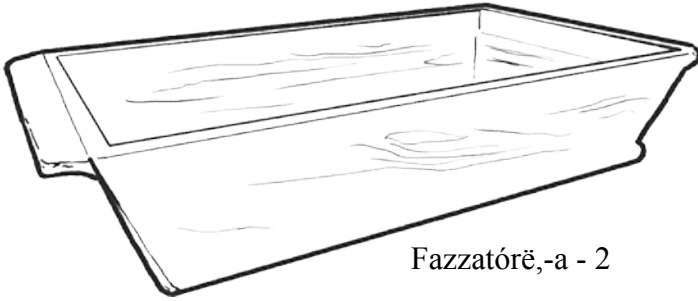
- Nella lingua degli altri quartieri, invece, questa evoluzione sembra essere assente o quasi, come si può osservare dagli esempi:

matinë ‘mattina’;
šangilë ‘gengive’;
unë ‘uno’;
lupë ‘lupo’.

Queste alcune, poche, osservazioni sui dialetti lucani che hanno molto da dire, che sono capaci di stupire chi si avvicina a loro.

Ma ora, entriamo nel vivo della nostra *Grammatica aviglianese*.

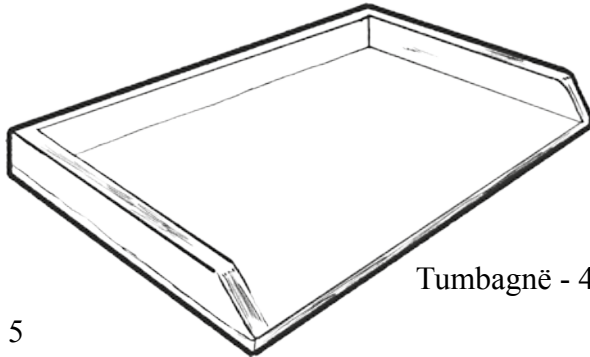
Indë ngàsë - 1



Fazzatorë,-a - 2



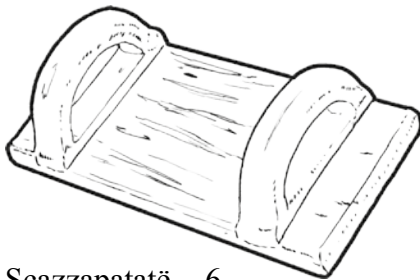
Singhë - 3



Tumbagnë - 4



Rusulécchië,-a - 5

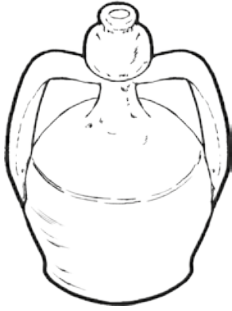


Scazzapatatë - 6



Panarë - 7

1 - In casa; 2 - madia, contenitore per lavorare la pasta; 3 - marcatore per pane e focaccia; 4 - asse per impastare la farina; 5 - raschietto per farina e pasta di casa; 6 - schiacciapatate; 7 - piccolo cesto con manico.



Ciucëmë - 1



Rëzzülë - 2

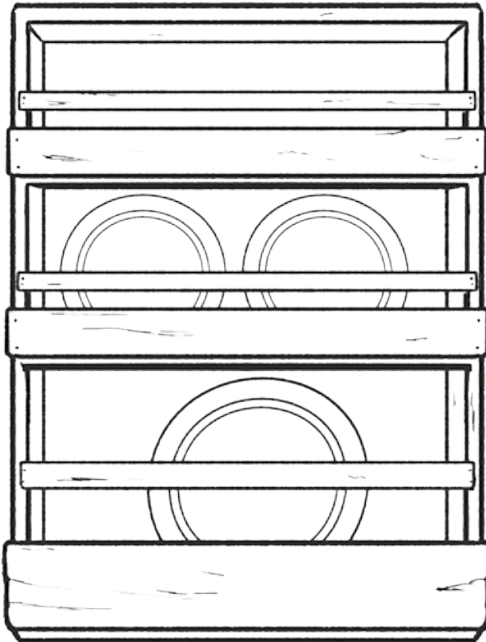
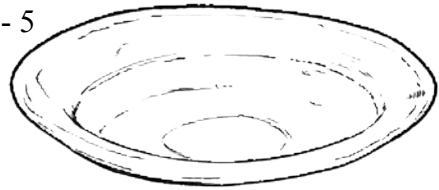


Pëgnatë,-a - 3



Vasëttë - 4

Spasë,-a - 5

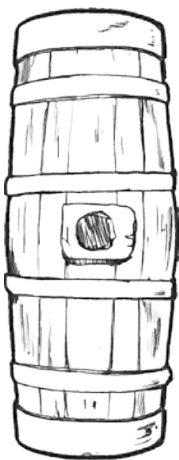


Piattarë,-a - 6

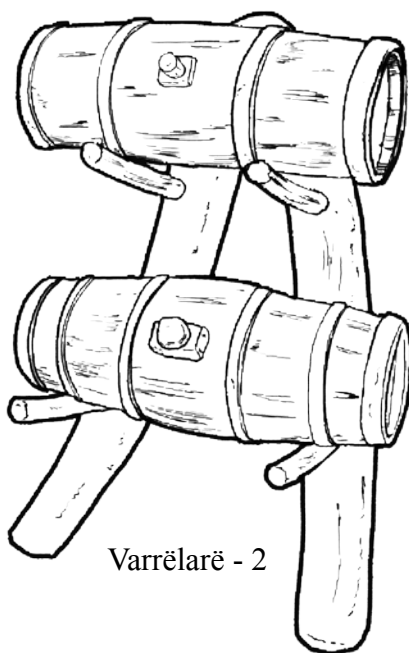


Pëtarrë,-a - 7

1 - Contenitore in terracotta per acqua; 2 - caraffa per vino; 3 - recipiente di terracotta; 4 - vaso di terracotta per alimenti; 5 - grosso piatto fondo; 6 - supporto per piatti; 7 - vaso o giara di terracotta per la conservazione degli alimenti.



Varrilë - 1



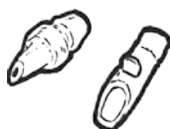
Varrëlarë - 2



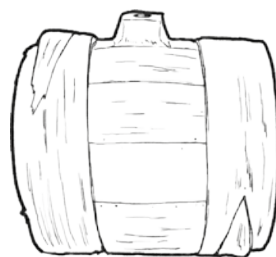
Murtarë a
ppësaturë - 3



(G)alëddë,-a - 5

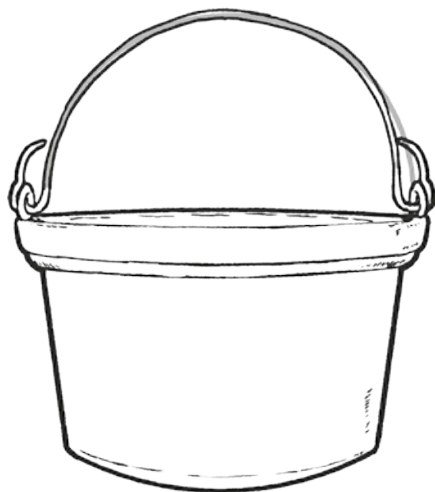


Cannittë - 4



Fiaschèddë,-a - 6

1 - Barile; 2 - supporto per barili; 3 - mortaio e pestello; 4 - strumento per bere “a canna”, direttamente dalla fiasca; 5 - contenitore a doghe di legno per attingere acqua dal barile; 6 - contenitore in legno per vino ...o acqua.



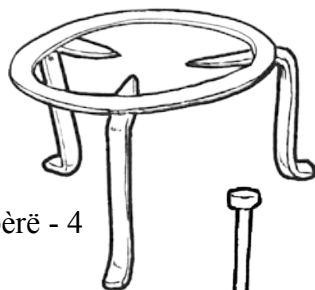
Cararónë - 1



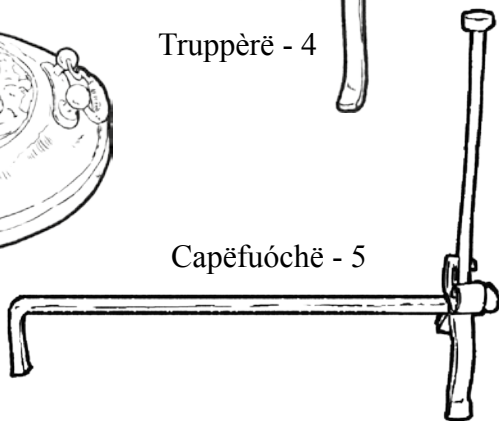
Carangiédde - 2



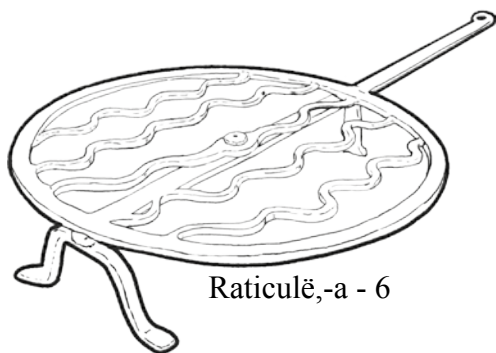
Vrašèrë,-a - 3



Truppèrë - 4



Capëfuóchë - 5



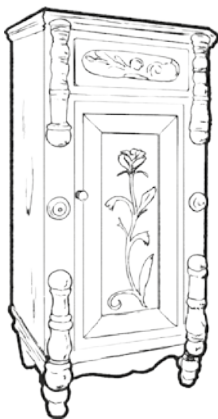
Raticulë,-a - 6



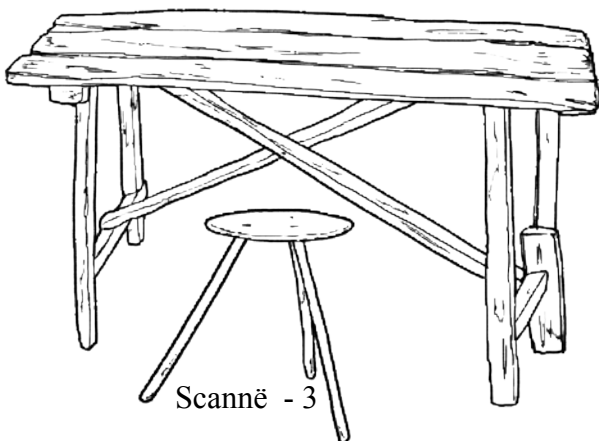
Sartašëñë,-a - 7

1 - Grossa pentola di rame; 2 - pentola con manico; 3 - braciere; 4 - treppiede;
5 - alari per camino; 6 - attrezzo per la cottura della carchiola; 7 - padella per friggere.

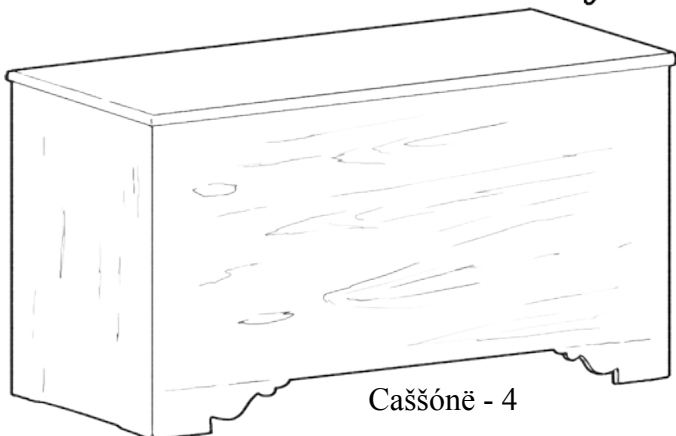
Culunnèttë,-a - 1



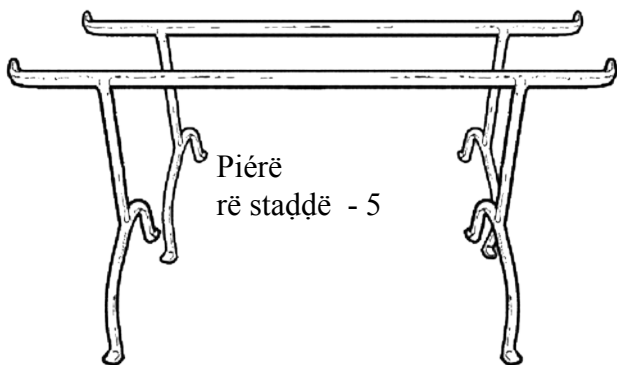
Bbuffèttë,-a - 2



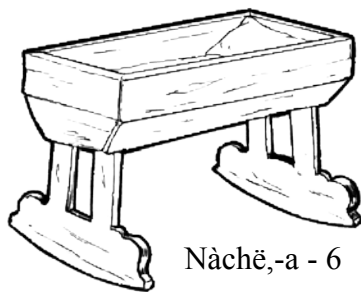
Scannë - 3



Caššónë - 4

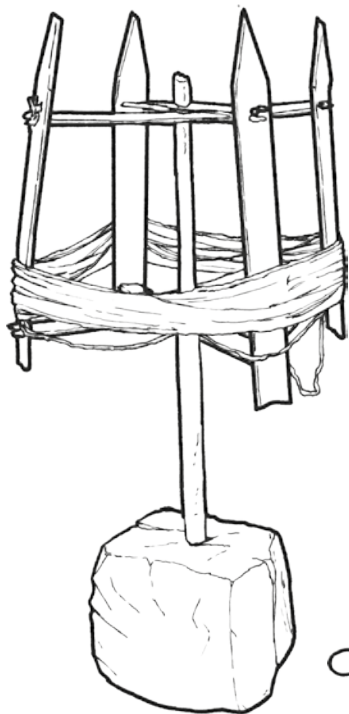


Pièrë
rë staddë - 5



Nàchë,-a - 6

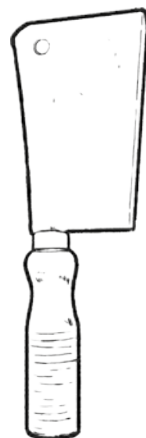
1 - Comodino; 2 - piccolo tavolo; 3 - tradizionale sedile di legno a tre piedi;
4 - grossa cassa; 5 - supporti mobili per letto; 6 - culla.



Vinèl - 1



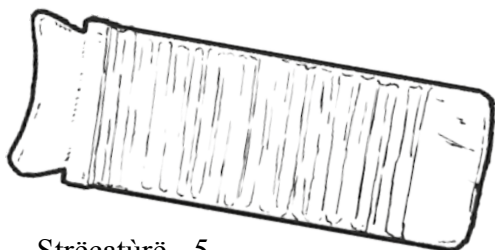
Fus - 2



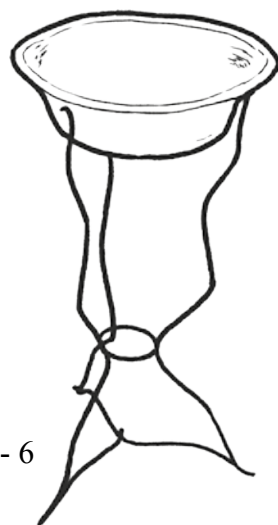
Mannar,-a - 3



Fierr a ccarvùn - 4



Strècatùr - 5



Vacil - 6

1 - Arcolaio; 2 - fuso; 3 - mannaia; 4 - ferro da stiro a carboni;
5 - asse scanalato per lavare la biancheria; 6 - bacile.

CAPITOLO III

FONETICA

III.1 Il vocalismo

III.1.1 Il vocalismo tonico

La lingua locale di Avigliano presenta un vocalismo tonico definito romanzo-occidentale. Esso è composto da sette timbri. Rispetto all'italiano standard, l'aviglianese presenta una vocale atona in più, la vocale indebolita (ĕ) che risulta essere l'evoluzione dei vari fonemi vocalici in fine di parola o, quasi sempre, delle E ed I latine pretoniche e postoniche.

Il dialetto aviglianese non presenta sensibilità alla struttura sillabica, ossia il timbro vocalico non cambia in base al tipo di sillaba (aperta o chiusa).

La A latina si conserva³:

tannĕ 'allora';

cucchiarĕ 'cucchiaino';

calandrĕ, -a 'allodola, calura';

scannĕ 'sgabello' (con articolo *lu scuannĕ*);

tavĕlĕ, -a 'tavolo';

strašĕnatĕ 'strascinati (tipo di pasta fatta a mano)';

pĕstazzĕ, -a 'parola che indica il niente';

grannĕ 'grande';

pĕtarrĕ 'vaso o giara di terracotta per la conservazione di alimenti'.

Ē ed ĭ latine toniche diventano in aviglianese (-)ĕ- (chiusa come *e* congiunzione dell'italiano). Si osservino le seguenti parole:

mulĕddĕ, -a 'mela';

furcĕddĕ, -a 'forcella';

tĕnĕ 'tenere';

3 Le regole fonetiche esposte nel presente capitolo si applicano anche alle parole di origine diversa dal latino (germanismi, grecismi, francesismi, arabismi, ecc.).

pēcché ‘perché’;
mušédđě,-a ‘gattina’;
sécchě,-a ‘sete’.

Ē tonica latina evolve in (-)ĕ- (aperta come la III persona singolare è del verbo *essere* in italiano), come nelle seguenti parole:

rëndě ‘dente’;
pèrě ‘piede’;
ščhèrdě,-a ‘frammento di legno di tutte le misure’;
vrašèrě,-a ‘braciere’;
trěchèttě,-a ‘sporczia’;
vašènèđđě,-a ‘carruba’;
rě(g)anèttě ‘organetto’;
accèprèutě ‘arciprete’.

ō ed ū toniche latine diventano (-)ó- (chiusa come la congiunzione italiana *o*). Si osservino i seguenti esempi:

nzógně,-a ‘sugna’;
fòrě ‘campagna’;
zóchě,-a ‘corda’;
tězzóně ‘tizzone’;
staccióně ‘picchetto’;
fazzatórě,-a ‘madia’;
měróđđě,-a ‘cervello’;
pětuóšě ‘puzzola o, metaforicamente, persona maleodorante o sciocca’.

ō tonica latina evolve in (-)ò- (aperta come nella I persona dell’indicativo presente del verbo *avere ho* dell’italiano) come nelle seguenti parole:

bròššě,-a ‘spilla preziosa’;
vězzòchě,-a ‘bizzoca’;
ròtě,-a ‘ruota’;
sòlě,-a ‘suola, fregatura (metaforico)’;
lòggě,-ia ‘ringhiera’;
cròcchě ‘gancio’;

ggiuvënòttë ‘giovannotto’;
pòddëlä, -a ‘falena’.

Infine, l’aviglianese conserva le *ī* e le *ū* toniche latine come nelle seguenti parole:

mustë ‘mosto’;
zippë ‘fucello, legnetto’;
mušë, -a ‘sbornia’;
pëtrusinë/putrusinë ‘prezzemolo’;
criaturë, -a ‘bambino’;
fichë, -a ‘fico’;
ziddë ‘capelli (disordinati)’;
scurë ‘scuro’;
mutë ‘imbuto’.

III.1.2 Il vocalismo atono

Per quanto riguarda il vocalismo atono, l’aviglianese presenta esiti diversi in base alla vocale. Le vocali (-)I- ed (-)E- protoniche (collocate nella sillaba che precede la sillaba tonica) e postoniche (collocate nella sillaba che segue quella tonica) si trasformano in vocale semimuta -*ë*-, come nei seguenti esempi:

bbuttëglionë ‘bottiglione’;
šiénëрэ ‘genere’;
carbuniérë ‘carabiniere’;
tiénëрэ ‘tenero’;
faššëtiëddë ‘fascetto; fucella per la ricotta’;
capëtiëddë ‘piccolo pezzo di salsiccia curvo’.

-A- e -U- protoniche si conservano.

Natalë ‘Natale’;
caurarë, -a ‘caldaia’;
tamarrë ‘cafone’;
saràchë, -a ‘sarda’;
quatralë ‘bambino’;

tumaië, -a ‘tomaia’;
mulacchië ‘bardotto’;
mulašëñë, -a ‘mela selvatica’;
rusulécchië, -a ‘spatola’.

La –A- postonica generalmente indebolisce.

Lavëñë ‘lavano’;
la(g)ëñë ‘lagane’;
candërë ‘vaso da notte’.

(-)o- pretonica si trasforma in (-)u-.

Rutëllë, -a ‘rotella’;
cunziglië ‘consiglio’;
cupuèrtë, -a ‘coperta’;
cumbuarë ‘compare’;
cunzuprinë/cunzëprinë ‘cugino’.

III.2 Il consonantismo

III.2.1 I fonemi consonantici

Per quanto riguarda i fonemi consonantici, l’aviglianese è, generalmente, conservativo, ma alcune consonanti latine subiscono evoluzioni. Vediamo quali.

La (-)B-, oclusiva bilabiale sonora latina, evolve in fricativa (-)v-.

Si riportano alcuni esempi di seguito.

Vasë ‘bacio’;
vrazzë ‘braccio’;
carvónë ‘carbone’;
varvë, -a ‘barba’;
vruócchëlë ‘broccoli’;
vattëšà ‘battezzare’.

Quando la bilabiale sonora etimologica si troverà in aviglianese in principio di parola o in posizione intervocalica (tra due vocali), allora

dovrà essere trascritta come geminata, in quanto, quando conservata, sarà sempre pronunciata come rafforzata.

Sabbētē ‘sabato’;
subbētē ‘subito’;
bbènē ‘bene’;
bbuónē ‘buono,-i’;
rēbbuššatē ‘debosciato’;
bbottarijē,-a ‘scoppio in serie di petardi’;
bbanalmē,-a ‘buonanima’;
abbunatē ‘bonaccione, ingenuo’;
bbròrē ‘brodo’.

La (-)D- etimologica si trasforma in (-)r-.

Ruiē ‘due (m.)’;
cararónē ‘calderone’;
rumuénēchē,-a ‘domenica’;
rēmēnà ‘mescolare; agitare’;
ròppē ‘dopo’;
rištē/rišētē ‘dito’;
carutē,-a ‘caduta’.

La (-)G- latina velare (come nella parola italiana “gatto”) indebolisce diventando fricativa (-)(g)- /ɣ/.

(G)*ammiérē* ‘gambale’;
fjē(g)urē,-a ‘figura, figuraccia’;
(g)*ruppē* ‘nodo’;
(g)*ruttē,-a* ‘grotta’;
fati(g)ē,-a ‘fatica, lavoro’;
Mar(g)aritē,-a ‘Margherita’.

La (-)G- palatale latina (come nella parola “gelo” dell’italiano) evolve in (-)š- /ʃ/ come nei seguenti esempi:

šēlamē,-a ‘gelo’;
šuóchē ‘gioco’;
šēnnarē ‘gennaio’;

šummuëndë,-a ‘giumenta’;
šēnucchië ‘ginocchio’.

Quando la palatale sonora etimologica (-)g- si ritroverà in aviglianese in principio di parola o in posizione intervocalica (tra due vocali), allora, dovrà essere trascritta come geminata, in quanto, quando conservata, sarà sempre pronunciata come rafforzata.

La lòggë,-a èglia chiéna rë fiurë ‘La loggia è piena di fiori’.
Aièrë séra m’aggë fattë nu ggirë sópë a la ggìòstrë,-a ‘Ieri sera ho fatto un giro sulla giostra’.

Per quanto riguarda, infine, la (-)s- preconsonantica, in aviglianese se ne registra la palatalizzazione solo davanti a oclusiva velare sorda e oclusiva bilabiale sorda, ma in maniera sporadica, come mostrano i seguenti esempi.

Scurë ‘scuro’;
scrittë ‘scritto’;
scópë,-a ‘scopa’;
spasë,-a ‘grosso piatto di ceramica’.

MA

mašcaturë,-a ‘serratura’;
šchifë ‘schifo’;
mušchë ‘clavicola’;
špacchittë,-a ‘presuntuoso,-a’;
špiértë ‘sveglio; intraprendente; vanitoso’;
špacchë ‘spacco’.

Tutti i rimanenti fonemi consonantici latini in aviglianese si conservano tranne la laterale geminata -LL- che si trasforma in **-dd-**, ossia in laterale geminata retroflessa sonora. Se in alcune parole si rileva la **-ll-** si tratterà, generalmente, di prestiti. A testimonianza di ciò il caso di polarizzazione semantica offerto dalla coppia *cuóddë/cuóllë*: la prima forma indicherà il collo e la seconda il colletto. Ovviamente la parola importata è la seconda.

III.2.2 I nessi consonantici: l'assimilazione

I nessi consonantici latini in aviglianese subiscono spesso il processo di assimilazione o parziale o totale. Di seguito l'elenco.

Assimilazione parziale: il secondo elemento consonantico sonorizza per assimilazione al primo.

(-)MP- > (-)mb-

Cambanë, -a 'campana';
cumbitë, -a 'ordinato/-a';
cumbiatì 'compatire';
cumbuarizzië/cumbarizzië, -a 'comparaggio';
cambà 'vivere, campare'.

(-)NT- > (-)nd-

Fundanë, -a 'fontana';
pindë 'pitturato; colorato';
vindë 'venti';
cundë 'racconto';
pariëndë 'familiari, parenti';
cundèndë 'contento'.

(-)NF- > (-)mb-

Mbièrnë 'inferno';
cumbièttë 'confetto,-i';
cumbinë 'confine';
cumbèrènzzië, -a 'confidenza';
mburmuà 'informare';
cumbrundà 'confrontare, incontrare';
cumbuórtë 'conforto';
mbaššà 'fasciare';
mbracëtà 'infracidire'.

(-)**NC-** > (-)**ng-** (n + velare)

Nguóḍḍë ‘addosso, sulle spalle’;

ngasë ‘in casa’;

ngapë ‘in testa’.

(-)**NC-** > (-)**ng-** (n + palatale)

Ngiélë ‘in cielo’;

ngërëmònië,-a ‘(mettersi) in cerimonia’;

ngindë ‘incinta’.

Assimilazione totale: il secondo elemento consonantico si assimila completamente al primo.

-**ND-** > -**nn-**

Munnë ‘mondo’;

funnë ‘fondo’;

tunnë ‘tondo’;

vënnëtórë ‘venditore’;

frunnë ‘foglie’;

mannà/mmannà ‘mandare’.

-**MB-** > -**mm-**

(G)*ammë* ‘gambe’;

ammaššatarë/mmaššatarë ‘ambasciatore’;

cummënazióne ‘combinazione’;

cummattë/cummuattë ‘combattere’;

tammurrë ‘tamburo’;

vammacë,-ia ‘cotone’;

chiummë ‘piombo’;

(g)*ammërë* ‘gambero’;

mmastardutë ‘imbastardito’.

(-)**NV-** > (-)**mm-**

Ammirië/mmirië,-a ‘invidia’;

mmitë ‘invito’;

a l'ammèrsë,-a 'al contrario, alla rovescia';
cummèndë 'convento';
mmécë/ammécë 'invece';
cummitë 'convito. banchetto';
cummuènë 'conviene';
ammëndà 'inventare'.

Si registreranno alcune rare eccezioni come *cumbincë* 'convincere' in cui l'evoluzione di (-)NV- è **-mb-**.

-CS- > -SS-

Lassà 'lasciare';
rëssijë,-a 'liscivia';
còssë,-a 'coscia';
ssamë 'sciame';
assucuatë 'asciugato';
assòglië 'sciogliere'.

III.2.3 Nessi consonantici: Consonante + /j/

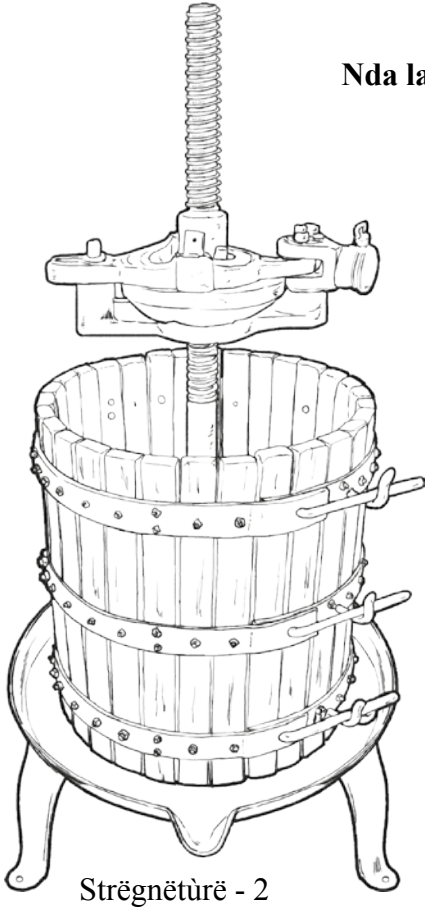
-L + J- > -gli- + V (vocale)

Paglièrë,-a 'deposito di paglia';
fagliucchë,-a 'fiocco di neve';
fëgliulë 'bambino piccolo';
travagliónë 'guaio, sofferenza';
za(g)aglië,-a 'nastrino'.

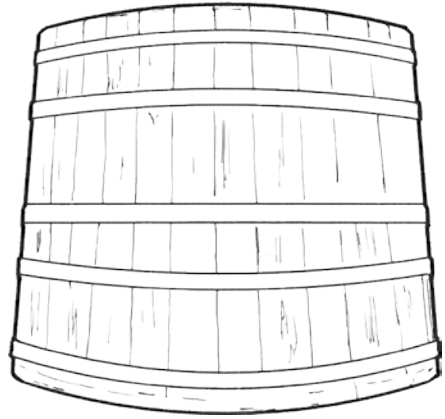
(-)N+J- > (-)gn-

Vrë(g)ògnë,-a 'vergogna';
vignë,-a 'vigna';
papagnë,-a 'sonnolenza, pugno (fig.)';
tégnë 'tingere, picchiare';
cugnë 'cuneo';
rugnë,-a 'rogna'.

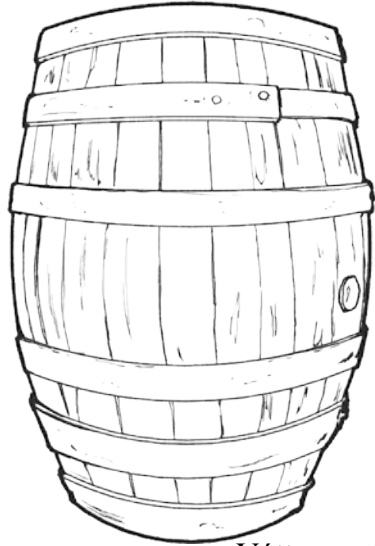
Nda la (g)rutta - 1



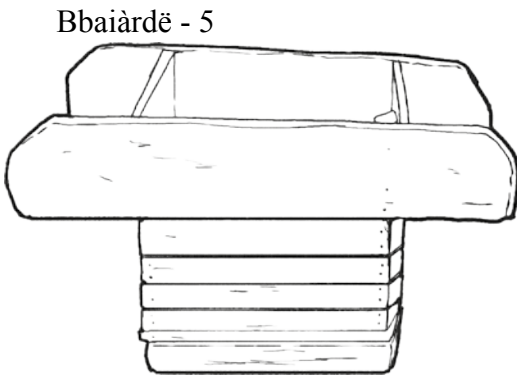
Strègnètùrë - 2



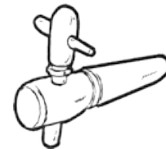
Tinë - 3



Vóttë,-a - 4



Bbaiàrdë - 5



Prèulécchië,-a - 6

1 - In cantina; 2 - torchio per spremere l'uva; 3 - tino; 4 - botte;
5 - attrezzo per la pigiatura; 6 - rubinetto per botti.

CAPITOLO IV

MORFOLOGIA

IL SISTEMA NOMINALE

IV.1 L'articolo determinativo

L'articolo determinativo aviglianese presenta il seguente paradigma*:

	Maschile	Femminile	Neutro
singolare	lu + C, S 'il, lo'	la + C, S 'la'	ru + C, S 'il'
	l' + V 'l'	l' + V 'l'	r' + V 'l'
plurale	gli + C, S 'i, gli'	rë + C, S 'le'	
	gli + V 'gli'	r' + V 'l'	

*Con il grafema maiuscolo C si indica la consonante, con S la semiconsonante e con V la vocale.

Come si può notare, il dialetto aviglianese presenta tre generi. Nell'ambito del paradigma degli articoli determinativi maschili, l'aviglianese usa per il maschile plurale la forma **gli**, indifferentemente, sia davanti a nomi che iniziano per consonante, sia davanti a nomi che iniziano per vocale. Questa è una situazione unica in quanto nessun altro dialetto lucano e, a quanto si sa, nessun dialetto meridionale, presenta la stessa situazione. Quindi questo è da considerarsi uno dei tratti esclusivi che caratterizzano l'aviglianese. Purtroppo, oggi si sta diffondendo sempre più la forma *i* davanti ai nomi che iniziano per consonante.

L'articolo femminile plurale e l'articolo neutro causano il rafforzamento della consonante iniziale della parola che determinano.

Ovviamente, il neutro presenta solo la forma singolare e non quella plurale. Esso indica nomi di materia, nomi astratti, infiniti sostantivati e aggettivi sostantivati.

Lu cuanë ‘il cane’ / *gli canë* ‘i cani’;
lu sórgë ‘il topo’ / *gli surgë* ‘i topi’;
lu prèutë ‘il prete’ / *gli priéutë* ‘i preti’;
la fémënë / fémënë,-a ‘la donna’ / *rë ffémënë/ffémmënë* ‘le donne’;
la prètë,-a ‘la pietra’ / *rë pprètë* ‘le pietre’;
la pènëlä,-a ‘il grappolo’ / *rë ppènëlä* ‘i grappoli’;
lu uaglió ‘il ragazzo’ / *gli uagliù* ‘i ragazzi’;
ru ppuanë ‘il pane’;
ru ccuasë ‘il formaggio’;
ru ffuši ‘il fuggire’;
ru ffrišchë ‘il fresco’.

Se il sostantivo determinato inizia per vocale la forma dell’articolo sarà sempre ***l’*** sia per il femminile che per il maschile singolari, per il plurale maschile ***gli***, femminile plurale e neutro singolare ***r’***. Per alcune rare parole si registra la forma più arcaica ***đđ’*** indipendentemente dal genere e dal numero.

L’èrvë,-a ‘l’erba’;
l’a(g)óggghië, ‘l’ago’; *r’a(g)óggghië* ‘gli aghi’;
l’utëmë ‘l’ultimo’;
l’annë ‘l’anno’; *gli annë* ‘gli anni’;
l’acquë,-a ‘l’acqua’;
l’òmë ‘l’uomo’;
đđ’òvë ‘le uova’;
đđ’uóglië ‘l’olio’;
đđ’ógnë ‘le unghie’.

IV.2 L’articolo indeterminativo

Per ragioni di evoluzione fonetica, gli articoli indeterminativi maschile e femminile singolari presentano la stessa forma che, come per le altre lingue romanze, deriva dal numerale UNUM/UNAM ‘uno/una’.

Le forme dell’articolo indeterminativo aviglianese sono:

	Maschile	Femminile
Singolare	nu + C, S ‘un, uno’ n_ + V ‘un’	na + C, S ‘una’ n’ + V ‘un’

*Con il grafema maiuscolo C si indica la consonante, con S la semiconsonante e con V la vocale.

Come si evince dal precedente schema, davanti a nomi che iniziano per vocale si registra per entrambi i generi la forma **n**. Come già detto nelle regole per la corretta trascrizione e come si legge nel precedente schema, per differenziare l’articolo maschile indeterminativo da quello femminile si userà, per il primo, il trattino basso e, per il secondo, l’apostrofo, come nei seguenti esempi.

Na mònëchë,-a ‘una suora’;
na pòrtë,-a ‘una porta’;
nu prèutë ‘un prete’;
nu piattë ‘un piatto’;
na iòcchëlë,-a ‘una chioccia’;
nu uaglió ‘un ragazzo’;
nu uafië ‘passaggio coperto tra una casa e l’altra’;
n’èrvë,-a ‘un’erba’;
n’ógnë,-a ‘un’unghia’;
n_ albërë ‘un albero’;
n_ uóssë ‘un osso’.

Per quanto riguarda il plurale dell’articolo indeterminativo, si usano, in aviglianese, generalmente, le forme: **quacchë/angunë** ‘dei, degli’, **quacchë/anguna** ‘delle’, ma anche la forma più arcaica **ngucchë**. In alternativa si possono usare i quantificatori di cui parleremo più avanti.

Quacchë libbrë ‘dei libri’;
anguna šummuëndë ‘delle cavalle’;
ngucchë crëstianë ‘delle persone’.

IV.3 Le preposizioni

IV.3.1 Le preposizioni semplici

Le preposizioni semplici introducono complementi indiretti; di seguito le forme aviglianesi.

- **Rë** ‘di’, **r** davanti a nomi inizianti per vocale.

Essa introduce i seguenti complementi:

1. specificazione:

la machënë, -a rë Vitë ‘la macchina di Vito’;

nu faššë r’èrvë, -a ‘un fascio d’erba’;

2. materia:

la bbutiglië, -a rë vritië ‘la bottiglia di vetro’;

la tavëlë, -a rë lèunë ‘il tavolo di legno’;

3. argomento:

chiacchièrìamë rë tanda còsë andichë ‘chiacchieriamo di tante cose antiche’.

- **A** ‘a’ causa rafforzamento della consonante iniziale della parola che segue, mentre, se il termine che segue inizia con la vocale **a-**, questa assimilerà la preposizione subendo un allungamento nella pronuncia; ciò sarà indicato graficamente con i due punti (*Iè šutë a:ccirë lu puórchë* ‘È andato ad uccidere il maiale’). Essa introduce i seguenti complementi

1. termine:

r’aggë rittë a ttuttë quandë ‘l’ho detto a tutti quanti’;

2. moto a luogo:

šamë a Rrórmë ‘andiamo a Roma’;

só ggiutë a Rruótë ‘sono andato a Ruoti’;

3. stato in luogo:

stacimë (g)rètë a Rròcchë/-a ‘stiamo (abitiamo) dietro le Rocche’.

Si registrano alcune locuzioni che comprendono la preposizione **a**, quali:

tiénëlä a mmëndë ‘ricordalo’;

lu saië a mmëmòrië/mmëmòrijë ‘lo sai a memoria’;

viënë a mmamma (nònna) sóia! ‘vieni dalla mamma (nonna)!’.

La preposizione **a** marca il complemento oggetto quando questo è un nome non preceduto dagli articoli o da altri elementi lessicali determinativi (es.: possessivi, numerali, dimostrativi, ecc.). Generalmente, quindi, introduce pronomi personali, nomi propri e di parentela.

Chiamë a Ggiuwannë ‘Chiama Giovanni’.

Vaië a ppëglià a mmamma ‘Vai a prendere mamma’.

Vaië a ppëglià sa mammë rë Vitë ‘Vai a prendere la mamma di Vito’.

Questo fenomeno viene chiamato accusativo preposizionale e, nel dialetto di Avigliano, sembra non seguire più regole fisse per cui la preposizione **a** non sempre sarà usata dove attesa come dimostrano i seguenti esempi.

Aggë aiutatë a la sòrë/la sòrë rë Marië ‘Ho aiutato la sorella di Maria’.

Aggë pëgliatë ta fratë a la staziònë ‘Ho preso tuo fratello alla stazione’.

Si ggiutë a ppëglià a tta fratë? ‘Sei andato a prendere tuo fratello?’

Së fai sèmbë accussì accirë a tta sirë ‘Se fai sempre così uccidi tuo padre’.

Ggiuwannë à ppurtatë la frutta ‘Giovanni ha portato la frutta’.

Vuoi accirë a tta mammë? ‘Vuoi uccidere tua madre?’

Con i pronomi dimostrativi e i pronomi personali sembra affermarsi, oggi, una regola, ossia: se essi saranno preposti al verbo presenteranno sempre la preposizione **a**, se posposti la preposizione sarà facoltativa. Con i nomi propri, in qualsiasi posizione si trovino, la preposizione è opzionale.

Si ggiutë a ppëglià a qquiddë/qquédde? ‘Sei andato a prendere quello/quella’

A (g)iddë, lu si ggiutë a ppëglià? ‘lui, lo sei andato a prendere?’
Pèppë / a Ppèppë, lu chiamë tu? ‘Peppe, lo chiami tu?’

- **Ra** ‘da’, **r** se il termine che segue inizia per vocale.

Essa introduce i seguenti complementi:

1. moto da luogo:
vènghë ra Matèrë ‘vengo da Matera’;
vènghë ra ngasë,-a rë Minghë ‘vengo da casa di Domenico’;
2. tempo:
ra óšë nu_rrë ddichë cchiù ‘da oggi non lo dico più’;
3. moto per luogo:
só ppassatë ra Rubbacannë ‘sono passata/-o da Ripacandida’.

- **N** ‘in’ questa preposizione, nella forma non articolata, viene univerbizzata con il termine al quale si collega. Essa introduce i seguenti complementi:

1. stato in luogo metaforico:
staië bbuónë nzalutë ‘è in salute’;
2. stato in luogo
stacimë ngapë a lu Mòndë ‘stiamo sul Monte Carmine’.

- **Cu** ‘con’ causa il rafforzamento della consonante iniziale del nome che segue che, pertanto, si scriverà due volte. Essa introduce i seguenti complementi:

1. compagnia:
vènghë cu ttichë ‘vengo con te’;
fëgliólë,-a, cu iddë piérdë tiémbë! ‘ragazza, con lui perdi tempo!’

- La preposizione **sópë** ‘su’ si usa prevalentemente nella forma articolata. Essa può indicare lo stato in luogo metaforico e reale.

1. Stato in luogo metaforico:
sópë a ssu fattë num_bòzzë parlà ‘su codesto fatto non posso parlare’;

- Tittë šija parlannë sópë a mmi* ‘Gianbattista parlava di me’;
2. stato in luogo:
sópë a sta scalë,-a nun _gi_ aia sta ‘sopra questa scala non devi starci’.
- **Pë** ‘per’ causa rafforzamento della consonante iniziale del nome che segue; pertanto, questa si scriverà due volte. Essa introduce i seguenti complementi:
 1. causa:
l’aggë fattë pë ttë ‘l’ho fatto per te’;
 2. tempo:
pë ddui iuórnë aggë magnatë picchë attunnë ‘per due giorni ho mangiato pochissimo’;
 3. moto per luogo:
só ppassatë pë Ggiulianë ‘sono passato/-a per Giuliano’.
 - **Mbra** ‘tra, fra’, a volte si usa la forma *fra*, ma si tratta di una contaminazione italiana che, però, sta prendendo piede. Essa introduce i seguenti complementi:
 1. tempo:
mbrà lucë a scurë ‘nel far giorno (lett. tra luce e scuro)’;
 2. stato in luogo figurato:
sta còsë adda rumanì mbra mé a té ‘questa cosa deve rimanere tra me e te’;
 3. stato in luogo:
èglia ammucciatë fra lu murë a la machënë,-a ‘è accoccolato tra il muro e la macchina’.

IV.3.2 Preposizioni articolate

Le preposizioni articolate si creano attraverso l'unione della preposizione semplice con l'articolo determinativo adatto. Vediamo le singole forme.

Rë + lu art. masch. sing. > **rë lu** 'del';
rë + la art. femm. sing. > **rë la** 'della';
rë + gli/i art. masch. plur. > **rë gli/rë i** 'dei, degli';
rë + rë art. femm. plur. > **rë rë** 'delle';
rë + ru art. neutro sing. > **rë ru** 'del'.

A + lu art. masch. sing. > **a lu** 'al';
a + la art. femm. sing. > **a la** 'alla';
a + gli/i art. masch. plur. > **a gli/ai** 'ai, agli';
a + rë art. femm. plur. > **a rë** 'alle';
a + ru art. neutro sing. > **a ru** 'al'.

Ra + lu art. masch. sing. > **ra lu** 'dal';
ra + la art. femm. sing. > **ra la** 'dalla';
ra + gli/i art. masch. plur. > **ra gli/ra i** 'dai, dagli';
ra + rë art. femm. plur. > **ra rë** 'dalle';
ra + ru art. neutro sing. > **ra ru** 'dal'.

N + lu art. masch. sing. > **nda lu** 'nel';
n + la art. femm. sing. > **nda la** 'nella';
n + gli/i art. masch. plur. > **nda gli/nda i** 'nei, negli';
n + rë art. femm. plur. > **nda rë** 'nelle';
n + ru art. neutro sing. > **nda ru** 'nel'.

Cu + lu art. masch. sing. > **cu lu** 'con il';
cu + la art. femm. sing. > **cu la** 'con la';
cu + gli/i art. masch. plur. > **cu gli/cu i** 'con i, con gli';
cu + rë art. femm. plur. > **cu rë** 'con le';
cu + ru art. neutro > **cu ru** 'con il'.

Sópë + lu art. masch. sing. > **sópë a lu** 'sopra il';

sópë + la art. femm. sing. > **sópë a la** ‘sopra la’;
sópë + gli/i art. masch. plur. > **sópë a gli/sópë ai** ‘sopra i, sopra gli’;
sópë + rë art. femm. plur. > **sópë a rë** ‘sopra le’;
sópë + ru art. neutro > **sópë a ru** ‘sopra il’.

Pë + lu art. masch. sing. > **pë lu** ‘per il’;
pë + la art. femm. sing. > **pë la** ‘per la’;
pë + gli/i art. masch. plur. > **pë gli/pë i** ‘per i, per gli’;
pë + rë art. femm. plur. > **pë rë** ‘per le’;
pë + ru art. n. sing. > **pë ru** ‘per il’.

Mbra + lu art. masch. sing. > **mbra lu** ‘tra il’;
mbra + la art. femm. sing. > **mbra la** ‘tra la’;
mbra + gli/i art. masch. plur. > **mbra gli/mbra i** ‘tra i, gli’;
mbra + rë art. femm. plur. > **mbra rë** ‘tra le’;
mbra + rë art. neutro sing. > **mbra ru** ‘tra il’.

IV.4 Il nome: il genere

I nomi nel dialetto di Avigliano si dividono tra tre generi: maschile, femminile e neutro.

I nomi che indicano persone o animali non marcano la differenza di genere in quanto le vocali atone finali subiscono sempre indebolimento, tranne nel caso dei sostantivi femminili singolari che terminano in *-a*. Purtroppo, ultimamente, anche questi ultimi tendono ad indebolire la vocale finale.

Libbrë m.s. ‘libro’;
scarpíeddë m.s. ‘scalpello’;
casëriéddë m.s. ‘salvadanaio’;
mammë,-a f.s. ‘mamma’;
pèddë,-a f.s. ‘pelle’.

I sostantivi e gli aggettivi che presentano come vocale tonica una vocale media (-)e- oppure (-)o- marcano l’opposizione di genere maschile/femminile attraverso il mutamento delle vocali in questione.

La Ĕ tonica latina evolverà in (-)ié-:

nuwiéddë/nuwèddë ‘novello,-i/novella,-e’;

voccapiértë/voccapèrtë,-a ‘uomo che parla troppo/donna che parla troppo’;

cucëniérë/cucënèrë,-a ‘cuoco/cuoca’.

La ō tonica latina evolverà in (-)uó-:

bbuónë/bbònë ‘buono,-i/buona,-e’;

accuórtë/accòrtë ‘attento/attenta’;

tuóstë/tòstë ‘duro/dura’.

La Ē e la ĭ toniche latine evolveranno in (-)i-:

(*lu*) *muliđđë/(la)* *muléđđë,-a* ‘melo/mela’;

mušiđđë/mušéđđë,-a ‘gattino/gattina’;

(*g*)*iđđë/(g)**éđđë* ‘egli/ella’;

quidđë/quéđđë ‘quello/quella’.

La ō e la ŭ toniche latine evolveranno in (-)u-:

russë/róssë ‘rosso,-i/rossa,-e’;

curcë/córcë ‘corto,-i/corta,-e’;

surdë/sórdë ‘sordo,-i/sorda,-e’;

ruië/róië ‘due (m.)/due (f.)’.

Volendo riassumere gli esiti in una tabella avremo:

Femm.	Masch.
è >	ié
é >	i
ò >	uó
ó >	u

Per quanto riguarda i sostantivi neutri essi sono riconoscibili rispetto a quelli maschili solo se preceduti da articolo (*ru* ‘il’, *nu* ‘un’) o altro determinatore (*quiddu* ‘quello, quel’, ecc.) che causano il rafforzamento della consonante iniziale.

Panë ‘pane’; *ru ppuanë* ‘il pane’;
lattë ‘latte’; *quiddu llattë* ‘quel latte’;
casë ‘formaggio’; *quiddu ccuasë* ‘quel formaggio’.

In alcuni casi, nel cambio di genere, il nome cambia tipo lessicale come negli esempi seguenti:

Òmë/fémënë – *fémënë, -a* ‘uomo/donna’;
šiénërë/nòrë, -a; ‘genero/nuora’;
zémbrë/crapë, -a ‘caprone/capra’;
mundónë/pècurë, -a. ‘montone/pecora’;
cavadđë/šummuëndë, -a ‘cavallo/cavalla’.

Una stessa parola può presentare entrambi i generi, ma con variazione di significato.

(*Lu*) *cucchiarë* ‘(il) cucchiaino’;
(*la*) *cucchiarë, -a* ‘(la) cazzuola’;
(*lu*) *mandë* ‘(il) telo grande, mantello’;
(*la*) *mandë, -a* ‘(la) coperta’;
(*lu*) *mazzë* ‘(il) mazzo di fiori o ortaggi’;
(*la*) *mazzë, -a* ‘(la) mazza’.

IV.5 Il nome: il numero

Il dialetto di Avigliano presenta due numeri: singolare e plurale. I due numeri sono riconoscibili solo attraverso la presenza di articoli o altri elementi lessicali determinativi tranne per i sostantivi e gli aggettivi che presentano come vocale tonica una vocale media (-)e- oppure (-)o-. Il singolare femminile può presentare la vocale finale **-a**, ma, oggi, si registra una tendenza ad indebolire anche questa, motivo per cui in questa grammatica si riportano sempre entrambe le forme, sia con la **-a** che con la vocale indebolita.

Di seguito alcuni esempi di sostantivi che marcano l'opposizione di numero attraverso il mutamento della vocale tonica *o* oppure *e*.

La *ē* tonica latina evolverà in (-)*ié*-:

pèrë/piérë 'piede/piedi';
rèndë/riéndë 'dente/denti';
cauzèttë,-a/cauziétte 'calza/calze';
sèggë,-ia/sièggë 'sedia/sedie';
cupèrtë,-a/cupiértë/cupuèrtë 'coperta/coperte';
vècchië/viécchië '(il) vecchio/(i) vecchi'.

La *ō* tonica latina evolverà in (-)*uó*-:

còfëné/cuófëné 'cofano/cofani';
nòttë/nuóttë 'notte/notti';
òmë/uómëné 'uomo/uomini';
vòië/vuóië 'bue/buoi'.

La *ē* e la *ī* toniche latine evolveranno in (-)*i*-:

zénghërë/zinghërë 'zingaro/zingari';
mésë/misë 'mese/mesi';
péššë/piššë 'pesce/pesci';
pésë/pisë 'peso/pesi'.

La *ō* e la *ū* toniche latine evolveranno in (-)*u*-:

něpótë/něputë 'nipote/nipotí';
pólëcë/pulëcë 'pulce/pulci';
patrónë/patrunë 'padrone/padroni';
nócë,-ia/nucë 'noce/noci';
córë,-a/curë 'coda/code';
grattapónë/grattapunë 'burrone/burroni';
cauzónë/cauzunë 'pantalone/pantaloni'.

Volendo riassumere gli esiti in una tabella avremo:

Sing.	Plur.
è >	ié
é >	i
ò >	uó
ó >	u

Un fenomeno in qualche modo collegato all'opposizione di numero è quello della propagginazione. Esso prevede che la *-u* dell'articolo maschile singolare o neutro, sia esso determinativo o indeterminativo, venga proiettata nel nome, differenziando così la forma del singolare da quella del plurale. Ma, siccome tale fenomeno si realizza solo in presenza di articolo, esso non assume valore morfologico.

Lu cuanë 'il cane' / *gli canë* 'i cani' **ma** *canë* 'cane' / *canë* 'cani'.

La propagginazione può essere anche interna alla parola ed essere causata, quindi, da una *-u-* etimologica posizionata nella sillaba precedente a quella tonica.

Šummuéndë, -a 'giumenta, cavalla';

rumuénëchë, -a 'domenica';

cumbruarë 'compare'.

Oggi, purtroppo, questo fenomeno è sempre più regressivo, forse perché sentito troppo lontano dall'italiano standard.

IV.6 Quantificatori

Alcune parole in aviglianese indicano la quantità e possono riferirsi ad ambiti diversi (persone, cose, animali). Vediamo di seguito quelle più frequenti ed il loro uso.

Mórrë, -a: quantità non definita, ma decisamente alta. Si usa solo per persone o animali.

Na mórra rë criaturë ‘un gruppo cospicuo di bambini’;
na mórra rë pècurë ‘un gruppo cospicuo di pecore’.

Ròcchië,-a: raggruppamenti di persone o animali, un bel gruppo, ma più piccolo di *mórra*.

Na ròcchia rë fëmënë/fëmmënë ‘un gruppo di donne’;
na ròcchia rë puórcë ‘un gruppo di maiali’.

Ššèrtë,-a: indica molti soggetti e si usa per persone o animali idealmente in fila.

Na ššèrta rë figlië ‘molti figli’;
na ššèrta rë crapë ‘molte capre’.

Na fattë,-a: indica un numero notevole di cose, persone o animali.

Na fattë rë maraggióttë/maraggiuóttë ‘tante zappe’;
na fattë rë vrazzalë ‘tanti contadini’.

Nu munnë: serve ad indicare un numero esageratamente grande di cose, persone o animali.

Nu munnë rë criaturë ‘un’infinità di bambini’;
nu munnë rë lapë ‘un’infinità di api’.

Cócchië,-a: indica un numero di due usato indifferentemente per persone, animali o cose.

Na cócchië,-a rë nëputë ‘una coppia di nipoti’;
na cócchië,-a rë casëcavaddë ‘una coppia di caciocavalli’;
na cócchië,-a rë palummë ‘una coppia di piccioni’.

Pariglië,-a: indica un numero di due e si usa solo per coppie di animali o cose, ma in senso dispregiativo può anche essere riferito a persone.

Na pariglia rë vuóie ‘una coppia di buoi’;
na pariglia r’òvë ‘un paio di uova’;
róie pariglië rë ciuóte ‘due coppie di sciocchi’.

Nzèrtë,-a: quantifica unità, prevalentemente di elementi commestibili, legati e appesi insieme.

Na nzèrta r'aglië 'una treccia di agli';
na nzèrta rë pëprignë/pëprinië 'una treccia di peperoni'.

Ciòrcë,-ia: indica un ciuffo e si usa per quantificare prevalentemente i capelli.

Na ciòrcia rë capiđdë 'una ciocca di capelli'.

Bambarrë,-a: indica una quantità notevole di persone generalmente chiassose.

Na bambarra rë criamë 'una massa di bambini vocianti';
na bambarra rë uagliù 'una massa di ragazzi vocianti'.

Cugliëttinë,-a: si riferisce a un gruppo non troppo numeroso di cose o persone disomogenee.

Na cugliëttina rë vëttunë 'una manciata di bottoni misti';
na cugliëttina rë sunaturë 'un piccolo gruppo di suonatori eterogeneo'.

I due termini successivi sono usati anche, in maniera metaforica, per persone, ma di fatto sono dei collettivi che, nella loro forma originaria, si traducono con 'mandria' e 'gregge'.

Mannërrë,-a: mandria di bovini ed equini.

Na mannëra rë cavaddë 'una mandria di cavalli'.

Grëšë,-a: gregge di ovini, in maniera metaforica si usa anche per indicare molti figli.

Na grëša rë pëcurë 'un gregge di pecore'.

IV.7 I nomi propri

I principali nomi propri della tradizione aviglianese sono i seguenti: Carmënuccë e Carmënëllë o Carmèla collegati al sentito culto della Madonna del Carmine, punto di riferimento imprescindibile per ogni aviglianese; Vitë, Vëtuccë, Vëtina collegati e San Vito che è il patrono di Avigliano. Insieme a San Vito si venerano altri due santi importanti per gli aviglianesi: Crescenza e Modesto. Come si può notare, i nomi riportati di seguito sono tutti ipocoristici, ossia usati in forma diminutiva o vezzeggiativa; verrà, comunque, inserita la traduzione italiana del nome originario.

Vëtuccë ‘Vito’;
Šënnà/Šënnuzza ‘Crescenza’;
Ngurnata ‘Incoronata’;
Méngamarijë ‘Domenicamaria’;
Minghë ‘Domenico’;
Vëlasë ‘Biagio’;
Nardë/Narduccë ‘Leonardo’;
Pèppërunatë ‘Giuseppedonato’;
Tònnë ‘Antonio’;
Tittë ‘Giambattista’;
Tuccë/Runatë ‘Donato’;
Vitëvuciénzë ‘Vitovincenzo’;
Vuciénzë, Vucënzinë, Cënzinë, ‘Vincenzo’;
Nunziata ‘Annunziata’;
Angiulina ‘Angelina’;
Martëmèuwë ‘Bartolomeo’;
Vatricë, -ia/Bicë ‘Beatrice’;
Ciccë ‘Francesco’;
Murëstë ‘Modesto’.

IV.8 Gli aggettivi

IV.8.1 Gli aggettivi qualificativi

Come per i sostantivi, anche gli aggettivi qualificativi di I classe non presentano, generalmente, morfema flessivo diverso per indicare opposizione di genere o di numero.

	Maschile	Femminile
Singolare	scušëtatë	scušëtatë
Plurale	scušëtatë	scušëtatë

Si riportano di seguito alcuni aggettivi che non cambiano la forma indipendentemente dal genere e dal numero.

Ššangatë ‘malmesso, sciancato’;
arruciulatë ‘attorcigliato’;
mazzëpitë ‘indolenzito, non in forma’;
strazzatë ‘stracciato’;
mbëcatë ‘sporco’;
mbucuatë ‘riscaldato’.

Nondimeno anche per gli aggettivi qualificativi di I classe, come per i sostantivi, si registrano alcuni casi, in cui l’opposizione di genere viene espressa mediante il cambiamento della vocale tonica quando questa è una vocale media (ossia una *-o-* oppure una *-e-*).

	Maschile	Femminile
Singolare	tuóštë	tòštë,-a
Plurale	tuóštë	tòštë

Si riportano di seguito altri esempi per i quali non si trascrive, come atteso, la variante in **-a** dei femminili singolari, ma solo le forme con **-ë** per omogeneità dello schema.

Curcë/córcë ‘corto,-i/corta,-e’;
crëiusë/crëiósë; crijusë/crijósë ‘curioso;-i/curiosa,-e; strano,-i/strana,-e’;
muóddë/mòddë ‘bagnato,-i/bagnata,-e’;
nuwiéddë/muwèddë ‘novello,-i/novella,-e’;
pindë/péndë ‘pitturato,-i/pitturata,-e; colorato,-i/colorata,-e’;
frišchë/fréšchë ‘fresco,-i/fresca,-e’;
ccëinnë/ccënénnë ‘piccolo,-i/piccola,-e’.

Alcuni aggettivi - si tratta generalmente di quegli aggettivi che possono avere anche valore di sostantivo - marcano solo l’opposizione di numero pur appartenendo alla I classe.

Vëcchië/viécchië ‘vecchio,-a/vecchi,-e’;
ššambagnónë/ššambagnunë ‘generoso oltre misura; -a/-i,-e’;
farfagliónë/farfagliunë ‘poco attendibile,-i’;
cumbagnónë/cumbagnunë ‘socievole,-i, che sta/stanno bene in compagnia’.

L’aggettivo qualificativo segue il nome tranne se esso è **bbuónë** ‘buono’ o **bbellë** ‘bello’. **Bbuónë** può anche seguire il sostantivo, ma solo se serve ad aggiungere valore enfatico.

Na casa (g)ròssa/gròssa ‘una casa grande’;
canë arrabbiatë ‘cane rabbioso’;
òmë abbasatë ‘uomo posato’;
mulë malëvasë ‘mulo ribelle, selvaggio’;
ru mmiérë bbuónë ‘il vino (veramente) buono’;
còsa bbònë ‘(veramente) una buona cosa’.

Alcuni aggettivi che presentano (-)**e-** oppure (-)**o-** toniche, generalmente quelli appartenenti alla II classe latina, presentano, anziché l’opposizione di genere, quella di numero come dimostrano i seguenti esempi.

Ggióvënë/ggiuvënë ‘giovane (m. e f.)/giovani (m. e f.)’;

nzëllëndë/nzëlliëndë ‘insistente (m. e f.)/insistenti (m. e f.)’ si dice anche di bambino o bambina vivace;
arócë/arucë ‘dolce (m. e f.)/dolci (m. e f.)’;
pëzzëndë/pëzziëndë ‘pezzente (m. e f.)/pezzenti (m. e f.)’.

IV.8.2 Grado dell’aggettivo: la comparazione

Il grado comparativo dell’aggettivo serve per esprimere un confronto fra due termini, in relazione a una qualità posseduta da entrambi o in relazione a qualità diverse di un unico termine.

Il comparativo di maggioranza si forma in aviglianese con *cchiù...rë*.

Cchiù ggautë rë... ‘più alto di...’;
cchiù ggrittë rë. ‘più furbo, intelligente di...’.

Come si nota dagli esempi riportati *cchiù* è un’altra di quelle parole che causano il rafforzamento (RFS) della consonante iniziale del termine che segue; pertanto, questa dovrà essere trascritta due volte.

Il comparativo di uguaglianza si costruisce usando la formula *cumë (a), tandë...quandë*. La preposizione *a* che segue l’avverbio *cumë* è inserita tra parentesi perché non sempre presente. Generalmente non è presente se seguita da un termine non introdotto da determinativi o aggettivi possessivi.

Si bbëlla,-ë cumë a Mmarijë ‘sei bella come Maria’;

ma

si bbruttë cumë nu cuanë ‘sei brutto come un cane’;
puzzë tandë quandë nu pëtuóšë ‘puzzi tanto quanto una puzzola’.

Infine, il **comparativo di minoranza** non viene mai usato; si usa al suo posto, invertendo i termini, il comparativo di maggioranza.

‘Meno vecchio di ...’ diventa *cchiù ggióvënë rë...* ‘più giovane di...’;
‘meno ricco di...’ diventa *cchiù ppovëriédđë rë...* ‘più poverello di...’.

Il superlativo relativo si forma facendo precedere la sequenza **lu/la/ru cchiù**...all’aggettivo.

Lu cchiù fförtë ‘il più forte’;

la cchiù bbòna ‘la più buona’;

ru cchiù mmèglië miérë vènë ra la vignë rë Cicchëmécchë ‘il vino migliore viene dalla vigna di Cicchëmécchë’.

Il superlativo assoluto si forma facendo seguire l’aggettivo dall’avverbio **assaië**, ripetendo l’aggettivo o usando l’espressione tipicamente aviglianese **attunnë**.

Bbellë assaië ‘bellissimo,-a,-i,-e’;

vècchië vècchië ‘vecchissimo,-a’;

bbellë attunnë ‘bellissimo,-a,-i,-e’.

IV.9 Aggettivi e pronomi

IV.9.1 Aggettivi e pronomi dimostrativi

I dimostrativi possono identificare oggetti o persone, punti dello spazio circostante, momenti nel tempo. Di seguito le forme degli aggettivi dimostrativi.

	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare	stu ‘questo’	sta ‘questa’	stu ‘questo’
Plurale	sti ‘questi’	stë ‘queste’	
Singolare	ssu ‘codesto’	ssa ‘codesta’	ssu ‘codesto’
Plurale	ssi ‘codesti’	ssë ‘codeste’	
Singolare	quiddu ‘quello’	quédä ‘quella’	quiddu ‘quello’
Plurale	quiddë ‘quelli’	quédë ‘quelle’	

Le forme del dimostrativo neutro sono le stesse del maschile, ma causano, diversamente da questo, il rafforzamento della consonante iniziale della parola che segue come le forme femminili plurali. Il neutro, per

definizione, non ha il plurale.

Stu llattë (neutro sing.) ‘questo latte’;
stu cuanë (masch. sing.) ‘questo cane’;
ssu ppuanë (neutro sing) ‘codesto pane’;
ssu palómmë (masch. sing.) ‘codesto colombo’;
stë ccasë (femm. pl.) ‘queste case’;
ssë ggamme (femm. pl.) ‘codeste gambe’.

Le forme dei pronomi dimostrativi, rispetto ai corrispondenti aggettivi, cambiano solo per la vocale finale che indebolisce sempre e non presentano mai la forma abbreviata. L’unico dimostrativo che presenta due forme è quello femminile singolare che può terminare o con vocale indebolita o con **-a** indifferentemente, come si evince dal seguente schema.

	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare	quistë ‘questo’	quésta,-ë ‘questa’	quistë ‘questo’
Plurale	quistë ‘questi’	quéstë ‘queste’	
Singolare	quissë ‘codesto’	quéssa,-ë ‘codesta’	quissë ‘codesto’
Plurale	quissë ‘codesti’	quéssë ‘codeste’	
Singolare	quiddë ‘quello’	quédda,-ë ‘quella’	quiddë ‘quello’
Plurale	quiddë ‘quelli’	quéddë ‘quelle’	

A volte le forme dei dimostrativi *quiddë* e *quéddë* vengono sostituite da alcuni parlanti, soprattutto nelle frazioni, da **quirë** e **quéra,-ë**.

Altri due aggettivi e pronomi dimostrativi sono *lu stéssë* e *talë*. Mentre il secondo resta invariato, il primo presenta la flessione. Riportiamo di seguito uno schema a riguardo.

Masch. sing.	lu stéssë	‘lo stesso’
Masch. plur.	gli stéssë	‘gli stessi’
Femm. sing.	la stéssë,-a	‘la stessa’
Femm. plur.	rë stéssë	‘le stesse’
Neutro	ru stéssë	‘lo stesso’

Le stesse forme hanno valenza tanto di aggettivi quanto di pronomi.

Per quanto riguarda **tale** l'uso è veramente limitato e si ritrova solo in particolari espressioni tipo:

...a talë pundë '...a tal punto';

tal'a qualë a ... 'uguale a...';

talë patrë talë figlië 'tale padre tale figlio'.

IV.9.2 Aggettivi e pronomi possessivi

Gli aggettivi possessivi in aviglianese sono sempre posposti. Le forme sono le seguenti:

SINGOLARE

	Maschile/Neutro		Femminile	
I pers.	mijë	'mio'	mijë,-a	'mia'
II pers.	tuië	'tuo'	tóië,-a	'tua'
III pers.	suië	'suo'	sóië,-a	'sua'
IV pers.	nuóstrë	'nostro'	nòstrë,-a	'nostra'
IV pers.	vuóstrë	'vostro'	vòstrë,-a	'vostra'
VI pers.	lòrë	'loro'	lòrë	'loro'

PLURALE

	Maschile/Neutro		Femminile	
I pers.	mèië	'miei'	mèië	'mie'
II pers.	tòië	'tuoi'	tòië	'tue'
III pers.	sòië	'suoi'	sòië	'sue'
IV pers.	nuóstrë	'nostri'	nòstrë	'nostre'
IV pers.	vuóstrë	'vostri'	vòstrë	'vostre'
VI pers.	lòrë	'loro'	lòrë	'loro'

Lu cuanë mijë èglia vaššë vaššë ‘il mio cane è molto basso’.

Lu furnë tuië facë aviéttë ‘il tuo forno si riscalda subito’.

Riguardo la posizione degli aggettivi possessivi si registra in aviglianese un’eccezione con i nomi di parentela con i quali essi, per le prime tre persone, vengono preposti anziché posposti. In questo caso cambiano anche le forme, si veda lo schema di seguito.

	Maschile	Femminile
I pers. sing.	më	më
II pers. sing.	ta	ta
III pers. sing.	articolo/sa	articolo/sa

Më fratë fati(g)a a l’Acërènzà ‘Mio fratello lavora ad Acerenza’.

Ta sòrë,-a èglia na mbocapaglièrë,-a! ‘Tua sorella è una istigatrice!’

Sa mammë,-a rë Luiggë së cumbèssë tuttë gli matinë ‘lett. Sua mamma di Luigi si confessa tutte le mattine’.

Per i plurali si useranno le forme e le regole generali di posposizione degli aggettivi.

Gli cunzëprinë tòië só ttuttë latrë ‘I tuoi cugini sono tutti ladri’.

I pronomi possessivi presentano le stesse forme degli aggettivi, ma sono preceduti dal corrispondente articolo determinativo.

SINGOLARE

	Maschile		Femminile		Neutro	
I pers.	lu mijë	‘il mio’	la mijë	‘la mia’	ru mmijë	‘il mio’
II pers.	lu tuië	‘il tuo’	la tóië	‘la tua’	ru ttuië	‘il tuo’
III pers.	lu suië	‘il suo’	la sóië	‘la sua’	ru ssuië	‘il suo’
IV pers.	lu nuóstrë	‘il nostro’	la nòstrë	‘la nostra’	ru nnuóstrë	‘il nostro’
V pers.	lu vuóstrë	‘il vostro’	la vòstrë	‘la vostra’	ru bbuóstrë/ vvuóstrë	‘il vostro’
VI pers.	lu lòrë	‘il loro’	la lòrë	‘la loro’	ru llòrë	‘il loro’

PLURALE

	Maschile		Femminile	
I pers.	gli mèië	‘i miei’	rë mmèië	‘le mie’
II pers.	gli tòië	‘i tuoi’	rë ttòië	‘le tue’
III pers.	gli sòië	‘i suoi’	rë ssòië	‘le sue’
IV pers.	gli nuóstrë	‘i nostri’	rë nnòstrë	‘le nostre’
V pers.	gli vuóstrë	‘i vostri’	rë bbòstrë/vvòstrë	‘le vostre’
VI pers.	gli lòrë	‘i loro’	rë llòrë	‘le loro’

Só gli tòië ssi scarpunë? ‘Sono i tuoi codesti scarponi?’

Stë ppëgnatë só rë bbòstrë ‘Queste pignatte sono le vostre’.

Gli uaië só ttuttë gli mèië ‘I guai sono tutti per me’.

IV.9.3 Aggettivi e pronomi numerali

IV.9.3.1 Aggettivi e pronomi numerali cardinali

Gli aggettivi e pronomi numerali cardinali indicano esattamente una quantità di cose, animali, persone. Le forme aviglianesi sono le seguenti.

Unë/(g)unë ‘uno, una’;
ruië (masch.)/**róië** (femm.) ‘due (pron.)’;
rui (masch.)/**rói** (femm.) ‘due (agg.)’;
tré ‘tre’;
quattë ‘quattro’;
cinghë ‘cinque’;
sèië (pron.)/**sèi** (agg.) ‘sei’;
sèttë ‘sette’;
(g)òttë ‘otto’;
nòvë ‘nove’;
riécë ‘dieci’;
unëcë ‘undici’;
rurëcë ‘dodici’;
trirëcë ‘tredici’;
quattuórëcë ‘quattordici’;
quinëcë ‘quindici’;
sirëcë ‘sedici’;
rëcëssèttë ‘diciassette’;
rëcëròttë ‘diciotto’;
rëcënnòvë ‘diciannove’;
vindë ‘venti’;
vëndunë ‘ventuno’;
trëndë (pron.)/**trënda** (agg.) ‘trenta’;
quarandë (pron.)/**quaranda** (agg.) ‘quaranta’;
cënguandë (pron.)/**cënguanda** (agg.) ‘cinquanta’;
sëssandë (pron.)/**sëssanda** (agg.) ‘sessanta’;
sëttandë (pron.)/**sëttanda** (agg.) ‘settanta’;
(g)uttandë (pron.)/**(g)uttanda** (agg.) ‘ottanta’;
nuwandë (pron.)/**nuwanda** (agg.) ‘novanta’;

ciéndë ‘cento’;
millë ‘mille’;
ruimilë (pron.)/**ruimila** (agg.) ‘duemila’.

Interessante l’uso di forme, probabilmente prese in prestito dall’antico francese, che calcolano i numeri sulla base di venti. Infatti si diceva *rói vëndinë* per ‘quaranta’; questa forma veniva usata per quantificare, per esempio, granaglie. Per ‘sessanta’ e ‘ottanta’ si ha rispettivamente *tré vëndinë* e *quattë vëndinë* che, invece, venivano, e sporadicamente vengono ancora, usati per indicare gli anni.

Quand’annë tiénë? Trëndë ‘Quanti anni hai? Trenta’.

Só qqaranda iuórnë ca chióvë sèmbë ‘Sono quaranta giorni che piove sempre’.

Auannë simë arruwatë a quattë vëndinë ‘Quest’anno siamo arrivati a ottanta anni’.

IV.9.3.2 Numerali ordinali

IV.9.3.2.1 Aggettivi numerali ordinali

Gli aggettivi numerali ordinali presentano un’unica forma per i due generi e i due numeri; se ne elencano di seguito solo alcuni considerando che il processo di formazione è sempre lo stesso a partire dal numerale ‘undicesimo’ in poi. Per le forme femminili si considererà presente l’alternanza della vocale finale, **-ë,-a**, solo per il singolare, mentre per la forma plurale si registrerà sempre la vocale indebolita (**-ë**).

Primë/primë,-a ‘primo,-i/prima,-e’;

sëcòndë/sëcòndë,-a ‘secondo,-i/seconda,-e’;

tèrzë/tèrzë,-a ‘terzo,-i/terza,-e’;

quartë/quartë,-a ‘quarto,-i/quarta,-e’;

quindë/quindë,-a ‘quinto,-i/quinta,-e’;

sèstë/sèstë,-a ‘sesto,-i/sesta,-e’;

sèttëmë/sèttëmë,-a ‘settimo,-i/settima,-e’;

uttavë/uttavë,-a ‘ottavo,-i/ottava,-e’;

nònë/nònë,-a ‘nono,-i/nona,-e’;
rècëmë/rècëmë,-a ‘decimo,-i/decima,-e’;
unëcësëmë/unëcësëmë,-a ‘undicesimo,-i/undicesima,-e’;
rurëcësëmë/rurëcësëmë,-a ‘dodicesimo,-i/dodicesima,-e’;
trirëcësëmë/trirëcësëmë,-a ‘tredicesimo,-i/tredicesima,-e’;
vindësëmë/vëndësëmë,-a ‘ventesimo,-i/ventesima,-e’.

IV.9.3.2.2 Pronomi numerali ordinali

I pronomi numerali ordinali presentano le stesse forme degli aggettivi, precedute, però, da articolo. Vediamo qualche esempio.

Lu primë ‘il primo (masch. sing.)’;
la primë ‘la prima’;
ru pprimë ‘il primo (neutro. sing.)’;
gli primë ‘i primi’;
rë pprimë ‘le prime’;
lu sëcòndë ‘il secondo (masch. sing.)’;
la sëcòndë ‘la seconda’;
ru ssëcòndë ‘il secondo (neutro sing.)’;
gli sëcòndë ‘i secondi’;
rë ssëcòndë ‘le seconde’.

IV.9.4 I pronomi personali

I pronomi personali sono diretti e indiretti.

I pronomi diretti sono quelli che si usano con funzione di soggetto o complemento oggetto e sono i seguenti:

I pers. sing.	(g)è /ijë/(g)èvë/ië	‘io’
II pers. sing.	tu	‘tu’
III pers. sing.	(g)idđë/(g)édđë,-a	‘egli/ella’
I pers. plur.	nuië, nui	‘noi’
II pers. plur.	vuië, vui	‘voi’
III pers. plur.	lòrë	‘loro’

Come si vede, sono presenti quattro allomorfi per la I persona singolare. Essi non sono totalmente interscambiabili; sicuramente *ijë* e *ië* sono forme più recenti. *(G)è* si usa quando si intende sottolineare la propria persona ('proprio io'), *(g)èvë* è ormai in disuso e viene utilizzato solo in formazioni cristallizzate come, ad esempio, 'io e te'.

(G)è só lu cchiù bbècchië 'Io sono il più vecchio'.

Stu fattë në l'ama vëré (g)èvë a tichë 'Questo fatto ce lo dobbiamo vedere io e te'.

Raramente i pronomi sono espressi se usati in funzione di soggetto; essi vengono usati solo se si vuol dare loro valore enfatico o oppositivo.

Ijë vavë a la chianghë,-a, tu vai ngasë,-a 'Io vado in macelleria, tu vai a casa'.

Le due diverse forme registrate per la I e la II persona plurali dipendono dalla posizione del pronome: se in posizione assoluta sarà usata la prima forma, se seguita dal verbo la seconda.

L'amë fattë nuië 'L'abbiamo fatto noi'.

Nui mënimë ròppë 'Noi veniamo più tardi'.

L'avitë ruttë vuië 'L'avete rotto voi'.

I pronomi indiretti tonici sono, invece, usati per i casi obliqui e sono i seguenti:

I pers. sing.	mi/mé/mmichë	'me'
II pers. sing.	té/tti, ttichë	'te'
III pers. sing.	(g)idđë/(g)édđë	'lui/lei'
I pers. plur.	nuië/nnuië	'noi'
II pers. plur.	vuië/bbuië, vvuië	'voi'
III pers. plur.	lòrë/llòrë	'loro'

Come si può notare, a cambiare le forme rispetto a quelle dei pronomi diretti sono solo le prime due persone singolari, per il resto si registrano

le stesse forme. Le prime due persone presentano tre allomorfi che sono distribuiti in base al contesto in cui si usano: *mmi/tti* si useranno solo dopo la preposizione semplice *a*, *mmichë/ttichë* solo dopo la preposizione semplice *cu* e nell'espressione *ijë a tichë* 'io e te', *mé/té* in tutti gli altri casi. Nel caso i pronomi indiretti di prima e seconda persona plurale siano preceduti da parola che causa il rafforzamento fonosintattico avremo le forme indicate come seconde.

Quannë só cu bbuië më sëndë bbònë 'Quando sono con voi mi sento bene'.

Fëglióla aia abballà sólë cu mmichë! 'Ragazza devi ballare solo con me!'

IV.10 I pronomi riflessivi

I pronomi riflessivi indicano un'azione che ricade sul soggetto e non presentano forme diverse per i due generi. Essi sono i seguenti.

I pers. sing.	më	'mi'
II pers. sing.	të	'ti'
III pers. sing.	së	'si'
I pers. plur.	në	'ci'
II pers. plur.	vë	'vi'
III pers. plur.	së	'si'

Të lavë la faccë 'Ti lavi la faccia'.

Së lavë gli piërë 'Si lava i piedi'.

Nui në magnamë ru ppuanë 'Noi ci mangiamo il pane'.

Vui vë uardatë 'Voi vi guardate'.

Lórë së lavënë gli riëndë 'Loro si lavano i denti'.

IV.11 I clitici

I clitici sono pronomi atoni che per questo si appoggiano, per l'accento, al verbo. Se essi sono posizionati prima del verbo si chiamano proclitici; se dopo, enclitici. Gli enclitici si usano solo se il verbo è di modo imperativo o infinito e sono uniti al verbo.

Adducēmē na nzénga rē miérē! (imperativo) ‘Portami un poco di vino!’

Ma

Mē puói addù na nzénga rē miérē? ‘Mi puoi portare un poco di vino?’

I pers. sing. (complemento diretto o indiretto)	mē	‘mí’
II pers. sing. (complemento diretto o indiretto)	tē	‘tí’
III pers. sing. (complemento diretto)	lu (m.)/la (f.)/rē (n.)	‘lo/la’
III pers. sing. (complemento indiretto)	lē	‘gli/le’ (a lui/lei)
I pers. plur. (complemento diretto o indiretto)	nē	‘cì’
II pers. plur. (complemento diretto o indiretto)	vē	‘vì’
III pers. plur. (complemento diretto o indiretto)	rē	‘li/le’; ‘gli/le’ (a loro)

Rē (neutro) ssai ‘Lo sai’.

Tē véšē ammalamēndē ‘Ti vedo messo male’.

Vērértē èglia nu piacérē ‘Vederti è un piacere’.

Vērimēnē crai! ‘Vediamoci domani!’.

L’ài vistē? ‘Lo hai visto?’

Lē mangaiā l’ariē,-a ‘Gli mancava l’aria’.

Nu_llo putērēnē fěrmà ‘Non lo poterono/potevano fermare’.

Rē ddézēnē a bbévē ‘Gli (a loro) diedero da bere’.

La fězēnē šì ‘La fecero andare’.

Pòrtērē crai/puórtērē crai ‘Portale domani/portali domani’.

Si registrano in aviglianese forme particolari dei pronomi enclitici che, purtroppo, stanno cadendo in disuso. Queste forme sono state inserite nel paragrafo dei clitici per omogeneità anche se sono forme accentate. Vediamo quali sono.

Come si può notare, a cambiare è anche la forma del verbo per la II persona singolare se, questo, avrà come vocale tonica una **-o-** oppure una **-e-**.

Puórtë a òllë/(g)óllë ‘Portalo’.

Pòrtë a óllë/(g)òllë ‘Portala’.

Puórtë a óddë/(g)óddë ‘Portali’.

Pòrte a óddë/(g)óddë ‘Portale’.

Quando i clitici usati sono più di uno essi seguono le stesse regole dei clitici semplici, ossia saranno posposti con imperativo o infinito, preposti con tutti gli altri tempi e modi. Di seguito le forme proclitiche.

	Maschile		Femminile		Neutro	
I pers. sing.	më lu	‘me lo’	më la	‘me la’	më lu/më rë	‘me lo’
II pers. sing.	të lu	‘te lo’	të la	‘te la’	të lu/të rë	‘te lo’
III pers. sing.	rë lu	‘glielo’	rë la	‘gliela’	rë lu/ rë rë	‘glielo’
I pers. plur.	në lu	‘ce lo’	në la	‘ce la’	në lu/në rë	‘ce lo’
II pers. plur.	vë lu	‘ve lo’	vë la	‘ve la’	vë lu/vë rë	‘ve lo’
III pers. plur.	rë lu	‘glielo’	rë la	‘gliela’	rë lu/rë rë	‘glielo’

	Maschile e femminile plurali	
I pers. sing	më rë	‘me li, me le’
II pers. sing.	të rë	‘te li, te le’
III pers. sing.	rë lë	‘glieli, gliele’
I pers. plur.	në rë	‘ce li, ce le’
II pers. plur.	vë rë	‘ve li, ve le’
III pers. plur.	rë lë	‘glieli, gliele’

Më rë ddai? ‘Me li dai?’

Më rë ddiçë tu? ‘Me lo dici tu?’

Më lu raië? ‘Me lo dai?’

Rë lu pórtë (g)è ‘Glielo porto io’.

Rë lë ppòrtë ‘Glieli porto / gliele porto’.

Le forme enclitiche composte, si ribadisce, come per tutti gli enclitici già visti, si usano solo se il verbo è di modo imperativo o infinito e sono uniti al verbo.

La forma enclitica dei clitici composti cambia la sua struttura rispetto a quella dei clitici non composti ed è accentata, ma sono inseriti in questo paragrafo per coerenza argomentale. Di seguito le forme.

	Maschile		Femminile	
I pers. sing	-mmillë	‘-melo’	-mméllë	‘-mela’
II pers. sing.	-tillë	‘-telo’	-téllë	‘-tela’
III pers. sing.	-llillë	‘-glielo’	-lléllë	‘-gliela’
I pers. plur.	-nnillë	‘-celo’	-nnéllë	‘-cela’
II pers. plur.	-villë	‘-velo’	-véllë	‘-vela’
III pers. plur.	-llillë	‘-glielo’	-lléllë	‘-gliela’

	Maschile		Femminile	
I pers. sing.	-mmiḍḍë	‘-meli’	-mmédḍë	‘-mele’
II pers. sing.	-tiḍḍë	‘-teli’	-téḍḍë	‘-tele’
III pers. sing.	-lliḍḍë	‘-glieli’	-llédḍë	‘-gliele’
I pers. plur.	-nniḍḍë	‘-celi’	-nnédḍë	‘-cele’
II pers. plur.	-vidḍë	‘-veli’	-véḍḍë	‘-vele’
III pers. plur.	-lliḍḍë	‘-glieli’	-llédḍë	‘-gliele’

Puórtammillë!/Pòrtamméllë!, ‘Portamelo!/Portamela!’

Vënnëllillë ssu casëcavaḍḍë! ‘Vendiglielo codesto caciocavallo!’

Rëcitëlléḍḍë a Ccarmëla ca craië vënë sa sirë ‘Diteglielo a Carmela che domani viene suo padre’.

IV.12 Pronomi relativi

Il pronome relativo sostituisce un elemento della frase mettendo in relazione proposizioni diverse. La frase da esso introdotta risulta subordinata a quella che contiene l’elemento sostituito (proposizione reggente).

I pronomi relativi possono sostituire, a seconda dell’utilizzo, il soggetto, il complemento oggetto o un complemento indiretto della proposizione relativa.

Ca sembra essere l’unica forma di pronome relativo che traduce sempre complementi diretti. Frasi che nell’italiano standard presentano pronomi relativi che esprimono complementi indiretti sono tradotte trasformandone la struttura.

Lu uaglió ca ài vistë (g)èglia më fratë ‘Il ragazzo che hai visto è mio fratello’.

Quiddë ca parlanë assaië, spissë ricënë fëssarijë ‘Quelli che parlano molto, spesso dicono fesserie’.

Gli uagliù ca pratëchë tu nu_mmë piacënë niëndë ‘I ragazzi coi quali vai in giro non mi piacciono’.

IV.13 Pronomi indefiniti

I pronomi indefiniti vengono chiamati così perché non definiscono il numero di ciò a cui si riferiscono siano essi persone, animali o cose. Di seguito si elencano quelli più usati nell'aviglianese.

Ognarunë ‘ognuno’;
quacchërunë ‘qualcuno’;
chjivónga ‘chiunque’;
niéndë ‘niente’;
nguacchëccòsë,-a ‘qualcosa’;
unë ‘uno’.

Chjivónga vënë tènë ra rì ‘Chiunque viene ha da dire’.

Quannë vai truwannë nguacchëccòsë, nu lla truóvë maië ‘Quando cerchi qualcosa, non la trovi mai’.

IV.14 Pronomi e aggettivi interrogativi

I pronomi interrogativi possono essere utilizzati con la funzione logica di soggetto, complemento oggetto o complemento indiretto. Essi presentano forme che non si differenziano né per il genere né per il numero e sono i seguenti:

- riferito a persone
Chji? ‘Chi?’
- riferito a oggetti o nomi astratti
Chë? ‘Cosa?’
- riferito a persone, animali, cose e astratti
Qualë? ‘Quale?’

Inoltre, il pronome interrogativo serve per chiedere informazioni riguardo alla quantità.

Quandë? ‘Quanto?’

Chji vënë musérë? ‘Chi viene stasera?’

Qualë cauzónë tē mittë? ‘Quale pantalone ti metti?’

Chë tē magnë craië? ‘Che mangi domani?’

A ququandë ssë lèunë? ‘A quanto codesta legna?’

IV.15 Gli avverbi

In aviglianese si registrano molte forme avverbiali. Esse afferiscono a categorie diverse; di seguito si elencheranno per ogni categoria gli avverbi più usati.

Avverbi di tempo

Gli avverbi di tempo determinano il tempo impiegato per svolgere un'azione, o collocano in una sequenza temporale (anteriorità, contemporaneità, posteriorità) ciò di cui parliamo.

Mò/mò stéssë 'ora/proprio ora';

subbëtë 'subito';

tannë 'allora';

sèmbë 'sempre';

maië 'mai';

primë 'prima';

ròppë 'dopo';

spissë 'spesso';

angòrë 'ancora';

aviéttë 'presto'.

Un tempo - oggi si conservano solo poche forme nell'uso - la sequenza di giorni, in avanti o nel passato rispetto ad *óšë* 'oggi', veniva indicata dalle seguenti forme.

Craië 'domani';

pëscraië 'dopodomani';

pëscriđđë 'tra due giorni';

pëscruóffëlë 'tra tre giorni';

maridđë 'tra quattro giorni';

maruóffëlë 'tra cinque giorni'.

Aiérë 'ieri';

rètèrzë 'l'altro ieri';

lu squartë 'tre giorni fa';

lu squindë 'quattro giorni fa';

turiḍḍē ‘cinque giorni fa’;
taruóffēlē ‘sei giorni fa.’

Avverbi di modo

Gli avverbi di modo (o qualificativi) indicano il modo in cui l’azione è compiuta.

Malamèndē ‘male’;
bbuónē ‘bene’;
aviéttē ‘presto’;
chianē ‘piano’;
muššē muššē ‘triste’;
mušē mušē ‘quatto quatto’;
bunacchiē ‘abbastanza’;
förtē ‘forte’;
pèšē ‘peggio’;
accussì ‘così’;
cumē ‘come’.

Avverbi di luogo

Gli avverbi di luogo servono per indicare un luogo vicino o lontano rispetto a chi parla.

Ngapē ‘sopra’;
ḍḍa ‘là, lontano da tutti’;
qua, ‘qui, vicino a chi parla’;
ḍḍò ‘lì, vicino a chi ascolta’;
ammòndē ‘sopra’;
abbaddē ‘sotto’;
nnandē ‘avanti’;
(g)rètē ‘dietro’;
ngurcē ‘vicino’;
arrafòrē ‘fuori’;
attuórnē ‘intorno’;
appiársē ‘dopo’;
r’arassē/rarassē ‘lontano’;

mbróndë ‘di fronte’;
mbunnë ‘in fondo’;
mbizzë ‘in punta’;
mbèrë ‘sotto’.

Avverbi di quantità

Gli avverbi di quantità indicano la quantità espressa da un aggettivo o da un sostantivo o indicano in che misura avviene l’azione.

Mmiézzë ‘in mezzo’;
cchiù ‘più’;
ménë ‘meno’;
picchë ‘poco’;
sulë ‘solo’;
tubbë ‘pieno’;
tròppë, buonariédqë ‘parecchio’;
attunnë ‘totalmente’;
quandë ‘quanto’;
parëmëndë ‘ugualmente’.

Molti degli avverbi subiscono un rafforzamento semantico quando sono pronunciati per due volte di seguito.

Aviétte aviétte ‘prestissimo’;
chianë chianë ‘lentamente’;
tubbë tubbë ‘colmo’;
cungë cungë ‘moderatamente’;
rócë rócë ‘dolcemente’.

IV.15.1 Locuzioni avverbiali

Le locuzioni avverbiali sono gruppi di parole che, insieme, svolgono il ruolo di avverbio. Di seguito si riportano quelle più usate in aviglianese.

N’ata vòta ‘un’altra volta’;
quannë lu chiuppë ménë rë ppérë ‘mai’;
a l’andrasattë ‘all’improvviso’;
cu l’aggiéttë ‘con abilità e grazia’;

a ursë a ursë ‘da solo a solo’;
a rrarë ‘raramente’;
përë përë ‘lentamente’;
passë passë ‘senza fretta’;
capë capë ‘a uno a uno’;
capë mbërë ‘al contrario’;
cu la pressë ‘di fretta’;
a n’ata bbannë ‘da un’altra parte’;
pë/a ttuttë bbannë ‘ovunque’;
capësóttë ‘sottosopra’.

IV.15.2 Gli avverbi interrogativi

Gli avverbi interrogativi introducono una domanda diretta e possono essere di diverso tipo.

- **Avverbio di tempo**
Quannë? ‘Quando?’
- **Avverbio di causa**
Pëcché? ‘Perché?’
- **Avverbio di luogo**
Ndu? (si usa in una frase) ‘Dove?’
Ndó? (si usa da solo) ‘Dove?’
- **Avverbio di modo**
Cumë? ‘Come?’

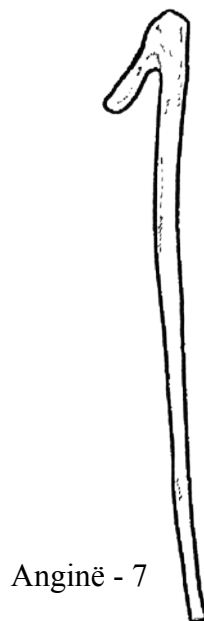
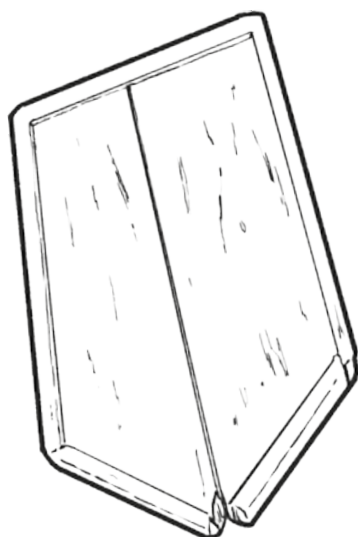
Quannë në vërimë? ‘Quando ci vediamo?’

Pëcché si accussì ciutarrë? ‘Perché sei così sciocco?’

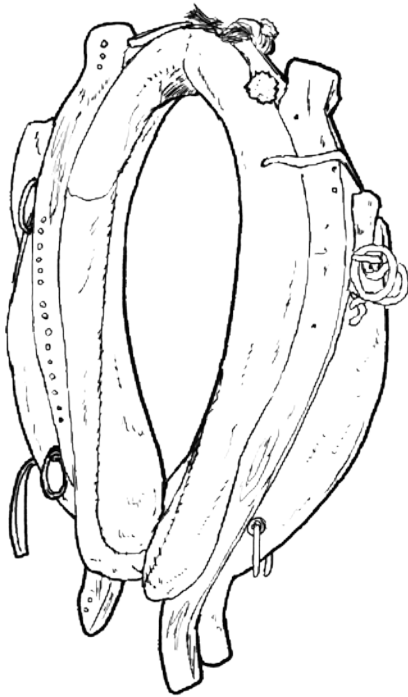
Cum’èglia statë lu fattë? ‘Come è stato il fatto?’

Ndu r’aië accattatë sti purtuwallë? ‘Dove le hai comprate queste arance?’

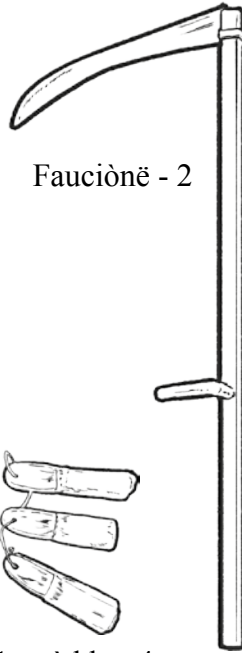
Nda la massarija - 1



1 - Nella masseria; 2 - calderone per cagliare il latte; 3 - attrezzo per mestare il latte da cagliare; 4 - cestino di vimini per formaggio; 5 - scolatoio; 6 - grosso mestolo in legno; 7 - bastone uncinato.



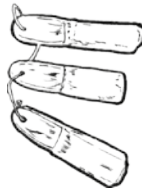
Cuđdarë - 1



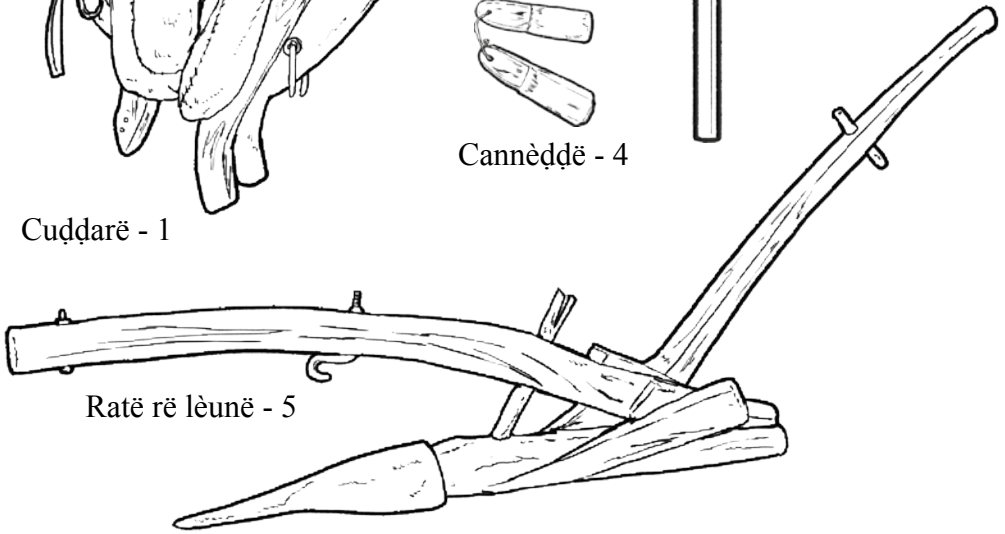
Fauciònë - 2



Faucë,-ia - 3



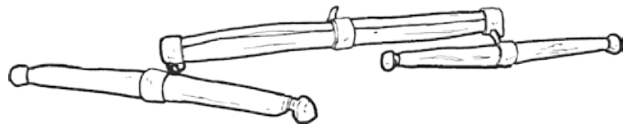
Cannèddë - 4



Ratë rë lèunë - 5

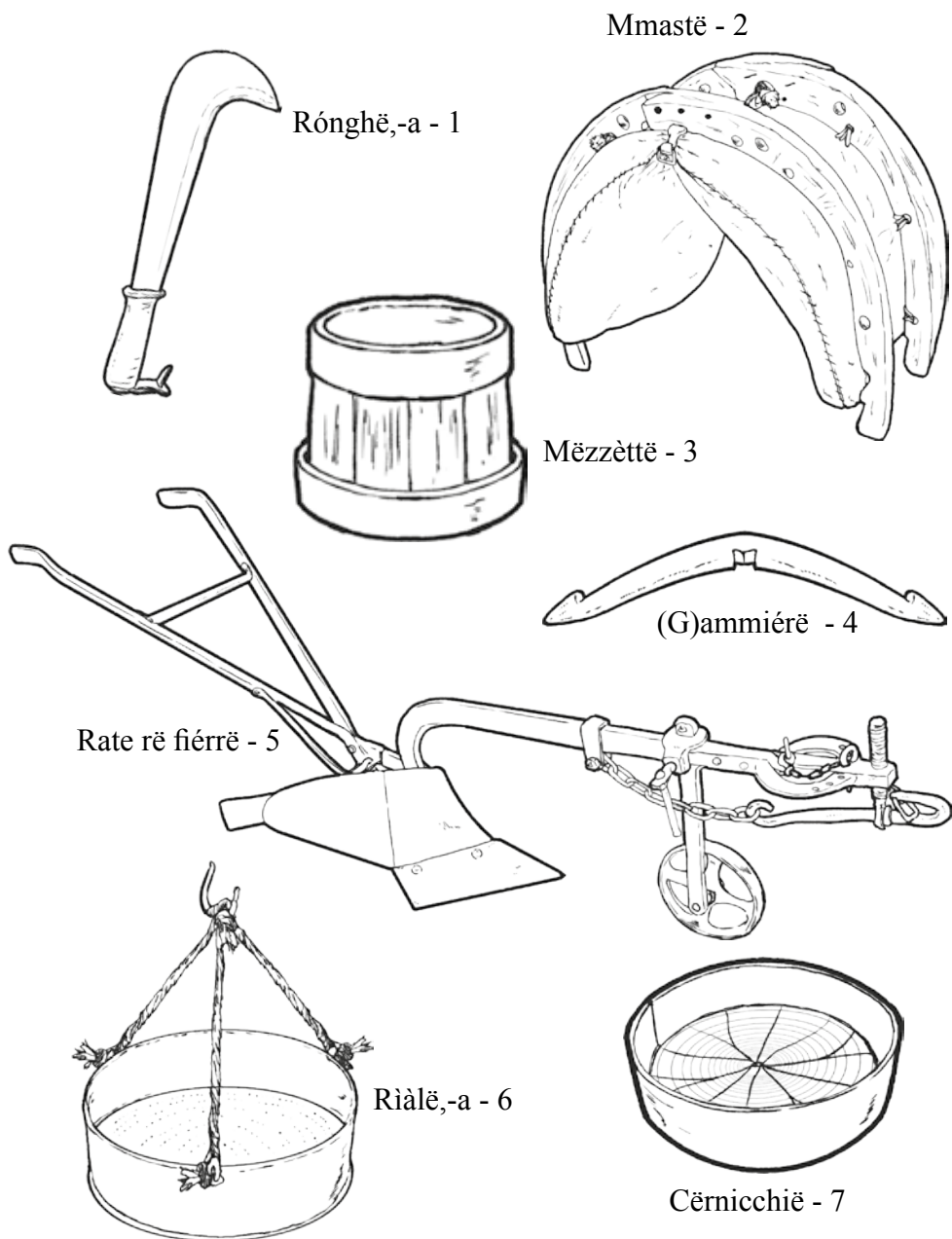


Maraggiòttë - 6



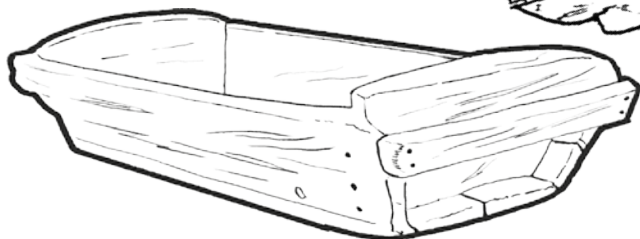
Vèlanzolë a vvèlanzinë - 7

1 - Bardatura per animali da tiro; 2 - grossa falce per fieno; 3 - falce; 4 - protezioni per le dita usate dai mietitori; 5 - aratro a chiodo in legno; 6 - grossa zappa bidente; 7 - attrezzi per l'aratura con animali da tiro.

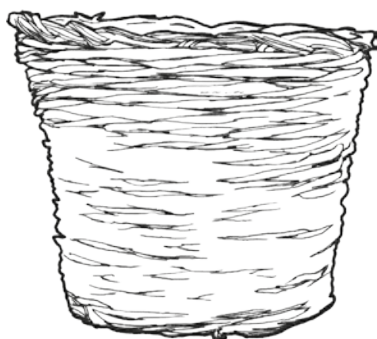
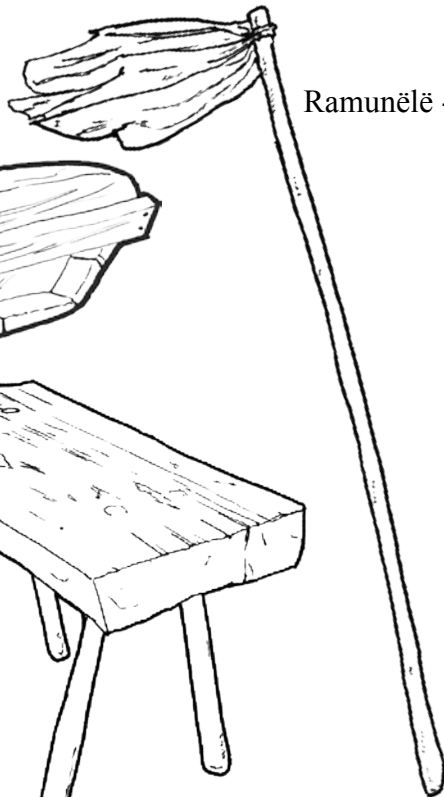


1 - Roncola; 2 - Basto; 3 - contenitore usato come misura per cereali; 4 - attrezzo al quale appendere il maiale da macellare; 5 - aratro in ferro; 6 - crivello per cereali; 7 - setaccio, crivello.

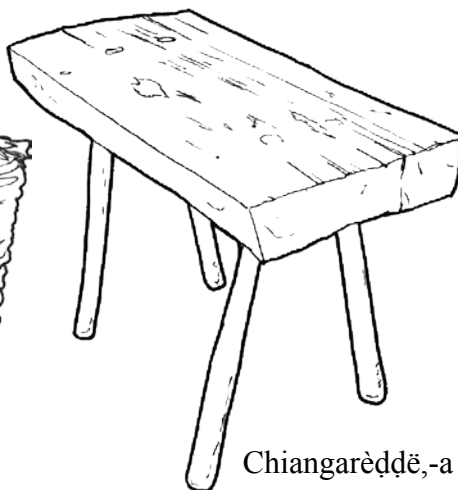
(G)avëtónë - 1



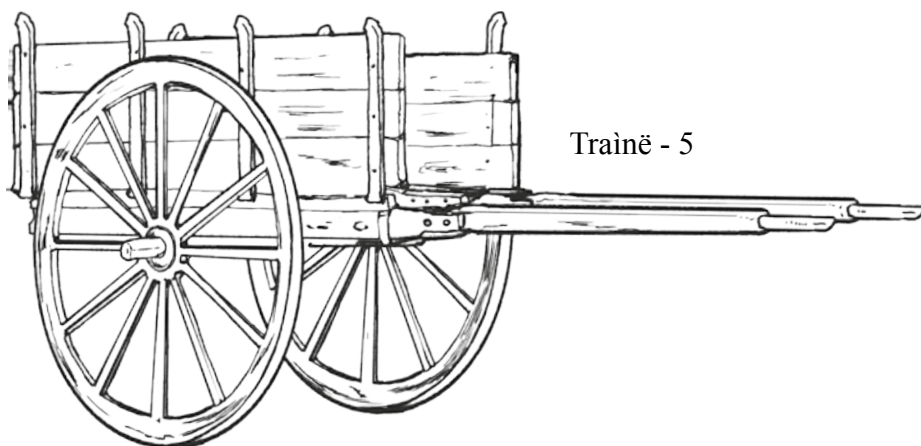
Ramunëllë - 2



Còfënnë - 3



Chiangarëddë,-a - 4



Trainë - 5

1 - Mangiatoia; 2 - attrezzo per pulire il forno prima di infornare;
3 - grosso cesto di salici; 4 - scanno per la macellazione del maiale;
5 - carro da traino con grandi ruote.

CAPITOLO V

MORFOLOGIA

IL SISTEMA VERBALE

Il verbo

In questo capitolo saranno presentati i verbi divisi tra ausiliari, le tre coniugazioni e verbi irregolari. Probabilmente alcune forme saranno per il lettore desuete e forse realmente, oggi, non sono più in uso presso la maggior parte degli avigliesi, ma si è ritenuto utile riportarle perché, come abbiamo già detto, uno degli obiettivi di questa *Grammatica* è anche la conservazione della storia della lingua avigliese. Ad esempio, il tempo futuro è quasi completamente scomparso e, come si vedrà di seguito, per alcuni verbi, il suo paradigma è monco, ma abbiamo comunque voluto ricordare le antiche forme. Oggi si userà, piuttosto, al suo posto, il presente indicativo o, meglio, la formazione perifrastica formata da *avere* con valore debutivo più l'infinito del verbo principale (ad es. *Crai aggia ši a Rruótë* 'Domani devo andare a Ruoti').

Inoltriamoci ora tra i paradigmi verbali dell'avigliese.

V.1 Il verbo *avere* (infinito presente *avé*)

In avigliese il verbo *avere* ha delegato il suo valore originario di 'possedere' al verbo *tenere* e conserva solo il significato di 'ricevere'. *Avere* è uno dei due ausiliari e, generalmente, accompagna i verbi transitivi e riflessivi. Vediamo di seguito i paradigmi.

Indicativo

Presente

Avere con valore di ausiliare. Nella pronuncia più arcaica le forme verbali presentavano la preposizione del fonema (**g**) che non riportiamo in

quanto oggi non è più molto in uso (es. **(g)aggë, (g)avë**, ecc.).

ijë	aggë	‘ho’
tu	ài/aië	‘hai’
(g)iddë/(g)éddë	àvë/à	‘ha’
nui	amë/ammë/avimë	‘abbiamo’
vui	avitë	‘avete’
lòrë	ànë/ànnë	‘hanno’

Imperfetto

ijë	avija/avijë	‘avevo’
tu	avistë	‘avevi’
(g)iddë/(g)éddë	avija	‘aveva’
nui	avèrmë/avèrëmë	‘avevamo’
vui	avistëvë	‘avevate’
lòrë	avèrnë/avèrënë	‘avevano’

Passato remoto

ijë	aviëttë	‘ebbi’
tu	avistë	‘avesti’
(g)iddë/(g)éddë	avéppë/avivë	‘ebbe’
nui	avéppëmë/avèrmë	‘avemmo’
vui	avistëvë	‘aveste’
lòrë	avéppënë/avéppërë	‘ebbero’

Futuro

ijë	avërraggë/avraggë/avarraggë	‘avrò’
tu	avërrai/avarrai	‘avrà’
(g)iddë/(g)éddë	avërrà/avarrà	‘avrà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	avarrannë	‘avranno’

Congiuntivo

Presente

ijë	aggia	‘abbia’
tu	aggë	‘abbia’
(g)iddë/(g)éddë	aggia	‘abbia’
nui	aggëmë	‘abbiamo’
vui	aggiatë	‘abbiate’
lòrë	aggënë	‘abbiano’

Imperfetto

ijë	avëssë	‘avessi’
tu	avissë	‘avessi’
(g)iddë/(g)éddë	avëssë	‘avesse’
nui	avëssëmë	‘avessimo’
vui	avissëvë	‘aveste’
lòrë	avëssënë	‘avessero’

Condizionale

Presente

ijë	avërrija	‘avrei’
tu	avërrissë	‘avresti’
(g)iddë/(g)éddë	avërréssë	‘avrebbe’
nui	avërréssëmë	‘avremmo’
vui	avërrissëvë	‘avreste’
lòrë	avërréssënë	‘avrebbero’

Gerundio

Presente

avènnë ‘avendo’

Passato

avènnë avutë ‘avendo avuto’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

avutë ‘avuto’

Imperativo

L'imperativo, dato il valore di ausiliare di *avere* e il suo unico valore semantico di ‘ricevere’, non è un modo in uso.

Il verbo *avere* in aviglianese assume anche il significato di ‘dovere’ (deontico).

Indicativo

Presente

ijë	aggia	‘devo’
tu	aia	‘devi’
(g)iddë/(g)éddë	adda	‘deve’
nui	ama/amma	‘dobbiamo’
vui	avita	‘dovete’
lòrë	ana/anna	‘devono’

Come si può notare, quest'ultimo paradigma presenta una **-a** finale che risulta dall'unione già in latino volgare delle forme di *avere* con la preposizione *AD*. Pertanto, per ottenerne la coniugazione basterà aggiungere una **-a** in luogo della vocale indebolita presente alla fine delle forme verbali di *avere*.

V.2 Il verbo tenere (infinito presente *tënë* ‘avere’)

Il verbo *tenere*, come abbiamo già detto, sostituisce *avere* nel significato di ‘possedere, avere’. Ne riportiamo di seguito la coniugazione.

Indicativo

Presente

ijë	tënghtë	‘ho’
tu	tiënë	‘hai’
(g)iddë/(g)éddë	tënë	‘ha’
nui	tënimë	‘abbiamo’
vui	tënitë	‘avete’
lòrë	tënënenë	‘hanno’

Imperfetto

ijë	tënija	‘avevo’
tu	tënistë	‘avevi’
(g)iddë/(g)éddë	tënija	‘aveva’
nui	tënërmë/tënëremë	‘avevamo’
vui	tënistëvë	‘avevate’
lòrë	tënërnë/tënërenë	‘avevano’

Passato remoto

ijë	tëniëttë/tënijë	‘ebbi’
tu	tënistë	‘avesti’
(g)iddë/(g)éddë	tënija/tënnë/tënivë	‘ebbe’
nui	tënërmë/tënnëmë	‘avemmo’
vui	tënistëvë	‘aveste’
lòrë	tënëttënë/tënnërë	‘ebbero’

Futuro

ijë	tënarraggë	‘avrò’
tu	tënarrai	‘avrai’
(g)iddë/(g)éddë	tënarrà	‘avrà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	tënarrannë	‘avranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non è in uso.

Imperfetto

ijë	tënéssë	‘avessi’
tu	tëniissë	‘avessi’
(g)iddë/(g)éddë	tënéssë	‘avesse’
nui	tënéssëmë	‘avessimo’
vui	tëniissëvë	‘aveste’
lòrë	tënéssënë/tënéssërë	‘avessero’

Condizionale

Presente

ijë	tënarrija	‘avrei’
tu	tënarrissë	‘avresti’
(g)iddë/(g)éddë	tënarréssë	‘avrebbe’
nui	tënarréssëmë	‘avremmo’
vui	tënarrissëvë	‘avreste’
lòrë	tënarréssënë	‘avrebbero’

Gerundio

Presente

tĕnĕnnĕ ‘avendo’

Passato

avĕnnĕ tĕnutĕ ‘avendo avuto’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

tĕnutĕ ‘avuto’

Imperativo

tiĕnĕ! ‘abbi!’

tĕnitĕ! ‘abbiate!’

V.3 Il verbo *essere* (infinito presente *ĕssĕ* ‘essere’)

Il verbo essere in aviglianese presenta due significati: ‘essere’ e ‘stare’. Esso ha anche il ruolo di ausiliare che, generalmente, accompagna i verbi intransitivi.

Indicativo

Presente

ijĕ	só	‘sono’
tu	si	‘sei’
(g)iddĕ/(g)éddĕ	(g)ĕglia/iĕ/(g)ĕ	‘è’
nui	simĕ	‘siamo’
vui	sitĕ	‘siete’
lòrĕ	só	‘sono’

Imperfetto

ijë	èrë/(g)èrë	‘ero’
tu	íestë	‘eri’
(g)iddë/(g)éddë	èrë/(g)èrë	‘era’
nui	èrëmë/èrmë/(g)èrëmë	‘eravamo’
vui	íestëvë	‘eravate’
lòrë	èrënë/èrnë/(g)èrënë	‘erano’

Passato remoto

ijë	non in uso (sostituito dal passato prossimo)	‘fui’
tu	fustë	‘fosti’
(g)iddë/(g)éddë	fózë/fó	‘fu’
nui	fózëmë	‘fummo’
vui	fustëvë	‘foste’
lòrë	fózënë	‘furono’

Futuro

ijë	sarraggë	‘sarò’
tu	sarraïë	‘sarai’
(g)iddë/(g)éddë	sarrà	‘sarà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	sarrannë	‘saranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente del verbo *essere* non è in uso.

Imperfetto

ijë	fóssë	‘fossi’
tu	fussë	‘fossi’
(g)iddë/(g)édðë	fóssë	‘fosse’
nui	fóssëmë	‘fossimo’
vui	fussëvë	‘foste’
lòrë	fóssënë	‘fossero’

Condizionale

Presente

ijë	sarrija	‘sarei’
tu	sarrissë	‘saresti’
(g)iddë/(g)édðë	sarréssë	‘sarebbe’
nui	sarréssëmë	‘saremmo’
vui	sarrissëvë	‘sareste’
lòrë	sarrèrnë/sarrèrënë	‘sarebbero’

Gerundio

Il gerundio non è usato; in suo luogo vengono usati altri modi verbali.

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

statë ‘stato’

Imperativo

L’imperativo non è usato.

V.4 Le coniugazioni

Le coniugazioni in aviglianese sono tre. Esse per la I coniugazione presentano l'infinito con apocope sillabica e forma ossitona, per la II e III coniugazione fanno registrare per alcuni verbi la forma ossitona, per altri parossitona. Di seguito sono riportati i paradigmi di un verbo rappresentativo per ogni coniugazione. Ovviamente non saranno riportati i tempi composti che si formeranno con l'ausiliare dovuto seguito dalla forma del participio passato del verbo principale. Ricordiamo che il futuro non è quasi più usato e viene sostituito dal presente accompagnato da un avverbio di tempo (*vèng'hë crai* 'vengo domani') o da una perifrasi costruita con il verbo *avere* con valore debitivo seguito dall'infinito del verbo principale (*aggia vëni* 'devo venire' nel senso di 'verrò'). Per quanto in disuso verranno comunque riportate le forme del futuro che ancora si possono ascoltare ad Avigliano. Il participio presente non è usato, ma esso spesso viene utilizzato per forme di participi sostantivati (*lu cuamëñandë/camëñandë* 'colui che cammina').

I coniugazione (infinito presente *candà* 'cantare')

Indicativo

Presente

ijë	candë,-a	'canto'
tu	candë	'canti'
(g)iddë/(g)éddë	candë,-a	'canta'
nui	candamë	'cantiamo'
vui	candatë	'cantate'
lòrë	candënë	'cantano'

Imperfetto

ijë	candaië	'cantavo'
tu	candastë	'cantasti'
(g)iddë/(g)éddë	candaia	'cantava'
nui	candarmë	'cantavamo'

vui	candastëvë	‘cantavate’
lòrë	candarnë	‘cantavano’

Passato remoto

ijë	candattë/candai	‘cantai’
tu	candastë	‘cantasti’
(g)iddë/(g)éddë	candavë	‘cantò’
nui	candarmë	‘cantammo’
vui	candastëvë	‘cantaste’
lòrë	candarnë	‘cantarono’

Futuro

ijë	candarraggë	‘canterò’
tu	candarraì	‘canterai’
(g)iddë/(g)éddë	candarrà	‘canterà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	candarrannë	‘canteranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	candassë	‘cantassi’
tu	candassë	‘cantassi’
(g)iddë/(g)éddë	candassë	‘cantasse’
nui	candassëmë	‘cantassimo’
vui	candassëvë	‘cantaste’
lòrë	candassënë	‘cantassero’

Condizionale

Presente

ijë	candarrijë/candarréssë	‘canterei’
tu	candarrissë	‘canteresti’
(g)iddë/(g)éddë	candarrija/candarréssë	‘canterebbe’
nui	candarrèrmë	‘canteremmo’
vui	candarrissëvë	‘cantereste’
lòrë	candarrèrnë	‘canterebbero’

Gerundio

Presente

candannë ‘cantando’

Passato

avènnë candatë ‘avendo cantato’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato

Passato

candatë ‘cantato’

Imperativo

candë! ‘canta!’

candatë! ‘cantate!’

II coniugazione (infinito *lèggë* ‘leggere’)

Indicativo

Presente

ijë	lèggë	‘leggo’
tu	liéggë	‘leggi’
(g)iddë/(g)éddë	lèggë	‘legge’
nui	lèggimë	‘leggiamo’
vui	lèggitë	‘leggete’
lòrë	lèggënë	‘leggono’

Imperfetto

ijë	lèggijë	‘leggevo’
tu	lèggistë	‘leggevi’
(g)iddë/(g)éddë	lèggija	‘leggeva’
nui	lèggèrmë	‘leggevamo’
vui	lèggistëvë	‘leggevate’
lòrë	lèggèrnë/lèggèrënë	‘leggevano’

Passato remoto

ijë	lèggiéttë	‘lessi’
tu	lèggistë	‘leggesti’
(g)iddë/(g)éddë	lèggivë	‘lesse’
nui	lèggèrmë	‘leggemmo’
vui	lèggistëvë	‘leggeste’
lòrë	lèggèrnë/lèggèrënë	‘lessero’

Futuro

ijë	lëggiarraggë	‘leggerò’
tu	lëggiarrai	‘leggerai’
(g)iddë/(g)éddë	lëggiarrà	‘leggerà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	lëggiarrannë	‘leggeranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	lëggëssë	‘leggessi’
tu	lëggissë	‘leggessi’
(g)iddë/(g)éddë	lëggëssë	‘leggesse’
nui	lëggëssëmë	‘leggessimo’
vui	lëggissëvë	‘leggeste’
lòrë	lëggëssënë	‘leggessero’

Condizionale

Presente

ijë	lëggiarrijë/lëggiarréssë	‘leggerei’
tu	lëggiarriessë	‘leggeresti’
(g)iddë/(g)éddë	lëggiarrija/lëggiarréssë	‘leggerebbe’
nui	lëggiarrèrmë	‘leggeremmo’
vui	lëggiarriessëvë	‘leggereste’
lòrë	lëggiarrèrnë	‘leggerebbero’

Gerundio

Presente

lëggënnë ‘leggendo’

Passato

avënnë lëttë/lëggiutë ‘avendo letto’

Participio

Presente

Il participio presente non è in uso.

Passato

lëttë/lëggiutë ‘letto’

Imperativo

Presente

liëggë! ‘leggi!’

lëggitë! ‘leggete!’

III coniugazione (infinito presente *ròrmë* ‘dormire’)

Indicativo

Presente

ijë	ròrmë	‘dormo’
tu	ruórmë	‘dormi’
(g)iddë/(g)éddë	ròrmë	‘dorme’
nui	rurmimë/rummimë	‘dormiamo’
vui	rurmitë/rummitë	‘dormite’
lòrë	ròrmënë/rømmënë	‘dormono’

Imperfetto

ijë	rurmijë/rummijë	‘dormivo’
tu	rurmistë/rummistë	‘dormivi’
(g)iddë/(g)éddë	rurmija/rummija	‘dormiva’
nui	rurmèrmë/rummèrmë	‘dormivamo’
vui	rurmistëvë/rummistëvë	‘dormivate’
lòrë	rurmèrnë/rummèrnë	‘dormivano’

Passato remoto

ijë	rurmiéttë/rummiéttë	‘dormii’
tu	rurmistë/rummistë	‘dormisti’
(g)iddë/(g)éddë	rurmivë/rummivë	‘dormì’
nui	rurmèrmë/rummèrmë	‘dormimmo’
vui	rurmistëvë/rummistëvë	‘dormiste’
lòrë	rurmèrnë/rummèrnë	‘dormirono’

Futuro

ijë	rurmarraggë/rummarraggë	‘dormirò’
tu	rurmarrai/rummarrai	‘dormirai’
(g)iddë/(g)éddë	rurmarrà/rummarrà	‘dormirà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	rurmarrannë/rummarrannë	‘dormiranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	rurméssë/rumméssë	‘dormissi’
tu	rurmissë/rummissë	‘dormissi’
(g)iddë/(g)éddë	rurméssë/rumméssë	‘dormisse’
nui	rurméssëmë/rumméssëmë	‘dormissimo’
vui	rurmissëvë/rummissëvë	‘dormiste’
lòrë	rurmissënë/rummissënë	‘dormissero’

Condizionale

Presente

ijë	rurmërréssë/rurmërrijë rummërréssë/rummërrijë	‘dormirei’
tu	rurmërrissë/rummërrissë	‘dormiresti’
(g)iddë/(g)éddë	rurmërréssë/rurmërrija rummërréssë/rummërrija	‘dormirebbe’
nui	rurmërrèrmë/rurmërréssëmë rummërrèrmë/rummërréssëmë	‘dormiremmo’
vui	rurmërrissëvë/rummërrissëvë	‘dormireste’
lòrë	rurmërréssënë/rurmërrèrnë rummërréssënë/rummërrèrnë	‘dormirebbero’

Gerundio

Presente

rurmènnë/rummènnë ‘dormendo’

Passato

avènnë rurmutë/rummutë
‘avendo dormito’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

rurmutë/rummutë ‘dormito’

Imperativo

ruórmë! ‘dormi!’

rummitë! ‘dormitel!’

V.5 Verbi riflessivi

In aviglianese esistono verbi riflessivi reali come ‘guardarsi’ o ‘lavarsi’ e apparenti come ‘mangiarsi’. I verbi riflessivi reali indicano un’azione che ricade sul soggetto. Di seguito si riporta la coniugazione di un verbo riflessivo reale.

Indicativo

Presente

ijë	më lavë	‘mi lavo’
tu	të lavë	‘ti lavi’
(g)iddë/(g)éddë	së lavë	‘si lava’
nui	në lavamë	‘ci laviamo’
vui	vë lavatë	‘vi lavate’
lòrë	së lavënë	‘si lavano’

Imperfetto

ijë	më lavaïë	‘mi lavavo’
tu	të lavastë	‘ti lavasti’
(g)iddë/(g)éddë	së lavaia	‘si lavava’
nui	në lavarmë	‘ci lavavamo’
vui	vë lavastëvë	‘vi lavavate’
lòrë	së lavarnë	‘si lavavano’

Passato remoto

ijë	më lavai	‘mi lavai’
tu	të lavastë	‘ti lavasti’
(g)iddë/(g)éddë	së lavavë	‘si lavò’
nui	në lavarmë	‘ci lavammo’
vui	vë lavastëvë	‘vi lavaste’
lòrë	së lavarnë	‘si lavarono’

Futuro

ijë	më lavarraggë	‘mi laverò’
tu	të lavarrai	‘ti laverai’
(g)iddë/(g)éddë	së lavarrà	‘si laverà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	së lavarrannë	‘si laveranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	më lavassë	‘mi lavassi’
tu	të lavassë	‘ti lavassi’
(g)iddë/(g)éddë	së lavassë	‘si lavasse’
nui	në lavassëmë	‘ci lavassimo’
vui	vë lavassëvë	‘vi lavaste’
lòrë	së lavassënë	‘si lavassero’

Condizionale

Presente

ijë	më lavarrijë/lavarréssë	‘mi laverei’
tu	të lavarrissë	‘ti laveresti’
(g)iddë/(g)éddë	së lavarrija/lavarréssë	‘si laverebbe’
nui	në lavarrèrmë	‘ci laveremmo’
vui	vë lavarrissëvë	‘vi lavereste’
lòrë	së lavarrèrnë	‘si laverebbero’

Gerundio

Presente

lavannësë ‘lavandosi’

Passato

Il gerundio passato non è usato; in suo luogo vengono usati altri modi verbali.

Participio

Il participio presente e passato non è usato.

Imperativo

lavaótë!/lavëtë! ‘lavati!’

lavaótëvë!/lavatëvë! ‘lavatevi!’

V.6 Verbi irregolari

Alcuni verbi molto usati presentano un paradigma irregolare. Di seguito ne riportiamo tre.

Infinito presente : *mëni/vëni* ‘venire’

Indicativo

Presente

ijë	vènghtë	‘vengo’
tu	viënë	‘vieni’
(g)iddë/(g)éddë	vënë	‘viene’
nui	vënimë/mënimë	‘veniamo’
vui	vënitë/mënitë	‘venite’
lòrë	vënë në	‘vengono’

Imperfetto

ijë	mënijë	‘venivo’
tu	mënistë	‘venivi’
(g)iddë/(g)éddë	mëni ja	‘veniva’
nui	mëner më	‘venivamo’
vui	mënistëvë	‘venivate’
lòrë	mëner në	‘venivano’

Passato remoto

ijë	mëniéttë	‘venni’
tu	mënistë	‘venisti’
(g)iddë/(g)édđë	mënivë/vënnë	‘venne’
nui	vënnëmë	‘venimmo’
vui	mënistëvë	‘veniste’
lòrë	vënnënë/vënnërë	‘vennero’

Futuro

ijë	mënarraggë	‘verrò’
tu	mënarrai	‘verrai’
(g)iddë/(g)édđë	mënarrà	‘verrà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	mënarrannë	‘verranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	mënéssë	‘venissi’
tu	mënisssë	‘venissi’
(g)iddë/(g)édđë	mënéssë	‘venisse’
nui	mënéssëmë	‘venissimo’
vui	mënisssëvë	‘veniste’
lòrë	mënéssënë	‘venissero’

Condizionale

Presente

ijë	mënërrijë/mënërrija	‘verrei’
tu	mënërrissë	‘verresti’
(g)iddë/(g)éddë	mënërrija/mënërréssë	‘verrebbe’
nui	mënërréssëmë	‘verremmo’
vui	mënërrissëvë	‘verreste’
lòrë	mënërréssënë/mënërrérnë	‘verrebbero’

Gerundio

Presente

mënënnë ‘venendo’

Passato

essënnë mēnutë ‘essendo venuto’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

mēnutë ‘venuto’

Imperativo

viënë! ‘vieni!’

vënitë!/mënitë! ‘venite!’

Infinito presente: *stà* ‘stare’

Indicativo

Presente

ijë	stavë	‘sto’
tu	staië	‘stai’
(g)iddë/(g)éddë	staië	‘sta’
nui	stacimë	‘stiamo’
vui	stacitë	‘state’
lòrë	stanë/stannë	‘stanno’

Imperfetto

ijë	stacijë	‘stavo’
tu	stacistë	‘stavi’
(g)iddë/(g)éddë	stacija	‘stava’
nui	stacèrmë	‘stavamo’
vui	stacistëvë	‘stavate’
lòrë	stacèrnë	‘stavano’

Passato remoto

ijë	staciéttë	‘stetti’
tu	stacistë	‘stesti’
(g)iddë/(g)éddë	stacivë/stèzë	‘stette’
nui	stèzëmë/stèttëmë	‘stemmo’
vui	stacistëvë	‘steste’
lòrë	stèttèrë/stèzèrë	‘stettero’

Futuro

ijë	starraggë	‘starò’
tu	starrai	‘starai’
(g)iddë/(g)éddë	starrà	‘starà’
nui	non in uso	
vui	non in uso	
lòrë	starrannë	‘staranno’

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	stacéssë	‘stessi’
tu	stacissë	‘stessi’
(g)iddë/(g)éddë	stacéssë	‘stesse’
nui	stacéssëmë	‘stessimo’
vui	stacissëvë	‘steste’
lòrë	stacéssënë	‘stessero’

Condizionale

Presente

ijë	stacërrijë	‘starei’
tu	stacërrissë	‘staresti’
(g)iddë/(g)éddë	stacërrija/stacërréssë	‘starebbe’
nui	stacërréssëmë	‘staremmo’
vui	stacërrissëvë	‘staresteste’
lòrë	stacërrèrnë	‘starebbero’

Gerundio

Presente

stacènnë ‘stando’

Passato

essènnë statë ‘essendo stato’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

statë ‘stato’

Imperativo

stattë! ‘stai!’

stacitë! ‘state!’

Infinito presente: *ši* ‘andare’

Indicativo

Presente

ijë	vavë	‘vado’
tu	vaië	‘vai’
(g)iddë/(g)éddë	vaië	‘va’
nui	šamë	‘andiamo’
vui	šatë	‘andate’
lòrë	vanë/vannë	‘vanno’

Imperfetto

ijë	šijë	‘andavo’
tu	šistë	‘andavi’
(g)iddë/(g)édđë	šija	‘andava’
nui	šèrmë	‘andavamo’
vui	šistëvë	‘andavate’
lòrë	šèrnë	‘andavano’

Passato remoto

ijë	šióttë	‘andai’
tu	šisté	‘andasti’
(g)iddë/(g)édđë	šivë	‘andò’
nui	šèrmë/šéttëmë	‘andammo’
vui	šistëvë	‘andaste’
lòrë	šéttërrë/šèrnë	‘andarono’

Futuro

Sembra che per questo verbo il futuro sia obbligatoriamente sostituito dal presente accompagnato da un avverbio di tempo (*vavë crai* ‘vado domani’) o da una perifrasi costruita con il verbo avere con valore debitorio seguito dall’infinito del verbo (*aggia šì* ‘devo andare’ nel senso di ‘andrò’).

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

ijë	šéssë	‘andassi’
tu	šissë	‘andassi’
(g)iddë/(g)édđë	šéssë	‘andasse’
nui	šéssëmë	‘andassimo’
vui	šissëvë	‘andaste’
lòrë	šéssënë	‘andassero’

Condizionale

Presente

ijë	šërrijë/šërrija	‘andrei’
tu	šërrissë	‘andresti’
(g)iddë/(g)édđë	šërrija	‘andrebbe’
nui	šërréssëmë	‘andremmo’
vui	šërrissëvë	‘andreste’
lòrë	šërrèrnë	‘andrebbero’

Gerundio

Presente

šënnë ‘andando’

Passato

essënnë šutë ‘essendo andato’

Participio

Presente

Il participio presente non è usato.

Passato

šutë ‘andato’

Imperativo

vaië! ‘vai!’

šatë! ‘andate!’

V.7 Il periodo ipotetico

In aviglianese il periodo ipotetico è diviso in tre tipi: della realtà, della possibilità, dell'impossibilità. Vedremo di seguito la formazione corretta di tutti e tre i diversi periodi ipotetici.

- **Periodo ipotetico della realtà**

In questo caso sia per l'apodosi che per la protasi si usa, generalmente, l'indicativo presente.

Së fatë(g)amë rë sta manèrë, furnimmë pë Ppasqua 'Se lavoriamo in questa maniera, finiamo per Pasqua'.

Së crai chiòvë, në vërimë ndu mastë Canië 'Se domani piove, ci vediamo da mastro Canio'.

Së muserë facitë tardë, purtatëvë la chiavë 'Se stasera fate tardi, portatevi la chiave'.

- **Periodo ipotetico della possibilità**

In questo caso abbiamo due possibilità:

1. doppio condizionale, che, in genere, si usa quando entrambe le parti del periodo ipotetico presentano lo stesso soggetto.

Së fatë(g)arrissë cchiù assai, uaragnarrissë rë cchiù 'Se lavorassi di più, guadagneresti di più'.

2. condizionale presente nell'apodosi e congiuntivo imperfetto nella protasi quando le due parti del periodo ipotetico non presentano lo stesso soggetto.

Të cundarrija tuttë còsë, së tu nun fussë voccapiértë 'Ti racconterei ogni cosa, se tu non fossi uno che parla troppo'.

Facërrërmë bbellë còsë, së tu fussë na nzënga cchiù allèstë 'Faremmo belle cose, se tu fossi un po' più svelto'.

Së mënissë muséra ngasa mia, të facërrija truwà lu bbaccalaië 'Se venissi stasera a casa mia, ti farei trovare il baccalà'.

- **Periodo ipotetico dell'irrealità**

Infine, il periodo ipotetico dell'irrealità si forma in due diversi modi.

1. Con il congiuntivo piuccheperfetto e il condizionale passato se il soggetto delle due parti è diverso.

Si Rusinë fòssë mēnutë avièttë, avèrrèrmë aggìà fěrnutë 'Se Rosina fosse venuta presto, avremmo già finito'.

2. Con il congiuntivo piuccheperfetto per entrambe le parti se il soggetto è uguale.

Së fòssë statë attiëndë, nun fòssë ššulatë 'Se fosse stato attento, non sarebbe scivolato.

A volte, i parlanti usano, in questo caso, per l'apodosi, oltre al congiuntivo piuccheperfetto, anche il condizionale passato.

Së fòssë šutë a ddòrmë avièttë, mē fòssë/sarrija arëvëgliatë a ttiémbë 'Se fossi andato,-a a dormire presto, mi sarei svegliato,-a per tempo'.

LU CUSTÙMĚ AVIGLIANĚSĚ



Lu šuššë: gonna lunga arricciata in vita a tinta unita oppure, se indossata nei giorni di festa, di stoffa lavorata o damascata.

Lu uandësinë: grembiule largo circa 150 cm. della stessa stoffa della gonna di cui copre la parte anteriore. Può essere anche largo solo 40 o 50 cm., abbellito intorno con un largo nastro ricamato in oro, detto *lu uallónë*, e abbinato a *lu šuššë* usato nei giorni di festa.



Lu cuammësinë: camiciola bianca con scollo rotondo o quadrato talvolta ricamata sul davanti.



Lu iuppónë: giacchino corto alla vita con una particolare doppia manica. Delle due maniche, una è aderente al braccio e rivestita ai polsi da un nastro di seta impreziosito da perline nere dette *rë ccurnèddë*. Al posto *rë rë ccurnèddë*, può presentare inserti ricamati in oro o in argento. L'altra manica, sovrapposta alla prima, è più larga e più corta, ed impreziosita al bordo come il polsino della prima manica.



L'arriccë: striscia di organza alta circa 30 cm. e lunga 5 m. arricciata e cucita intorno allo scollo *rë lu cuammësìnë* che ricopre anche *lu iuppónë* e viene indossato nel giorno del proprio matrimonio e in occasione di importanti feste di famiglia.

Lu puànnë r'attuórnë: panno di colore rosso, leggermente imbottito sul davanti, che avvolge *lu cuammësìnë* all'altezza della vita.





Lu piettè rë (g)rètè: corpetto nero che tiene fermi lu cuammèsinè, lu puànnè r'attuórnè e regge anche lu šuššë.



Lu muaccatùrë: ampio fazzoletto piegato a forma triangolare, poggiato sulle spalle al di sopra rë lu iuppónè e fermato ai fianchi dentro lu puànnè r'attuórnè. Lu muaccatùrë fa parte dell'abito giornaliero e, quindi, non viene usato quando si indossa l'arriccè.



La tuvågla rë ngapë: copricapo caratteristico del costume aviglianese, è composta da una tovaglietta ricamata di colore bianco piegata in un modo particolare, sostenuta da una bacchetta di legno, *lu zippë*, e ricoperta da un'altra tovaglia di stoffa colorata che, debitamente ripiegata, viene fissata alla prima da alcuni spilli o da una vistosa spilla d'oro, *la bbròšša*. Questa seconda tovaglia, dello stesso colore e della stessa stoffa *rë lu uandësinë*, è impreziosita da un nastro di seta di vari colori, ricamato o dipinto, detto *la zacarëdda*.

La tuvågla rë ngapë è stata uno dei primi indumenti a cadere in disuso. Indossata, col passare del tempo, solo nel giorno delle proprie nozze o per partecipare al corteo nuziale di sorelle e amiche, è stata via via sostituita, nell'uso quotidiano, da un unico pezzo di panno di 35/40 cm., detto *la tacculëcchia*, oppure da un altro *maccatùrë* annodato sotto il mento o dietro la nuca.

Si ringrazia il Gruppo Folkloristico Aviglianese per la disponibilità dimostrata nel fornire il costume antico fotografato dallo studio "Il diaframma" di Antonio Chianese e le notizie sui vari pezzi del costume aviglianese.





Foto dei costumi aviglianesi provenienti dal museo di Annangela Lovallo, tratte dall'archivio di Leonardo Lovallo

La valèstrë

La balestra (*valèstrë*) è un antico coltello a scrocco di particolare pregio ed efficacia così diffuso nella comunità aviglianese che, almeno sino ai primi decenni del Novecento, ogni fidanzata lo riceveva dall'amato per difendere il proprio onore.





Foto della balestra aviglianese di Vito Aquila.

L'arma era costituita da una lunga lama in acciaio a foglia di ulivo, finemente incisa, e da un manico intarsiato, ricavato da un corno, perlopiù nero, di bufalo maschio. La lunga lama era caratterizzata dallo "scolasangue", una serie di incisioni che dovevano favorirne la penetrazione e la conseguente fuoriuscita di sangue. Le stesse dimensioni del coltello, che aperto in alcune versioni poteva superare i 52 centimetri, ne facevano un'arma adatta al duello. Nel manico, ricavato dalla punta piena di un corno di bufalo, si ricavavano gli appoggi per le virole (*varólë*), portalama e conica, e le scanalature per alloggiare la lama e le molle per aprire a scatto il pugnale. Sulla lama e sul manico gli artigiani avigliesi producevano intarsi elaborati in ottone, alpacca, argento e finanche oro.

Un particolare scrocco favoriva l'apertura della lama in tre tempi. L'operazione ha poi assunto un valore simbolico: il primo scrocco rappresentava un segnale di minaccia, il secondo lanciava la sfida mentre il terzo scatto sanciva l'inizio del duello vero e proprio.

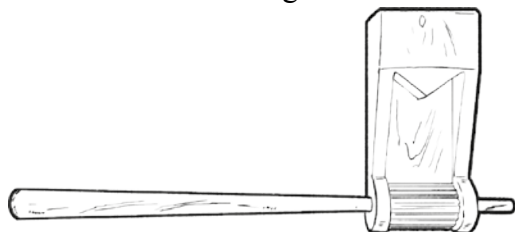
L'uso e la produzione della balestra sono documentati fin dal Seicento, ma il pugnale è stato perfezionato nelle decorazioni e nel processo produttivo durante i secoli successivi dai numerosi fabbri ed armieri che operavano ad Avigliano. L'arma, nonostante il costo elevato, era acquistata soprattutto quale strumento di difesa ed era molto diffusa tra artigiani e contadini.

La realizzazione della balestra, sostanzialmente lavorata a mano, richiede ancora oggi molte ore di lavoro e tanta passione. I bravi artigiani avigliesi realizzano modelli diversi di balestra per grandezza e decorazioni, anche con lama in acciaio damascato e manico in bosso o in avorio fossile.

La linea particolarmente elegante, le decorazioni di pregio e la solidità costruttiva ne fanno, tutt'oggi, un oggetto particolarmente ricercato.

Lu Perruózzë

Lu përruózzë (raganella o crepitaccolo) è un antichissimo strumento in legno duro costituito da una ruota dentata che, girando intorno ad un manico, sollecita una lamina e produce un suono simile al gracidio delle rane. Era usato durante le funzioni religiose della Settimana Santa.



Lu šcuppëttùlë

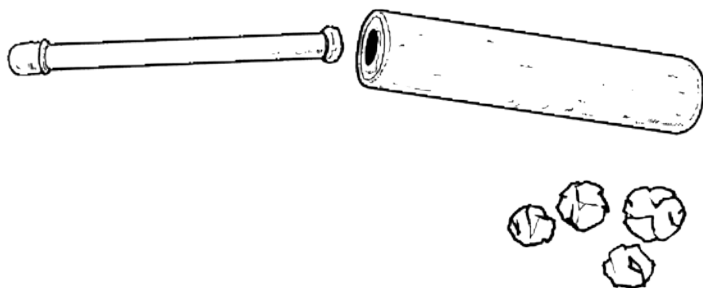
La realizzazione dello *šcuppëttùlë* richiedeva una particolare abilità costruttiva.

Lo si realizzava tagliando da un ramo diritto di sambuco di 4-5 cm di diametro (*savùcë*) un pezzo lungo circa 15 cm; lo si privava del midollo interno (*lu chëtùgnë*) ottenendo, così, l'affusto di una sorta di cannoncino. Si tagliava, poi, un rametto di legno duro, solitamente corniolo o robinia, calibrandolo alla perfezione affinché, spinto con forza, potesse comprimere l'aria all'interno.

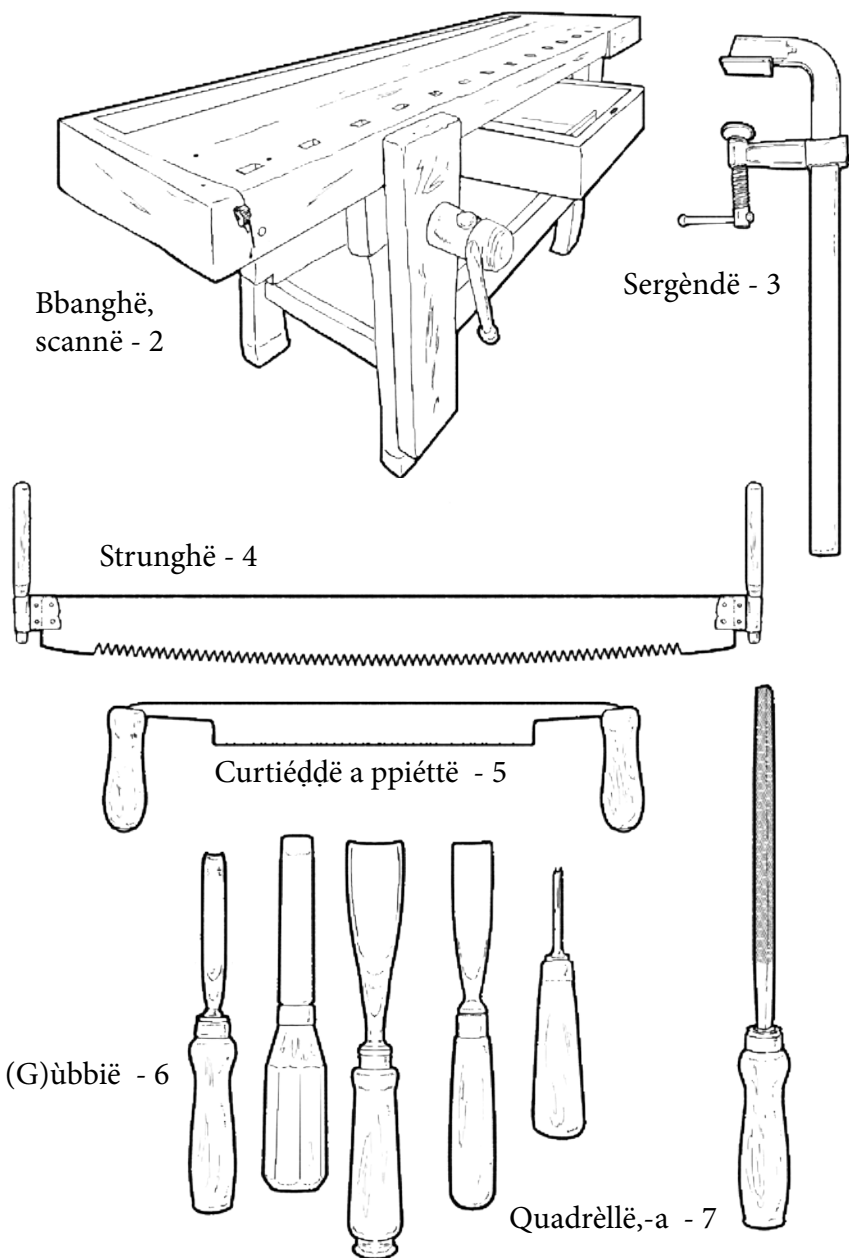
Il primo proiettile (*l'ùppëlë*), fatto di canapa abbondantemente compressa e lavorata con la saliva, veniva introdotto nella canna e spinto fino all'estremità opposta; si introducevano, quindi, un secondo proiettile e il bastoncino che, premuto con forza contro il petto, comprimeva l'aria all'interno della canna e "sparava" il primo proiettile a notevole distanza.

A seconda del calibro dello *šcuppëttùlë* si parlava di *chëticchë* (circa 5 mm) o di *chëtòcchë* (circa 10 mm).

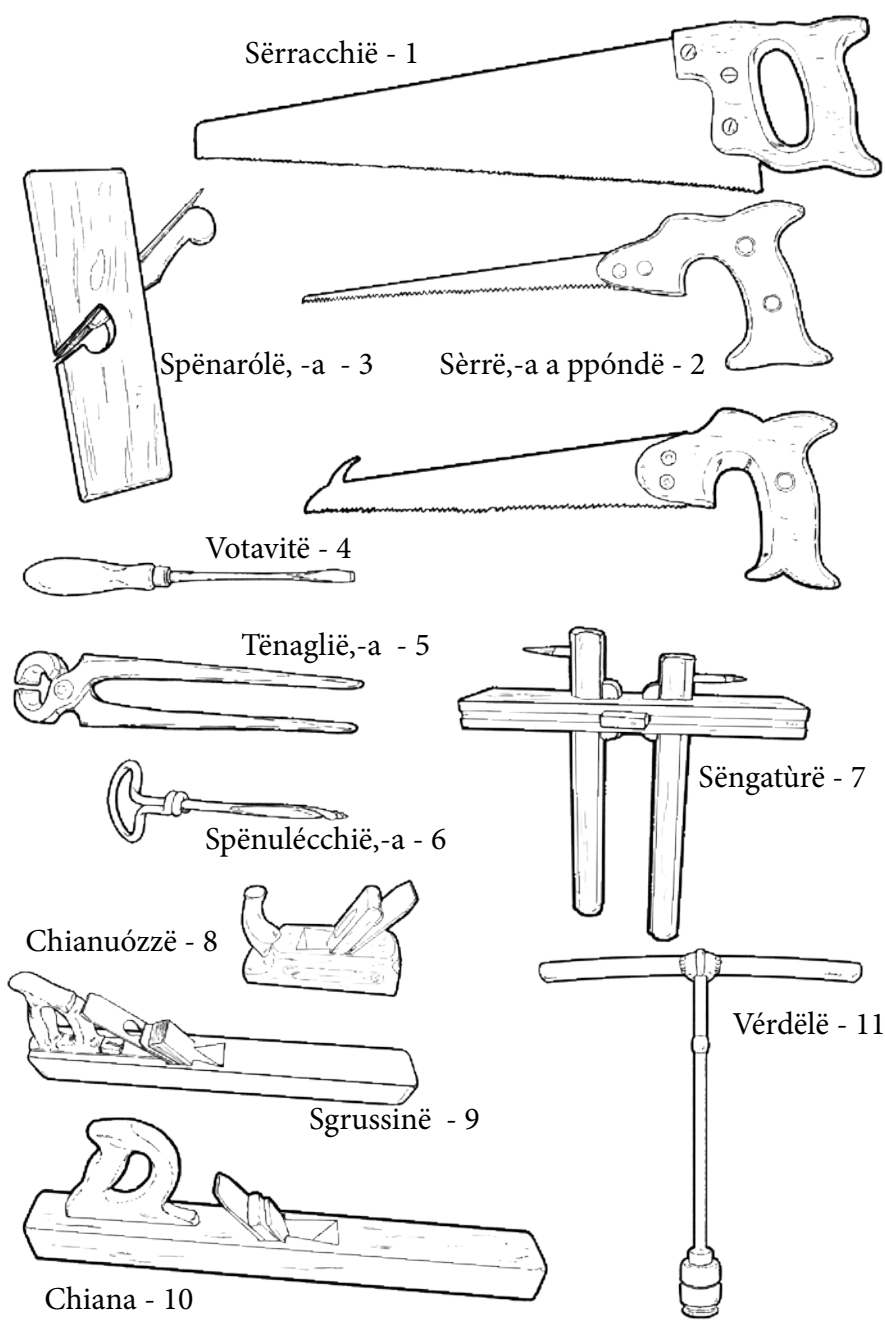
Tra i contendenti vinceva colui che lanciava il proiettile più lontano o più in alto. In piazza il riferimento era il palazzo Labella (*Séšë*).



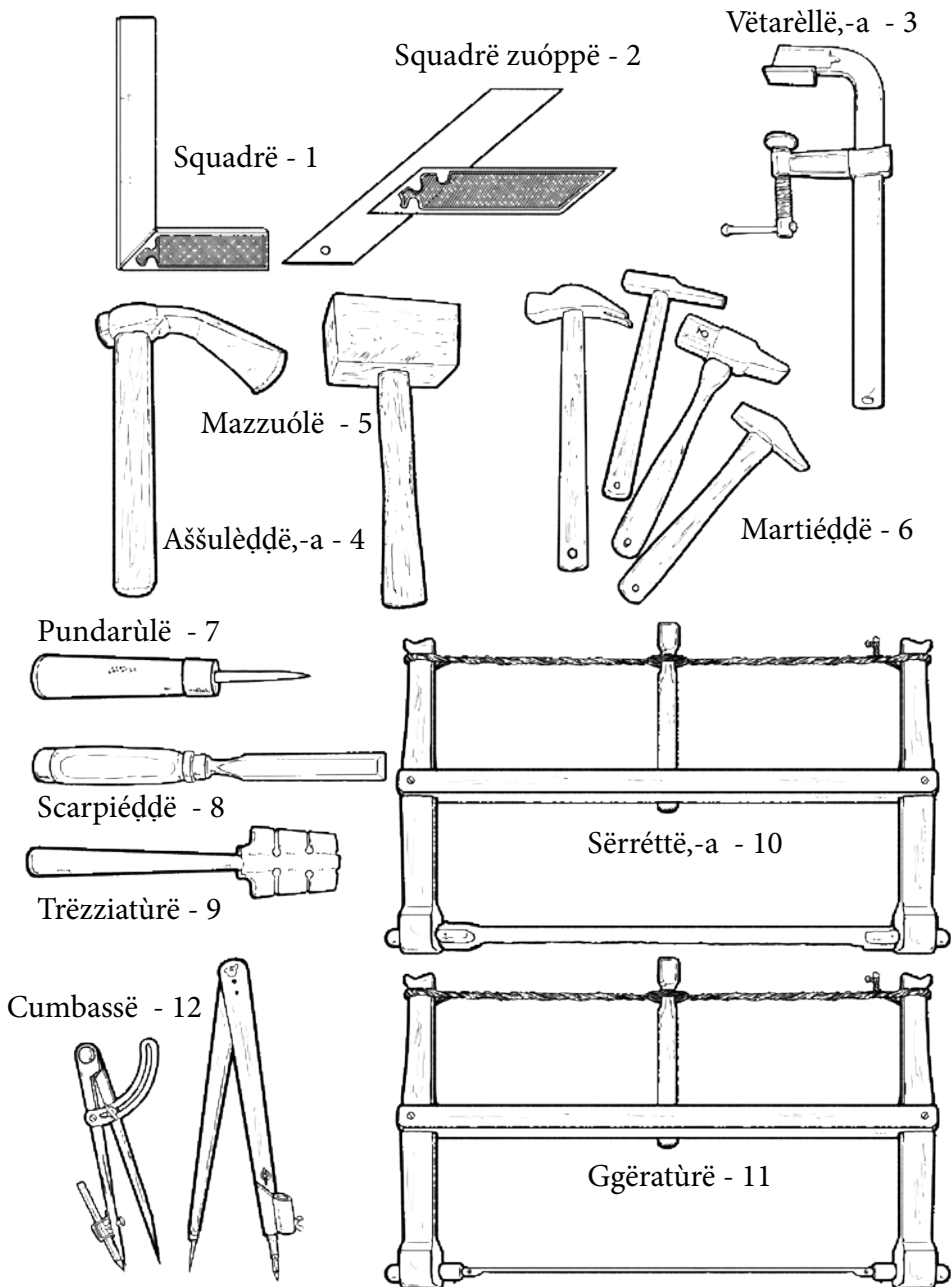
Gli fierrè rë lu mastërraššë - 1



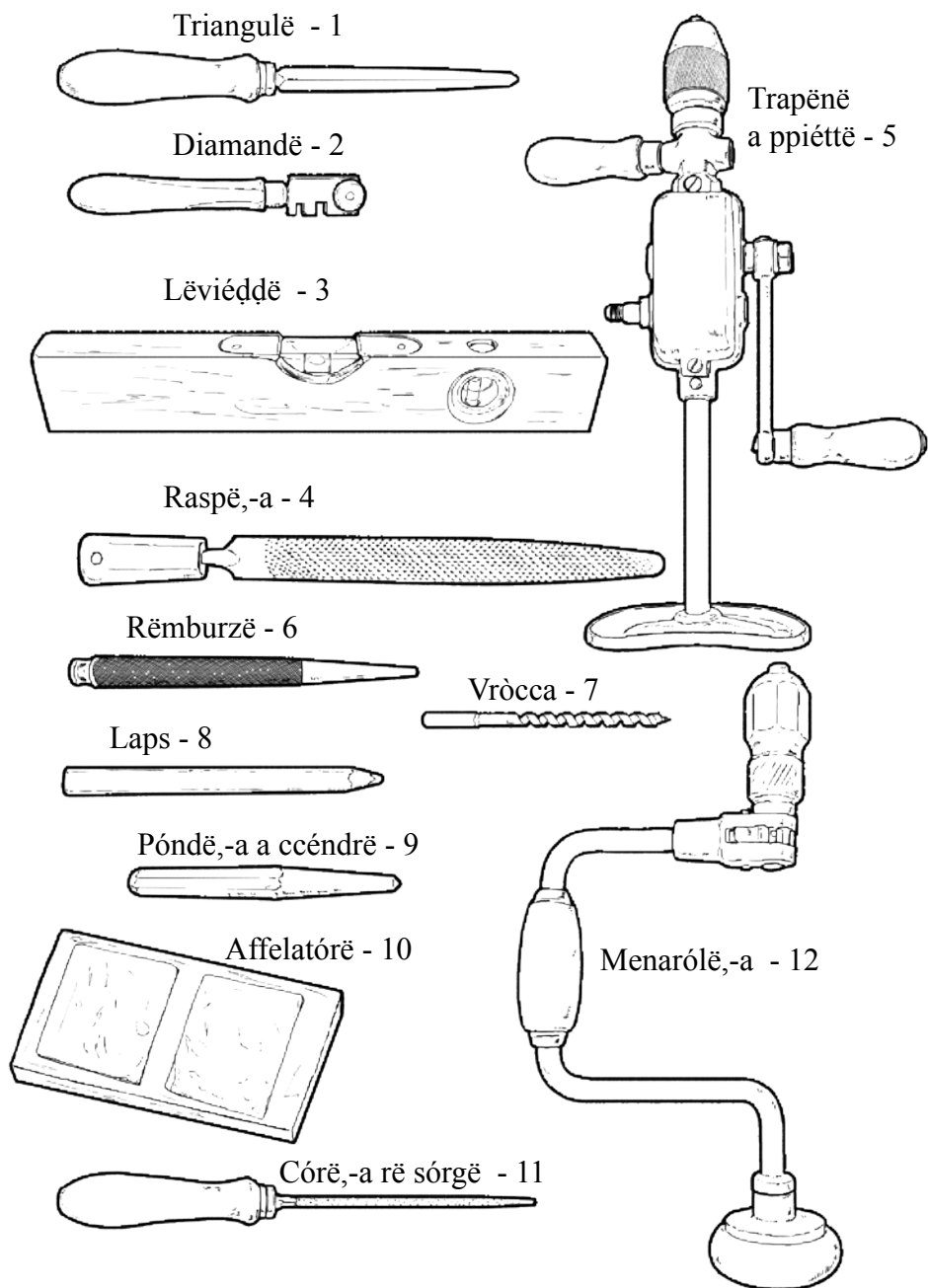
1 - Vecchi attrezzi del falegname; 2 - banco; 3 - strettoio grande; 4 - grossa sega a due tiranti; 5 - coltello carradore; 6 - sgorbie; 7 - lima a quattro facce.



1 - Saracco; 2 - sega a gattuccio, foretto; 3 - sponderuola; 4 - cacciavite; 5 - tenaglia; 6 - succhiello; 7 - graffietto; 8 - pialletto; 9 - sbozzino; 10 - piallone; 11 - trivella .



1 - Squadra; 2 - falsa squadra; 3 - strettoio piccolo; 4 - ascia; 5 - martello di legno; 6 - martello; 7 - punteruolo; 8 - scalpello; 9 - allicciatore; 10 - sega a telaio a lama stretta; 11 - voltino, sega a telaio a lama strettissima; 12 - compasso.



1 - Lima a tre facce; 2 - tagliavetro; 3 - livella a bolla; 4 - raspa; 5 - trapano a petto; 6 - cacciachiodi; 7 - punta elicoidale per trapano; 8 - matita; 9 - bulino; 10 - pietra per affilare lame e scalpelli; 11 - lima tonda; 12 - trapano a mano.

GLOSSARIO

A

A base di ferro: fèrrignë

A casa: ngasë,-a

A farsi friggere, mandare al diavolo: a fa ffrišë

A fianco: a llatë

A gratin: arra(g)anatë

A monte, sopra: ammondë

A pennello, a puntino, perfetto: rëgnantinë

A pennello: azzëmatë

A piedi nudi, scalzi: alangarrëttë

A poco a poco, sfuso: à la mënütëla

A puntino, perfetto: allëcchëttë

A quest'ora: a st'órë,-a

A tempo: a tiëmbë

A tentoni: a tritëmë

A testa scoperta: a l'angapónë

A torso nudo, in camicia: a l'ambëttëlë

A torso nudo: a la mušcuarëdða

A uno a uno: capë capë

A volte, ogni tanto: a bbòtë

Abbacchiato, giù di corda: mazzëpitë

Abbagliare: abbaglià

Abbaglio: abbaglië

Abbandonare: abbandunà

Abbandonato, vagabondo: dëmiértë

Abbassare, diminuire: abbaššà

Abbassarsi, affondare,

sprofondare: abbarcà

Abbasso, giù, sotto: abbađdë

Abbastanza: bbunacchië

Abbatere: abbattë

Abbellimento: abbellëmiëndë

Abbellire, decorare: abbëlli

Abbeverato: abbruwatë

Abboccare: abbuccuà

Abboccato, si dice di vino un po' dolce: abbuccuatë

Abbondante: abbundandë

Abbondanza: abbunnanzië,-a

Abbottonare, abbottonato: appundà, appundatë (part.)

Abbracciare, abbracciato: abbrazzà, abbrazzatë (part.)

Abbrevia: accórcë,-ia

Abbrustolire, abbrustolito: abbrustulì, abbrëstëlütë (part.)

Abete: apëtë

Abile, capace: (g)abbëlë

Abituare: abbëtua,

Abituate: abbëtuatë

Abitudine tradizione, uso: customanzë,-a

Abortire: frašà

Abulia: muššarijë,-a

Accaldato: mbucuàte

Accanirsi: accanirësë

Accendere: appëccià

Accendino: acciarinë

Accertarsi di qualcosa: rëndunularësë

Accetta: accëttóđdë,-a

Accettare: azzëttà

Accettazione, prendere animo: crësòmmëlë,-a

Acchiappare: ngappà

Acchiappato, preso con forza: arraffatë
Acciacco, malattia abituale: acciacchë
Acciaio: azzarë
Accoccolato: ammucciatë
Accomodare, riparare qualcosa: aggiustà
Accompagnare: accumbuagnà
Acconciare: accunzà
Accontentare: accundandà
Accorciare, diminuire: accurcià
Accordare, mettere d'accordo: accurdà
Accorgersi, notare: addunàrësë, addunà
Accorrere: accórrë
Accostare: accustà
Accovacciato: ammucciatë
Accozzaglia, brigata: maniatë,-a
Accudire bambini o anziani: cušëta (cušëta rë ccriamë o gli anzianë)
Accudire, avere cura: accuri
Accuosto (soprannome): Pasquizzië
Aceto: acitë
Acido, avariato: acizzë
Acqua appena zuccherata, miscuglio non gradito: acquaciòcë,-ia
Acqua di cottura: šòttë,-a
Acqua mista a neve: acqua frašata
Acqua solforosa: acqua zurfégnë,-a

Acqua: acquë,-a
Acquazzone: mburrizzë
Adagio: chianë, arašë
Addetto alla lavorazione e alla cottura della creta: furnaciarië
Addetto alla sorveglianza delle anguille: capërangiddë
Addiaccio, ricovero di pastori e pecore per la notte: iazzë
Addobbata, vestita elegante, ornata: paratë,-a
Addolorata, accasciata dal dolore: adduluratë,-a
Addormentare, addormentato: addòrmë, addurmùtë (part.)
Addosso: nguóddë
Adesso che mi viene in mente: mò ca mënne
Adesso, fra poco: mondèsë
Adesso: mò
Adocchiare, scorgere, notare: arucchià
Adornare, prendere accordi: cunggërtà
Affacciarsi e ritirarsi: ngrucculë a scrucculë
Affacciarsi, affacciare: arranzà
Affamato, famelico: famëlëchë
Affanno: affannë
Affaticare, stancare: straccuà
Afferrare: affërrà
Affettare: sfëddà
Affettata, buona a nulla, non alacre: ššulëndë
Affidare, attribuire: affëbbià
Affilare, molare: ammulà

Affliggere: affliggë
Affogare: affucua
Affronto: affrundë
Affumicare: affumëcua
Afta, malattia degli animali:
lupiédđë
**Agghindata, adornata con
ricercatezza:** mbëpëlatë,-a
**Aggiungere al nome, dare un
soprannome:** annumà
Aggiungere, unire: aggiógnë
Agguato: mbustatùrë,-a
**Agire con competenza e
delicatezza:** (g)arbë
Aglianico: aglianëchè
Agnello: àinë
Agnellona: ššaòrtë,-a
**Ago grosso usato da bastai e
mugnai:** quatriédđë
Ago: ógghië,-a, a(g)ógghië,-a
Agostino: Austinë
Agosto: àüstë
**Agrifoglio, pungitopo, lieve
rumore:** fruššë
Agrifoglio, pungitopo:
spinapùlëcë
Ai piedi, giù, sotto, abbasso:
mbèrë
Ailanto: caggia amërecana
Aiutare, sostenere: aiutà,
sëggiuwà
Aizzare: nzurfà
Al contrario, alla rovescia: a
l'ammërsë,-a, capë mbèrë,
Al di là: ššandilë
Ala: ššëdđë,-a

Alari del focolare: capëfuóchë
Albeggia: aurëššë,-a
Albero dell'acacia: càggë,-ia
Albero di bosco: uššiglië
Albero di cerro: cièrrë
Albero e frutto del sambuco:
savucë
**Albero invecchiato,
infruttifero:** stërpónë
Albero: albërë, mašë
Albicocca: përnëcòcchë,-a
Alcool denaturato: spirëtë
Alcova: arcuólë
All'aria: alirië
All'improvviso: a la sacrësë,-a, a
l'andrasattë
All'indietro: a l'anë(g)rètë
Alla cintura, incinta: ngindë
Alla svelta: mbrëssë,-a (mbrëssa
mbrëssë 'svelto svelto')
Allacciare o scappare: allazzà
Allagare: alla(g)à
Allargare, allargato: allascà,
allascatë (part.)
Allargare: allar(g)à
Allegretto, brillo: allë(g)rètë
Allegria: prëšëzzë,-a,
šucualënzìë,-a
Allegro, divertente: šcattùsë
Allegro, leggero: farfariéllë
Allegro, vivace, svelto:
farfariédđë
Allentare: allëndà
Allicciatore: trëzziatùrë
Allodola: calandrë,-a
Allontanare, mandar via:
smammà

Allora, tempo fa: tannë
Alloro: laurë
Allungare, portare per le lunghe: ššullunguà
Altalena: mbéuwalauwë,-a
Altare: autarë
Alto: (g)autë
Altro ché: iatëchë
Altro mondo: ššandilë
Alveare, dimora di api: laparë
Alzare: auzà
Alzati: (g)rizzëtë, auzëtë
Amante, mantenuta: mandënütë,-a
Amare: amà
Ambasciata: ammaššatë
Ambasciatore: mmaššatarë, ammaššatarë
Amico intimo: cuššë, cumbagnónë
Ammaccare: ammaccà
Ammasso di nubi sui monti: fumarulë
Ammazzare, uccidere: accirë
Ammogliato: nzuratë
Ammosciato: ammuššatë
Ammucchiare: am mudunà
Ammuffito: mbalëšënatë
Amore da strapazzo, tresca: amurazzë, trëzzénë,-a
Anca: uffëlä
Andando: šënnë
Andare in giro per le case altrui: casulannë
Andare piano piano: (g)èrvëlë, ši (g)èrvëlë (g)èrvëlë

Andare: ši, šutë (part.)
Andarsene: širësënnë
Andate: šatë
Andatevene: šatëvënnë
Andava bene: šia bbuónë
Andiamo: šamë
Andirivieni: paraualanë
Andò: šivë
Anello al muro per legare animali: (g)attùccë
Anello con pietra preziosa: curnaiòlë,-a
Anello di ferro: vucculëcchië,-a
Anello: aniédđë
Anestetico, narcosi: adduóbbijë
Angelina: Angiulinë,-a
Angolino, orlo: zinnë
Angustiato: ngustiatë
Anima: almë,-a
Animale in genere: alëmëndë
Animale piccolo e grazioso: frušculicchië
Animali: alëmiëndë
Annata cattiva: malannatë,-a
Annebbiare: annëgghia
Annegare: nēcà
Anno: annë, azzuòđđë, (tré vëndinë a dduië azzuòđđë)
Annunziata: Nunziata
Annusare: annaschëià, annasca
Ansimare, respirare con affanno: pandëšà
Antica misura: ruótëlë
Antica: andichë,-a
Antico coltello a scrocco: valëstrë,-a

Antico: andichë
Antipatico: andëpatëchë
Antonio: Andònië, Tònnë, Toni
Anziano celibe: mastardùtë
Apatia, debolezza: muššëzzë,-a
Ape: lãpë,-a
Apertura anteriore del pantalone: vrachëtë,-a
Appartenere: appartëné
Appassito: appassulatë
Appendere: appënnë
Appeso: appisë
Appetito: famë
Appiccicoso: mbëzzëchëndë
Appiglio: appilëchë
Appiappare, assestare: ndappà
Appisolarsi: appapagnarësë
Applauso: bbattëmanë
Appoggiare, posare: appušà
Appostamento: mbustatürë,-a
Appresso, dietro: appiërsë
Appuntire: appëzzutà, appëcculà
Aprile: abbrilë
Aprire: aprì
Aranzia: cëtràngulë, purtuwallë
Aranzio, limone, cedro: cëtràngulë
Aratro a chiodo in legno: ratë rë lèunë
Aratro in ferro: rate rë fiërrë
Aratro: ratë
Arciprete: accëprëutë
Arcolaio: vinëllë
Ardere: (g)ardë
Ardore lascivo: spandëllë
Argento: argiëndë
Argilla: crëtë,-a
Aringa salata: saràchë,-a
Aringa: arënghë,-a
Armento, gregge: armiëndë
Arnese del fabbro, specie di fionda: šcòcchë,-a
Arnese di legno per girare il latte da quagliare: scupëlë
Arrabbiarsi: mbërdëchirësë
Arrabbiato: ngazzatë
Arrampicarsi: mbënnarësë
Arrangiare, rimediare alla meglio: arrabattà
Arrangiare: scummënëšà
Arrangiato: arrëmëriatë
Arretrato di fitto o altro: attrassë
Arripare, giungere a riva, approdare: arrëpëlì
Arrivare alle mani: fa a bbrancia lértë
Arrivare, giungere: arruwà
Arrivederci: arrëvërércë
Arrostire, arrostito: arróstë, arrëstutë (part.) vrustulà, vrustëlutë (part.)
Arrotino: ammolaçurtiëddë
Arrotola: ndurcëglië,-a
Arrotolare: ndurcëglià
Arruffato, spettinato: ndruzzulatë
Arrugginito: arrëzzutë, arrëzzënutë
Arsura, sete per caldo: scarfaziònë,-a
Artigiano di pessime qualità: squagliachiummë

Artigiano: artierë
Ascella: (g)attiglië
Ascesso, tumore: pëstëumë
Ascia: aššulëddë,-a
**Asciuga panni sopra il
braciere:** arcieđđë
Asciugare, asciugato: assucua,
assucuatë (part.)
Asino, ciuco: ciuccë
Asola: (g)acchië,-a
Asparagi: spralëšë
Aspettare a lungo: attësëcà
Aspettare stancandosi: cagnulà
Aspettare: aspëttà
Aspettato, atteso: agguardatë
**Aspo (arnese per fare le
matasse):** matassarë
Assaggiare: pruwà, assaggià
Assai, molto: assaië
Asse della pannocchia, torsolo:
tùtëlë
Asse per impastare la farina:
tumbagnë
**Asse scanalato per lavare la
biancheria:** strëcatürë
Assemblea, adunanza: comënëi
**Assestare le suole delle scarpe
oppure delle stoffe:** rëvëttà
Assetato: allëppatë
Assomigliare essere simili:
assëmëglià
**Assumere informazioni, cercare
notizie:** rëndunulà
**Asta di legno per appendere il
maiale:** (g)ammiérë
**Atella, comune confinante con
Avigliano:** Ratëđđë

Attaccabrighe, permaloso:
zërlùsë
**Attaccato morbosamente alla
mamma:** mammarulë
Attardarsi, indugiare: addëmurà
Attempato: diatatë
Attendere a lungo: spandëcà
Attendere, sperare: attësëcà
Attento: attiëndë, accuórtë
Attesa stancante: cagnëla
Attività, occupazione:
ggiòbbë,-a
**Atto fuori dal comune, anche
vandalico:** përrëzzë,-a
Attorcigliato: ndurcëgliatë,
arruciulatë
Attorno, intorno: attuórnë
**Attrezzi per l'aratura con
animali da tiro:** vëlanzòlë,-a,
vëlanzinë
**Attrezzo al quale appendere il
maiale da macellare:**
(g)ammiérë
Attrezzo del barilaio: varòlë,-a
**Attrezzo del maniscalco per
domare gli equini:** turcëmussë
Attrezzo del telaio: urdëtürë
**Attrezzo in legno per sistemare
i piatti:** piattarë,-a
**Attrezzo per appendere padelle,
tegami:** appiënnë-ramë
**Attrezzo per cuocere la
carchiola:** raticulë,-a
**Attrezzo per fare la pasta di
casa:** fërrëttë
Attrezzo per la pasta di casa:
cavaròlë,-a

Attrezzo per la pigiatura:
bbaiàrdë

Attrezzo per mestare il latteda cagliare: scupëlë

Attrezzo per misurare il latte nel contenitore: catarinë,-a

Attrezzo per pulire il forno prima di infornare: ramunëlë

Attrezzo per spillare il vino: spënulécchië,-a

Auguri: a(g)urië

Augurio: criššë sandë

Aumenta, finisce: créššë

Aumentare, far crescere: accréššë

Automobile: machënë,-a, vuttrëttë-a, vëtturëttë,-a

Avambracci: (g)aramëddë

Avanti, davanti: nmandë

Avantieri: rëtërzë

Avaraccio: zërrónë

Avariato, stantio: spuzatë

Avarizia: përchiarë,-a

Avaro: caniéddë, carëstusë, pirchië

Avemmo: avëppëmë

Avena: bbròmë

Avere bòtte, procurarsi qualcosa: abbušcuà

Avere brividi di freddo: abbrëzzëli

Avere ciò che spetta: šì àšëmë

Avere fame sproporzionata: allangatë

Avere l'acquolina:
(g)anna(g)ólë,-a

Avere vista stanca, corta, essere concentrato: accënëcatë

Avere: avé

Avido di dolci: lëccuccë

Avvalersi: abbalé

Avvampare, essere invaso dalle fiamme: abbambà, abbambatë (part.)

Avvedersi: addunarsë

Avvelenare, avvelenato: abbëlënà, abbëlënatë (part.)

Avventarsi contro qualcuno: iunnarësë

Avviare, mettere in moto: abbijà

Avviarsi, accodarsi in fretta e furia: mbëttëlà

Avviato: abbiatë (part.)

Avvilente, mortificante: abbëlëndë

Avvilimento: abbëlëmiëndë

Avvolto: arravugliatë

Azzardo: azzardë

Azzoppare, lussare: sgrammëddà

B

Babbeo, stupido: ciuótë, pappëlambuššë
Baccalà secco intero: spalašë,-a
Baccalà: bbaccalaië
Bacello pieno di fave fresche: vunghëlë
Bacchetta: bbacchëttë,-a
Baciata: vasatë,-a
Bacile: vacilë, (lu) uacilë
Bacio: vasë, (lu) uasë
Badare: abbarà
Badile: palë,-a
Baffi: mustazzë
Baffoni: mustazzùnë
Baffuto: mustazzùtë
Bagaglio a seguito di eserciti: carriaggë
Bagnare nel vino pane o biscotti: mbónnë
Bagnare, bagnate: ammuđđà, ammuđđatë
Bagnare: abbagnà
Bagnato, intinto: mbussë
Bagnato: muóđđë
Balbettare: ngacaglià
Balbuziente: cacaglië
Ballare: abballà
Bambagia, cotone: vammacë,-ia
Bambina: léccchia, nénnë,-a
Bambino o adulto di gusti difficili, schizzinoso: pëlimmë
Bambino piccino: licchië
Bambino piccolo: fëgliulë
Bambino, creatura: catacchië, criatùrë

Bambino: quatralë
Bambola: pupë,-a
Banco da lavoro del falegname: bbanghë (lu) bbuanghë, scannë, (lu) scuannë
Banco: bbanghë, lu bbuanghë
Banderuola: bbannariòlë,-a
Banditore: bbannëtórë
Bando: bbannë
Bara, cassa da morto: tavutë, cašša ra muórtë
Barattolo: bbuattë,-a
Barba: varvë,-a
Bardare, mettere il basto: vardà
Bardatura degli animali da soma: pustulénë,-a
Bardatura per animali da tiro: cuđđàrë
Bardotto: mulàcchië
Barilaio: varlëcchiarë
Barile per trasportare vino: mandégnë,-a
Barile: varrilë, (lu) uarrilë
Bartolomeo: Martëmèuwë
Barzellette, bugie, frottole: ššoffëlë,-a
Bascula: bbascuglië,-a, pascùglië,-a
Basola: chiacculë,-a
Bassa: vašša
Basso ventre: nghëneglië,-a
Basso: vaššë
Bastardo, persona di cui si conosce solo la madre: spur(g)ë
Bastare, essere sufficiente: abbastà

Basto: mmàstë
Bastonare, picchiare: sfëssà
Bastonate con l'uncino:
angënatë
Bastonate, mazzate: curciatë
Bastone grosso e nodoso:
paròcchëlë,-a
Bastone uncinato: anginë
Bastone: staiuócchëlë
Battere: vattë
Battezzare: vattëšà
Bava: vavë,-a
Bavero: bbàurë
Bavetta: vavaròlë,-a
Bavoso: vavùsë
Beato: bbiàtë
Beatrice: Vatricë,-ia
Beccaccia: accèië,-a, arcèrèrë,-a
Becchino: bbaccamuórtë
Becco, artiglio: pùzzëlë
Bei pranzetti, festini in lieta compagnia: piattëdđë
Bello: bbèllë
Belvedere: bbellëvërë
Ben accetto: azzèttë sia
Ben fatto, perfetto: allëcchèttë
Ben fatto: bbambattë
Ben figurare: cumbarënzë,-a,
bbòna cumbarënza
Bene (avv.): bbuónë
Bene: bbènë
Benedetta: bbënërèttë,-a
Bere: vëvë
Bernoccolo: vëlòzzë,-a
prëgnuócchëlë
Berretto da notte, piccola coppola: cupulinë

Berretto da notte: pappaluššë
Bestemmia: (g)astémë,-a
Bestemmiare, bestemmiato:
(g)astumà,-a, (g)astumatë (part.)
Bestiame, animali: alëmiëndë
Bevanda di latte e mosto usata dai pastori: bburranëchë,-a
Bevanda disgustosa: cëfëchë,-a
Bevitore di vino: scolarëzzulë
Bevuta abbondante:
apprësatë,-a
Bevuta di vino: lëbbatë,-a
Bevuta: véppëtë,-a
Biagio: Vëlasë
Bianco slavato, pallido:
iangunazzë
Bianco: ianghë
Biasimo: rambógnë
Bica: casazzë,-a
Bicchiere: bbuccuiérë
Bietole: aiëtë
Bigotta: vëzzòchë,-a
Bigotto: vëzzuóchë, fëfëlë
Bilancia: vëlànzë,-a, bbasculë,-a
Bilancino: vëlanzinë
Bilancione: vëlanzónë
Bimbetto: mërduillë
Bindolo, arcolai: uinëlë
Birbantello: scacchiatiéddë
Bisacce: vrèttëlë
Biscotti casalinghi: pastéllë
Biscotti generici: vëscuóttë
Bisnonna, nonna:
mamma(g)rannë,-a
Bisogni fisiologici acuti e urgenti (luogo per): Sandaùzzë

Bisogni: bbësuógnë
Bisticciare, litigare: arra(g)attà, ššarrà
Blandire, cerimoniàre: ngërëmunìa
Blandire, placare: accucciulì
Bloccare: bluccuà
Bocca: vócce,-a
Boccale di legno o terracotta per acqua e vino: ciarlë,-a
Bocciolo di rosa: rusiédđë
Boccone: vëccónë
Bochicchio: (soprannomi) Addëssë, Assisë, Cónzë, Cardillë, Cacandannë, Lalarië, La lattarië, Muđdichë, Strazzasacchë, Ssëllëvië, Tambónë, Uattaccë
Bollicina: vëššòlë,-a
Bonaccione, ingenuo: abbunatë
Bonaccione: cola(g)ròië, paciónë
Bora, vento del nord: vòrië,-a
Borbottare, parlottare: rušëta
Borbottare: runzulà
Borioso: avandašòttë
Borragine: vurrasënë
Borsa pensile per alimentare gli equini: cëlótrë, sacchëtëđđë,-a
Borsellino: portazzëcchinë
Boschetto di faggi: fa(g)utalë
Bosco di cerri: cërrëtë,-a
Bosco: vòschë
Botola: catarattë, (lu) cuatarattë
Botta, colpo, percossa: bbòtta
Botte da orbi: varrate
Botte piccola: vuttàcchië
Botte: vóttë,-a

Bottega: puté(g)ë,-a, putéië,-a
Bottegaio: putuwàrë
Bottiglia: bbutiglië,-a
Bottiglione: bbutëgliónë, fiaschë
Bottone: vëttónë
Bove: vòië
Braccia: vrangëđđë, bbrangëđđë
Braccio: vrazzë
Brace: vrašë,-a
Brache: vrachë
Braciere e catino: trümmëlë
Braciere: vrašërë,-a
Braciola: vrašòlë,-a
Brado, pianura aperta: vrarë,-a
Braida, spazio aperto: vvarië,-a
Brama, desiderio: alluššë, ngarizzië,-a
Bramoso: wulëšùsë, (g)ulëšùsë
Bretelle: trändëlë
Bricco di creta per l'acqua: ciucëmë
Bricconi: langianisë
Briciola: frëculë,-a
Briciole, frantumi: frëcchië
Brigante: bbrë(g)andë
Brigata, accozzaglia: manijatë,-a
Briglia: vrìglië,-a
Briglie (opere idrauliche): (rë) bbriglië
Brina, rugiada: šëlamë,-a
Brocca: ciarlë,-a
Broccoli di rape: tađđë
Broccoli: vruócchëlë
Brodo: bbròrë
Brontola: rónzëla, rùšëta, vrùnula

Brontolare: runzulà, rušetà,
vrunulà
Bruciare: (g)ardë
Bruciato: (g)arsë
Bruciore, gola secca: (g)arsurë
Bruno: vrunë
Brutto: bbruttë
Bucare: spërtusà, spurtusà
Bucato fatto con la cenere:
rëssië,-a
Buccia di pomodoro: cuóffëlë
Buccia o unghia delle fave:
nasiédđë
Buccia: scòrzë,-a, cuóffëlë
Buco della siepe: uaralë
Buco stretto, tana: cafuórchië
Buco, passaggio per il gatto:
(g)attarë
Buco: përtusë
Bue: vòie
Bugia: bbušie,-a
Bugiardo: bbušëiardë
Buio: scurë
Bulino: pòndë,-a a ccéndrë
Buoi: vuóie
Buon boccone: strafuóchë
Buonanima: bbanálmë,-a
**Buono a nulla, senza
personalità:** chiachiéllë,
cachiéllë
Buono: bbuónë
Burlare: (g)abbà
Burrone: grattapónë
Bussare, percuotere: tuzzulà
Buttare, gettare: šëttà
Buttarsi addosso, aggredire:
mënà nguóđđë

Buttarsi per terra, sdraiarsi:
muršënarësë
Buttato via: šëttatë

C

C'è: ng'èglia, ng'è

C'era, vi era: ng'èrè,-a

C'erano: ng'èrènè

C'eravamo: ng'èrmè

C'eri: ng'iéstè

Cacciachiodi: rëmburzè

Cacciare, mettere fuori: caccia

Cacciavite: votavità

Caccola, sterco di pecora:

créchëlè,-a

Cacio, formaggio: casè,

(ru) cuasè, furmaggè,

(ru) ffurmuaggè

Caciocavallo, provolone:

casècavađđè

Cadere ruzzolando,

capovolgere: ssèrrutà

Cadere, caduto: carè, carutè

(part.)

Caduta improvvisa, debito

enorme: chëtuffè

Caduta rovinosa: azzuóppè,

vardè,-a

Caduta: carutè,-a

Caffè: cafè, (lu) cuafè

Caffettiere, barista: caffèttiérè,

(lu) cuaffèttiérè

Cafone: tamàrrè

Caglio: cagliè, (lu) cuagliè,

cagliósè,-a

Cagnetta, persona non

generosa: canèđđè,-a

Cagnolino: vuzzè

Calabrese, gioco di carte detto

anche terzigno: calavrésè,-a

Calabrone: lapónè

Calcagno: carcagnè

Calci, pedate: pèstatè

Calcinacci: scaucignè

Calcio del fucile: tēniérè

Calcio: caucè, pèstatè,-a,

scarpatè,-a

Caldaia: cauràrè

Calderone, caldaia alta per

lavorare il latte: cacchèvè,

(lu) cuacchèvè

Calderone: cararónè

Caldo: càurè

Callo: cađđè

Calmato, domato: ammanzatè

Calmo (stai quieto): cuiètè

Calura: calàndrè,-a

Calza, calze: cauzètè,-a,

cauzièttè

Calzamazie per bambini:

cauzièttè a bbrachè

Calzarè, calzato: cauzà, cauzatè

(part.)

Calzino: cauzètìnè

Calzolaio: scarparè

Calzoni larghi e lunghi: vracunè

Cambiare casa: scasà

Cambiare: cagnà, cagnatè (part.)

Cambio di biancheria:

mutannè,-a

Camera: cambrè,-a

Camicetta da donna nubile in

costume aviglianese: fustè

Camicetta per bambini:

cacciavrazzè

Camicia femminile con ampio scollo quadrato o tondo (spesso ricamata): cammësinë,

(lu) cuammësinë

Camicia: cammisë,-a

Cammina: caminë,-a

Camminando: camënanënë

Camminare diritto: purtà lu puassë

Camminare veloce: truttulià

Camminare: camënë

Camminatore: camënëndë

Camomilla: abianë,-a

Campagna, in campagna:

cambàgnë,-a, fòrë,-a

Campagnolo, straniero: furëstë, furëstierë, frustiëre

Campana: cambànë,-a

Campanaro: cambanarë

Campanello bucato per le

bestie: sunagliërë,-a

Campanile: cambanarë

Campo di fave: favalë

Campo di mais: mazzucularë

Campo di veccia già falciato: vëzzalë

Canale stretto: uaralë

Cancelliere: cangëllierë

Cancello: cangiédë

Candela: cannëlë,-a

Candelabro: cannëllierë

Cane: canë

Canestro, cesto: cistë

Cangiarro, tipo di pugnale turco: uangiarrë

Canio: Canië

Canizie, primi peli bianchi, accenno di nevicata: plëšë, pëlëšë

Canna a becco usata per bere a garganella: cannittë

Canna della gola: cannarónë, (lu) cuannarónë

Canneto: cannitë, (lu) cuannitë

Cannone, pezzo di artiglieria: cannonë, (lu) cuannónë

Cantare: candà

Cantina, dispensa del convento: cannavarë

Cantina: candinë,-a, (g)ruttë,-a

Cantiniere: candënierë

Capacità: aggiëttë

Capanna, ricovero: pagliarë

Capanna: capannë,-a

Capelli disordinati: ziddë

Capelli tagliati dritti sulla fronte: tunnëttë,-a

Capelli: capiddë (cfr. anche ziddë)

Capezzolo: capicchië

Capicollo, (salume): capëcuóddë

Capigliatura lunga: zazzërë,-a

Capire: capi

Capitano: capëtanë, (lu) cuapëtanë

Capitare, accadere: capëta

Capitato all'improvviso: šcuppuatë, šcuccuatë

Capitombolo: scataròzzëlë

Capo, bandolo: capë, (lu) cuapë

Capo, boss: patrónë

Capo, testa: capë,-a

Capodanno: Capëranñë
Capogiro: rotaciélë
Caporale: capurälë,
 (lu) cuapuralë
Caporionë: capuzzulónë
Capovolgere: ssërrutà
Cappa, camino: muriddë
Cappellaio: cappëddarë
Cappello con sottogola:
 cappiëddë accannarutë
Cappello storto - alle 23:
 cappiëddë a la squarcégna
Cappello: cappiëddë
Cappio: cacchië, iàcculë
Capra: crapë,-a
Capricci tipici dei bambini:
 cuóschë
Capricci, pretesti: zérlë
Capricci: piccë, pëtirrë, rénzëlë
Capricciosa: gnazzósë,-a
**Capriola e pane pasquale
 tipico:** rucëlatëddë,-a
Capriola: scozzëlatrómmë;-a,
 scozzëlatrómmëlë,-a
Caprone: zëmbërë
Carabiniere: carbuniérë,
 pëchësshë
Caraffa per vino: rëzzulë
**Caratteristico giacchino
 femminile tradizionale:** iuppónë
Carbonaio: carvunarë
Carbone coke: sfërrušënë
Carbone: carvónë
Carbonella: carvunëllë,-a
Carboni: carvùnë
Carciofo, cardo: carciuóppëlë

Carciofo: scarcióppëlë,-a
Cardatore: scardalanë,
 (lu) scuardalanë
Cardellino: cardillë,
 (lu) cuardillë
Carie, cariato: carië, cariatë
Carlini: carrinë
Carlucci (soprannomi):
 Frëcëndésë, Maraššallë,
 Baccalaijë
**Carminare, aprire la lana
 da filare prima di cardarla:**
 carmëná
Carmine (monte): Càrmënë,
 a lu Cuarmënë
Carmine (nome): Carmënë,
 Carmënuccië, Vëluccë
**Carne salata ed essiccata al
 sole:** mëšišchë,-a
Carne: ciaccë,-ia, ššëbbrëglië,-a,
 carnë,-a
Carnoso, ficcanaso: ciacciónë
Carota: pastënachë,-a
Carrettiere: trainiérë
**Carro da traino con grandi
 ruote:** trainë
Carro primitivo dei contadini:
 frascónë
Carro, carrozza: carrëtiëddë
Carrozza: šarabbállë
Carruba: vašënëddë,-a
Carrucola: tarózzëlë,-a
Casa di pastori: casónë
Casa piccola e malandata:
 róddë,-a
Casetta: casarëddë,-a

Caspita: cacchië, cazzë
Cassa da morto: bba(g)uglië,
tavutë
Cassa: caššë,-a
Cassapanca: caššabbanghë
Casseruola vecchia:
caccavèddë,-a,
Cassetta bassa: spasiëllë
Cassettino: caššëtiéddë
Cassettoncino: ciuffuniérë,-a
**Cassone di legno per la
pigiatura dell’uva:** bbaiardë,
(lu) bbuaiardë
**Cassone, usato per riporre il
corredo della sposa:** caššónë
**Cassoni alti per riporre il
grano:** (g)ranarë
Castello: castiédđë
(lu) cuastiédđë
Castigo: (g)asti(g)ë
Catarro, scaracchio: ra(g)ëtë
Catasta di legna da ardere:
pëgnónë
**Catasta di legna per fare
carboni:** catuózzë
Catena di petardi: bbòttarijë,-a
Catenaccio: (g)amitë
**Caterina - stecca di legno
graduata:** catarinë,-a
Caterina: Catarinë,-a
Catino: uacilë
Cattiva donna: malafémënë,-a
Cattiva fortuna, mala sorte:
malafërtunë,-a
**Cattiva indole, malanimo,
malvagità:** malëvëstécchë
Cattivo artigiano: scorciacrapë

Cattivo consigliere: malësuasorë
Cattivo tempo: malëtiëmbë
Cattivo, maligno: lainë
Cattivo, molto vispo: mbamë
Cavalla giovane: stacchë,-a
Cavalla giovane: šummëndölë,-a
Cavalla: šummëndë,-a
Cavallo dei pantaloni:
nnandë-cavađđë
Cavallo vecchio: scurcëlónë,
scurciónë
Cavallo: cavađđë
Cavatelli: cavatiédđë
Cavezza: capézzë,-a
Caviglia: (g)arrónë
Cavolo: càulë
Cazuola: cucchiàrë,-a
Ceci: cicëre
Celeste: cëlestë
Cencioso: zënzëlusë
**Cenere caldissima mista a
brace:** šënišë,-a
Cenno: zënnë,-a, zinnarulë
Centinaio: cëndanarë
Cento: ciëndë
Ceppaia: präcónë
Ceppo del focolare: cëppónë,
**Cercare animali per ucciderli o
catturarli:** caccia
**Cercare di sapere, togliere la
crusca:** scanëglià, scanaglià
Cercare di vedere di nascosto:
scrucculià
**Cercine, cerchio di stoffa per
attutire i pesi:** ciurcëttë
Cerniere: frundiccë

Certamente, sicuramente:
cètabbènë

Certuni, taluni: certùnë

Cervello: meróddë,-a

Cespugli, siepi da giardino:
auššë

Cesta larga intrecciata:
canéstrë,-a

Cesta per conservare il grano:
cumèrë,-a

Cestello di vimini per formaggio, ricotta: faššëtiéddë

Cestino di vimini per formaggio: faššëddë,-a

Cesto da carico: còrvë,-a

Cesto: cistë

Cestone: ššèrpë,-a

Che consuma molto: strurianë

Che critica, parla male degli altri: šuruquèrë,-a

Che fa le cose alla leggera:
facèlónë

Che giovi, che sia così: azzèttë
sia

Che ha atteso a lungo, distrutto: scagnulatë

Che piange con facilità:
chiagnulèndë

Che sia gradito: azzèttë sia

Che sta sopra: nzupranë

Chi attacca brighe: ndrëchiérë

Chi borbotta o si lamenta:
runzëlùsë

Chi cerca sempre di sapere le cose degli altri: rundunëliérë

Chi chiede sempre: cërcuđdë

Chi ci vede poco, miope:
cècapòddëlë

Chi è nato nel mese di agosto:
austëniéddë

Chi grida per abitudine:
vucchiulèndë

Chi maneggia molta moneta:
turnusiéddë

Chi porta l'ambasciata per combinare fidanzamenti:
maššatarë, ammaššatarë

Chi ride facilmente: rësëchèndë

Chi si comporta da cretino:
cazzunalë

Chi si ingozza, stupido:
bussëcuatë

Chi: chji

Chiacchierone: cèlétëchèndë,
cèlétëchë

Chiamare: chiamà

Chiamato: chiamatë (part.)

Chiasso, confusione: iòië,-a

Chiave: chiavë

Chiavistello in legno:
zucculécchië,-a

Chiavistello: calaššinnë, travèttë

Chicco: acënë

Chiedere la carità: pacióddë,-a

Chiedere, domandare:
addummuannà

Chiedere: cërcà

Chierica: chjirëchë,-a

Chioccia: iòchëlë,-a

Chiodi lunghi, cerniere: ššibbië

Chiodi per proteggere le suole delle scarpe: taccë

Chiodo grosso e ricurvo per

appendere: përonë
Chiodo: chiuóvë
Chitarra: chëtarrë,-a
Chiudere: chiurë, nzërrà
Ci hanno: n'ànë
Ci sono: ngë só
Ciascuno, uno per ciascuno:
 aprunë
Cibo dato con minacce: mignalë
Cicala: fruššëddë,-a
Cicca: mëzzónë
Ciccioli: frëttëlécchië
Cicerchia: cëcërchië,-a,
Cieco: cëcatë
Ciliegio, ciliegia, ciliege:
 cërasë,-a
Cima, collina: cucuzzëlë
Cimare i tralci della vite:
 strunguà
Cime di rapa: tadde
Cimice: cémëcë
Ciminiera, camino:
 ciumunèrë,-a
Cimitero, camposanto:
 cammësandë, (lu) cuammësandë
Cinghia, cinghia dei pantaloni:
 currëšë,-a
Cinghiale: cëgnalë
Cinque giorni dopo oggi:
 mariiddë
Cinque giorni fa: lu squindë
Cinque: cinghë
Cioccolata: ciucculatë,-a
Ciondolare, scuotere:
 ndrangulià
Ciondolo, medaglione:
 bbërlòcchë
Cipolle: cëpóddë
Cipolline novelle, porri:
 spunzillë
Cipolline selvatiche: lambašunë
Cipollotti: spunzillë
Circondare: accërchià
Cispa: carcië,-a
Cisposo: carciùsë
Citrullo, cetriolo: cëtrulë
Ciuffo, ciuffetto di capelli:
 ciòrcië,-a
Ciurma, gruppo di persone:
 chiòrmë,-a
Civetta, gufo: cuccuwašë,-a
Claps: (soprannomi) Canarrë,
 La cagliósë, Vucënzòie,
 Mastëpëtricchië, Mauwariëddë,
 Mëššarónë, Mastëlippë
Clavicola: mušchë
Cocca del fuso: móscuëlë,-a
Coccio di creta riscaldato: tiéstë
Coccio di creta: (g)rastë,-a
Cocciuto, ostinato: përfëriùsë
Cocente, che scotta: cucèndë
Coda: córë,-a
Codesta (pron.): quëssa
Codesti (pron.): quissë, ssi
Codesti (agg.): ssi
Codesto (agg.): ssu
Cofano: còfënë
Cogliere: còglië
Cognato: cainatë
Col broncio: ammussatë
Colangelo: (soprannomi)
 Arcëllarë, Cucuzzëddë, Frittëlë,

Lamastra, Lumëndèrrë,
 Pècurë, Pècurèddë, Sapëionë,
 Ššumminghë, Tëttarrónë
Colazione molto presto (ore 7):
 candariéddë, (lu) cuandariéddë
Colazione, pranzo preparato:
 aziennë
Colica, tormento: tùmënë,
 tòrmënë
Colino, zanzariera: rëzziglië
Collana: cannatë,-a
Collare: cuđdarë
Collega, socio: cullé(g)ë
Colletto: cuóllë
**Collina, colle, terreno
 sopraelevato:** lémëtë
Collo: cuóđđë
Colloquio: trašcursë
Colombino, colombina:
 palummiéddë, palummèddë,-a
Colombo: palómmë
Colore giallo limone: cëtrënë
Colore marrone: marrò
Colpo apoplettico: pëglià lu
 tuócchë,
Colpo improvviso: ndrunghë
Colpo, botta: taccaratë,-a
Coltello a serramanico:
 lë(g)atùrë
Coltello carradore: curtiéddë a
 ppiéttë
Coltello: curtiéddë
Colto: cugliutë, accuóvëtë (part.)
Colucci: (soprannomi):
 Catarëlellë, Mastë Paulë
Colui che dimentica facilmente:
 scurdarulë

**Colui che sfolte in modo
 sistematico:** šfuttëtórë
**Colui che si intrufola,
 invadente:** trasëtizzë
**Colui che taglia o trasporta
 fresche:** frascaiuólë
Comandante: cumandandë
Combattere: cummuàttë,
 cummattë
Combinazione:
 cummënazziònë,-a
Come se, in maniera che: fòcca
Come: cumë
Comignolo: cacciafumë;
 ciumunèrë,-a, cummë
Cominciare, iniziare:
 accumënzà
Comò: cumò, candëranë
Comodino: culunnéttë,-a
Comodità: patanë,-a
Compagnone, generoso:
 ššambagnónë
Compagnone, socievole:
 cumbagnónë
**Comparaggio, vincolo di
 compare:** cumbarizzië,-a,
 cumbuarizzië,-a
Compare: cumbàrë, cumbà,
 cómbà
Compasso: cumbassë
Compatire: cumbiati
Comportarsi da zingari:
 zinghërëiannë
Comprare, far spese: accattà
Compromesso: mbacchië,
 (lu) mbuacchië

Con abilità e grazia: cu l'aggiéttë
Con la voce bassa, roca: abbracalutë
Con le zampe in aria: ciambë alértë, ciambë alirië
Con molta calma, moderazione: cungë cungë
Concertato: accënëcatë
Concertare: cungërtà
Condimento: cunzamiëndë
Condire: cunzà
Condotte, portate: adduttë
Condotta, canale: cunnuttë
Conduttore di cavalli: cëlëtëzzòndë
Confessare: cumbëssà
Confettini piccolissimi: cēcëriëddë
Confetto: cumbiëttë
Confidenza: cumbërënzïë,-a
Confine di un campo: cumbinë, cumbinë,-a
Confini: trëfnië, cumbinë
Conforto: cumbuórtë
Confrontare: cumbrundà
Confusionario, imbroglione: capëriazzë
Confusione, disordine: bbaraóndë,-a, wušiglië
Congedato: cungëratë
Conigli: viccë
Coniglio: véccë
Consenso: cussëndë
Consente: accussëndë
Considera: cunzirrë

Considerare: cunzërrà
Consiglio: cunziglië
Consumare, finire: furnì, funnucuà
Consumare: strurë
Conta con le dita: mënà a ttuócchë
Contadinello: faunettë
Contadino, bracciante: vrazzalë, zaccualë
Contentore a doghe di legno per attingere acqua dal barile: (g)alëddë,-a
Contentore con collo stretto per l'olio: stagnèrë,-a
Contentore del cibo dei maiali e dei polli: (g)avëtónë
Contentore di legno generico: (g)amëddë,-a
Contentore di legno per impastare o scotennare il maiale: fazzatórë,-a
Contentore di legno per panni lavati: (g)àutë,-a
Contentore in lamiera poco profondo: ruótë
Contentore in legno per vino ...o acqua: fiaschèddë,-a
Contentore in terracotta per acqua: ciucëmë
Contentore per la cucina: cucumë,-a
Contentorë per panni da lavare: (g)àutë,-a
Contentore per vino: càndrë,-a
Contentore usato come misura per cereali: mëzzëttë

Contentitore usato come misura: sécchië,-a
Contentitore, recipiente: nàppë
Contentitore, stoviglia: rùagnë
Contentare con poco o prendere in giro qualcuno: ra lu pappasalë
Contento: cundëndë, prësatë
Contorno, dintorni di un paese, di uno Stato: cunduórnë
Contrappeso del fuso: vërticchië
Controvoglia: condravòglië
Convenire: cummënë
Convento: cummëndë, lu cummuëndë
Convieni: cummënë, cummuënë
Convito: cummitë
Convulsione: gnuvëlanzë,-a cumbrusië,-a
Coperchio: cupiérchië
Coperta pesante da letto: mandë,-a
Coperta: cupuèrtë,-a, mandë,-a, cótrë,-a, pagliónë
Coppia: cócchië,-a
Copricapo femminile caratteristico del costume aviglianese: tuwaglia rë ngapë
Coprire fino a togliere l'aria: accafarà
Coprire, coperto: ammuglià, mmugglià, mmugliatë (part.)
Coraggioso: anëmusë
 Corda: zóchë,-a
Cordaio: zucuarë
Cordicella di crini: laššë,-a
Cordicella: zócarëddë,-a
Coricato, disteso: curcuatë, nzavanatë, ndravërsatë
Cornacchia: ciaulë,-a
Corniola: curnaiòlë,-a
Corona, mucchio, gruppo di persone: ššërtë,-a
Corpetto femminile del costume: iuppónë
Corpetto nero: piéttë rë grété
Corpo: cuórpë
Corredo della sposa: pannë rë la zitë,-a
Correggere, drizzare: currëšë
Correggia sottilissima di cuoio per allacciare le scarpe: crëšulë
Corri: currë
Corsa sfrenata: rë scataléppë, rë scataléppëtë
Corsa: córsie,-a
Corta: córce,-ia
Corto, non lungo: curcë, muzzë
Corvo: cuórvë
Cosa piccolissima: crië,-a
Cosa: còsë,-a crië,-a
Coscia: cóssë,-a
Cose da nulla: fricchië, frécchië,-a
Cose senza valore: fëssarië, peciuócë
Così così, alla meno peggio: mašca tašchë
Così: accussi, addaccussi
Cosicchè: tattëca
Cospargere di pece: mbëcià
Cospargere di pittura bianca: abbiangà, ianghëšà
Costale, parente, affine: custalë

Costruire: frabbëcà
Costume: custùmë
Cotenna: còtëchë,-a
Cotica: còrië,-a
Cotogna: pirëchëtugnë
Cotone: vammacë,-ia
Coviello: (soprannomi)
 Lëcrëzzië, Mašottëlë,
 Matacchiònë, Nardëllë, Tirrë
Covone di grano: (g)rëgnë,-a
Crampo: ranghë
Cravatta: šcòllë,-a
Creanza, educazione:
 crëianzë,-a
Create: criàtë
Creatura: criatùrë,-a, criàmë,-a
Credenza, armadio: stipë
Credere, dare fiducia: crérë
Credito, prestito: chërrënzë,-a
Credulone: crëtónë
Creduto: chërrùtë (part.)
Crepare in corpo: šcattà
 nguórpë
Crescenza: Šëнна, Šennùzza
Crescere, finire: créššë
Cresta: céndrë,-a
Cretina: ndappëlë,-a
Cretino, sciocco: cianappë
Criniera: crënèrë,-a, crenëlèrë,-à
Cristiani: crëstianë
Critica ironica,
commiserazione: (g)abbë
Criticare, dire male, criticato:
 šurucuà, šurucuatë (part.)
Crivello per cereali: riàlë,-a
Crocante: cruccuandë
Crucco: crucchë
Crudele: còrë crurë, currélë
Crudo, poco cotto: crurë
Crusca: caniglië,-a
Cucchiaio: cucchiarë
Cucciolo di cane: (g)ùzzë
Cuccuma, ciotola, caffettiera:
 cucumë,-a
Cùculo: cucchë
Cugino: cunzëprinë, cunzuprinë
Culla: nachë,-a
Cullare: cunà
Cumulo di neve accumulata dal
vento: réglië,-a
Cuneo: cugnë
Cuocere sui carboni: arróstë
 sópë ai carvunë
Cuoco: cucëniérë
Cuoio giallo, a concia molto
dura, vitreo, prodotto nel
Cilento: ròllë (si usava per fare
 scarponi)
Cuore di mamma, (espressione
affettuosa): còrlamamma
Cuore: còrë
Curare: urëià
Curiosa, strana, originale:
 crëiósë,-a, crijósë,-a
Curiosare: rëndunulà
Curioso: crëiùsë, crijùsë
Curva: vutatórë,-a
Custode del camposanto:
 cammësandarë,
 (lu) cuammësandarë
Custode di buoi: ualànë

D

D'Andrea: (soprannomi)
Fabbëicchië, Giòijë, Mbëciatë,
Peššë

Da dove: ra ndó

Da quando: ra quannë

Da solo a solo: ursë a ursë

Da tempo: avë mò!

Da un'altra parte: a n'ata
bbannë

Daccapo: ra capë, racapë

Damigiana: damëggianë,-a

Danaro: cinnë, carrinë

Dannato: rannatë

Danno, guasto: malëstrë

Danno: rannë

Dare (verbo): rà

Dare e avere fastidio: sfastërià

Darsi da fare: ammuinarësë

Darsi la boria di intenditore:
farësë crërë

Davanti: nmandë

Davvero: alladavèrë,-a

Dazio: ràzzijë

De Bartolomeo: (soprannomi)
Mëchëlicchië, Prucchièttë

De Carlo: (soprannomi)
Andichë, Rëlattë, Tëtëlatë

Debolezza: spëzzatinë,-a,
rëbbëlezzë,-a

Debosciato: rëbbuššatë

Decapitare: accuzzà

Defecare, sporcato: zëlà, zëlatë

Del tutto, completamente:
attunnë

Delicata, viziata: cušcósë,-a

Delicatamente, piano piano:
ngiësë ngiësë

Delinquente, farabutto:
farabbuttë

Delirare: ssëbalià

Denaro, soldi: cinnë, rënarë

Dente molare: vangalë

Dente: rëndë

Denti cariati, guasti:
riëndësfragnatë

Denti: riëndë

Dentro casa: indë ngasë

Deposito di paglia: paglièrë,-a

Deposito, bottega: funnëchë

Desiderare intensamente:
abbramà

Desiderare: rëssërrà

**Desiderio di mangiare
qualcosa:** pëlatinë,-a

Desiderio sessualë: foië,-a

**Desiderio, desiderio di
qualcosa:** (g)ulišë, spinële

Destare, svegliare: arrëvëglià

Destino fato: rëstinë, pianëtë

Detersivo casalingo: rëssië,-a

Deve: adda

Devo andare: aggia šì

Di casa: rë ngasë,-a

Di colpo: ndrunghë

Di facile cottura: cucivëlë

Di fretta: cu la prëssë,-a

Di fronte: accèrë

Di nascosto: cultë cultë

Di nuovo: arrètë, n'ata vòtë,-a

Di primo colpo: acchittë

Di quando in quando: nguannë
nguannë

Di sera, un poco per ogni sera:
séra sérë

Di spallë: rë cuózzë

Di tanto in tanto, non sempre:
nguannë nguannë

Di traverso: a la squarcégnë,-a

Diamo: racimë

Diarrea: ššòldë,-a, cacarèđđë,-a,
culëbbië,-a,

Diavolo: riavëlë, zungulë,
pëndissëmë, zëngulicchië

Dice: ricë

Dicembre: dëcembrë, ndë
Natalë, Natalë

Diceria, maldicenza: šurëchë

Dicevano: rëcërnë

Diciamo: rëcimë

Diciannove: rëcënnòvë

Diciassette: rëcëssëttë

Diciotto: rëcërottë

Dico e racconto: richë a ccóndë

Dicono: ricënë

Dieci: riécë

Diede: rëzë

Dietro: (g)rètë

Difficoltà ad inghiottire:
annuzzà

Difilato, dritto dritto: tratë tratë

Digerire: allëggëri

Digiuno: rëšunë

Diluvia: rëluvia, la ména cu lu
sicchië

Diluvio: reluvië

Dimagrire, perdere peso:
sfrëddà

Diminuire i prezzi: abbaššà gli
priézzë

Dimora di maiali: casiéđđë

Dio: Ddijë

Diradate: allascatë

Dire in faccia: šcanà, šcanatë
(part.)

Dire: rì

Direi: rëcërrìa

Dirupo: rërupë

Disastro, rovina: scataššë

Discepolo, apprendista:
rëššibbëlë

Dischiudersi dei carciofi:
scarciupulà

Discolo, monello: malëfazzëndë

Discorso, ragionamento:
trašcursë

Disgrazia, evento funesto:
šša(g)attatë,-a

Disordinata, sbadata:
sfanziatë,-a

Disordinato: scumbrésë

Disperdere, mandare lontano:
strabbaccà, strabbaccatë (part.)

Dispetto: šcattamiëndë,
šcattatùrë,-a, strirë

Dispiacere, dolore: rëspiacërë

Dissi: rëciéttë

**Distrarre, volgere la mente
altrove:** stra(g)à

Distribuire: spënzëià

Disturbare, molestare: rësturbà,
ra fastirië

Disturbato, eccitato:
mmërdëcùtë
Disturbo, ansia: spandë
Disturbo, che si fa malvolentieri: (g)ravandë,
(g)ravusë
Disunire, separare: scucchià
Dita: réštë, (rë) ddëštë
Ditale: šëtalë
Dite: rëcitë
Dito: rištë, rišëtë
Ditone, dito pollice, alluce:
rëšëtônë
Dvenir fradicio: mbracëta
Diventare: arrëvëndà
Divertito: ngaššatë
Dividere, tagliare: spartë
Dodici: rurëcë
Dolce (cantuccino), pezzo di pane: stòzzë,-a
Dolce caratteristico ricoperto di glassa: (g)raffiúólë
Dolce tipico aviglianese a forma di ciambella: mëstazzuólë
Dolce: arócë
Dolcemente (avv.): rócë rócë
Dolci confusi, non perfetti:
mattuóglië
Dolci o biscotti a forma di lingua: lënghëtë
Dolciume: crustë
Dolore: rëlórë
Doloroso, duro da eseguire:
affòrtë
Domani sera: craiassërë,-a
Domani, domattina: craië,
crammatinë

Domani: craië
Domare, assoggettare: arrumà
Domenica Maria:
Mengamarijë,-a
Domenica: rumuénëchë,-a
Domenico: Mënguccë, Minghë,
Ruminëchë
Donare, regalare: arrëialà
Donativo: runativë
Donato: Iuccë, Runatë,
Runatuccë, Tuccë
Dondolando: ndrunguliannë
Dondolare: ndrungulià
Donna bella e prosperosa:
stëgghiônë
Donna che vede poco:
mbannatazzë,-a
Donna facile: malafëmënë,-a
Donna stupida: nzòllë,-a
Donna trascurata, sciatta:
šaòrtë,-a
Donna: fëmënë,-a, fëmmënë,-a
Donnola: rònëlë
Dopo (avv.): ròppë, appiërsë
Dopo pranzo: ròppë magnatë
Dopodomani: pëscraië
Doppio mento: cannacchë,-a
Doppio, spesso: ruppië
Dormendo: rummënnë o
rummënnë
Dormi: ruórmë
Dormire supino: ròrmë a la
sëbbinë,-a
Dormire: ròrmë
Dote: ròtë
Dove: ndó, ndù

Dovere: duwéré

Dovunque: nduvóghë,-a

Dritto, borioso: zërbënòttë

Ducato d'oro: zëcchinë

Ducato, antica moneta: rucuatë

Duchessa, moglie o figlia di

duca: ruchéssë,-a

Duchino, anche soprannome:

ruchinë, (lu) rucuinë, Lu rucuinë

Due: ruië

Duemila: ruimilë

Duro: tuóstë

E

E (congiunzione): a
È verbo: èglia, ja, jè
Ebbi: aviéttè
Eccitazione, frenesia: frèulè,-a
Ecco: (g)ècchë
Eclissi: accalissë,-a
Educare, istruire: mbarà
Educato, compito: cumbitë
Educazione, buone maniere, creanza: crëiànzë,-a
Elementi commestibili legati o appesi insieme: nzèrtë,-a
Eliminare lo sporco: spëcà
Embricë: érmëcë
Entrare nel cuore, far innamorare: trasi nda lu còrë
Entrare, entrato: trasi, trasutë (part.)
Epoca: èpochë,-a
Era innamorato cotto: šia paccë
Erano: (g)èrënë
Eravamo: (g)èrmë
Eravate: (g)iéstëvë
Erba aromatica: pëliëšë
Erba grassa: grassóddë
Erba mangereccia selvatica: scaròlë,-a, cëcòrië,-a, sëvunë
Erba medicinale: maruggë
Erba palustre: falaschë,-a
Erba: (g)èrvë,-a
Eremita: rumitë
Eri: iéstë
Ernia: cóglië,-a
Erpicare: zappunëšà

Erpice: érpëcë
Esci: (g)iéznë
Esclamazione di disappunto, di dolore: vaglióschëlë, travagliónë
Esclamazione di meraviglia: višchëlë
Escono: (g)ènzënë
Escrementi: zélë, cupètë,-a
Escremento di mosca: cacazzë
Esempio: esëmbië
Esposito: (soprannome) Mulacchië
Esposto a vento: vëndarulë, vëndëlatë
Essere (verbo): èssë
Essere disordinato: scumbrësà, scumbrësatë (part.)
Essere in lite: crëchignë
Essere in pace: arrëquià
Estate: staggiónë
Estraneo: stranië
Eternità: tërnëtatë,-a
Evitare: (g)avëtà

F

Fa verbo: facë

Fabbro: furgiarë

Faccende domestiche:

suwërizzië rë ngasë,-a

Faccende: facënnë,-a

Facchino: vastasë

Faccia: faccë,-ia

Facciamo: facimë

Faccio: fazzë

Faceva: facijë,-a

Facevano: facèrnë

Facilone: facëlónë

Faggio piccolo: fa(g)ariédđë

Faggio: fa(g)ë

Fagiolini verdi freschi: vašinë

Fagosa, macchia di faggi:

fa(g)ósë,-a

Fagotto: cruóglië

Falce: faucë,-ia

Falcetto: faucécchië

Falegname: mastërraššë

Falena: podđëlä,-a

Falò caratteristico di San

Giuseppe e dell'Annunziata:

frustëlëtatë,-a

Falsa squadra: squàdrë zuóppë,

squadra zòppa

Falso: fauzë, fauzónë

Fama, nomea: numënatë,-a

Fame: falanghë,-a, falóppë,-a

Famiglia: famìglië,-a

Fanciulla o vergini discinte

partecipanti a processioni:

vrišëné,-a, (rë) bbrìšëne

Fandonie: panzògnë

Fango di argilla: paparuóttë

Fango, sporcizia: zavattë,-a

Fango: zanghë

Fanno: fanë

Fannullone: spëlëcchiónnë,

straccuachiazžë

Fantoccio: pupëciédđë

Far chiasso, confusione:

ammuiëná

Far la gobba: aggiummuà

Far moine: fa gli gnazzë

Far riprendere i sensi: arrëvëni

Far sapere a tutti: šëttà lu

bbuannë

Fare a brandelli, lacerare:

strëvënzëlà

Fare a casaccio, alla meglio:

arrunzà

Fare attenzione: uóchië a

ccannëlä

Fare capolino: ngrucchëlä a

scrucchëlä, zé-zé

Fare credito: chërrënzë,-a

Fare danno: fa rannë

Fare la conta: mënà lu tuócchë

Fare la punta: arrutà, appëculà

Fare le condoglianze: cunzulà

Fare le fette: sfëddà

Fare questioni, pugno:

zichëzòllë

Fare un gioco qualunque:

šucuëstrë

Fare una coppia, unire:

accucchià

Fare una cosa alla buona:

arrunzà

Fare uno o più buchi: spërtusà
Fare: fa
Farei: facërrìë,-a
Farfalla, atropo: pòddëlë,-a
Farina grossolana: farëtiëddë
Farsi esorcizzare: farësë crësshë
Farsi posto a gomitate:
cacciauóglië
Farsi venire il malumore: fa la
lunë,-a
Fascetta per capelli, fettuccia:
rezzólë,- a
Fascetto: faššëtiëddë
Fasciare: mbaššà
**Fasciatura con stecche per
gambe storte:** zërpëastrë
Fasciature: pannuccë
Fascio di spighe falciato:
vurrëddë,-a
Fascio, mazzo: faššë, faššinë,
mazzë
Fastidio: fastirijë, mbiccë
Fate: facitë
Fatica, lavoro: fati(g)ë,-a
Faticaccia: (g)óndë,-a
Faticare, lavorare: fatë(g)à
Fatta male, brutta: malafattë,-a
Fatto: fattë
Fave piccole: vunghëlë
Favo: vrëšë
Favonio, vento di ponente:
fa(g)ògnë
Favoritismo: partëcularëtà
Fazzoletto: maccatùrë
Febbraio: frubbuarë
Febbre: frëvë,-a

Feci: faciëttë
Fede: fërë
Fegato e polmone: rindë
Ferita, piaga: vrušëlë,-a
Ferita: bbuwë,-a
Fermaglio: fërmaglië
Fermati, aspetta, alla punta:
mbónða
Ferrara: (soprannomi) Farauttë,
Scazzëttë, Špaccarëcòttë
Ferraratura degli equini: fërrà
Ferretto per chiudere la porta:
calaššinnë
Ferretto per fare i fusilli:
fusiddë
**Ferri del mestiere o per
lavorare a maglia:** fiërrë
Ferro da stiro a carboni: fiërrë a
ccàrvùnë
Ferro di chiusura per porte:
travëttë
Ferro: fiërrë
Ferrovia: fërruwië,-a
Fessacchiotto: sarchiónë
Fessura: fërlaturë,-a, fërlatórë,-à
Feste: fiëstë
Fetente: fëtëndë
Fetta: fëddë,-a
Fettuccia di vario colore:
capëššòlë,-a
Fettuccia per capelli: rëzzòlë,-a
Fettuccia, nastro: strazzë,-a
Fiamma: vambë,-a
Fiammifero: appiccë
Fiasca, barilotto di legno:
fiaschë,-a

Fiasco di terracotta: ciucēmē
Fiatone, fiato grosso:
iatarèḍḍē,-a
Ficcanaso: rëndunuliérē,
sachèrrèndē
Fico: fichē,-a
Fidanzarsi ufficialmente: trasi
ngasa
Fidanzato, promesso sposo: zitē
Fidanzato: zòschē
Fiele: fèlē
Fiera: fèrē,-a
Figliastro: fēgliastrē
Figlio spurio: mulacchiē
Figlio: figliē
Figliolanza: fēgliulamē,-a
Figliolotta: fēgliulèḍḍē,-a
Figura, figuraccia: fē(g)urē,-a,
malafē(g)urē,-a
Filacce: frégnèlē
Filare: fèlà
Filigrana: fèlē(g)ranē,-a
Filo molto forte: acijē
Filo ritorto: liccē
Filo: filē
Fingere, simulare: fēgnē
Finimento: finēmiéndē
Finire: furnì
Finito: fèrnutē, ssèbbrē(g)atē
Fino a: nzigñē
Finocchio: fēnucchiē
Finora: fittammó, finē a mmó
Fiocco di neve: fagliùchē-a
Fiore di robinia: varvacucchē
Fiori campestri spinosi:
ciassavuóie

Fiori campestri: pipèlē
Fiori: fiurē, pipèlē
Fisarmonica: fèsarmònèchē,-a
Fischiare: frèšculā
Fischietto: fruščuettē
Fischio: friščulē
Fisico slanciato, alto: standalē
Fitti fitti: nzèlècatē
Fiumara, grosso torrente:
imarē,-a, ièmarē,-a
Flanella: flanèllē,-a
Floscio: muššē
Focaccia col pomodoro:
fucuazza cu la prèmmaròrē,-a
Focaccia con pepe: strazzatē,-a
Focaccia dura di mais: paniéḍḍē
Focaccia piccola: fucuazzèḍḍē,-a
Focaccia: fucuazzē,-a
Focagna, focolare: fucuagnē,-a
Focatico, tassa su famiglia:
fucuatèchē
Fochista, pirotecnico: fucuistrē
Focolare, camino: frucuilē,
fucuagnē,-a
Fodera di cuscino: (g)émèlē
Foglia: frónnē,-a
Foglie: frunnē
Folleggiare: ššapètèià
Folletto, gnomo: munaciéḍḍē
Fondelli dei pantaloni:
funniéḍḍē
Fondere: squaglià
Fondo: funnē
Fontana: fundànē,-a
Foraggio, nutrimento: furaggē
Forasièpe, scricciolo:
spèrtósasupalē

Forbici: fruóvēcë
Forcella: furcédđë,-a
Forchetta: furcinë,-a
Forestiera: frustèra
Forestiero: frustièrë, stranië
Forfora: canëgliòlë,-a
Forma di pane: panèddë,-a, scanatë,-a
Formaggio: casë, (ru) ccuasë, furmaggë, (ru) ffurmuaggë
Formica, formiche: furnichë,-a, fërmiculë,-a
Formula di augurio: criššësandë
Fornacetta: furnacédđë,-a
Forno: furnë
Foro, buco: përtusë
Forte (avv.): fòrtë
Foruncolo: prunzédđë,-a, carvunghië
Forzare, insistere: furzà
Fossetta delle guance: gëlasinë,-a, fundanédđë,-a
Foulard: rëcinië
Fra la testa e il collo: nfra capë a ccuóddë
Fracasso, baldoria: iòië,-a
Fracomodo: fraccòmëtë
Frammento di legno: šchèrdë,-a
Frana: lavanghë,-a
Francesco: Frangischë, Ciccë, Cicchë
Frantumare zolle: rëfragnë
Fratello: fratë
Frattaglie: fra(g)aglië
Frattanto, nel mentre: ndramèndë
Frattazzo: fra(g)assë
Freddo acuto: (g)rëmëlizžë
Freddo intenso: (g)rëmëlë,-a
Freddo secco: sëccórë
Freddo: friddë
Fregare, truffare: frëcà
Fregato, malandato in salute: frëcatë
Fregatura: frëcatürë,-a, sòlë,-a
Fresca: frëšchë,-a
Fresco, vigoroso: vivëlë
Fresco: frišchë
Frescura: frëšcurë,-a
Fretta: prëssë,-a
Friggere: frišë
Fringuello: frungidđë
Frittelle con pasta di pane: cëciudđë
Frizzante, vivace: arrazzèndë
Fronte: tuppë
Frottole: panzògnë,-a
Frugale, modesto: fru(g)ëlùsë
Frusta intrecciata di giunchi: ššurtë,-a
Frusta: staffilë
Fruttivendolo: fruttaiuólë
Frutto che inizia a marcire: pundë
Frutto del gelso bianco o nero: cèuzë,-a, auciéuzë
Frutto invernale: vërnìnë
Fucile ad avancarica: zëfónë
Fucile da caccia a due colpi: ruibbòttë
Fucile, schioppo: šcuppèttë,-a
Fucina del fabbro e del maniscalco: forgë,-ia

Fuggiasco: fušëtizzë
Fuggire: fušì
Funaio: zucuarë
Fune del basto: tórsë,-a
Fune: zóchë,-a
Funerali: murtizzë
Funghi: fugnë, (cardungiéddë,
chënocchië, palumminë, mazzë a
tammurrë, pérdë rë ciuccë)
Funicella della trottole:
trézzë,-a
Fuoco di carboni: vrašë,-a
Fuori: arrafòrë
Furbo: (g)rittë, nziéstë
Furto: latrëcinië
Fuscello, legnetto: zippë
Fusilli: fusiddë
Fuso: fusë

G

Gabbia per uccellini:

caggiòlë,-a

Gabinetto: cèssë

Galantuomo: (g)alandòmë

Galasso: (soprannomi) Caššë,
Cénërë, Deménghtë, Ggiambèttë,
Magnòrrë, Mëraculë, Pënnécchië

Galeotto: ualiòtë

Galleria, traforo: (g)allarijë,-a

Galletto: (g)ađđuccë, (lu)
uađđuccë

Gallina: (g)ađđinë,-a,

Gallo: (g)ađđë, (lu) uađđë

Gamba, coscia: (g)ammë,-a,
ššanghë,-a, ššanghëllë,-a

Gambale: (g)ammalë

Gambali alti di pelle:

(g)ammèrë

Gambe: (g)ammë

Gambero: (g)àmmërë

Gambièra, uosa: (g)ammèrë,-a

Gancio: cròcchë

Garbato: aggarbatë

Garbo: (g)arbë

Garbuglio, imbroglio:

ngarvuóglië

Garofano: (g)aròfëllë

Garrese: (g)arrisë

Garzone, dipendente: (g)arzónë

Gattaio: (g)attarë

Gattina: mušëđđë,-a

Gatto, gatta: (g)attë,-a

Gattone: (g)attónë

Gazza: pichë,-a

Gelare: chiatrà

Gelatina: šëlatinë,-a

Gelo: šëlamë,-a

Geloso: šëlusë

Gelso: auciéuzë

Gendarme: ggiandarmë

Generato, prodotto: ianëtatë,
ngënëtatë

Genero: šiénërë

Gengive: sagnijë

Genitori: ggënëturë

Gennaio: šënnarë

Gennaro: iënnarë

Genovese: (soprannomi) Ndrònë,
Lu varlëcchiarë, Péššë, Šuliëđđë

Gente importante: cònghëllë

Geometra: cumbassatòrë

Gerardi: (soprannomi)

Lumëniurë, Razzinë, Còppë,
Cëpuđđarë, Furciđđë,
Scaššamòndë

Germoglio, sintomo doloroso:
ciglië

Gestore della taverna: tavërnarë

Gettare, buttare via: šëttà

Getto forte di pioggia: zambóne,
zampónë

Ghiacciare, ghiacciato: chiatrà,
chiatràtë

Ghianda: gliannë,-a

Ghiottone: (g)afëiusë, lëccuccë

Ghiottoneria: canarëmindë,-a

Ghiro: gliérë

Già: aggjà

Giacca, giaccone: guarniëđđë

Giacca: capanë, (lu) cuapànë,
ggiacchëttë,-a

Giacchè: ggiòcca
Giaccone di pelle di pecora indossato dai pastori: purzónë
Giallo: ggiallë
Giambattista: Tittë
Gibboso: šummùtë, ššu(g)ubbàtë
Gigante: ggia(g)àndë
Ginestra, ginestre: šènèstrë,-a, šëniéstrë
Ginocchio: šënuccchië
Giocare: šucuà
Giocattolo in legno bucato: šcuppëttulë
Giochi: šuóchë, iustrë
Gioco a saltacavallo: šënnandinë
Gioco con lastre di pietra: staccë,-ia
Gioco con un bottone infilato in filo doppio: nzirrë,-a
Gioco di carte: calavrësë,-a
Gioco, lancio di oggetti in una buca: tròpë,-a
Gioco: šuóchë, iustrë
Giogo: zu(g)ùmë
Gioia, allegria, contentezza: prëšézzë,-a
Giornata: šurnatë,-a
Giorni: šurnë
Giorno breve: bbrumë,-a
Giorno feriale: vrandë,-a
Giorno: iuórnë, šórnë
Giostra: ggiostrë,-a
Giovane borioso: zërbënòttë
Giovane cane da caccia: caccióne
Giovane cavalla: stacchë,-a

Giovane, giovani: ggióvënë, ggiuvënë
Giovanotto: ggiuvënòttë
Giovare, trarre benefico: šuwà
Giovedì: šuwërië, šuwurijë
Giovenca: šénghtë,-a
Gioventù: ggiuvëndùtë
Gira: aggirë,-a
Girandola: bbannariòlë,-a
Girare intorno per ottenere qualcosa: fa ròta ròta
Girare, andare in giro: aggërà, šì ngirë
Girare, svoltare, girato: vutà, vutàtë
Giravolta di strada: vutatórë,-a
Giravolta: rotapìpëlë,-a
Giravolta: scozzëlatrómmë,-a, scozzëlatrómmëlë,-a
Giro: ggirë
Giù, inferiore: abbaššë
Giugno: ggiugnë, cërasalë
Giumenta, cavalla: šummëndë,-a, šummuëndë,-a
Giunco: šugnë
Gioco della scopa con tre partecipanti: uinëlë
Giuseppedonato: Peppërunàte
Giusto giusto, appena appena: filë filë
Gli altri, le altre: gliautë, gliatë,
Gnomo, diavoleto: munaciédđë
Gobba: šummë
Gobbuto: šummùtë
Gocce di sudore: viššëlë
Goccia: mbócë,-ia, stizzë,-a

Godere goduto: (g)òrè, (g)urutë
Godimento: (g)òrèmiéndë
Gola profonda, precipizio:
(g)rattapónë
Gola, gozzo: vòzzë,-a
Golosa: mangiunazzë,-a
Golosità, sottopassaggio:
(g)afijë
Goloso: lëccuccë
Gomito: (g)uvëtë
Gomitolo: gliuómëřë
Gonella: (g)unnèddë,-a
Gonfiato, saziato: abbuttatë
Gonfio: abbëssëcatë
Gonna lunga pieghettata: šuššë
Governare, dar da mangiare alle bestie: cuwërnà
Gozzo: vòzzë,-a
Gradino: scalónë, (lu) scualónë
Graffiare: strëngënà, raścà
Graffietto: sëngatürë
Gramigna: (g)aramégnë,-a,
(g)ramégnë,-a
Granaio: (g)ranarë
Grande boccale: ciarlónë
Grande di età: (g)rannëciéđđë
Grande grande: (g)rannë
(g)rannë
Grande spavento: òccëlë,-a
Grande: (g)rannë, (g)ruóssë
Grandine: (g)ranziđđë
Granellino di polvere, bruscolo:
pastinijë, pastignë
Grano: (g)ranë
Granturco: ciccë
Grappolo: pënëlë,-a
Grasso, lardo: arvinë

Grasso, sebo: sivë
Grasso, strutto, sugna:
nzógnë,-a
Graticola: rëticulë,-a
Grattugia per formaggio:
(g)rattacasë,-a
Gravida: prënë,-a
Grazia, favore: (g)razië,-a
Grazie: (g)razië
Graziosa, resa più piacevole:
aggraziatë,-a
Gregge: (g)rëšë,-a
Grembiule con tasche utilizzato dai calzolari per mettere gli attrezzi da lavoro: vandëřë,-a,
vandriéđđë
Grembiule usato per mungere gli ovini: (g)rašatörë,-a
Grembiule: sënalë, vandësinë,
(lu) uandësinë
Grida, urli: vucchië
Gridare forte: fa l'érculë
Gridare, lagnarsi: šcamà
Gridare: vucchià
Griglia circolare per cuocere la carchiola: raticulë,-a
Grillo: (g)riđđë
Grossa cassa: caššónë
Grossa falce per fieno: fauciónë
Grossa forza: furcónë
Grossa pentola di rame:
cararónë
Grossa sega a due tiranti:
strunghë
Grosso cesto di salici: còfënë
Grosso chiodo: cëndrónë

Grosso e nodoso bastone:
paròcchëlë,-a
Grosso forchettone: cacciacarnë
Grosso gancio: cròcchë
Grosso gatto maschio: (g)attónë
Grosso mestolo in legno: cuóppë
Grosso piatto fondo di terracotta: spasë,-a
Grosso serpente nero: saittónë
Grosso vaso per il vino:
mandégnë,-a
Grosso: (g)ruóssë
Grotta, cantina: (g)ruttë,-a
Gru: (g)ròië
Gruppo cospicuo di pecore:
mórrë,-a
Gruppo di bambini: criamèrë,-a
Gruppo di maiali: ròcchië,-a
Gruppo di persone generalmente chiassose:
bambàrrë,-a
Gruppo disomogeneo di cose o persone: cugliëttinë,-a
Gruppo, cricca: cròschë,-a
Guadagnare, trarre profitto:
uaragnà
Guai: uaië
Guaio, disgrazia: mattašónë
Guaio, dolore, sofferenza:
travagliónë
Guancia: (g)arzë,-a
Guanti: uandë
Guappone: (soprannome)
Cuzzicchië
Guardare: tramèndë, uardà
Guardia: uardië,-a

Guardiano, custode: ualanë
Guardiano: uardianë
Guastare i connotati, rompere:
sfra(g)anà
Guastare: uastà
Guastato: uastatë (part.)
Guazzabuglio, confusione:
pëstrignë
Guerra: uèrrë,-a
Gufo, barbagianni: babbalòië
Guglielmi: (soprannomi)
Caluššë, Carchièllë, Ciacciónë
Gusto, desiderio: (g)ustë

I

Idraulico: fundanarë

Ieri: aiéré

Ignorante: zòmmërë

Ignudo, nudo: a la nurë

Il: lu

Il diavolo: lu pëndissëmë

Ileo: iglië

Imbastardito: mmastardùtë

Imbiancare: nghianghëcà

Imboccare: ammuccuà,
mmuccuà

Imbottito: mbuttità

Imbrenda: (soprannome) Nunzië

Imbrogliare, truffare: frëcà

Imbrogliare: mbapucchià

Imbroglione, confusione:
mbëcatinë, mbruóglië, mbušiglië

Imbroglione, poco attendibile:

mbrëgliónë, farfagliónë

Imbuto piccolo: mutiđđë

Imbuto: mutë

Immergere in acqua: accalà

Immondizia, spazzatura:

mënnëzzë, -a

Impalcatura: ànëtë

Impastare la calce: mbastà la
caucë, -ia

Impastare la pasta lievitata:

mbastà

Impastare: mbastà

Impaurirsi, spaventarsi: šcandà

Impazzito: mbacialùtë

Impegnato: mbëgnàtë

Impiastro: mbiastërë

Impiccare, impiccato: appëcà,
mbënnë, appëcatë (part.), mbisë
(part.)

Impigliato: ngarpënatë

Importare, essere d'interesse:
mburtà

Impoverirsi: appëzzëndirësë

Imprecazione: mannàggia

Improvviso, inaspettato: a

l'andrasattë a la sacrësë, -a

In abbondanza: a bbëzzëffië

In alto: nnàutë

In un altro momento: nda n'atu
mumëndë

In aria: alirië

In blocco, a forfait: ammuzzë

In bocca: mmócc'hë

In braccio, in alto: mbésëlë

In braccio: mbrazzë

In cagnesco, in disaccordo:

ngrignë a ngrògna

In casa: ngasë, -a

In cima, sulla cima: ngapë, -a

In congedo dal servizio

militare: ngungèrë

In conto: accundë

In discesa: accapabbadđë

In faccia, vicino, accanto:

mbaccë

In fondo in fondo: mbunnë

mbunnë

In fondo: mbunnë

In fronte: nduppë

In giro: ngirë

In gola: ngannë

In grazia di Dio: ngrazië, -a rë
Ddijë

In grembo: nzinë
In groppa: ngróppë,-a
In mano: mmanë
In mente: ammëndë
In mezzo (avv.): mmiézzë
In movimento, in disordine:
mbušiglië
In ordine: allëcchëtë
In piedi: alértë
In pieno: nghjinë
In prestito: mbriëstë
In punta (avv.): mbizzë
In quel luogo: dđà
In questo momento: (g)attë
mumëndë, mò mò, mostéssë
In salute: nzalutë
In santità: nzanëtätë
**In sé, in pieno possesso delle
facoltà mentali:** nzënzijë
In simpatia: nzimbatijë,-ia
In tavola (desco familiare):
ndavëlä
In terra, a terra: ndërrë
In testa: ngapë
In un canto: nda nu cuanzë
Inamidare: mbusëmà
**Inaugurare, indossare per la
prima volta:** ngëgnà
Incallito, assuefatto: ncađdarutë
Incantare: ngandà
Incapace, disubbidiente:
scapacë
Incatenare, conquistare:
ncapëzzà
**Incatenare, stringere un
rapporto:** ngatënà
Incenerito: ngënërëndatë

Inchiostro: gnòstrë, nghìostrë
Inciampare: ndruppëcà
Incominciare: accumënzà
Incomodo: scunzë
Inconcludente, confusionario:
cicchëgnacchë
Incontrare, incontrato:
ngumbrundà, ngumbrundatë
(part.), mbrundà, mbrundatë
(part.), cumbrundà, cumbrundatë
(part.)
Incoronata: Ngurnàta,
Ngurnatëlla, Tëlla
Incretinito: ngiututë, nzalanutë
Incudine: ngurnë
Indisposizione: rumugnëlatinë,-a
Indolenzito, non in forma:
mazzëpità
Indovinare: adduwunà
Indovinato: adduwunatë (part),
ngarratë (part)
Indricarsi, incaricarsi:
mbëcciarësë
Indumento maschile di pelle:
nmandë-vrachë
Indurito: ndustatë
Infangato: azzangatë
Infante: mbandë
Infarto: tuócchë
Infermiere: mbërmiérë
Inferno: mbiérnë
Infilare, ficcare: mburchià
Infilzare: nzënzëlià
Infiorare: mbëpëlä
Informare: mburmuà
Informarsi, cercare notizie:
rundunularësë

Informatore, ruffiano:
pòrtaradducè
Infornare: mburnà
Infracidire: mbracètà
Ingannare, gabbare, gabbato:
abbabbulà, (g)abbà, (g)abbàtè
(part.)
Inganno: (g)abbè
Ingarbugliare: ngarvuglià
**Ingarbugliarsi, rimanere
attaccato:** ngarpènà
Ingarbugliate: ngarvugliatè
**Inghiottire, ingoiare,
trangugiare:** gnóttè
Inghiottire: mènà abbađđè
Inginocchiare: aggènuccià
Ingoiare, svuotare: gnurucua
Ingombro, ostacolo: ndromèsè
Ingordo, goloso: cannapónè
Ingozzarsi: abbuffarèsè
Inguine: nghènaqliè, -a
Ingurgitare: apprèsà
Innaffiare: arracquà
Innervosire, far arrabbiare:
mbèrdèchi
Innervosirsi, arrabbiarsi:
arrènzèlarèsè
Innervosito: scrècchiatè
Inopportuno, fastidioso:
fastèriùsè
Inquietato: ngùietatè
Insanguinato: nsangulèndatè
Insegnare: nzèngà, mbarà
Insensato, stupido: vacèrrùsè
Insetto delle fave e fagioli:
pappèlè

Insieme: nzèmbbrè, aunitè
Insinuare: mènà la bbòttè, -a
Insinuato, introdotto, legato:
ndèrzènatè
Insipido, senza sapore: assàpètè
Inspido: ššapitè
Insistente: nzèstèndè,
pruffèriùsè, nzèllèndè
Intatto: ndattè
Intelligente: (g)rittè
Intelligenza, scaltrezza:
(g)rèttèzzè, -a, ndènnacchiè
Intendere: rèndènnè
Interiora di agnello o capretto:
cazèmarrè
Interiora di agnello: rindèciédđè
Interiora: ššèbbrégliè
Interrompere il lavoro:
assupèrà, scapèlà
Inteso: ndisè
Intestardirsi: ncapunirèsè
Intestini: stèndinè
Intestino: (gli) cuagliariédđè
Intonaco staccatosi dal muro:
pandašchè
Intonaco: tònèchè, -a
Intontirsi, stordirsi:
mbacialirèsè
Intontito: bacchèttónè
Intorbidire: ndrùwulà
Intorno (avv.): attuórnè
Intossicare: ndussucua,
attusucua
Intreccio amoroso: tèrzénè, -a
Intreccio: nzèrtè, -a
Intrighi, macchinazioni:
ndrasiéstè

Inutilmente: arórdë
Invece: mmécë, ammécë
Inventare: ammëndà
Invernale: vërninë
Inverno: viërnë
Invidia: ammirië,-a, mmirië,-a
Invidioso: ammëriùsë
Invitato: mëtatë
Invito: mmitë
Involto: cruóglië, ruócëlë
Inzuppato: spunzatë
Io me stesso: ghiòššë
Io: ijë, (g)è, èvë
Ipocondria: pëcundrië,-a
Ipocondriaco: pëcundrùsë
Irrequietezza: artètëchë,-a, rimënë
Isterismi, spasimi nervosi:
strisëmë, stritëmë
Istigare: nzënuà, nzurfà
Istruire, educare: allëzziunà
Italiani: talianë
Itterizzia: malë rë l'archë

L

L'altro ieri, tre giorni fa: rètèrzë

Labella: (soprannomi)

Mastalòië, Šëšë, Canijòssë

Lacci: lazzë

Laccio: (lu) lazzë

Lacerazione della pelle:

(g)arrisë

Lacrima: la(g)rëmë,-a

Lacrimare: larmëšà, la(g)rëmëšà

Lacrime: la(g)rëmë

Ladro: latrë, trušannë

Lagane: la(g)ënë

Laghetto: la(g)ariëddë

Lago: la(g)ë

Laguardia: (soprannomi) Lu

tuscuanë, Lu zucuarë

Lampada: lambë,-a

Lampione: lambiónë

Lana grezza: turchianiëddë

Lanciare in alto il grano

trebbiato: vundulà

Lanuggine e polvere sotto i

mobili: raccatinë,-a

Lardo molto spesso: lardónë

Lardo tritato a coltello:

acciatórë,-a

Lardo: lardë, (ru) llardë

Largo nastro ricamato in oro:

uallónë

Largo: laschë, lar(g)ë

Larice: pèucë

Lasagna, tagliatelle: la(g)ënë

Lascerei: lassarijë,-a

Lascia dire, lascia fare: assari

Lascia: lassë,-a

Lasciai: lassaië

Lasciala: lassëlë,-a, lassaólla

Lasciare: lassà

Lastrone di pietra: chiacculë,-a

Latte di fichi: lattë rë fichë

(utilizzato nel caglio)

Latte: lattë

Lavanda: lavannë

Làvano: lavënë

Lavare: lavà

Lavorare con arte: agëmënà

Lavorare senza essere pagato:

lambèrtë, rë vannë

Lavorare, lavorato: fatë(g)à,

fatë(g)atë (part.)

Lavoratore addetto a cardare

la lana: scardalanë

Lavoratore della lana: lanarulë

Lavoratore della pietra:

scarpullinë

Lavoratore delle vigne:

vëgnarulë

Lavoratore: fatë(g)atórë

Lavori pesanti di scavo:

scatënë,-a

Lavoro a vuoto: sarchiapónë

Leccare: lëccà

Leccornie: ciuciamëlë, (g)icculë

Legaccio di scarpe, cintura,

cerniera: ššibbië,-a

Legaccio per scarponi, tipo di

erba: crëšólë

Legame: vingulë

Legamento con vincastri:

vënciolë,-a

Legare i piedi, soprattutto agli

animali: mbasturà

Legare i tralci delle viti:

azzuddà

Legato alla mamma:

mammarùlë

Legato: attaccatë

Leggere: lëggë

Legittimo, sano, integro:

lëšitëmë

Legna da ardere: (rë) llëunë

Legna seccata nel forno:

ucchiëlë

Legna: lëunë,-a

Legname: lëgnamë

Legno di quercia: išchë,-a,

ëšchë-a

Legno spaccato a secco:

ëšchë,-a, išchë

Legno: lëunë,-a

Lei, ella, essa: (g)édđa

Lembo che esce da sotto gli

abiti: pëttëlë,-a

Lembo, orlo: zinnë

Lentamente: chianë chianë

Lentamente: pèrë pèrë

Lenticchie: micculë

Lentigini: pòrchië

Lentissimo: mèca mèchë

Lento: muššë

Lenzuolo: rënzuoëlë, chiaššónë

Leonardo: Nardë, Nardinë,

Narduccë

Leone: lëiónë

Lepre: lëbbre

Lesina: assugghië,-a

Lesionato: siéstë

Letamaio, discarica: fuóssë

Letame: fumiérë, rumatë

Letto per i defunti: gliéttëcaturë

Letto: gliéttë

Levantino: lùàndinë,-a

Levare, togliere: luwà

Levatrice, ostetrica:

vammanë,-a

Liberare dalla forza: sfurcuà

Libro di divinazioni e

previsioni meteo: rutilië

Libro: libbrë

Lievito per fare il pane: criššë

Lima a quattro facce:

quadrèllë,-a

Lima a tre facce: triàngulë

Lima tonda: córë,-a rë sórgë

Limiti, confine, collina: lémëtë

Limone: lëmónë, cëtrangulë

Lingua: lénghe,-a

Linguacciuto, loquace: (g)àrrulë

Liquirizia, radice di liquirizia:

carcavócë

Lisciare, carezzare: allëššà

Liscivia: rëssijë,-a

Lite: ššarrë

Litigare, bisticciare: arra(g)attà,

ššarrà

Litigio chiassoso: zichë zòllë

Liuto con 2-3 corde: calaššónë

Livella a bolla: lëviédđë

Livido: livërë

Lodiamo Dio: lauramë Ddijë

Loggia: loggë,-ia

Lontano: rarassë, r'arassë

Loquace, chiacchierone:

cëlëtëchëndë

Lorusso: (soprannomi)

Bianghinë, Caniulë, Carciusë,

Ciccagliónë, Cinghë turnisë,

Malëvaggë, Mastaddantë,

Nascónë, Pëpëlónë, Vézzë

Lovallo: (soprannomi)

Colarunatë, Fëchicchië,

Ngappauciëddë

Lucciola: colacataššë,-a

Luce: lucë,-ia

Lucertola: cèrtëlë,-a

Lucignolo di stoppa: stuppinë,

(lu) stuppuinë

Luglio: mëtëtórë, luglië

Lugubre, che fa paura:

scrëmusë

Lui, lei: (g)iddë, (g)éddà

Luigi: Luiggië, Luiggë

Lumache: còzzëlamarruchëlë,-a

Luna crescente: luna

accrëššëndë

Luna piena: luna ndumbagnë

Lunedì: lunërijië

Lungo chiodo fatto a mano,

legaccio: ššibbië,-a

Luogo basso, pianura: vaššagnë

Luogo o bosco di abeti:

abëtinë,-a

Lupetto: lupacchië,

(lu) lupuacchië

Lupo mannaro, sonnambulo:

pumbënalë, pumënalë

Lupo: lupë

Lurido: lurchë

Lutto: luttë

M

Maccheroni fatti in casa:
cucchè

Maccheroni: maccarunè

Macchia: macchiè, nguacchiè

Macchina: machènè,-a

Macellaio: Chianghiérè

Macelleria: chiànghè,-a

Madia: fazzatòrè,-a

Maestro, insegnante: ma(g)éstrè

Maga: mašijàra

Maggese: maisè,-a

Maggio: mašè

Magia: mašijè,-a

Magiatioia: magnatòrè,-a

Maglio di legno: magliuócchëlè

Mai: maiè, quannè lu chiuppè
ména rè ppérè

Maiale: cècchè, puórchè

Maialino: cècchillè

Mal ridotto, senza sostegno:
scugnatè

Mal tempo: malètiémbè

Malaria: malariè,-a

Malattia della pelle: rèsibèlè,-a,
rèsipèlè,-a

Malattia della zanzara:
zambànè,-a

Malattia: malatijè,-a

Malaugurio: malauriè

Maldicente: malaléngchè

Male (avv.): malamèndè,
ammalamènde

Maledetta: malèrèttè,-a

Maledizione: malèrèzziónè

Malefatte: malèstrè, malèssèrè

Maliziare: malèzzia

Malmesso, sciancato: ššangàtè

Malnutrito, macilento:
malaššèndè

**Malridotto, con barba lunga e
capelli arruffati:** ššabbècchè

Malridotto, rovinato: scupécè

Malvagio, agitato: malvasè

Malvagio: malèvaggè, malvasè

Malvagità: uastaziónè

Malvestito: malèvēstutè

Mamma: mammè,-a,
la mammè,-a

Mammelle: ménnè, zizzè

Mamozio, mascherone:
mamòccè

Man mano: manè manè

Mancare, non bastare: mangà

Manchevole: fagliàndè

Mancia: bbòna manè,-a,
rè(g)aliè,-a

Mancino: mangèniéddè

Mancusi: (soprannomi)

Andrèiónè, Andulinè,
Crapaianghè, Fattòrè, (G)attòttè,
Mòcchèrè, Pèrrèttè

Manda (verbo): mmana

Mandare via: ssèbbià, ssèbbiàtè

Mandare: mmanà

Mandolino: mandulinè

Mandorla: amènélè,-a

Mandria di bovini ed equini:
mànnèrè,-a

Manfredi: (soprannome),
Scarpullinè, Vrògnè, Zu

Mangiare avidamente: lurcà,
lurcuà
Mangiare fino alla nausea:
abbuzzucuà
Mangiare molto: (g)afià
Mangiare più del dovuto:
abbuzzëcuà
Mangiare senza pagare: a
scròššë, rë vannë
**Mangiare senza regola e
misura:** crepapànzë,-a
Mangiare: magnà, magnatë
Mangiata a sazietà: acciatë,-a
Mangiatoia, greppia:
magnatorë,-a
Mangione senza limiti:
mangiunazzë
Mani d'oro: manë r'orë
**Mani e faccia desquamate e
ruvide per il gelo:** šchëmatë
Mani e piedi gonfi e rattappiti:
gghiòrdëlë
**Mani virtuose, esperte, che
sanno fare di tutto:** manëpëndë
Mani virtuose: manë r'orë
Mani, braccia: bbrangëddë,
vrangëddë
Maniera bonaria: carlónë,-a
Maniera: manërë,-a
**Manipolo, spighe afferrate con
una mano:** šíermëtë
Maniscalco: fërrarë
Mannaia: mannarë,-a
Mannello di grano: vurrëddë,-a
Mano: manë,-a
Manovale: manuwalë

Mantellina delle confraternite:
muzzettë,-a
Mantello a giro: (g)abóllë,-a
Mantenere: mandënë
Mantice: iataturë
Marcatore per pane e focaccia:
singhë
Marcio: fracëtë
Maresciallo: maraššallë
Margherita: Mar(g)aritë,-a, Lita
Margiotta: (soprannomi) Falinë,
Šcattónë
Maria: Marijë,-a
Marmaglia: maramaglië,-a
Martedì: martërrijë
Martello di legno: mazzuólë
Martello: martiëddë
Martinetto, raganella:
përruózzë
Martora, tasso: mëlògnë,-a
Marzo: marzë
Maschera: vasërë,-a
Maschere di carnevale: tindëlë
Mascherone, mostro, brutto:
mòccë
**Maschio del maiale per la
monta:** uèrrë
Maschio della capra, soldi:
bbëcchë
Massacro, distruzione:
šašinë,-a, lašinë,-a
Masseria: massarijë,-a
Masso erratico dell'Abetina:
Petraulë
Masso, sasso piuttosto grande:
pëšcónë

Masticare: mazzècà
Mastro: mastrè, mastè (prima del nome proprio)
Matassa: matassè,-a
Materassaia: matarazzarè,-a
Materasso di crini o foglie di granturco: saccónè
Materasso: matarazzè
Matita: laps
Matrigna: matrèië,-a, mamma matrèia
Matterello: la(g)ënatùrè
Mattino: matinè
Mattone riscaldato che fa da scaldino: tiéstè
Maturare, maturato: cónghië, cunghiùtè (part.)
Maturo, non giovane: mmastardùtè
Mazza per follare panni: fullónè:
Mazza: mazzè,-a, vèrduchè,-a
Mazzo: mazzè
Mecca: (soprannomi) Nardèlèbbbrè, Luiggicchiè, Pacièddè, Pa(g)arèbbètè, Sartašënè, Vrèccè
Mediatore: zanzanè
Medicamenti: mèrècarijè
Medicina per calmare i dolori: lènèmiéndè
Medico: miérèchè
Meglio: mègliè
Mela limoncella: ramungèddè,-a
Mela selvatica: mulàšënè,-a
Mela: muliddè, mulèddè,-a
Melanzana: mulugnamè,-a
Mele polpose morbide e saporite: còššè rè mònèchè
Menare: mènà
Meno (avv.): ménè
Mento: varvèddè,-a
Meraviglia: maravègliè,-a
Meravigliato, sbigottito, stupito: abbabbùtè
Mercante: mèrcandè
Mercoledì: mèrcurrijè
Merenda: murènnè,-a
Meretrice, prostituta: lupanè,-a
Mescolare: mmèšcà, rëmènà, wušèglià
Mese: mésè
Mesi: misè
Mestatore: ndrovèlatònzè
Mestiere: mèstierè
Mestolo forato: šcumaròlè,-a
Mestolo: cuóppè
Metà canna (misura di lunghezza): mezzacannè,-a
Metà: miézzè o mètà
Mettere a seccare, tediare: assèccà
Mettere da parte: accanzà
Mettere dei cunei, picchiare: ngugnà
Mettere fretta: mbrèssà
Mettere il dente del giudizio: mènà lu scuagliónè
Mettere in ordine: arrèggèttà
Mettere insieme due persone: accucchià
Mettere le mani al collo e stringere: méttè la fòca

Mettere nastri, ubriacare:
nza(g)aglià
Mettere zizzania: nzurfà
Mezza porta: portècèddè,-a
Mezzo guarito: sanèzzutè
Mezzo vino: pèrurzè
Mezzogiorno: miezzuórnè, a
nnònè
Mia madre: la mammè,-a
Mia sorella: mē sòrè,-a
Micina: mušèddè,-a
Micino, gatto piccolo: mušiddè
Midollo del sambuco: chëtuddè
Midollo osseo, spinale:
meruddè,-a
Miele: mèlè,-a
Mietere: mètè
Mietitore: mètètórè
Mietitura: mètógnè,-a
Migliore: cchiù mmègliè
Mignolo: rišètièddè
Millantatore, spaccone:
fanfarónè
Mille: millè
Milza: mèuzè,-a
Minacciare: mènazzà
**Minestra tipica in occasione di
san Giuseppe e l'Annunziata:**
cucija
Minuta, piccola: pèccènènnè,-a
Minuto, piccolo: pèccènnè
Mio padre: l'attànè, tattè
Miscuglio non omogeneo:
mattuógliè
**Misura agraria (1.000 m2) o
di peso per granaglie, legumi,**

farina (10 kg): stuppièddè
Misura agraria circa 4000 mq:
tumèlè
Misura antica: ruótèlè
Misura di lunghezza (1 m.):
mèzzacannè,-a
Misurino: mèsurièddè
Moccioso: mèccusè
Modello: murièllè
Modesto (nome): Murèstè
Moglie: mēglièrè,-a
Molare (dente): vangalè
Molàre, affilare: ammulà
Molestare, disturbare: scunzà
Molla, attizzatoio: mòddèlè,-a
Mollica: muđdichè,-a
**Molti soggetti idealmente in
fila:** ššèrtè,-a
Moltitudine confusa: catèrvè,-a
Moltitudine di bambini:
criamèrè,-a
Molto affamato: famèlèchè
Molto lento: chiatramacènnè
Molto vecchio senza capelli:
canutazzè
Momento, attimo: aucènnè
Monaca: mònèchè,-a
**Monaco semplice senza ordini
religiosi:** pècuózzè
Mondare, sbucciare: munnà
Mondo: munnè
Moneta medievale: turnésè,
(gli) turnisè
Monete, soldi: carrinè
Montone: mundóne, ciavàrrè
Morbillo: šašènnè, tènè rē ššašènnè

Morde: mózzëchë,-a
Morire: murì, chiurë gli_uóccchië
Morirono: murèrnë
Morlino: (soprannomi) Murlinë,
Šcópë
Morsicato: muzzëcuatë
**Morso, piccolo pezzo di
qualcosa:** muzzëchë
Mortaio: murtiérë, murtare
Morte: mòrtë
Mortificare: abbëssëcà
Morto impiccato: muórtëmbisë
Morto: muórtë
Moscerino del mosto: mustiónë
Moscerino: muscuìdđë
Mosto: mustë
Mozzare, troncare: muzzà
Mucchio di covoni di grano:
casazzë,-a
**Mucchio di fieno a forma
conica:** pèrënë,-a
Mucchio di pietre: murrécënë,-a
Mucchio generico: ròcchië,-a
Muco del naso: mucchë
Muffa: pališënë,-a
Mulo: mule, taranduónë
Mungere: mógnë
Muratore: mastrë, frabbëcatóre
Muretto del camino: muriđđë
**Muro di contenimento,
muraglia:** muragliónë
Muro: murë
Muscolo, taglio di carne:
laciértë
Musetto: mussicchië
Muso lungo: vrògnë,-a

Mutande: cauzuniéttë
Mutandoni da donna:
cauzëtratë
Muto: mupë

N

Nardozza: (soprannomi)
Mërcandë, Salljë
Narici e naso: naschë
Nascere, venire alla luce: naššë
Nascita del pulcino: scòtë
Nascondere bene, mettere in fondo, nascosto: scumbunnà, scumbunnatë (part.)
Nascondersi, nascondere, nascosto: accuwarësë, accuwà, accuwatë (part.)
Nascondiglio, luoghi adatti a nascondere persone e cose, nascondere: accuvatùre, scumbùnnë
Nascondino: accóvë accóvë
Nascosto: accuwatë, strabbaccatë
Naspro, glassa: našprë
Nastrino: za(g)aglië,-a
Nastro annodato: nòcchë,-a
Nastro di seta di vari colori, ricamato o dipinto: zacarëddë,-a
Nastro per capelli: attaccàglië,-a
Nastro, fiocco: ciòffë,-a
Natale ed anche il mese di dicembre: Natalë
Natica: chiappë,-a
ndrangulate, scutulà, trandulà
Nebbia: nègghië,-a
Nel corpo: nguórpë
Nel mentre: ndramëndë
Nel petto, nel cuore: mbiéttë (tënë mbiéttë: tenere nel cuore)
Nel sonno: nzuónnë

Nelle prime ore del giorno: rë
prima matinë,-a
Nemmeno ai cani, si augurano certe cose: manghë ai canë
Nemmeno averlo davanti (si dice di persona che non si vuole davanti, fra i piedi): manghë vrë
pë nmandë
Nemmeno per idea: manghë pë
la capë,-a
Nemmeno: manghë
Nero nero: niurë attunnë
Nero, scuro, buio: nzëgrënùtë
Nero: niurë
Nervi accavallati: ngarvaccatë
Nervoso: ngazzusë
Nessuno: nëššunë
Neve con mosto cotto, gelato liquido: surbëttë
Nevicare sottile sottile con vento forte: puluwënëšà
Nicola, grù: (soprannome) di persona molto grande:
Cola(g)ròië
Niente: niëndë, pëstàzzë
Nipote: nëpótë
nnande
No: nà, nónë
Noccioline americane:
cëcëniéddë
Nocciolo, seme: nuzzë
Noce: nócë,-ia
Nocelle: nucéddë
Nodo a fiocco: cacchilë
Nodo, ammasso: cruóglië
Nodo: (g)ruppë

Nolè: (soprannomi) Ndòcchë,
Mastëcinnë, Mëzzëttë, Quèquëlë,
Zamarrë

Nominare: numënà

Non basta: ammanga

Non c'era: nun_g'èra

Non è: nunn_èglia

Non fatto, non io: mica fattë,
mica só statë (g)è

Non fermentato: lisë

Non ha: nun_dènë

Non hai: nunn'ài

**Non in ordine con le vesti,
vestita molto male:** scumbrësë,-a
rë vëstëmiëndë

**Non lasciare piede (non
tralasciare di seguire le orme di
qualcuno):** nun_lassà perë

**Non passa nemmeno per la
testa:** num_bassë manghë pë la
capa

**Non proprio in ordine, non
curato:** nzëvùsë (es. varva
nzëvósa: barba non curata)

Non puo': num_bbòtë

Non riesce a stare fermo: tènë
l'artètëca

**Non se la portano tanto bene,
non sono in buoni rapporti:**
nun_zë la pòrtënë tandë bbòna

Non sei: nun_zì

Non sia mai: arrassë sia, mòglia
mai, mogliamaië

Non solo, non solamente:
nun_zzólë

**Non soltanto non possiamo
perdere il pane:** nun_zzólë nun
putimë perdë ru ppuanë

**Non trascurò di recarsi in
chiese e cappelle a pregare i
santi per avere la grazia:** nun_
trascuravë sandë ra prë(g)à

Non: nun (nun nzë sapija: non si
sapeva)

Nonna: (g)atavë,a,
mamma(g)rannë,-a

**Nonno (accrescitivo,
vezzeggiativo):** tataiònë

Nonno, nonna: abavë

Nonno: papanònnë, tattë nònnë,
tattë(g)rannë

Notaio: nutarë

Nottambulo: nuttàmbulë

Notte: nòttë,-a

Novello: nuviéddë

Novembre: ndë sëmíendë, Sandë
Martinë, nuwèmbër

Novena: nuvuènë,-a

Nozze: nòzzë, spusalizzië

**Nubile, spazio vuoto tra un
filare a e l'altro:** vacandälë

Nuca: cuzzëtë

Nudo: alanurë, a la nurë

Nulla, niente: pëstazzë

**Numero esageratamente
grande di cose, animali o**

persone: nu munnë

Numero notevole di cose,

animali o persone: na fattë,-a

Nuora giovane: norëcëddë,-a

Nuora: nòrë,-a

Nuotare: natà

Nutrire le bestie: cuwurnà,
nzinzilià

O

Occhi: uóccchië

Occhiali: acchiàlë

Occhiolino: zénnë,-a, zinnarùlë

Occuparsi di un lavoro

fastidioso: mbaciali

Odorare, fiutare: addurà

Odorare: susumà, nun_zusumà
(si dice quando incontrando una persona la si ignora)

Odore, profumo: addórë

Ofanto, si dice anche di persona che non si sazia mai, insaziabile: òfëtë, (tènë l'òfëtë)

Offerta in sacrificio:

suóvëtaurilië,-a

Oggetto molto gonfio, grande:

pëmmónë

Oggi: òšë

Ogni tanto: nguannnë nguannnë

Ognuno: ógnarunë

Olezzare, profumare: fra(g)à

Oliare, mettere l'olio: ulëià

Olio: uóglië

Olive: aulivë

Olmo: urmë

Ombelico: vuddichë, pëddichë

Ombra, di alberi o di cose:

murëšanë,-a

Ombrello: mbrëllë, (lu) mbruëllë

Ombroso, testardo: mburnüsë

Omicidio: mëcìrië

Onda: ónnë,-a (Mëla, quannë camina, facë l'ónna)

Ondata: iunnàtë,-a

Onore, stima accordata al

merito: unórë

Opinione, giudizio popolare:

pëniónë

Ora pomeridiana, calura

pomeridiana: contrórë,-a,

cundrórë,-a

Ora, adesso: mo', a st'órë,-a

Ora, le ore: órë,-a, dđ'órë

Orciuolo per acqua: ciucëmë

Orco, mostro: uórchë

Ordinato: cumbitë

Ordine: órdënë

Orecchiette: aurecchiëtëdđë

Orecchini: aurëcchinë, circiédđë

Orecchino, pendente: bbùcculë

Orecchio: aurëcchië,-a

Organdi: órgandi

Organetto: rë(g)anëttë

Origano: còlëna

Origliare: annauzëlà

Orinatoio, vaso di notte,

orinale: mëzzónë, rënnalë

Oriundo di Muro Lucano:

murësë

Orologio: rëllòggë, vërticchië

Orso: ùrsë

Ortiche: ardicchë

Orto: uórtë

Orzaiolo: ugghiarùlë

Orzo: uóršë

Oscurità che desta paura:

scrëmùsë

Ossa di morti: òssë rë muórtë, ficcuëllë (anche biscotti)

Osservare, guardare:

tarëmëndë, tramëndë

Oso: uóssë, stamburrë
Oste: candëniérë
Ostinazione: purfirië,-a
**Otre, vaso per acqua
normalmente fatto con la pelle
di capra:** utërë, ótërë,
Ottanta: uttandë,-a, quattë
vëndinë
Ottenere: (g)uttënë
**Otto dicembre festa
dell'Immacolata:** (g)òtte rë
Natalë
Ottobre: attrùfë, uttóbbërë
Otturare, otturato: ammarrà,
ammarratë (part.)
Ovunque, in qualsiasi posto:
nduvónghë,-a
Ozioso, che si vanta a vuoto:
vapulabbiéndë

P

Pacca, metà – anche per indicare la natica: chiappë,-a
Pace (soprannome): Caruffèlë, Lacciòla, Ngëccariéddë, Russine
Pacifico: paciérë
Padella per arrostire castagne: vavaròlë,-a
Padella per friggere: sartašënë,-a
Padella: tièddë,-a
Padiglione dell’orecchio: lè(g)ulë,-a
Padre, babbo: attanë, tattë
Padrino di battesimo, cresima, matrimonio: cumbarë, cumbuarë
Padrona di casa: patrassë,-a
Padrone: patrónë
Pagliaio: pagliarë
Pagnotta di pane: šcanatë,-a
Pagnotta veduta a prezzo contenuto durante le festività: šcanduđđë
Paiolo grande, caldaia, calderòne: cararónë, (lu) cuararónë
Paiolo: caurarë,-a, cutalë
Palanchino, palo di ferro: palanghinë
Paletta per braciare: palëttinë
Paletta: palëttë,-a
Palla: pađđë,-a
Palle di neve: pađđittëlë
Pallido, sbiancato: iangunazzë

Palmento: palmiéndë, palëmèndë
Palmo della mano: vòlë,-a
Palo del pagliaio: pranilë
Palo, stampella: cròccë,-ia
Palo, statua immobile: ndròmsë
Pampinella (erba aromatica): pëliéšë
Pancetta: vëndrëšchë,-a
Pancia: vëndrë,-a
Panciotto, gilè: cammësólë,-a
Panciuto: chiattë
Pane abbrustolito: crušchë
Pane azzimo di farina di mais: carchiòlë,-a
Pane bagnato, uova e olio fritto: acquasalë,-a
Pane con scorza: scurzinë
Pane fresco: sëlëgnë
Pane non lievitato ed acido, con poco sale: panëlisë
Pane, grano: rësciuólë
Pane: panë, (ru) ppuanë
Panettiere, fornaio: pëstrignë
Panno di colore rosso, leggermente imbottito sul davanti: pannë r’attuórñë
Panno grezzo per coprire e proteggere la pasta e il pane: tërzarulë, trëzzarulë
Panno per lavare mani (sacerdote): munuprëzië
Panno ritorto, posato in testa per portare i pesi: ciurcëttë
Panno, stoffa per vestiti: pannë
Pannocchia di granturco, mais: mazzuócchëlë

Pannolini per fasciare: faššatùrë

Pantalone del costume

aviglianese: vracónë

Pantalone: cauzónë

Papalina: scazzèttë,-a

Papavero: papagnuólë,
papagnë,-a

Pappagallo: pappa(g)adđë

Paradiso di cafone: paravisë rë
cafónë (case vicino al cancello di
Corbo dove abitava Don Marco
Sabia)

Paradiso: Paravisë

Paragone: para(g)ónë

Paramento del sacerdote:
còttë,-a

Parapiglia: vóttà vóttà

Parechio, abbondante:
bbunàcchië, bbuonariédđë, tròppë

**Parente, persona legata da
vincolo di sangue:** parëndë

Parentela: agnazióne,
parëndelë,-a

Parenti: pariéndë

**Parla senza dar respiro agli
altri:** parlanghissë

Parlantina, chiacchiericcio:
chiacchiarèddë,-a

Parlare a vuoto, confusamente:
farfuglià

Parlare con scarsa autorità:
pëpëtëià

Parlare sottovoce: cittë cittë

Parlare: parlà

Parole misteriose, oscure:
parole zë(g)rìnë

Parte alta del femore: ùffëlë

Parte alta di Santa Lucia

(Avigliano): Santaùzzë

**Parte del costume tradizionale
femminile che cinge la vita:**

pannë r'attuórnë

Parte della matassa: vittëlë

**Parte dura della foglia, peto
rumoroso, scorreggia:** còschë,-a

**Parte posteriore del piede,
tallone:** carcagnë

Parte posteriore dell'aratro:
vòrrë

**Parte scorzosa di un pezzo di
pane:** scurzìnë, scurzillë

Partecipare ad una rissa:
arra(g)attà, arra(g)attàtë

**Parti del maiale che si trovano
nei pressi della bocca:** vuccularë

**Particolare giacchino da donna,
bolero:** iuppónë

Parto: figliannë,-a

Pascolano: pàššënë

Pascolare: paššë

Pasqua: Pasquë,-a

Passa la sposa: passa la zita

**Passaggio coperto tra una casa
e l'altra:** (g)afië, lu uafië

**Passaggio per i gatti ai piedi
della porta:** (g)attarë

Passaggio stretto, apertura:
vùcchëlë

Passare il tempo: spëdđì

Passare, transitare: passà

Passata di pomodori:
cunzèrvë,-a

Passatempo, diversivo:
 ndrattiénë
Passeggiare: passëià
Passo svelto: allassë
Pasta casereccia cavata con un dito: cavatiéddë
Pasta di casa cavata con le dita:
 cautarógnë
Pasta fatta con macchinari e non in casa: pasta all'ingégnë
Pasta grossa: šcaffëttùnë
Pasticceria: crustularijë,-a
Pasticci fatti in casa:
 iannanduónë, pëciúócë
Pasticcione: mbëcónë
Pastone o beverone caldo per porci: tumbatë,-a
Patereccio (infiammazione purulenta alle parti molli di un dito): ggirarištë, ggirarišëtë
Patina biancastra che si forma nei recipienti contenenti vino non chiusi bene: iuriddë
Patriota: patriòtë
Paurosi, timidi: cacarùnë
Pauroso: cacarónë, šcandüsë
Pazzia: pacciarijë,-a
Pazzo: paccë
Pazzoide: pacciuógnëlë
Pecora già feconda, donna che cerca il maschio e lo provoca:
 lënarë,-a
Pecora, agnellone: ššaòrtë,-a
Pecora: pëcurë, a, (rë) ppëcurë
Peggio: pëšë
Pegno, caparra: (g)arra,
 (g)aggiónë
Peli: pilë
Pellaccia: pëđđacchië
Pelle di capra per calzature fini:
 peđđa šširë
Pelle: pëđđë,-a, cuórië
Pellegrino: pëlë(g)rinë
Pelliccia, peluria: pëluššë
Pelliccione: purzónë
Pelo lungo e duro: stòcchë
Peloso: pëlusë
Pende: pënnëngula
Pendeva, propendeva:
 pënnijë,-a
Pendio molto ripido: còstë,-a
Pensare: pënzà
Pensata: pënzatë,-a
Pensiero negativo:
 malëvëštécchë
Pensiero, preoccupazione:
 pënzierë
Pensiero, proponimento, proposito, idea: rë(g)ë
Pensiero: pënzierë, mbënzierë
 (vënë mbënzierë: viene in mente), (stavë mbënzierë: sono preoccupato)
Pentola con manico:
 carangiéddë
Pentola di rame o piccola caldaia: carangiéddë
Peperoncino piccante:
 cërasëđđë,-a
Peperone piccolo di fine stagione: cëmarulë
Peperoni primaticci da friggere: cëmarulë

Peperoni: pëprìnijë, pëprìgnë, pëparuólë
Per caso, ipotesi: putacasë
Per davvero: addavèrë
Per filo e per segno: pe ffilë a pë sségnë
Per modo di dire, così è, stammi a sentire: assarì
Per non portare alla lunga, abbreviare il discorso: pë num_burtà a la luóghë
Per: pë
Perastro: përazzë
Percezione di qualcosa, intuito, a tentoni: tritëmë
Perché: pëcché
Percoca: pëcuóché
Perdere la testa, impazzire, anche innamorarsi
perdutamente: përdë la capa
Perdere la voce: abbracali, abbracalütë
Perdere: përdë
Perdersi alla vista: strafaccià
Perdono: përdònë
Perfetto, ben fatto: rëgnatinë,-a
Perfino: pëffittë
Pergolato: përulë,-a
Periodo in cui gli animali cambiano il pelo: mutë,-a
Perline nere: ccurnëdđë
Permaloso, capriccioso: zërlüsë
Permaloso, persona che facilmente si offende e fa inutili storie: pëcciüsë
Pero: pirë

Persa, perduta, non avere più una cosa: përsë,-a
Persistente dolore ad una parte del corpo: adduluraturë,-a
Persona abile a ingarbugliare situazioni già poco chiare: ndróvëlatònzë
Persona acida: culacizzë
Persona calma e tranquilla: cuórpë sandë
Persona cattiva, malignë: lainë
Persona che ama andare in giro: scarpalëggë,-ia, pierëliëggë
Persona che cammina senza accorgersi di ciò che le accade intorno: ndarmë
Persona che con premeditazione rovina un progetto: uastacasëdđë
Persona che diffonde notizie non sempre veritiere: sparapuópëllë
Persona che fomenta discussioni, istigatrice: mbòcapaglièrë
Persona che piange spesso e facilmente, piagnucolone: chiagnëlüsë
Persona che si approfitta del lavoro di altri: squaglianzógnë
Persona che si mette a capo di un'azione: capaddòzzië
Persona che si offende facilmente: currëfüsë
Persona che si vanta senza averne il titolo: špaccarëcòttë, vandašòttë

Persona che vede pochissimo tanto da non vedere le pozzamnghere: cécatònzè
Persona di statura alta e anche con scarsa levatura professionale: ndrاندèلèpèrè
Persona grande e grossolana: šcatubbè
Persona grossolana e disordinata: pacchianè
Persona grossolana e rozza: falascónè
Persona magra e malandata: zèfèlacannè
Persona pigra, dormiglione e scansafatiche: pèlandrónè
Persona stranulata: mandandrè
Persona: crèstianè
Personaggio immaginario antico: papèranduónè
Personaggio mitico: Marcòffèlè
Perversità, cattivo animo: uastazziónè,-a
Pesantezza, peso: (g)ravandè
Pesare, pesato: pèsà, pèsatè
Pesca: prèschè,-a
Pescare: pèscà
Peschiera, vasca per allevare pesci: pèschèrè,-a
Pesci: piššè
Pescivendolo: pèššaiuólè
Pesi della bilancia: gli pisè
Peso, carico, punizione dopo un gioco che si esegue portando sulle spalle il compagno: azzuóddè

Peso, collo di qualcosa: cuđđatè
Peso: pènècè, pèsè
Pessimo letto: scaraiàzzè
Pestello: pèsaturè
Petali di fiori: pipèlè
Petardi: truónè
Petardo: colpèscùrè
Peto non rumoroso ma puzzolente: lòffè,-a
Petrolio, olio brutto: uógliè
bruttè
Petrolio: petruógliè
Petrolio: ššistè - si dice anche di una persona ubriaca: (sè) (g)èglia fattè a ššistè)
Pettegolezzi, critiche, chiacchiere: rucchè rucchè
Pettinare capelli ingarbugliati: struzzulà
Pettinare la lana prima della filatura: scardà
Pettinatrice, parrucchiera: capèrè,-a
Pettinatura alta alla sommità del capo, torsolo di grano duro: tutèlè
Pettinatura approssimativa: scaraturè,-a
Pettinatura maschile all'indietro: mascagnè,-a
Petto: pièttè
Pettorale - bardatura degli animali (striscia di cuoio che passa davanti al petto del cavallo): pètturalè

Pezza da piedi, per avvolgere i piedi, persona trattata male con ingiurie: pèzza ra piérè

Pezza di formaggio: tumë,-a, pèzzë,-a, pèzzóddë,-a

Pezzente, mendicante: pèzzèndë

Pezzettino: stušiddë

Pezzetto di legno: bbrustëlë

Pezzetto: tòppë,-ä

Pezzi di intonaci rimossi dalle pareti, scalcina: caucèrògnë

Pezzi di legno: ciòcchëlë, zuócchëlë

Pezzo d'uomo: chëšchë,-a

Pezzo di ferro vecchio: sfèrronzë

Pezzo di fune: za(g)aglië,-a

Pezzo di legno per guida anche nel misurare: stašëddë,-a

Pezzo di legno: zuócchelë

Pezzo di pane duro: stuózzë, stòzzë,-a, truóppëlë

Pezzo di pietra o di legno: šchërdë,-a

Pezzo di spago: zocarëddë,-a

Pezzo grosso, fusto: chëšchë,-a

Piacevole, gustoso: zaccarùsë

Piacevole: šcattùsë

Piaga al ginocchio del cavallo: malandrë,-a

Piaga: pëtišënë,-a

Piagnisteo: chianduddë

Pialletto: chianuózzë

Piallone: chiana

Pianelle: tappinë

Pianerottolo: chianariéddë, tràppëtë

Piangere: chiagnë

Piano di lavoro in legno per lavorare la pasta: tumbàgnë

Piano piano, con delicatezza: ngiësë ngiësë, chianë chianë

Piano piano: perëcatapèrë, (g)èrvëlë (g)èrvëlë

Piano: chianë

Pianta che dà frutti simili ai piselli: cëcèrchië

Pianta liana (tantissimi anni fa si usava anche come sigaretta): talvósë,-a

Pianterello: chianduddë

Pianto: chiandë

Pianura: vaššagnë

Piattina di latta per tamburelli: šëšëlë

Piatto caratteristico dei pastori: acquasalë,-a

Piatto di carne di agnello cotto in vasi di creta a forma di pignatta: cunturiéddë

Piatto mezzano: ravattë

Piatto, spianato: chiattë

Piatto: piattë

Piattole: chiattiddë

Piazza: chiazzë,-a

Piccarsi, pungersi: pëccarsë

Picchetto: stacciónë

Picchiare: rà, tégnë

Piccioni, colombi: palummë

Piccola arca: riccëddë,-a, arcëddë,-a

Piccola aria, arietta, motivetto: ariettë,-a

Piccola bevuta, sorso: gnuttë
Piccola bottega, negozietto:
 puteicèddë,-a
Piccola cesta: còrvë,-a, còrbë,-a
Piccola coperta: mantiéddë
Piccola coppola, berretto:
 cuppulinë
Piccola cosa: cosarèddë,-a
Piccola croce: crucécchië,-a
Piccola forma di formaggio:
 cacciòttëlë,-a
Piccola giara di terracotta:
 pètarrë,-a
**Piccola lingua di terra nella
 fiumara:** išchètèddë,-a
Piccola misura: mësuriéddë
Piccola parte: partècèddë,-a
**Piccola porzione di liquido in
 bocca:** (g)ruóffëlë
**Piccola punta, pizzicotto
 affettuoso:** pëzzèchillë
Piccola scossa, terremoto:
 cutulatinë,-a, (anche di chi ha
 subito un infarto o ictus)
**Piccola sventola, schiaffetto in
 testa che manda via la coppola:**
 scòppëlë,-a
Piccola, graziosa:
 cuzzëlécchië,-a
Piccola, piccolo: ccënënnë,-a,
 ccënninë
Piccole cose di scarso valore:
 spëndéquëlë
Piccole fave: vungulë
**Piccole pannocchie di
 granoturco:** vërtécchië

**Piccoli agglomerati di case
 sparse intorno alla montagna:**
 casalë
Piccoli animali domestici:
 alëmënduccë
Piccoli chiodi: chiuwiéttë
Piccoli pezzetti di ghiaccio:
 chiatrariéddë, chiatriéddë,
 ggëlaturë,-a
Piccolino: licchië
Piccolo boccale: ciarlëtiéddë
Piccolo cane: caniéddë
**Piccolo capo di salsiccia,
 rocchio (blocco di pietra simile
 ad un cilindro):** capëtiéddë
Piccolo cestino o paniero:
 panariéddë
Piccolo cesto con manico:
 panarë
Piccolo ciuffo di lana: iuóccchëlë
**Piccolo contenitore per
 contenere olio e vino
 (soprattutto nelle cantine):**
 trëmungiéddë
**Piccolo corno d'oro per
 bambini:** cuornëciéddë
Piccolo desiderio:
 scuarmëniéddë
Piccolo di statura:
 mezzabbòttë,-a
**Piccolo disturbo alla gola, allo
 stomaco:** raccatinë,-a
**Piccolo foro nella botte per far
 uscire il vino da assaggiare:**
 pruwulécchië,-a
Piccolo gregge: rocchëtèddë,-a
 (diminutivo di rocchië,-a)

Piccolo lago vicino al cimitero
(San Vito): la(g)ariédđë
Piccolo petardo con fischio:
 sfěššarùlë
Piccolo pezzo di legno
appuntito ai due estremi su cui
si batte per farlo alzare, gioco:
 picculë
Piccolo pezzo di qualcosa:
 muzzëchë
Piccolo pezzo di salsiccia curvo:
 capëtiédđë
Piccolo pianto: pëlatinë,-a
Piccolo polipo: purpëtiédđë
Piccolo pozzo, pozzanghera:
 tòtëñë
Piccolo proprietario:
 prubbietariëciédđë
Piccolo recipiente di terracotta
usato per la cottura dei legumi:
 pëgnatiédđë
Piccolo recipiente: nappëtiédđë
Piccolo rospo: ruspuacchië
Piccolo scanno: scanniédđë
Piccolo scialle: ššallëttë,
 ššallëtiédđë
Piccolo sorcio, topolino: surgillë
Piccolo tacco, tacco a spillo:
 tacchillë
Piccolo tavolo, credenza,
bancarella: bbuffëttë,-a
Piccolo uccello: ziwulë
Piccolo: ccëñinnë
Piccone: pichë
Piché: pëché (tessuto di cotone
 con effetti in rilievo a imitazione
 del trapunto, usato per coperte da

letto)
Pidocchi: prùcchië
Pidocchio: prócchië
Piede gonfio, gottoso: ghiòrdëlë
Piede grande: cialambë,-a
Piede: pèrë
Piedi di grilli: magnà piérë rë
 (g)riđđë (pasto molto molto
 magro)
Piedi: piérë
Piedino: përuzzë
Piega del collo: pappà(g)òrgë,-ia,
 (lu puašë nei bovini)
Piega: chiëchë,-a, gnuttëchë
Piegare le ginocchia per
stanchezza: scunucchià
Piegare: chiëcà, gnuttucùà
Piena di fiume o torrente:
 mbostë,-a
Piena, grassa: chiëna
Pieno (avv.): tubbë, chjinë
Pieno di debiti: mbrëmëcatë
Pieno di fango: lëmacciùsë
Pieno fino all'orlo: tubbë, chjinë
 chjinë
Pieno, colmo: chjinë
Pietanza di cipolle e baccalà:
 cëpuđdatë,-a
Pietanza preparata col lardo:
 lardëšatë, cautarógnë lardëšatë
Pietra di allume: prëta lumë,-a
Pietra infernale (nitrato di
argento) usata dai tosatori
per riparare le ferite fatte alle
pecore: prëta mbërnàlë
Pietra per affilare lame e
scalpelli: affëlatórë

Pietra tondeggiante: rumulë
Pietra: prètë,-a
Pietrafesa (soprannome):
Annamózzë
Pietrisco: vriccë
Pigliarsi briga: ndrècà
Pignata: pëgnatë,-a
Pignere, pingere, dipingere:
pëgnë
Pigrizia: ngrësshëmèrië,-a
Pigro, lento: tardónë
Pigrone: ngrësshónë
Pillola, pastiglia: pinëlë
Pioggerella: sshëddëcatìnë,-a
Pioggia improvvisa, pioggia a dirotto: mburrizzë
Piolo, cavicchio: stacciónë
Piombo: chiummë
Pioppo: chiuppë
Piove: chiòvë
Pioveva: chiuwija
Pioviggina: sshëddëca
Piovigginare: sshëddëca
Pipa: pippë,-a, pëglià na pippa
(mettersi a fare lunghe e inutili querimonie)
Pipistrello: (g)rattapuópëlë
Piramidi di covoni: vurrëddë
Pirotecnico: fucuistrë
Pisani (soprannome): Pièrrë
Piselli: ripëlë, pësiéllë
Pitale: candërë, (lu) candërë
Pitturato, colorato: pindë
Più di qualcuno: ngihù
cc'angunë
Più tardi: ròppë
Più: cchiù

Pizzicare: pézzecà, pëzzecatë
Placare, placato, rendere buono, domato, quieto:
accucciulì, accucciulùtë (part.)
Pochissimo: picchë attunnë
Poco (avv.): picchë
Poco a poco: zéflë zéflë
Poco di buono: ciónnë
Poco poco: picca picca, tandiddë
Poco socievole: furéstëchë
Poco soleggiato, esposto a nord:
mangusalë
Poco: picchë
Poeta, quello citato da Don Marco Sabia: Rënciëddë
Poggiare: appuśà, appuśatë
Poi: po', ròppë
Poidomani: pëscraië
Polenta: paparòttë,-a
Polipo: purpë
Pollaio: (g)adđenàrë,
ammasonë,-a
Polmonite: pëndurë,-a
Polpaccio: pësshë rë la (g)amma
Polso, col polso: puzë, mpuzë
Polso: (g)aramëddë
Polvere da sparo: pólvë-a
Polvere: lóttë,-a, pólvë,-a
Polverina: zurfarinë,-a
Pomeriggio: ròppë nònë
Pomo d'Adamo: nuzzë rë lu
cuannarónë, zanzaniëddë
Popolaccio: popëlandónë
Popolo: pòpëlë
Porcello, maialetto: purciëddë
Porcherie, cose non buone, da porco: purcuarijë

Porcile, si usa anche per indicare un locale tenuto in disordine: róđđě,-a
Porco, maiale: puórchě
Porgere: pròšě, prušùtě (part.)
Porta: pòrtě
Portare con fatica: arracà
Portare per le lunghe: purtà a la luónghě
Portare, condurre: purtà, addù, adduttě (part.)
Portare: purtà
Portiere: purtiérě
Portone: purtóně
Posdomani: pěscriđđě
Possa maturare in bocca, che le tue parole augurali possano avverarsi: tě pòzza cónghiě mmócchě
Possedimenti: (g)ottěněnzě,-a, (g)uttěněnzě,-a
Possibile: pussibbělě
Possibilità economica: pussurěnzě,-a
Posto, luogo, accostato, in un angolo: pěndóně
Posto, luogo: zinně, nda nu zinně
Potenza (soprannome): Rangíđđě
Potere, possedere: putě
Poverello: pověriđđě
Poveretti: pověriđđě
Pozzanghera: tònzě,-a
Pozzetto pieno d'acqua: tòtěně
Pranzo, convito: cummitě

Precipitato di acido borico, usato come insetticida: prěggěpětatě
Precipitato, franato: allavangatě
Precipizio, fosso: (g)rattapóně
Precisione: aggiěttě
Predicando: prěrěcanně
Pregare: prě(g)à, aurà
Preghiera per i morti: requiamatěrně
Preghiera: prě(g)iěrě,-a
Preghiere biascicate: pissě pissě
Preghiere: iuóchě
Pregna, gravida: prěgně,-a
Premere, pressare: carcà
Premura, che fa premura: prěssarùlě
Premura, fretta: prěssě,-a, měnàitě,-a
Prendere in due qualcosa: pizzě pizzě
Prendere tutto: fa totamělóně
Prendere, preso: pěglià, pěgliatě, pěglià na paura (spaventarsi); pěglià na frustěra (sposare una forestiera)
Prendere: pěglià
Prendi a: pěglià a ccaucě (a calci)
Preoccupare: ngarěcà
Preoccupazioni: riécětě
Preparare la pasta da portare al forno: šcanà
Preparazione di ortaggi sott'aceto (soprattutto peperoni e cipolle): cumbòstě,-a

Presentarsi: apprēsēndà
Presepe: prēsēbbiē
Preso a servizio per un mese:
mēzzarùlë
Prestare attenzione: ngiattēné
Prestare: mbrēstà
Prestito, in prestito:
chērrēnzē,-a, mbriēstē
**Presto presto, velocemente,
subito subito:** viéttē aviéttē
Presto, in fretta: ambrēssē
Presto: aviéttē, viéttē
Presuntuosa: spacchittē,-a
Presuntuoso: prēsēndūsē
Presuntuoso: špacchittē,
culapiértē
Prete: prèutē
Pretore, giudice: ggiurēcē
Prezioso, di valore: prēzziūsē
Prezzemolo: putrusinē, pētrusinē
Primiera nel gioco: prēmērē,-a
Primipara: prēmāròlë,-a
Primo della fila dei mietitori:
antēniére
Primo sacerdote, arciprete:
accēprèutē, arsférturē
Privare della vista: cēcà, cēcatē
Procedere a tastoni: abbranculà
Processione: pruggēssionē
**Procurare qualcosa, ricevere
percosse:** abbušcuà
Prodezza: pērrézzē,-a
Prodigo, generoso: ššambagnónē
**Produttore e venditore di
fagioli:** fasularē
Profeta, indovino: aruspēcē

Progetto: rēsignē
**Proiettile, innesto della
cartuccia:** tubbèttē
Promesse di matrimonio:
rēchiéstē
Promesso sposo, sposo: zitē
Promettersi di fare qualcosa:
mèttēsē ngariaggē
Pronto a partire: ngariaggē
Pronto, a posto: nghirlatē,
nghërlatē
Pronto, svelto: allèstē
Proprietario: prubbiētariē
Prosciutto: prēsuttē, prusuttē
**Protezioni per le dita usate dai
mietitori:** cannèddē
Provare gran gusto, soddisfarsi:
ngaššà, ngaššatē, ngaššarēsē
Provare nausea o fastidio:
strēmèlli
**Provare prurito, desiderio
sessuale:** zēvèddēcà, zēvèddēcātē
Provare: assaggià
Provocare, stuzzicare:
accēmēndà
Provolone: casēcavađđē, (lu)
cuasēcavađđē
Provvedere: pruwérē
Prugna: aulécēnē
Prugnolo: atrignèlë
Prurito: magnašónnē
Pugno forte: crēsómèlë,-a,
chēnòrcē,-ia
Pugno in faccia: zichètēnnòssē
Pugno, pugno deciso: chètòcchē
(di una persona fortunatissima si
dice: tènē nu chètòcchē!)

Pugno: papàgnë,-à, chètòcchë
Pulce: pólëcë
Pulcino: pulëcinë
Puledro: puđđitërë
Pulire, asciugare: astèrgë,
astèrgiùtë (part.)
Pulire, nettare, pulire la casa:
pulëzzà
Pulire, uccidere: stušà
Pulito: nètë
Pungere, punto: pógñë, pugnùtë
(part.)
Pungitopo: spinapùlëce
Punta elicoidale per trapano:
vròcchë,-a
Puntellare, puntellato:
mpundëđđà, mpundëđđatë (part.)
Puntello: mbundëđđë,-a
Punteruolo: pundarùlë,
passalavròcchë
Punto (luogo): pëndónë
Punto (pungere): pundë (part.)
Punto: pundë
Può: pòtë
Purgatorio: Prë(g)atòrië
Pus: marcë,-ia
Puttana: scrufónë
Puzza: fètë
Puzzare: puzzà, fètë
Puzzo: tanfë
Puzzola: pëtuóšë
Puzzolente: fëtusë, mbëtëššùtë

Q

Quadrato di vigneto: rasëlë

Quaglia: quaglië, quagliarë (ssa quagliarë: per dire che una donna è brutta)

Quagliare, cagliare (lavorare il latte per fare il formaggio): cuaglià (nun cuaglià: faccenda che non va)

Quaglio e caglio: cuàglië (të tirë lu cuàglië: ti ammazzo)

Qualche altro: angunàutë

Qualche: nguacchë, quacchë

Qualcuno: angunë, quacchërùnë

Qualità di grano: sara(g)óddë

Quando le ginocchia cedono: scunucchià

Quando una cosa piace come va (de gustibus...): mbaccë a lu (g)ustë nun_ng'è përdënza

Quando: quannë

Quartiere di Avigliano, via stretta sterrata per il passaggio di carri, animali e persone, sentiero: carrarë,-a

Quartiere e fontana: bbòr(g)ë

Quasi nudo, a torso nudo: a la mušcuarëddë,-a

Quasi: ndèsë

Quattordici: quattuórëcë

Quattro giorni dopo oggi: pëscruóffëlë

Quattro giorni fa: lu squartë

Quattro ventine (ottanta): quattë vëndinë

Quattro: quattë

Quei tempi, in quei tempi: quiddë tiémbë

Quella: quédða

Quelli (agg.): quiddë

Quelli (pron.): quiddë

Quello (agg.): quissë

Quercia: cërzë,-a

Quest'anno: auannë

Questa sera, stasera: musérë,-a

Questi (agg.): sti

Questi (pron.): quistë

Questo (agg.): stu

Quietarsi: ammuššà, ammuššatë

Quindici: quinëcë

Quindicina: quinëcinë,-a

Quintale: cundalë, cundalätë,-a

R

Rabbia, rancore: currifè
Rabbioso: rabbiüsè, arrabbiatè
Rabbrivire: strēmli
Raccogliere residui: arrësërià, arrësëriatè (part.)
Raccogliere, fare cataste: ammundunà, ammundunatè (part.)
Raccogliere, radunare, raccolto: arrunnà, arrunnatè (part.)
Raccolta di dieci persone: dëcuriè,-a, rëcuriè,-a
Raccolto tutto, finito di raccogliere: arësëriatè, arrësëriatè
Raccomandato (sotto la protezione di qualcuno): raccummannatè
Racconta tu: cóna tu
Raccontare: cundà
Racconto: cundè
Racimolo: raciúoppè
Raddrizzare, raddrizzato: addrëzzà, addrëzzatè (part.)
Radice di liquirizia: carcavócë
Radice: rarëchë,-a
Radio: ràdiè,-a, ràtiè,-a
Raffreddato: affrëssiunatè
Raffreddore, poco, con poco: ammicchë
Raffreddore, secrezione nasale: ciammuóriè
Raffreddore: affrëssiónë,-a
Raganella, crepitacolo: përruózzë

Ragazza (bellissima che fa scatenare): bbaccëballë,-a
Ragazza bella, pericolosa come la stricnina: strëcchënëddë,-a
Ragazza prima del matrimonio, zitella: uagnardë,-a
Ragazza svagata, vagabonda: bbannërë,-a
Ragazza viziosa, leziosa: chëšcusazzë,-a
Ragazza: fëgliólë-a
Ragazze discinte e scalze coi capelli sciolti oranti in processione, in pellegrinaggio: bbrišëne
Ragazzino, bambino, ragazzo: quatralë
Ragazzo ingenuo, credulone: mënghiarilë
Ragazzo vivace ed astuto: cifrë
Ragazzo: uaglió
Raggiungere, inseguire: accógnë
Raggiunto: accunghiutè (part.)
Raggomitolarsi, raccogliersi: accucumà, accucumàrsë
Ragionare, ragionato: arraggiunà, arraggiunatè (part.)
Ragù: ra(g)ù
Rallegrare, soddisfare, rallegato: arrëcreià, arrëcreiatè (part.)
Rallegrare: allë(g)rà
Ramarro: lavòrë
Rami di frasche, legna sottile: fraššëddë

Rami secchi, pezzi di legno per accendere il fuoco: zippë (ndu arruwamë mëttime lu zippë: se non si finisce, pazienza)

Rampogna, biasimo, rimprovero: rambógnë,-a

Randello: staiuólë

Rannicchiarsi: accucumà

Rapato, i capelli a zero: carusatë

Raramente: a rrarë

Raro, non comune: rarë, a rrarë

Raschietto con il manico lungo per pulire i pavimenti: rađđatë

Raschietto di ferro per raccogliere la farina e la pasta: rusulécchië,-a

Raschio, graffio: raščë

Rasente, vicino all'orlo: rëndë rëndë, mbizzë mbizzë

Raspa: raspë,-a

Raspare: raspà

Rastrello: rastiédđë

Rattoppare, rattoppato: arrëpëzzà, arrëpëzzatë (part.)

Rattrappire, ridurre: arrugnà

Rattrappito: aggrëgnëlùtë (part.)

Ravioli o dolci di Natale: cauzungiéđđë, cauzunë

Re (soprannome): Matëpissë

Re di corona, vero re: ré rë cróna

Recintare, difendere: dëfënsà, rëfënzà

Recinto per ovini e caprini: iazzë

Recinzione di filo spinato: fënzë,-a

Recipiente di creta comunemente usato per conservare cibi: pëtarre,-a

Recipiente di lamiera rettangolare o quadrato o placca di ferro per cuocere focacce, biscotti o dolci: ruótë

Recipiente di latta a forma di parallelepipedo per contenere e trasportare petrolio, donde il nome: ššëstë,-a

Recipiente di terracotta per cucinare legumi sulla brace, pentola, vaso di coccio: pëgnatë,-a

Recipiente di terracotta per olio: cappësëddë,-a

Recipiente generico: rùàgnë

Recipiente per animali: (g)autónë

Recipiente per mantenere fresco il vino: trëmónë

Recipiente per vivande: cùcuma

Recipiente usato nelle cantine che conteneva 7 o 8 litri di vino, brocca di terracotta per il vino: candrë,-a

Redini, briglia: (g)abbënë,-a

Regalare: arrëialà

Regali di Natale: përdunë, përdunanzë

Regalia, mance: abbuščë

Regalo: rëialë

Reggia palazzo del re, si usa anche per dire che una casa è molto grande: rëggë,-ia

Reggiseno: cingulë
Regnante: rëgnandë
Regolare, regolato, regolarsi:
arrëulà, arrëulàtë (part.),
arrëularësë
Relazione illecita, intrigo:
tërzënë,-a
Rendere l'aria puzzolente:
appuzzunì, mbuzzunì
**Rendersi conto, capacitarsi,
controllare:** addunàrsë, sacrërësë
Rendersi conto: sachërrënzë,-a
Rene: rëgnónë
Reni: rinë
Requiem aeternam:
Requiamatërnë (preghiera per i
morti)
**Residuo della spianatoia,
quando la massaia faceva il
pane in casa:** arrësirië rë lu
tumbàgnë
Respirare con affanno: pandëšà
**Respirare, immettere ed
emettere aria nei polmoni:**
sfiatà
Resto: riéstë
Rete: rézzë,-a
Ricamare, ricamato: arrëcamà,
arrëcamàtë
Ricco: ricchë
Ricordare, ricordato: arrëcurdà,
arrecurdàtë (part.)
Ricovero per animali: casiédđë
Ricovero per attrezzi agricoli:
catuóššë

Ricrearsi, ricreato, divertirsi:
arrëcrëià, arrëcrëiàtë (part.),
arrëcrëiarësë
Ridere nel parlare: šcattiglië
Ridere: rirë
**Ridotto come le due ore di
notte:** cumë rë ddoië orë rë nottë
Ridotto in piccoli pezzi: fricchië
fricchië
**Ridurre a, rovinare, guastare,
distruggere:** scupécë
Ridurre in brandelli:
strëvënzëlà, strëvënzëlàtë (part.)
**Riduzione, sfrido, perdita di
peso:** sfriddë
Ridurre: arëdurrë, arëduttë
(part.)
Riempì: anghivë
Riempimento: inghiëmiëndë
Riempire, riempito: (g)éngghië,
anghiutë (part.)
Rientra in casa!: trasëtënnë
Rifondere: rëfónnë
Rifugio di colombi:
palummarë,-a
Rifugio, viottolo, scappatoia:
rëvërticulë
Riga tra i capelli: scrimë,-a
Rigurgito: rëgliuttë
Rimanenza di candele:
scammuzzë
**Rimanenza, ciò che rimane,
residuo:** arrësirië
Rimanere male: rumuané
bbruttë
Rimanere vedova: rumuané
uìura

Rimanere, rimasto: rumuani, rumani, rumuasë (part.), rumasë (part)

Rimani, resta: riéstëtë, rèstëtë

Rimasi: rumuaniéttë

Rimasuglio, soprattutto del vino e dell'olio: fèzzë,-a

Rimbecillito: nzalanùtë

Rimpinzatura: abbéngghië, abbëgghiamiéndë

Rimproverare energicamente: cazzëià,

Rimproverato: cazzëiàtë (part.)

Rincalzare le piantine: accauzà

Rinchiudere: nghiùrë

Rincrescere: ngrëššë

Rincrescimento: ngrëššemèrië,-a

Rinfrescare, rinfrescato: arrëfrëšcà, arrëfrëšcatë (part.)

Ringhiera: lòggë,-ia

Ringraziamo Iddio: ngrazziamëddijë

Rinsecchito, rugoso: aggrënzatë

Rinsecchito: pàsšëlë

Rintocco di campana o di orologio: ndòcchë

Rionero: Arniurë

Riparo della lepre: fëđđónë, fuđđónë

Riposare, riposato, abbi requie: arrëquià, arrëquiàtë, aggë rèquië

Riposarsi: abbëndarësë

Riposo: abbiéndë, arëggiéttë, rëggiéttë

Ripugnante: stùmacusë

Ripulire il vigneto: rëfragnë

Risatella maliziosa, con tanti sottintesi: risatëđđë,-a

Riscaldare, riscaldato: mbucuà, mbucuàtë (part.)

Riscaldarsi: cagliëndàrësë

Rischiare, arrischiare: rësëcà

Rischio, pericolo: risëchë

Riscuotere esigere: siggë, sëggiùtë (part.)

Risentimento: currifë

Risi: rëriéttë

Riso, (cereale): (g)ranëlisë

Risparmiare, trattenersi nello spendere: sparagnà

Risparmio: sparagnë

Rispondere: rëspónnë

Ristagno di acqua, pozzanghera: tonzë,-a

Ritardare: addëmurà

Ritardato, lasciato indietro, arretrato: attrassà, attrasàtë (part.)

Ritardo: tardanzë,-a, (la tardanza tóia: il tuo ritardo)

Ritirarsi, rincasare: arrëtràrësë

Rivedere e accomodare il tetto: arrëturnà, rëturnàtë (part.)

Riversare: pëttërrà, scappuccià

Roba di poco conto: frëšannëđđë,-a

Roba: rròbbë,-a

Robinia: caggë,-ia

Robusto, forte: ciérculë

Rocca per filare e tessere, tipo di fungo: chënocchië,-a

Rocca, conocchia: ròcchë,-a

Rocchetto che stringe l'ordito: spòlë,-a
Roccia scoscesa, dirupo: rërupë
Rogna: rugnë,-a
Romaniello: (soprannomi)
 Cacabbòttë, Còzzë, Tazzuócc'hëlë
Romano: (soprannome)
 Scammëzzónë
Romperè: ròmbë
Rompicollo, spericolato, temerario: spezzacuóddë
Ronca, ascia per sfrondare alberi e siepi: rëngënnëddë,-a
Roncola grande: rungëglíonë
Roncola: rónghë,-a
Rondine, rondinella: rënnënnëddë,-a, rundënëddë,-a
Rosa: (soprannomi): Annëcëddë, Chiarë, Chichì; Còlaròsë, Fumandë, Innarròsë, Lu vòschë, La Massarë, Mastë Ggiacumë, Marcanàglië, Mundanarë, Oricchië; Pierdëscarpë, Scalliffijë
Rosicchiare, rosicare: rusucua
Rosina: Rusinë,-a
Rospo: ruóspë
Rossiccio: russinë
Rosso: russë
Rotella, girandola di fuochi pirotecnici: rutëddë,-a
Rotella: rutëddë,-a, rutëllë,-a
Rotolo o pezzi di cotone utilizzati per fasciare una ferita: (g)arzë,-a
Rotondo: tunnë
Rotto, in frantumi: sfrantumatë

Rotto, mancante di un pezzo: stuppatë
Rotto, tolto le fasce: sfaššatë
Rotto: ruttë
Rovina, danno: rannàggë
Rovina, fiasco morale: fichécchië,-a
Rovina, sconquasso: scunguassë
Rovina: dërrutë,-a
Rovinare, rovinato: arruunà, arruunatë (part.), scungëgnà, scungëgnatë (part.)
Rovistare, cercare: scarvuglià
Rozzo flauto: calandrónë
Rubare: arrubbuà
Rubinetto per botti: prëulécchië,-a
Ruffiana, donna che procura uomini e donne traviate o viceversa: capëzzarë,-a
Ruffiano: mezzanë
Ruga, grinza, piega: iéffëlë,-a
Ruggine: ruzzë,-a
Rughe: (rë) gghiéffëlë
Rugiada: acquarë,-a
Rugoso: arrëppelatë
Rumore attutito, calpestio: strëpëtizzë
Rumore del vino che cade dalla fiasca nella gola di chi beve a garganella: nglicchëtë nglicchëtë
Rumore dell'olio fritto sulle pietanze, petardi, mortaretti: fišš-tac
Rumore prodotto dalle scarpe nuove: zirëchëzirëchë

Ruota, dote: ròtë,-a

Ruota, piastra di ferro: tènzë,-a

Russa (verbo): (g)ròffëla

Russare: (g)ruffulà

Rutto: rëgliuttë

Ruzzolare: ruzzulà, ruzzulàtë

(part.)

Ruzzolato, caduto, dirupato:

strumulàtë (part.)

S

Sa (verbo): sapë

Sabato: sabbëtë

Sabia: (soprannomi) Carpatë,
Scammëzzónë, Tallinë,
Tallinicchië, Tallëniédđë

Sacco appeso davanti alla bocca degli equini: sacchëtèddë,-a,
cëlótrë

Sacco contenente foglie di granturco in funzione di materasso: saccónë

Sacco: sacchë

Sagrestano: sa(g)rëstànë

Salame conservato sotto sugna:
cantaranë, saimë,-a

Salariato, prendere come salariato, acconciare: accunzà,
accunzátë

Salariato: assalariatë

Salario modesto: salarië vaššë

Salato, saporito: salitë,

Salice: salëcë

Salicone: salëcónë

Salire, salita: nghianà, acchianà

Salito: acchianatë (part.)

Saliscendi per porte, ferretto girevole: calaššinnë

Salsiccia: bòtulë, sauzizzë,-a

Saltare: zumbà

Salto: zumbë

Salumi sotto sugna: saimë

Salute a voi: salutë a bbuië

Salvacondotto legna: firë,-a
lëgnatëchë (autorizzazione

rilasciata dal proprietario del bosco)

Salvacondotto pascolo: firë,-a
pàsculë, (autorizzazione per il pascolo)

Salvadanaio: casëriédđë

Salvatore (cognome):
(soprannomi) Gliërë, Lu puwètë,
Mussëluóghë

Salvatorë (nome): Salvatorë,
Tórë, Totórë

Sambuco: savucë

Samela: (soprannomi) Lu tufë,
Macciuwannë, Matalënë

San Cataldo: Sandë Cataurë

San Giorgio, torrente che scende dalla montagna di Ruoti e si versa nella fiumara:

Sagnòrgë

San Giorgio: Sagnòrgë

Sangue del naso: cufërië

Sangue di maiale (rosso cupo):
sanghë rë puórchë

Sangue: sanghë

Sanno: sanë

Santa Caterina: Sanda Catarina

Santarsiero: (soprannomi)

Abbrëiandë, Fabbiiicchië, La
forca, Ualanònzë, Ziachina

Santoro: (soprannomi) Cillë,
Gghiastrë, Mùschë, Pagliònë,
Saièddë,

Sapere: sapë

Sapeste: sapissëvë

Sapete: sapitë

Sapevano: sapèrnë

Sappiamo: sapimë
Saracco: sërracchië
Sarda: saràchè,-a
Sardella, sardina: sardèddë,-a
Sarebbero: sarrèrnë
Saremmo: sarrèrmë
Sareste: sarrissëvë
Sarto: cusëtórë
Sartoria: vracarië
Sassolino, ghiaia: vréccë,-ia
Satollo, sazio: vuchë
Saziare, rendere sazio, levar la fame: sazzià
Saziarsi: abbënghiarësë, abbuffàrësë, ngurërdarsë
Saziato, divertito: ššalatë
Sazio, satollo: abbënghiatë, vurdë, vuchë
Sbadato, negligente: sfanziatë
Sbadigliare: allizzëià, allizzëiatë (part.)
Sbadiglio: lizzë,-a, allizzë,-a
Sbagliare, commettere un errore: ssëbbaglià
Sbaglio: arrórë, fallènzë,-a, ssëbbaglië
Sbilenco, storpio: ššu(g)ubbatë, ššuggubbatë
Sbocciato: šcuccuatë
Sbornia: mušë,-a
Sbozzino: sgrussinë
Sbraitare: sbraità
Sbrigare, sbrigato: sëbbre(g)à, sëbbre(g)atë (part.)
Scacciare: scaccià
Scala: scalë

Scaldino: tièstë
Scalpello a punta: pundiddë
Scalpello: scarpieddë
Scaltro: attruttatë
Scalzo, senza scarpe: scauzë, a la scauzë
Scandalo: scandëlë
Scandole, assicelle di legno per coprire i capanni al posto delle tegole: scàndulë
Scanno per la macellazione del maiale: chiangarèddë,-a
Scansafatiche: scapëlabbieëndë
Scansare, fuggire: scanzà
Scapolare: abbëtinë
Scapolo, avanti con gli anni, celibe stagionato parecchio: uagnónë mmastardutë
Scapolo, giovane: uagnónë
Scapolo, non ammogliato: scàpëlë
Scappando, correndo: fušënnë
Scappare, correre, fuggire, fuggire via: allazzà, scappà, ra lèndë
Scarafaggio: šanë,-a, (rë) ššanë
Scardassare, pettinare la lana prima della filatura: scardà
Scardasso, attrezzo per pulire e pettinare la lana: scardédđë,-a
Scarico, tubo, condotta: scunnuttë
Scarpaccia: ciambronë
Scarpata adiacente la strada, sommità, limite, confine, colle: lémëtë

Scarpe essenziali: zambittë
Scarpino: scarpinë
Scarponi: scarpunë
Scatola: šcàtëlë,-a
Scavare zolfo e carboni: scavà
 zurfë a ccarvunë
Scavare, levare, togliere la terra dal suolo per fare una buca: scavà
Scegliere fra varie cose o persone: séglië
Scelta, raccolta, produzione agraria: còvëtë,-a
Scendere: ššénne
Scheggia di legno o ferro: chéšchë,-a
Scheggia di legno: šchèrdële,-a, šchèrdë,-a
Scherza: pazzéia
Scherzando: ššcimmëiannë
Scherzava: pazzëiàia
Schiaccia: scazzë,-a
Schiacciapate: scazzapatàtë
Schiaffo all'altezza dell'orecchio: rëcchialë
Schiaffo: šcaffë, vandriëddë, mappinë,-a
Schiaffone sonoro: sardónë
Schiarire, schiarito: schiarì, schiarùtë (part.), acchiari, acchiarùtë (part.)
Schiattare, crepare: šcattà
Schiena: còrlë,-a, šchénë,-a
Schietto: šchëttë
Schifezza: faiènzë,-a
Schifo: šchifë

Schifoso: šchëfùsë
Schiocchi con le dita: pazzòcchëlë,-a
Schiumarola: cucchiarëddë,-a
Schizzo di disegno: abbuózzë
Schizzo di qualsiasi liquido: scuiccë
Sciacquare i panni: acchiari
Sciacquare: ššacquà
Sciagura: ššaurë,-a,
Sciagurato: ššauratë
Scialle grande: ššallónë
Scialle, scialletto: riciassë
Scialle: ššallë
Sciame: ssamë
Sciatto, disordinato: ššammannatë
Sciattona, disordinata: ššašiatë,-a
Scintilla, fuoco: cemë,-a
 fašëddë,-a
Sciocca, stupida, perditempo, non intelligente: iaia, ciòtë,-a, ššulëndë,-a
Sciocchezza, cosa da nulla, cosa da poco: crijë,-a
Sciocchezza: ciunnézzë,-a, sšòffëlë,-a
Sciocchezze: ciutarië, fëssarië, stròppëlë
Sciocco, cretino, idiota, proprio di una persona da niente, non affidabile, non intelligente: aliòtë
Sciocco: petuóšë
Sciogliere: assòglië

Sciogliere, diluire: squaglià
Sciolto, diluito: scuagliatë (part.)
Scippare: ššuppà
Sciroppo, medicina: bobbë,-a
Sciupone, spendaccione: fruššónë
Scivolare: ššulà, sfurrà
Scivolato: ššulatë (part.)
Scodella o piatto: patanë,-a
Scodella, recipiente in legno con coperchio per portare da mangiare fuori casa: scutëddë,-a
Scolatoio: tumbàgnë rë lattàrë
Scomparire, sparire e non farsi vedere: scumbarì
Scompiglio: scumbiglië
Sconforto: scumbuórtë
Scongiuro, star lontano, essere distante: rarassë
Scontare, pagare per il male commesso, pagare un debito: scundà
Scontrarsi, scontrato: ndupparsë, nduppatë (part.)
Sconvolgimento, massimo dell'ira: summasèstë
Scopa: scópë,-a
Scopare, pulire con la scopa: scupà
Scopettino: scupìddë
Scoppiare: šcattà
Scoppio di petardi in serie: bbottarijë,-a
Scoppio: šcattë
Scoreggiare senza riguardi: spëtëfà,
Scorreggia: pérdë,-a, pirdë, cunéssë,-a, lòffë,-a
Scortesìa, scostumatezza, sgarbo cattiva creanza: malacriànzë,-a
Scorticare, pelare: scurcià, pèlà
Scorza grossa, schiaffone: scurzónë
Scorza: scòrzë,-a
Scòstati: nguóstëtë, scòstëtë
Scostumata, sgarbata: scustumatazzë,-a
Scotta: còcë
Screpolato: vrësëcatë
Screzio piccolo tra coniugi: frëvušculë
Scricchiolare, cigolare: crëzzëlëià
Scricciolo: spërtósasupalë
Scritto: scrittë
Scroscio di pioggia: mburrizzë
Scrupolo, preoccupazione e timore di non agire bene: scrupëlë
Scudo sacro: ancilë
Scuotere, scuotere violentemente, agitare con forza, muovere forte: ndrungulià
Scuotere: scutulà
Scure, ascia: accéttë,-a
Scuoro: scurë
Sdentato: sfragnatë
Sdraiare, sdraiarsi, stendersi: allašanà, allašanàtë (part.), allašanarësë, mmuršënarësë

Se la gode: sē la (g)òrē, sē nē
vērē bbēnē

Se ne andò: sē nē šivē

Seccare: seccà

Seccata, essicata: sēccatē,-a

Seccatore, noioso: pēttēmùsē

Secchia da latte: calatē,-a

Secchio di legno, secchio del calzolaio: trègnē,-a

Secchio: sicchiē

Secondo: sēcóndē

Sedano: accē

Sedere (verbo): assettà

Sedere, stare seduti: sērē, sta
assētātē

Sedere: culē, tafanarijē,
pērdischē

Sedia: sēggē,-ia

Sedici: sirēcē

Sedie: siéggē

Seduto: assētātē, sērutē (part.)

Sega a gattuccio, foretto:
sèrrē,-a a ppóndē

Sega a telaio a lama stretta:
sèrrētē,-a

Segatura: sēcatinē,-a

Segnalati dal Signore – si dice di guardarsi da chi ha un difetto fisico: sēgnatē ra lu
Sēgnórē

Segno, segnale: sēgnalē, singhē

Segno, specie di timbro di legno che le donne usavano per distinguere il proprio pane cotto al forno: singhē

Segreti, misteri: ndrasiéstē (nel frattempo, ndà lu ndrasiéstē)

Sei (numero): sèi

Sei (verbo): si

Sei giorni dopo oggi: maruófflèlè

Sei giorni fa: tariḍḍē

Sella: sèḍḍē,-a

Sempre: sēmbē

Senno, discernimento, intelletto: ndēnnàcchiē

Senso di fresco: frēšcurē,-a

Sente, ascolta: annàuzēla

Sentiero fuori mano: (g)avisē

Sentiero normalmente stretto:
carràrē, lu cuarràrē

Sentire all'improvviso un gran peso sul cuore: acchiacculà

Sentire, origliare: annauzēlā

Sentire, udire, sentito: sēndē,
sēndutē (part.)

Sentirsi debole: affiaccutē

Senza freni: scumbēššàte

Senza fretta: passē passē

Senza garbo, sciatto, stravisato:
stravēsātē

Senza pensare, senza preoccupazioni: scušētātē

Senza: zēnzē,-a

Separare, dividere: ššurtà

Sepolcri: sēbburchē

Seppellire, tumulare: rupēcà,
rubbēcà

Sequela di battiture: mazzatē,
paliatē, paliatùnē

Sera: sērē,-a

Serpi, serpenti: sièrpē

Serratura: chiavardē,
mašcaturē,-a

Servi: sièrvē

Servitore di infimo ordine:
ššëttapìššë

Servizi: suwërizzië

Servizievole, colui che accetta di sbrigare faccende di altri:
suwërežziërë

Servo, servile: lacché

Sestario: sëstarië

Setacciato: cërnùtë

Setaccio fine da cucina:
sëtëddë,-a

Setaccio, crivello: cërnicchië

Setaccio: sëtàzzë

Sete: sécchë,-a

Sétole, pelo grosso del maiale o cinghiale: sétëlë

Sette giorni fa: taruóffëlë

Settembre: sëttembrë

Settimana: sumanë,-a,
sumuanë,-a

Sfacchinata, lavoro pesante:
cuatamënacchië

Sfaticato, pigro: malëvòië

Sfiduciato: mazzëpìtë

Sfilacciare: sfrëgnëlà

Sfinire, avvilito, stanco, sfinito:
appaiucua, appaiucuatë (part.)

Sfogare: sfucua

Sfogliare di pasta: la(g)ënë,-a

Sfoltire un bosco: dëglabbà,
deglabbate, rëglabbà, rëglabbatë

Sfondato, rotto, obeso:
scaššunatë

Sfornare: sfurnà

Sfortuna: sfërtunë,-a

Sfottere, dar noia, prendere in giro: šfóttë

Sfottiménto, canzonatura mordace e malevola:
šfuttëmiëndë

Sfregare, pulire bene: strëcà

Sfruculiare, insultare, provocare stuzzicare:
accëmëndà

Sgabello: scannë, scanniëddë,
scannëtë

Sgarbato, facilone, bambino che non sta attento a quello che fa: fra(g)alónë

Sgombero (pesce): scùmërë

Sgonfiare, sgonfiatë: ssubbuttà,
ssubbuttatë

Sgorbia: (g)ùbbië,-a

Sguaiata, civettuola: vaiassë,-a

Sguaiato, disordinato: faiassë

Sguaiato, spavaldo: bbafandë

Sgualcito: arrëppëlatë

Si affaccia: s'arranzë,-a

Si dice dei lucani di lingua albanese: ggghiëggghiërë

Si dice di persona che cammina con andatura irregolare:
stërnécchia piërë

Si dice di persona che non fa sapere i fatti propri: cultë (cultë
cultë: di nascosto)

Si dice di persona furba, imbrogliona: marpiónë

Si dice di stoffa piegata o increspata: falbalà

Si diceva per indicare antico casale vicino alla stazione di Forenza: La(g)ërëmòndë,
La(g)rëmòndë

Si diede a conoscere, fece conoscere che tipo o tipaccio era: sĕ rézĕ a ccanóššĕ
Si o no: si na nó
Si uccide: s' accirĕ
Siccità: séccĕtĕ,-a
Siediti: assĕttĕtĕ, assiĕttĕtĕ, siĕrĕtĕ, sierĕótĕ
Siepe: supàlĕ,-a
Sigaro: sichĕrĕ
Signore evitaci di avere contatto con quella pessima persona: avitĕnĕ, Sĕgnórĕ
Signore, padre: sirĕ
Silenzioso, meditabondo: zupĕ, zupĕ zupĕ
Sileo: (soprannomi) Cécapòddĕlĕ, Ciarlĕtiéddĕ, Ciarlĕttĕ, Ciarlónĕ, Cĕllónĕ, Dio Bellĕ, Fuquistrĕ; Laggiarlĕ, La Gliannĕ, Lu bbuangunesĕ, Lu Špuaccatĕ, Malĕtónĕ, Néné, Pagliĕttĕ, Pèddaianghĕ
Simpatico, gradevole: šcattùsĕ
Sindaco: sinĕchĕ
Singhiozzo: sagliuzzĕ
Sino a, anche: pĕffittĕ
Sistemare il tetto: rĕturnà
Sistemare: arrĕgĕttà
Situazione caratterizzata dallo sporco e dal disordine: mbĕchĕrĕ,-a, mbĕchĕchĕ, -ca
Situazione poco propizia o avversa: malĕprattĕcà
Smettere di lavorare, lasciare la presa: sprĕsà

Smisurato: stramusuratĕ
So (verbo): saccĕ
Socchiudere: appannà
Società: suggiètà
Sofferenza, tormento: malĕpatĕnzĕ,-a
Soffiare, ravvivare il fuoco, soffiato: iatà, iatàtĕ (part.)
Soffiatóio, canna o tubo di metallo utilizzato per soffiare e ravvivare il fuoco: iataturĕ
Soggetto, soggiogato, sottomesso: suggĕttĕ
Solaio, soppalco, sottotetto, soffitta: suppignĕ
Solaio: sularĕ
Solco: surchĕ
Soldato: suluratĕ
Soldi, ricchezza, danaro, beni: sòldĕ
Soleggiato: aprichĕ, sulagnĕ
Soletta, piccola suola: chiandĕddĕ,-a
Solfato di rame – utilizzata per non far attaccare le viti dalla peronospera: prĕta turchina
Sollazzare, ricreare: rĕvĕrtĕ
Sollecitare: sfuđđunà (si ggiutĕ a sfuđđunà: sei andato a sollecitare)
Solleticare: tĕddĕcà
Solletico, formicolio: zĕvèddĕchĕ,-a, zĕvèddĕcatinĕ,-a
Solletico: chĕglia chĕgliĕ
Sollevere, liberare, dar sollievo: ssulluwà
Sollevere, sollevato: spĕsĕlà, spĕsĕlàtĕ (part.)

Solo (avv.): sulë (lu vuèchië stacija sulë), sólë (sólë tu iestë a la scauza)
Soltanto, solo: šchittë,-a
Soma di legna: salma rë lèunë
Somiglianza: mbanzië,-a
Sonare, suonare: sunà
Sonata, suonata: sunatë,-a
sonnechiare: šëcà
Sonnellino: šëcarëddë,-a
Sonno: suónnë
Sonnolenza: papagnë,-a
Sonoro, squillante: šcattëššënnë
Soppalco: suppignë
Sopportare: suppurtà
Soppressata, salame fatto in casa con la carne più pregiata del suino: subbursatë,-a
Sopra, a monte: ammondë
Sopra, di sopra: sópë
Soprabito lungo di uomo: palandranë,-a
Soprabito o cappotto: palëttò
Soprabito o marsina: ššammèrëghë,-a
Sopracciglia: céglië
Sorcio, topo: sórgë
Sordetti: (soprannome) Azzariéddë
Sordo: surdë
Sordomuto: mupëcittë
Sorella: sòrë,-a
Sorpasato, ammuffito: statizzë
Sorprendere, ingannare: (g)abbà, buzzurrà
Sorso d'acqua, di vino, di latte: surchië

Sorte tinta di nero, sfortuna: sòrta ténda
Sorteggio: lóschë,-a
Sospeso, né sì né no: ndrändëlä
Sospiro: šušpirë
Sostegno di pavimento con tavole: ašcunatë,-a
Sottana: suttanë,-a
Sottano, posto di sotto: suttanë
Sottile striscia di cuoio o di pelle: crëšulë
Sotto le ascelle: sòtta(g)attiglië
Sotto massaro, nella gerarchia della masseria, o dello stazzo, il vice massaro: sòttëmassarë
Sotto, di sotto: nzóttë
Sottobraccio: sòttabbraccë
Sottomano: nzóttamanë
Sottomettere, sottomesso: dëcumà, dëcumatë (part.)
Sottopiede, vinello ottenuto trattando le vinacce con l'acqua: sottapèrë
Sottoscrizione, questua: cuoppëtiéddë
Sottosopra: capësóttë
Sottovoce, a bassa voce: nzottavócë, cittë cittë
Spaccare, rompere all'interno: crëpà
Spaccare: špacà
Spaccatura sul labbro o sul capezzolo: sërchië,-a
Spaccatura, ferita: frësëllë,-a
Spacco: špacchë
Spacona, presuntuosa, altëra: špacchittë,-a

Spaccone, borioso, elegante: prësëndùsë, špaccóne
Spago, funicella: curdëddë,-a, spa(g)ë
Spaiati: scumbagnatë
Spalancare, aprire completamente la bocca, gli occhi, una porta ecc.: spalangà
Spalancare, aprire le imposte, spalancate: sbalanzà, sbalanzatë
Spalla, articolazione: mušchë
Spalle: spaddë, móšchë
Spalliera: spaddërë,-a
Spargere, lasciare in disordine: stërnëcchià
Sparo di un colpo forte, scorreggia rumorosa: cunëssë,-a
Spasimi nervosi: strisëmë
Spatola per pulire il lino: spatëlë
Spatola: rusulëcchië,-a
Spatolatore, chi usa la spatola per pulire il lino o la lana: spatëlatórë
Spavaldo: sbafandë
Spaventare, mettere paura: fa apparuwà
Spavento grande: òccëlë,-a
Spavento, accidente, paura: òccëlë,-a, šcandë
Spavento, colpo apoplettico: tuócchë
Spavento, svenimento: tuócchë
Spazzola: scupëtta
Speciale imbuto in legno che si appoggiava sulle botti per riempirle: vëtriòlë,-a

Specie di arco per appendere il maiale: (g)ammiërë
Specie di ingessatura fatta con canapa e bianco d'uovo: stuppattë,-a
Specie di tana: cafuórchië
Specie di tridente per la paglia: furcuatë
Spegnere, spento: ammurtà, ammurtatë
Spendaccione: ššalaccónë
Speranza: spëranzë,-a (chi a spëranza r'autë staië, rëspëratë mòrë: chi spera nell'aiuto di altri muore disperato)
Sperdute: spërsë
Spericolato: azzardùsë
Sperperare, consumare, sperperato: sunnucua, sunnucuatë (part.)
Spesso spesso, di frequente: spissë spissë
Spesso, che ha spessore: ruppië
Spettare: attuccuà
Spettinata: capiriëzzë,-a, zëddósë,-a
Spettro, fantasma: spirëtë
Spezieria (bottega dello speciale – farmacia): spëzziarijë,-a
Spezzettare la pasta lievitata: šcanà
Spezzone di candela: cëròggënë
Spianatoia: tumbagnë
Spiare, pettegolare, fare il delatore: fa lu rucchë rucchë

Spicciare, somigliare: spëzzecà (ssa crëiatura cume s'avëssë spëzzecatè la capa a ssa mamma: codesta bambina è come se avesse spiccicata la testa alla madre, tanto è somigliante)

Spidocchiare, liberare dai pidocchi, spidocchiato: spëddëcà, spëddëcatè

Spiegare: spié(g)à

Spigolo: spiculè

Spilla d'oro, spillone: bbroššë,-a (le donne in costume aviglianese la portavano dietro la tovaglia)

Spillo: spingulè

Spillone, si dice anche di persona alta: spëngulónë

Spilungone e disordinato: scaliércë

Spilungone: ndrاندëlapérë, scualandrónë

Spina delle botti di vino: cannëddë,-a

Spingere: vuttà

Spingi: vóttë,-a

Spino, macchia: vèprë

Spintone, urto: scatapéndë,-a

Spiraglio: fërlaturë,-a

Spirare al contrario, vento fastidioso: réfëlë,-a

Spolpare, mangiucchiare, spolpato: spuluzzà, spuluzzatè (part.)

Spolverare: luwà rë ppólvë

Sponderuola: spënarólë,-a

Sporca, mannaggia, anche esclamazione, polka: porca (porca mësèria: porca miseria)

Sporcaccione, sporco: paiuórdë

Sporcare, insozzare, sporcato: mbëcà, mbëcatè (part.)

Sporcare, sporcato: nzëlà, zëlàtë (part.)

Sporcizia diffusa: zazzërë,-a

Sporcizia: trëchëttë,-a

Sporco di unto: nzëvatë, mbumatatë

Sporco, fango all'estremità della gonna: zavattë,-a

Sporco: spuórchë, caccusë, lurchë, mbëcatë, lurdë, spërchióne, paiuórdë, zuzzusë, mbëcatë

Sposare, sposarsi, mettere casa, sposato: accasà, accasatè (part.), spusà, accasarësë, spusarësë

Spranga: spranghë,-a

Sprazzo di sole: sparëddë,-a

Spregiudicato: zómbafuóssë

Sproposito, cosa fatta non bene, errore: sprëpòsëtë, sprupuósëtë

Spruzzare, irrorare: aspèrgë

Spurio, non puro: spur(g)ë

Sputacchi: chiàffëlë, chiarfëlë

Squadra di 5 mietitori: paranzë,-a

Squadra: squadrë,-a, lu squadrë

Staccare, allontanare, togliere: staccà, allundanà, luwà

Stadera: statëlë,-a, statëië,-a

Staffa di legno o ferro, arcione: (g)attuccë

Staffa: staffë,-a

Stagionato: stašunatë

Stagione, estate: staggióñë
Stagnino, colui che lavora con lo stagno: stagnarë
Stagno: stagnë
Stalla: stađđë,-a
Stamane: stumuatinë
Stancare: straccuà
Stancarsi per l'attesa: cagnulà
Stanchezza enorme, spossatezza: crëpaturë, rëfëtòrië, óndë,-a
Stanchezza: stracchuézzë,-a
Stanco, sfinite: straccuë, strangušatë
Stantio: acizzë
Star fermo, infreddolirsi: mbalà
Stare a riposo: sta all'abbiëndë
Stare a vedere: sta a bbëré
Stare per morire, si dice di un ammalato ridotto al lumicino: mò mòrë a mò nun mmòrë
Stare soggetto: sta suggettë, assuggettatë
Stare stretti e sgomitare: fa a cacciauóglië
Stare: sta
Stato, allo stato: a lu statë (locuzione dialettale riferita alla posizione economica)
Stava per fare giorno, alba: scanëgliaia iuórnë
Stecca: stëccë,-a
Stella: stëđđë,-a (stëđđa cu la córa: stella con la coda, cometa)
Stendardo: stannardë

Stendere, essere privo, aspettare a lungo: attesëcà, attesëcàtë
Sterco, cacca: cupètë,-a, strunzëlë
Sterlina: stërlinë,-a
Sterminare, finire: funnucuà
Stesso: stëssë
Stia per polli: masónë,-a
Stiloso, garbato, elegante: ššicché
Stinchi: frundilë
Stipare, conservare: stupuà
Stipo spesso con vetri (viene utilizzato anche in frasi per indicare che si conserva qualcosa): stipë
Stipo, piccola arca, dispensa: arcëđđë,-a
Stirare: strà, stërà
Stirato: stratë, stëratë (part.)
Stirpe, provenienza: lëgnaggë
Stirpe, tribù: ggënië,-a
Stivali: stuwàlë
Stoffa che prendeva il nome dal luogo dove si fabbricava: crëtònnë
Stoffa di velluto: félbë,-a
Stolfi: (soprannomi) Cacalòtë, Colastòrfë, Giuwënètë
Stoppia: rëstuccë
Stordimento: sëndòmë
Stordire, rendere quasi incosciente, stordito: abbambulà, abbambulàtë (part.)
Stordito, confuso: abbattütë, sturdütë, squatardütë

Stordito, stravolto, distratto:

stravisë,

Stordito: stunésë

Storpio: ciumbë, ššangatë,
struppiatë, ngiumbënùtë

Storto: tuórtë

Strabico: falbë

Stracciato: strazzatë

Straccio, stracci: zèvëlë,-a

Straccione: zèvëlùsë

Strada in salita: acchianata

Strada nuova, strada rotabile:

vianòvë,-a

Strada più breve: accurciatórë,-a

Strada, via, sentiero: vijë,-a

Strage, massacro: lašinë,-a

Strage: cësinë,-a

Straniero, scorretto, strano:

strèuzë

Strappa, scippa: scéppë,-a

Strappare con forza da dove

sta: ššuppà

Strappare le foglie alle viti,

ripulire il vigneto: luwà rë

pambënë

Strappare, stracciare: strazzà

Strare: strà, stërà

Strascinati (tipo di pasta):

cautarógnë, strašënatë

Stravagante: falòtëchë,

stravacandë, stërrùsë

Stravizi: stravizzië

Strega, fattucchiera, maga:

strë(g)ë,-a, strë(g)accë,-ia

Stretto, accatastato: ngatastàtë

Stretto: strittë

Strettoio grande: sergèndë

Strettoio piccolo: vëtarèllë,-a

Stridere: strëzzëcà

Stringere fra le braccia:

abbrancà, abbrazzà

Stringere i denti per il freddo,
località in agro di Avigliano:

Serrariéndë

Stringere: strégnë

Stringe fatte con peli o con

crini: làššë

Strisca di tessuto di spago

(larga 10 o 15 centimetri) che

si passa sotto la pancia delle

cavalcature: cégnë,-a

Striscia del basto per impedire

la caduta della merce: stracualë

Striscia in organza: arriccë

Striscia tonda di pasta per

maccheroni da cavare:

cëringulë

Strizzare, maltrattare,

sfregolare per esempio

l'origano ecc.: streculà

Strofinacci per pulire il forno:

ramunë

Strofinaccio attorcigliato messo

sulla testa per portare tavole

con il pane: ciurcètë

Strofinaccio, schiaffo:

mappinë,-a

Strofinare: strëculà, strëcà

Strumenti: strumiéndë

Strumento per bere “a canna”,

direttamente dalla fiasca:

cannittë

Strumento per tritare la carne:
acciaròlë,-a

**Stupida, sciattona, disordinata,
non diligente:** ššašijàtë,-a

Stupida, sciocca: iaië,-a, ciòta,
ššulëndë,-a

Stupidaggini: ššapëturnë

Stupido, cretino: cazzónë

Stupido, sciocco, cretino: aliòtë,
cianappë, ciutàrrë, ciuótë féssë

Stupidone, grossolano:

bbaiardónë

Sturalavandino: ššoppëlavàsčë

Su per la bocca, non dal cuore:

vócca ammóndë

Subito subito: aviéttë aviéttë

Subito: subbëtë, mò stéssë, mò
prima rë mò, aviéttë

Succedere, successo: succérë,
succërutë (part.)

Succhiare: surchià

Succhiello: spënulécchië,-a

Sudato: suratë

Sudicio, sciatto: zelófrë

Sudiciume: zuzzimë,-a

Sugna: nzógnë,-a

Sulla fronte, in fronte: nduppë

Summa: (soprannomi)

Cuzzumëřë, Crëiulë, Mëraculë,
Pëiussë, Spinamarë,

Suo padre: sa sirë

Suocera: mašóra,
mammamašórë,-a

Suocero: mašórë

Suola: sòlë,-a

Suono della risata: scattuózzë

**Suono di campana a
mezzogiorno per il
pranzo dei lavoratori:**

cambanašcandapatrónë

Suora: monëchë,-a

Superbo: bburiüsë

Supino: sëbbinë

Supporti mobili per letto: piérë
rë stađđë

Supporto per barili: varrëlarë,
(lu) uarrëlarë

Supporto per piatti: piattàrë,-a

Susina o prugna grossa:

cašcavëglië,-a

Susine, prugne: aulécënë

Svanito: ciuóffëlë

Svegliare, svegliato: arrëvëglià,
arrëvëgliatë (part.)

Svegliarsi: arrëvëgliarëšë

Sveglio, pronto: nziëštë

Svelto, agile: zumbiđđë

Svelto: allëštë

Svenire: mënì ménë

Sventura grande, disgrazia

improvvisa: šša(g)attë,-a,
šša(g)attatë,-a

**Svergognare, rimproverare,
riprendere, offendere:**

ssëbbrowugnà

Svergognato: scurnacchiatë

Svogliato, fannullone:

šchëniëllë, šcuóglië

Svuotare, svuotato: ssebbrattà,
ssebbrattatë (part.)

T

Tacca a riscontro, stecca o bastoncino di legno tagliato in due pezzi disuguali: taglië,-a

Tacchino: pëpi

Tagliare: taglià, tagliatë (part.)

Tagliavetro: diamandë

Tagliere, pezzo di legna per tritare: acciaròlë,-a

Tale: talë

Talpa: tàrpë,-a

Tamburi di Cancellara:

tammurrë rë Cangëddarë
(complesso di 4 persone che suonavano tamburi)

Tamburo: tammurrë

Tappo, turacciolo prevalentemente di stoffa: stùppëlë

Tappo, turacciolo: ùppëlë

Taralli col naspro: mëstazzuólë
cu ru zzucchërë

Taralli, gambe magre e sottili: ficculë

Tarallo impastato col mosto, di norma con glassa (našprë): mëstazzuólë

Tarantella: tarandëllë,-a

Tardi: tardë

Tardo, lento, ottuso: turdë

Tarlare: camulà

Tarlato: camulatë (part.)

Tartaruga: sartušënë,-a

Tartufo: tratufëlë

Tasca: sacchèttë,-a

Tassa per non fare il militare: tēmónë

Tassa sulle persone fisiche: capëtanzë,-a

Tasso: mëlògnë

Tavola di legno scanalata per lavare i panni: strëcatürë

Tavola di legno: tavëla rë lèunë

Tavola resistente: ašcónë

Tavola rettangolare per trasportare il pane: tumbagnùlë

Tavolato: ndarmë (specie di palco in piazza per i giochi durante le feste)

Tavole di quercia: éšchë

Tavolo da lavoro del calzolaio: bbangariëddë, (lu) bbuangariëddë

Tavolo da lavoro del falegname: scannë, (lu) scuannë, bbanghë, (lu) bbuanghë

Tavolo: tavëlë,-a

Tazza: chicchërë,-a

Tegame: tiëddë,-a

Tegamino: tianëddë,-a

Tegola: érmicë, irmëcë

Teiera per cioccolata o caffè, caffettiera: ciucculatërë,-a

Tela forte: cannaviëddë

Tela, stoffa tessuta: télë,-a

Telaio, apparecchio per tessere: tëlarë

Telesca: (soprannomi)

Canëstrëddë, Capërangìddë,

Cummërciandë, L'acònemë,

Scuórzë, Zanzanésë

Telo grande: mandë

Telone ampio usato nell'aia:

rachënë

Temperamatite: pëzzutalaps

Tempie: suónnë

Tempo di tramontana:

vurianë,-a

Tempo: tiémbě

Temporale con grandine:

grannanétë,-a

Tenaglia: fersurë,-a, tènàglië,-a

Tenere addosso, sulle spalle:

tènë nguóddë

Tenere le mani d'oro, saper fare tutto, esser bravi in tutto:

tènë rë mmanë r'òrë

Tenere: tënë

Tenerezza, commozione:

tënërézzë,-a

Tenero: tiénërë, cëniérë

Teneva: tënija

Tenni: teniétë

Tentare, rischiare, azzardare:

azzardà, tandà

Tentativo: tandativë

Terra, terreno, campo,

terra: terrë,-a (la Terra per un aviglianese vuol dire tutto, è Avigliano e basta)

Terreno di grano falciato:

rëstuccë

Terreno esposto a nord:

mangósë,-a

Terreno esposto a ponente:

ammangusalë

Terreno incolto normalmente usato per pascolare le pecore ecc.: cuturazzë

Terreno non coltivato:

nëcchiarëchë,-a

Teso: ndësatë, tisë

Tesoro, grande ricchezza:

trësòrë

Tessere (verbo): tessë

Tessuto per stuoie e corde:

spartë

Testa amena, strana, estrosa:

cëlëbbrinë,-a

Testa di legno, ottuso:

capërëlëunë

Testa dura, persona puntigliosa che non vuole sentire ragione:

capatòstë,-a, capëtuòstë

Testa leggera: capëliëggë

Testa rapata a zero:

cozzamëlónë

Testa, capo: caiëddë,-a, capë,-a,

còzzë,-a, tašchë

Testamento, conformazione

mentale, carattere: tëstamiëndë

Testardaggine: punië

Testardo: capuótëchë

Tibia: frundilë

Tieni: tiénë

Timbro: timbrë

Timido, che prova timore verso qualcuno: abbru(g)ugnusë

Tingere: tégnë (tégnë rë scarpë; së passa lu uardië të tégnë: se passa il vigile ti fa la multa)

Tino piccolo: tëniëddë

Tino: tinë

Tinozza: cónghë,-a

Tipi di vite: spiónië,-a, frangésa ianga, malvasië,-a, vërdicchië, aglianëchë, colatammurrë
Tipo di chiodo: (g)raffë,-a
Tipo di grano tenero: maionëchë,-a, sara(g)óddë,-a, cappellë,-a
Tipo di pasta casereccia a forma di orecchio: aurecchiëtëddë
Tipo di pasta casereccia a tre dita: trerrëštë
Tipo di pasta casereccia incavata coi polpastrelli: cavatiëllë, cautarógnë
Tipo di pettine: pëttënéssë,-a
Tipo di sega: tuscuane
Tirapiedi: tirapiérë
Tirare il colpo, fare un'insinuazione: mënà na bbòtta
Tirare: trà
Tirchio, avaro: pirchië, zëcuddë, zërrónë, carëstusë, caniéddë
Tiretto: traturë
Tisico: èttëchë
Tizzone: tëzzónë, tizzë
Toccare, toccato: tucculà, cutulà, tuzzà, tuzzatë (part.)
Toccatina, bussatina: tuzzulatinë,-a
Tofa, tuba (grande conchiglia che i porcari suonano per richiamare i maiali): vrògnë,-a
Togliere la scorza, sgranare il granturco, fagioli: scuzzulà
Togliere rami, sfoltire: spruwà

Togliere un peso di dosso: spónnë
Togliti: lëvëtë, leva(g)ótë
Tomaia: tumàië,-a
Tondo: tunnë
Tonfo, caduta improvvisa, debito rovinoso, fallimento: chëtuffë
Tonno: tunnë
Topo di campagna: còrchië,-a
Topo di fogna: zòcchëlë,-a
Topo: sórgë
Torbido: truvëlë, truwulë
Torchio per le olive: trappitë
Torchio per spremere l'uva: strëgnëtürë
Tordo, merlo: malëvizzë
Tormenta di neve: puluwinë
Tornante, svolta di strada: vutatórë,-a
Toro: tàurë
Torre, edificio elevato: tórrë
Torsolo, torso: tursë
Tortiera: turtiérë,-a
Tosare: carusà
Tosatura: carósë,-a
Tosco o tossico: tuóssëchë
Tostare, tostato: atturrà, atturratë (part.)
Tostato, abbrustolito: abbrëstulütë
Tovaglia per contornare il letto fatta all'uncinetto: valcalë
Tovaglia: mësälë
Tovagliolo: stijavucchëlë
Tozzo: tuózzë, stòzzë,-a

Tra otto giorni: ošaròttë
Traboccare: pëttërrà
Trachea (ed esofago):
cannarùnë, (lu) cuannarónë
Tradizionale sedile di legno a tre piedi: scannë
Trafficare con le armi: armëggià
Tramutare, tramutato:
stramutà, stramutàtë (part.)
Tranquillo, sicuro: sacrisë, scušëtatë
Trapano a mano: mënarólë
Trapano a petto: trapënë a ppiëttë
Trapano: ggirabbacchinë
Trappola per topi: ngappasórgë, mastrillë
Trascinare, trascinato: strašëná, strašënatë (part.)
Trascurare, ritardare: attrassà
Trascurato, disordinato:
sprušenë, ššaruóglië
Trasportare, trasportato:
carrëšà, carrëšàtë (part.)
Travagliare, lavorare: travaglià
Trave portante o per impalcatura: muralë
Trave trasversale: traùstrë
Traversare la chiesa con la lingua per terra, per voto:
strašinë
Trebbiatura: pësaturë,-a
Treccia di agli o peperoni:
nzèrtë,-a
Trecce, capelli: curinë
Treccia di capelli, di pasta dolce, di caciocavallo: gnëttë,-a

Tredici: trirëcë
Tremare per tutto il corpo:
abbrëzzëli rë ccarnë
Tremarella: trëmarëddë,-a
Tremito, tremarella: trëmëlizzë
Tremolio di freddo e di paura:
pampanizzë
Trenta: trëndë,-a
Treppiede: truppërë
Tressette, gioco di carte:
tressëttë
Tridente in legno: furcuatë
Tridente in metallo: furciđđë
Trilioni: trëbbëliùnë
Tripaldi: (soprannomi) Bušulinë, Ciëndëcapiđđë
Triste, luttuoso: fëralë
Triste: muššë
Tritato: trëtatë, acciatë
Trivella: vérdëlē
Trogolo del maiale: (g)avëtónë
Tromba d'aria, vortice, mulinello: scazzariéđđë
Tromba da caccia a forma di corno: búcinë,-a
Tromba: trómbë,-a
Trottola: strumëlë
Trovare, cercare, rinvenire, trovato: acchià, acchiàtë, truwà, truwatë (part.)
Trovare: truwà
Trovatello: šëttatiéđđë
Trovati: acchiàtë (part.), (acchiatë ngasa: la donna che sposa un vedovo dice così dei figliastri)

Tua madre: ta mammë,-a
Tua moglie: ta mëglièrë
Tua, tuo, tue, tuoi: ta, tuië, tòië
Tufo: tufë
Tugurio: catapécchië,-a
Tumore, piaga: vrùšënë,-a
Tuo marito: ta maritë
Tuo padre: ta sirë
Tuona: tròna
Tuonare forte, picchiare forte:
ndrëmëndà
Tuonare: trunà
Tuoni e fulmini: nudrunalàmbë,
ndruónalambë
Tuono: trònëtë,-a
Turno, cambio: véccëtë,-a
**Tutolo, anima della
pannocchia:** turlë
Tutore di legno per la vite:
carrazzë
Tutta una fiamma: tótta na
vamba rë fuóchë
Tutti: tuttë quandë
Tutto in ordine: allëcchèttë

U

Ubbidire: (g)ubbèri
Ubriacare: mbrèiacà
Ubriacarsi: ndaşcà, trà na pèdda
Ubriacatura: muşè,-a
Ubriachezza: (g)ëbbriétatè,-a
Ubriaco fradicio: bbèlònne
Uccello (specie di allodole):
calandrònè
Uccello notturno, pezzettino di pasta: cùculè
Uccello: auciéddè
Uccidere: accirè
Uccidere: pulèzzà (in dialetto la voce è usata come se, uccidendo qualcuno si contribuisce a pulire il paese)
Ucciso: accisè
Uccisore, omicida: mēcèriandè
Udienza, dare ascolto:
aurènzìè,-a
Ugola: zanzaniéddè
Uguagliare, pareggiare, pareggiato: apparà, apparatè (part.)
Uguale, tutta sua madre: tóttasa mammè
Uguualmente: parèmèndè
Ulliano: (soprannome) Sòrgè
Ultimo: utèmè
Umiliazioni: (g)ammattè
Un altro: n'autè
Un po' ogni sera: séra sèra
Un poco: na nzénghe,-a, na nzé
Un: nu (nu cuavaddè)

Un'altra volta: n'ata vòta
Una gran signora altolocata:
sègnórè,-a (g)ranna, sègnurazza,
sègnurazza (g)ranna
Una volta sola: na vòta nduttè
Una: na
Uncinetto da borsellino:
cruşèllè
Uncino (bastone): nginè, anginè
Uncino, gancio: cròcchè
Undici: unècè, só rè ggùnècè
Ungere: (g)ógnè
Unghie, le unghie: ógne,
đđ'ógnè
Unire due oggetti uguali:
apparèglià
Unire: aunì, attuppà
Uniscono: attóppènè
Unito, insieme: aunitè, nzémbrè
Unito: aggègnutè (part.),
attuppàtè (part.)
Uno che chiede spesso: circuddè
Uno: unè
Unto: (g)undè
Untume del manto ovino:
succètè
Uomini: uómène
Uomo che parla troppo:
voccapiértè
Uomo da poco: chiachièllè
Uomo di fatica delle masserie che sostituisce quasi tutti:
scapèlònè, (nu) scuapèlònè
Uomo fatto male, fantoccio (mamozzio): mamòccè,
mamuóccè

Uomo frivolo, volubile, non affidabile: ššacquettë
Uomo particolarmente bravo, bravissimo: òmë rë ciappë,-a
Uomo posato: òmë abbasatë
Uomo: òmë
Uova sode: òvë tòstë
Uova, le uova: òvë, đđ'òvë
Uovo: còcchë
Urrà: urrë urrë
Usa: aùsë
Usare: usà, ausà
Uscendo: anzènnë
Usciamo: anzimë
Uscite: anzitë
Uscito: anzutë, nzutë (part.)
Uva appassita conservata in vasi di argilla: vënnëculë,-a
Uva pergola, acini grossi: bbumastë

V

Vacca pregna: (g)órdë,-a
Vaccaro: (soprannomi)
Cacciòttele, Ciòmbë,
Ciullariéddë, Peppërocchë
Vacche: vacchë, (rè) bbacchë
Vado: vavë
Vagabonda: zumbaròlë,-a
Vagliare il grano (mandare in aria il grano per dividere la paglia dai chicchi): vundulà
Vai a buttarti: va tē šëtta
Valanga frana: calanghë
Vallone, ruscello, torrente, valle grande: uaðdónë
Valore: valórë
Valvano: (soprannomi)
Ciafalónë, Fruttaiòla; Fucëliérë,
Lu furnarë, Lu mmastarë,
Mèuwë, Pëciđdë
Vampa: vambë,-a, (rè) bbambë
Vanitoso, vuoto: fatuë
Vanitoso: špiértë, vandasciòttë
Vanno: vanë
Vantare, mettere in mostra, vantato: avandà, avandàtë (part.)
Vanto, abitudine di vantarsi:
vandalizzië
Vanto: avandë
Varicella, papule rosa:
patranèddë
Varietà di amarena: vëššëlonë
Varietà di salici: (g)òrrë
Vasca del mulino: trëmóšë,-a
Vasca in pietra: pilë,-a, pëlónë

Vasca larga e fonda rivestita di cemento per pestare l'uva:
palëmëndë, gli palëmiëndë
Vasetto di vetro: buccuaccë
Vaso da notte: candërë,
mëzzónë, rënnalë, cacatùrë
Vaso di creta: vòmmëlë
Vaso di terracotta per alimenti:
vasëttë, (lu) uasëttë
Vaso per deiezioni: candërë;
(lu) cuandërë
Vaso per la conservazione di alimenti: pëtarre,-a
Vaso, pezzetto: (g)rastë,-a
Vassoio per distribuzione di dolci: uannanduónë
Vassoio: uandiérë,-a
Vecchi: viécchië
Vecchia chiave di media grandezza: chiavinë
Vecchiaia: vëcchiaië,-a
Vecchietta: vëcchiarëddë,-a
Vecchio e malandato: catuórcë
Vecchio recipiente da buttare:
rùagnë
Vecchio, di età avanzata:
(g)arramónë
Vecchio: vëcchië
Vedere, intravedere, intravisto:
smëccia, smëcciatë
Vedere: vëré, arucchia
Vedete: vëritë
Vedi: uarda, virë, aròcchia
Vedova: uiuërë,-a, bbérië,-a
Vedovo: uiuërë
Veleno: vëlënë, lu ulënë,
(ru) bbulënë

Velo che avvolge le interiora:
zéppë,-a

Vendemmiare, vendemmiato:
vrëgnà, vrëgnàtë (part.)

Vedicarsi: luwà la vrëccia

Vendita di carne di capra:
bbuccërië,-a

Venditore di nocelle secche:
andritëlarë

Venditore di olio: uógliarulë

Venditore: vënnëtórë

Venerdì: vënrërijë

Veniamo: mënimë

Venir meno, svenire, perdere i sensi: mëni ménë

Venire: mëni

Venite: mënitë

Veniva: mënija

Venni: mëniëttë

Venti: vindë

Venticello a mulinello:
scazzariëddë

Venticello, arietta: aurišë

Ventilare: vëndëlēšà, vundulà

Vento da levante: luwandinë,-a

Vento da nord: vurialë

Vento forte da ovest: vëndónë

Vento freddo da nord: vòrië,-a

Vento freddo invernale:
fëlëppinë,-a

Vento freddo: scòrciacrapë

Vento: viëndë

Ventre, pancia: vëndrë,-a (pòrta la vëndra ndu ng'è ru ppuanë: vai dove c'è il lavoro per mangiare)

Ventresca: vëndrëschë,-a

Venuto: mënutë

Verga, mazza di legno: vërduchë

Vergogna, parti intime: rë
bbrë(g)ògnë

Vergogna: vrë(g)ògnë,-a,
šcuórnë

Vergognarsi: abbrëugnà,
abbrëugnarësë,

Vergognoso: abbrëugnùsë

Verità: vërëtà

Vermiciattolo degli ortaggi:
cëcéglië,-a

Vero, sul serio: addavèrë

Verrastro: (soprannomi) Cërrutë,
Frabbasilë, Massarangëlë,
Vëgnalë

Verso del maiale, anche atteggiamento opposto e contrario: ngrignë ngrògnë

Verso il basso, in discesa:
accapabbàddë

Verso il monte, in salita:
accapammóndë

Vescica: vëssichë,-a

Veste femminile: maiutë

Veste: vëstë,-a

Vesti femminili: rë bbëstë, rë
bbiëstë (la vesta rë sóttë: la sottana)

Vestimento: vëstëmiëndë

Vestire, vestito: vëstë, vëstutë
(part.)

Vestita: vëstutë,-a (vëstuta cumë
na rëggina, scauza cumë na
(g)adđina: vestita come una
regina, scalza come una gallina)

Vestito che va largo: cacòffë
Vestito: vëstitë
Vetro: vritië
Vettovaglie: (g)annónë,-a
Viaggiare: viaggjà
Vicino vicino: rèndë rèndë
Vicino, accanto, nei pressi: mbàccë
Vicino, bere al collo della bottiglia: rë capë
Vicino: ngurcë
Vicolo: stréttelë,-a
Vidi: vëriéttë
Viene: vènë
Vieni, lascia quel posto: iaténë
Viggiano: (soprannomi)
 La cappeddarë, La paiòrda,
 Marchiònë, Pòppë, Puppònë
Vigile, desto, in piedi: alértë
Vigilia: wušilië,-a
Vigna: vignë,-a
Villano, incivile, rozzo, grossolano, grezzo, ottuso: tamarrë
Vinaccia, vino: vënazzë,-a
Vincenzo: Vuciënzë, Cenzinë, Vucënzinë
Vincere, vinto: végnë, vëgnutë (part.), (nu rë la rà a bbégnë: non dargliela vinta)
Vinello soave, piacevole: cërasulë
Vinello: prurzë
Vino a crudo: vërdèchë
Vino cotto: miérë cuóttë
Vino misto a miele: (g)oinomèlë

Vino non fermentato: miérë a ccurë
Vino: miérë
Violino: viulinë
Viola (parte della balestra): varòlë,-a
Virtuosa: vërturósë,-a
Vispo, diabolico: zingulë
Vispo: arrazzèndë
Vistosa busta o incartamento: mallòppë
Vita Crescenza: Ta Crësshënzia
Vite: vitë,-a
Vitello: vutiéddë
Vito: Vitë, Vëtuccë
Vitovincenzo: Vitëvuciënzë
Vivacchiare, campicchiare: cambulëšà, scummunëšà
Vivere, campare: cambà
Viziato: cušcùšë
Vizio: vizzië (vizzië rë natura, nziagnë a la sèpultura: il vizio di natura si porta fino alla morte)
Voce indicante qualcosa che cade: plàchhëtë
Voce: vòcë,-ia
Voglia, desiderio: wuliscë
Vogliamo: vulimë
Vogliono: vòlënë
Vói: vuië
Volare: abbulà
Volere: vulë
Volete: vulitë
Volontà: vulundà
Volpe: vòrpë,-a
Volpone, scaltro: vurpònë

Volta, gira, torna indietro: vòta

Voltala: vòtèla

Voltare, anche votare: vutà

(*vutà maië (g)rètë na paròla* ‘mai ribattere ad una osservazione, essere molto rispettoso’)

Voltarsi, girarsi con la testa

all’indietro: capë (g)rète

Voltino, sega a telaio a lama

strettissima: ggëratùrë

Volto bruciato dal sole:

faccëcuóttë

Vomitare: vuiëtà

Vorace, affamato: lupignë

Voragine, dirupo: rërupë

Vostra signoria: assignërië

Vostro: vuóstrë

Voto, per voto: vutë, pë vvutë

Vuoi: vuóie

Vuoto, a vuoto: mmacàndë

Vuoto, qualcosa di meno:

mangandë

Z

Zaccagnino: (soprannomi)

Carcafòglië, Tarpë, Sèrënë,

Më(g)ónë

Zappa bidente: maraggiòttë

Zappetta: zappùddë,

zapparèddë,-a

Zecchini: zëcchinë

Zeppa di maiale: strëvénzëlë

Zia, zio: zia, zizi, ziànë,-a, ziànë

Zimarra: zamarrë,-a

Zingara: zéngghërë,-a

Zingaro: zéngghërë

Zio materno piuttosto severo:

patruculë

Zio materno: matruwëlë

Zirlare (verso stridente del

tordo): zënzëlà (significa anche far moine, blandire, accarezzare)

Zittire, fare stare zitto, star

zitto: accëtti, accëttùtë (part.),

ammupì, ammupùtë (part.)

Zoccoli: zuócchëlë

Zolfo: zurfë

Zolla: témbë,-a

Zona franosa: Macciuwannë,

tra “lu vriccë rë Calvinë” e “la

vutatóra rë Cutugnë”

Zoppo: catàcë, zuóppë

Zozzone, sporco: caccùsë

Zucca, capo, testa: chëcózze,-a

Zucchero: zùcchërë

Zucchine: cucuzzéddë

BIBLIOGRAFIA

La realizzazione del glossario non poteva prescindere dalle numerose opere degli autori che nel tempo hanno trascritto vocaboli, espressioni e modi di dire della comunità aviglianese.

Qui di seguito si evidenziano le pubblicazioni consultate che includono glossari:

- Gruppo Folkloristico Aviglianese - Dizionario aviglianese
- Andrea Mancusi - L'eredità di Andrea Mancusi: poesie e novelle: Pisani Teodosio Edizioni, 2023
- Domenico Manfredi - Dialetto aviglianese. Appunti di grammatica e versi in vernacolo. Tipografia Pisani, 2003
- Michele Ostuni - Glossario del dialetto aviglianese. Stampato in proprio, Avigliano 2009
- Luigi Telesca - Glossario etimologico del dialetto aviglianese. Edizioni Ermes, 1992
- Giuseppe Viggiano - L'aviglianese - poesie, proverbi e canti popolari, Tipografia Galasso Salvatore, 1993
- Giuseppe Viggiano - Tutto in aviglianese. Tipografia Rosa, 1972

INDICE

Ringraziamenti	pag.	3
Nota Introduttiva	”	5
Prefazione	”	9
CAPITOLO I		
PRONUNCIA E ORTOGRAFIA	”	11
CAPITOLO II		
LA BASILICATA LINGUISTICA	”	19
CAPITOLO III		
FONETICA	”	39
CAPITOLO IV		
MORFOLOGIA - IL SISTEMA NOMINALE	”	49
CAPITOLO V		
MORFOLOGIA - IL SISTEMA VERBALE	”	91
Glossario	”	135
Bibliografia	”	233

Finito di stampare nel mese di maggio 2024
nella
Tipografia Pisani Teodosio
Via Luigi Sturzo - Avigliano (PZ) - Tel. 0971.700693
www.tipografiapisani.com
e-mail: tipografia.pisani@gmail.com